LABIRINTI 199 › Testi

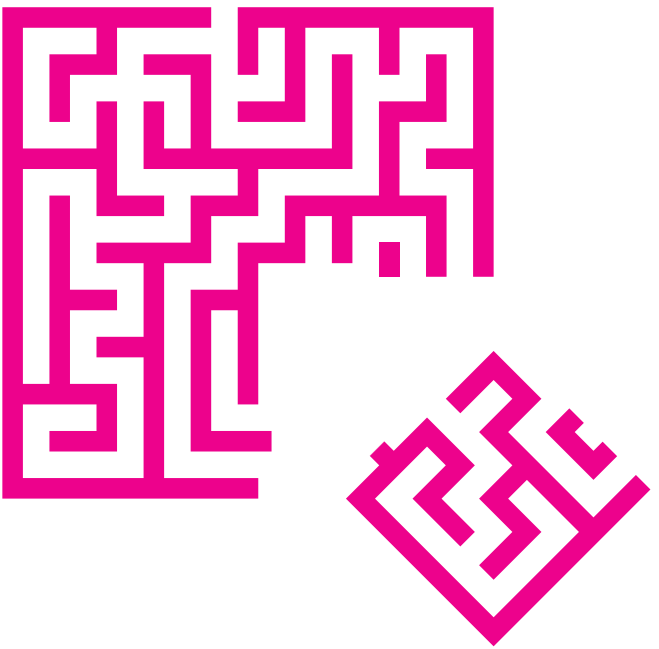
Guilhem Anelier (il Giovane)

LA GUERRA DI NAVARRA

Canzone di gesta occitanica del XIII secolo

Edizione, traduzione e note a cura di Daniele Valersi

Presentazione di Francesco Zambon



UNIVERSITÀ DI TRENTO

La guerra civile che ebbe luogo a Pamplona sul finire del XIII secolo determinò l'annessione del regno di Navarra ai domini della corona di Francia. Fatti e antefatti del conflitto sono stati narrati in versi dal trovatore tolosano Guilhem Anelier il Giovane, che vi prese parte in prima persona al fianco del governatore francese Eustache de Beaumarchais. La *Guerra di Navarra*, poema epico-storico già argomento di dibattito presso i suoi primi studiosi nell'Ottocento, viene attualmente letta in una prospettiva più ampia, che abbraccia tanto la questione dell'identità del suo autore quanto le probabili interconnessioni con altre opere fondamentali della letteratura occitanica medievale. Non sussistono ormai dubbi sul fatto che «Guilhem Anelier de Tolosa» sia l'autore dell'opera e non soltanto un personaggio che vi figura, ma a un Guilhem Anelier de Tolosa i canzonieri trobadorici C e P attribuiscono quattro sirventesi politico-religiosi di orientamento ideologico opposto rispetto a quello manifestato nella canzone e risalenti con ogni probabilità agli anni della Crociata contro gli Albigesi: in essi sono esaltati, attraverso l'allegoria di Paratge (Nobiltà), Tolosa e i suoi alleati nella loro lotta contro i Francesi e Roma. Il nostro autore è quindi solo un omonimo, forse un discendente, del più antico trovatore. Il presente volume contiene un'edizione critica della *Guerra di Navarra* corredata di apparato, la sua prima traduzione in italiano e approfondimenti di carattere storico e metodologico che presentano un quadro aggiornato della materia, tenendo conto anche dei più recenti studi e acquisizioni documentarie.

Daniele Valersi si è laureato in Lettere (indirizzo letterario-filologico) col massimo dei voti e la lode presso l'Università di Trento; ha conseguito l'attestato finale in Flauto dolce e traversiere presso il Conservatorio F.E. Dall'Abaco di Verona. Giornalista pubblicista, è attivo come critico musicale; si dedica allo studio di testi medievali romanzi.

Francesco Zambon è professore emerito di Filologia romanza presso l'Università di Trento e *Maître ès Jeux* dell'Académie des Jeux Floraux di Tolosa. Medievista di fama internazionale, ha al suo attivo circa 250 pubblicazioni in Italia e all'estero. I suoi studi riguardano soprattutto la letteratura allegorica e mistica del medioevo, i bestiari, il ciclo romanzesco del Graal, i trovatori occitani, Dante e la poesia italiana ed europea del Novecento. Nel 2023 ha vinto il Premio Nazionale per la Traduzione del Ministero della Cultura.

Labirinti

199

Comitato scientifico

Andrea Comboni (coordinatore)
Francesca Di Blasio
Daniele Giglioli
Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Guilhem Anelier (il Giovane)

La Guerra di Navarra

Canzone di gesta occitanica del XIII secolo

Edizione, traduzione e note
a cura di Daniele Valersi

Presentazione di
Francesco Zambon

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 199
Direttore: Andrea Comboni
Responsabile di redazione: Francesca Comboni
Università di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti
e-mail: collane.lett@unitn.it

Redazione: Daniele Valersi, Alina Postal
Impaginazione: Fabio Serafini

ISBN 978-88-5541-089-2 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-090-8 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_440411

© 2024 Gli autori

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/

Sommario

Francesco Zambon, *Presentazione* 7

Daniele Valersi, *Introduzione*

1. *I fatti storici* 13
2. *Guilhem Anelier: identità e vita* 39
3. *Il manoscritto e le edizioni* 57

Guilhem Anelier (il Giovane), *La Guerra di Navarra*

Edizione del testo con traduzione a fronte 66
Nota al testo 378
Apparato critico 380

Appendice. Sugli ispanismi nella Guerra di Navarra 391

Bibliografia 403

Francesco Zambon

Presentazione

Il poema di cui Daniele Valersi ci offre qui l'edizione critica, corredata da una traduzione italiana, è al centro di un dibattito storiografico avviato già nell'Ottocento dai suoi primi studiosi e ripreso recentemente in una prospettiva anche metodologica più ampia. *La Guerra di Navarra* è un poema epico-storico in cui è narrata la guerra civile che nel 1276-1277 oppose gli abitanti del centro di Pamplona, la cosiddetta Navarrería, a quelli dei borghi della città, sostenuti dal governatore francese Eustache de Beaumarchais, dopo la morte del re di Navarra Enrico I (1274) che scatenò appetiti di conquista nei vicini regni di Aragona e di Castiglia: in una esauriente scheda storica Valersi ricostruisce le principali vicende del conflitto. A breve distanza di tempo dalla sua conclusione, un personaggio del seguito di Eustache, il tolosano Guilhem Anelier, che partecipò in prima persona ai combattimenti, compose appunto *La Guerra di Navarra*, come indica l'*incipit* del solo manoscritto che ce la trasmette (oggi conservato alla Real Academia de la Historia di Madrid): «Guillelmus Anelier de Tolosa me fecit». L'opera fu pubblicata per la prima volta dal suo scopritore, Pablo Ilarregui, nel 1847; circa un decennio dopo, nel 1856, fu riedita con traduzione francese e una ricca annotazione storica da Francisque-Michel. Nel 1995, infine, è uscita una nuova edizione curata da Julián Santano Moreno e accompagnata da una traduzione spagnola e da una in basco;

l'opera è impreziosita da una eccellente riproduzione fotografica a colori dell'intero manoscritto. L'edizione di Santano presenta però alcuni punti irrisolti che Valersi ha affrontato nel suo lavoro; inoltre, prima della sua non esisteva alcuna traduzione italiana del poema.

Se la datazione della *Guerra di Navarra* è abbastanza sicura, l'identificazione del suo autore presenta alcuni problemi sui quali i filologi sono tornati anche recentemente, con novità importanti. Non sussistono ormai dubbi sul fatto che «Guilhem Anelier de Tolosa» sia l'autore dell'opera e non soltanto un personaggio che vi figura, specie dopo la scoperta di alcuni documenti che riguardano la sua presenza a Pamplona negli anni successivi alla guerra e la sua condanna a morte come falsario nel 1291. A un Guilhem Anelier de Tolosa i canzonieri trobadorici C e P attribuiscono però quattro sirventesi politico-religiosi, nei quali sono esaltati, attraverso l'allegoria di Paratge (Nobiltà), Tolosa e i suoi alleati nella loro lotta contro i Francesi e Roma. Questi sirventesi, che fanno allusione anche ad alcuni personaggi politici dell'epoca, sono stati datati in maniera differente dai diversi studiosi che se ne sono occupati: Valersi ricostruisce sinteticamente questo dibattito nella sua introduzione. In un mio intervento di alcuni anni fa che accompagna l'edizione critica di uno di essi, *Ara farai, no·m puesc tener*, ho dimostrato che essi non possono assolutamente essere datati negli anni '70 e '80 del XIII secolo, come hanno fatto il loro ultimo editore Richard Straub e altri, ma risalgono grosso modo agli anni '20 di quel secolo, cioè al periodo in cui i conti di Tolosa e altri signori meridionali stavano reagendo alla conquista dei loro territori compiuta dai Crociati francesi. Pertanto non è possibile identificare il Guilhem Anelier che compose i sirventesi con quello che scrisse *La Guerra di Navarra*: come già avevano fatto più di un secolo fa Paul Meyer e Émeric-David (che avevano denominato il primo Guilhem Anelier il Giovane), è necessario supporre l'esistenza di due omonimi, vissuti alla distanza di una cinquantina d'anni l'uno dall'altro. Questa ipotesi è stata confermata dalla recentissima scoperta da parte

di Saverio Guida di numerosi documenti d'archivio che attestano la presenza di un casato Anelier a Tolosa nei primi decenni del XIII secolo e in particolare di un *Wilhelmum Anhelerium* che ha tutte le caratteristiche per poter essere identificato con l'autore dei sirventesi (e forse anche, secondo un'ipotesi da me formulata) della seconda parte, anonima, della *Canzone della Crociata albigese*.

Possediamo così anche documenti d'archivio che documentano l'esistenza dei due Guilhem Anelier e possiamo situare e studiare con maggiore precisione le rispettive opere. Fra l'altro, se si tiene conto del fatto che il cognome Anelier designa una attività artigianale, quella metallurgica, che come le altre si trasmetteva normalmente di padre in figlio, si capisce anche come il secondo personaggio che porta questo nome, probabilmente un discendente del primo, abbia potuto incorrere in una condanna per falsificazione della moneta. Inoltre la distinzione fra i due personaggi porta un ulteriore argomento a favore dell'attribuzione a Guilhem Anelier il Giovane della seconda parte della *Canzone della Crociata albigese*: come aveva già minuziosamente illustrato nel 1885 Rudolph Diehl, infatti, l'autore della *Guerra di Navarra* imita sistematicamente la *Canzone della Crociata albigese*, riprendendone termini, formule, immagini. La cosa si spiega facilmente se si suppone che, accingendosi a comporre un poema epico, il secondo Guilhem Anelier abbia pensato di prendere a modello l'opera, che ormai godeva sicuramente di grande prestigio, di un suo ascendente. D'altra parte, la differenza di qualità artistica delle due canzoni è talmente profonda da escludere che possano essere l'opera dello stesso autore, come sosteneva Diehl. Anche per questi motivi la nuova edizione della *Guerra di Navarra*, fornita da Valersi e corredata da traduzione e commento, oltre che da un'appendice dedicata agli ispanismi presenti nel poema, fornisce un prezioso strumento di studio agli storici e ai filologi e apre probabilmente nuove piste di ricerca nel campo della letteratura e della lingua occitanica del medioevo.

Daniele Valersi

Introduzione

1

I fatti storici

La guerra civile di Pamplona

La guerra civile che ebbe luogo a Pamplona negli anni 1276 e 1277, argomento principale tra quelli narrati dal trovatore Guilhem Anelier nella *Guerra di Navarra*, altro non è che uno tra i tanti, cruenti episodi che costellano, fin dalla sua nascita, la tormentata storia del regno di Navarra.

Come gli altri regni della penisola iberica, quello di Navarra deve la sua origine alla reazione di difesa dei cristiani contro la colonizzazione musulmana, movimento che inizialmente fu di resistenza e che si trasformò progressivamente in guerra di riconquista. Partendo dalla regione corrispondente all'odierno Paese basco, il regno di Navarra si espanse progressivamente verso oriente nei Pirenei, a toccare la contea di Aragona; i suoi confini a sud e a ovest erano la Rioja e il regno di Castiglia. Uno dei suoi sovrani, Sancho 'il Grande' (990 ca. - 1035), fu una figura di grande carisma e d'importanza primaria nella politica iberica; durante il suo regno tutta la Spagna cristiana cercò la sua protezione, nel corso del secolo XII i monarchi dei cinque regni di Spagna consideravano Sancho il Grande come il loro antenato più illustre.

Per un arco di cinquantotto anni, dal 1076 al 1134, la storia della regione di Navarra trascorse unitariamente a quella della

regione aragonese, dopo di che, oltre a riconquistare la propria indipendenza, il piccolo regno partecipò alle imprese comuni della *Reconquista*, pur non avendo frontiere a diretto contatto con i musulmani. Punto nevralgico della regione pirenaica, confinante con la Guascogna, i suoi sbocchi sull'Atlantico attiravano le mire dei monarchi di Castiglia, interessati anche alla regione della Rioja.

Nonostante la sua estensione limitata, il regno di Navarra mantenne sempre la sua distinzione, talvolta a costo di grandi sforzi, nei confronti dei potenti regni vicini; per un lungo intervallo (1277-1328) il territorio navarrese fu governato dalla corona francese, ma con amministrazione separata e senza che si giungesse mai a una vera e propria annessione, cosicché l'indipendenza, almeno sul piano formale, fu sempre mantenuta.

Si giunse al dominio francese a causa di un progressivo indebolimento del vertice: il governo del Paese, dopo Sancho VI 'il Saggio' e il suo successore Sancho VII 'il Forte', aveva subito un vistoso processo di decadenza, la cui causa principale fu la crisi dinastica della casa regnante. All'epoca della guerra tra nobili e borghesi, che costituisce l'argomento principale della canzone di Anelier, il re di Francia aveva sotto la sua tutela la giovane regina Giovanna, figlia di Enrico I re di Navarra e conte di Champagne, legittima erede al trono di Navarra. L'intervento delle truppe francesi ebbe luogo quando i suoi diritti vennero messi in serio pericolo dalla nobiltà navarrese, che era divenuta sempre più potente e audace, al punto di non riconoscere l'autorità del governatore Pedro Sánchez de Monteagudo, che agiva in nome della regina. Il re di Francia si risolse a contrastare con una spedizione militare la bellicosità dei nobili, poiché si considerava tutore anche dei beni e dei possedimenti dell'*infanta*, oltre che della sua persona. La nomina di un governatore francese da parte di Filippo l'Ardito, all'inizio della guerra civile di Pamplona, segna l'inizio dell'amministrazione francese sul territorio navarrese.

Le relazioni del regno di Navarra con gli Stati confinanti

Dopo Sancho il Grande non sempre il regno di Navarra si mantenne indipendente. La monarchia in Navarra era stata restaurata da poco meno di un secolo prima del regno di Sancho il Forte e ne fu capostipite García Ramirez, che vantava la discendenza da un *infante* di Navarra (dell'antica dinastia Jimena) e da Cristina, figlia del Cid;[1] questi aveva iniziato a governare in qualità di vassallo di Alfonso VII di Castiglia.

Il piccolo Stato ebbe da subito a soffrire degli appetiti dei vicini regni di Castiglia e Aragona, tradizionalmente in cerca di annettersi i territori navarresi. Dopo la restaurazione della monarchia, con il regno di Castiglia venne stipulata una pace duratura, contrariamente a quanto avveniva sul versante del regno d'Aragona, dove non cessava mai la guerra lungo tutto il confine, teatro di frequenti attacchi che ne spostavano la linea all'interno del territorio ora dell'uno ora dell'altro dei contendenti.

Una pace, o per meglio dire una tregua, fu stipulata tra Navarra e Aragona sotto l'egida del re di Castiglia, Alfonso VII, che si fregiava anche del titolo imperiale, in vista di un fronte comune cristiano contro i musulmani per la conquista di Almeria (1147). Di lì a poco seguì un vero trattato di pace, suggellato, com'era prassi corrente, dalla promessa di matrimonio tra Bianca, figlia del re navarrese, con Raimondo Berengario d'Aragona. A García Ramirez, morto nel 1150, successe il figlio di lui, Sancho VI, conosciuto come 'il Saggio' (1132-1194).

È il momento in cui il re di Castiglia (che si fregiava del titolo imperiale) e il re d'Aragona s'incontrano e si accordano per pianificare il futuro fronte contro l'Islam e per spartirsi, con l'occasione, il regno di Navarra facendo giocare i vincoli di sangue stabiliti mediante opportuni matrimoni. Tra il monarca navarrese e quello castigliano non vi erano in quel periodo conflitti in corso,

[1] Cfr. J.M. Lacarra, *Historia del Reino de Navarra en la Edad Media*, Caja de Ahorros de Navarra, Pamplona 1975, p. 199.

tuttavia quest'ultimo, agendo con indubbia malafede, mentre si apprestava a celebrare le nozze di sua figlia Sancha con il nuovo re di Navarra, quelle di suo figlio Sancho con Bianca di Navarra, nonché a ordinare suo cavaliere Sancho il Saggio, stava prendendo accordi sottobanco con il re d'Aragona per indebolire e frantumare la Navarra, acconsentendo anche ad allontanare dalla corte di Castiglia, qualora il re d'Aragona lo avesse ritenuto necessario, donna Bianca, che, una volta diventata sua nuora, avrebbe potuto legittimamente aspirare al trono. Sancho il Saggio si trovava ben avviluppato nella ragnatela ordita dai suoi parenti-rivali: impegnato da promessa di matrimonio alla figlia di Alfonso VII, aveva come genero e cognato Sancho III, l'erede al trono di Castiglia; inoltre, la sua matrigna, vedova di García Ramirez, era figlia naturale dell'imperatore di Castiglia. Alle pressioni esercitate per mezzo della politica dei matrimoni, si affiancava la continua, sottile opera di 'castiglianizzazione' del territorio navarrese, concentrata soprattutto nella regione della Rioja e portata avanti per mezzo di generose donazioni alla Chiesa, del radicamento sul territorio di potenti famiglie castigliane e col sostenere i nobili navarresi che, in gran numero, erano disposti a tradire il loro sovrano accettando di fare il gioco dei suoi rivali. Furono anni oltremodo difficili, che il re superò tanto con l'aiuto del vescovo di Pamplona, che in un'occasione si offrì perfino come ostaggio onde evitare rappresaglie, quanto passando al contrattacco e rompendo la tregua stipulata con Aragona, peraltro solo formale.

Fino alla morte di Alfonso VII di Castiglia (e anche dopo questa) si susseguirono intrighi, mosse e contromosse, piani di matrimonio. Una diplomazia e una politica estera così fitta d'intrighi, corruzione e tradimenti come lo fu quella che all'epoca si stava tessendo tra gli Stati iberici non deve essere considerata come un'eccezione estrema, rientrava piuttosto in una certa normalità che accomunava tutte le case regnanti europee, dove il matrimonio combinato, quando non forzato, altro non era che uno strumento della politica internazionale. Anche le case regnanti di Francia e di Inghilterra, motivate da vincoli di casato e

da implicazioni del diritto feudale, presero parte a questi giochi di alleanze, matrimoni e guerra per tutelare i propri interessi sul continente o per espandere la propria zona d'influenza. Per il re di Castiglia l'annessione del regno di Navarra era tuttavia ancora ben lontana: la politica matrimoniale con la quale Alfonso VII cercava di prevalere non ebbe l'esito previsto poiché, anche in un'epoca dove il potere era esercitato dai regnanti in maniera assolutamente personale, i progetti che a tavolino tracciavano le linee delle future dinastie potevano fallire a causa di diversi fattori imprevedibili.

Fu una serie di decessi a mandare a monte la pianificazione dinastica di Alfonso: con breve intervallo l'uno dall'altro morirono infatti donna Bianca (nel 1156, lasciando un figlio di nemmeno un anno), l'imperatore Alfonso stesso (nel 1157, la sua eredità fu divisa tra i due figli: a Sancho i regni di Castiglia e Navarra, a Fernando quello di León) e quindi, nel 1158, dopo un solo anno di regno, il suo erede Sancho III, la cui scomparsa fece del regno di Castiglia (il cui erede al trono aveva due soli anni d'età) una preda per gli appetiti delle casate dei Castro e dei Lara.[2] Seguì poi l'uscita di scena di Raimondo Berengario d'Aragona, che morì nel 1162; dopo di che i tutori del suo erede, Alfonso II, non trovarono di meglio che stringere un patto difensivo con l'Inghilterra, prima di trattare una pace di tredici anni col regno di Navarra. In quest'intermezzo, quando l'aggressività dei confinanti si affievolì, il re di Navarra ebbe via libera per riprendersi la Rioja, che ritornò sotto il suo dominio per intero, tranne i territori di Nájera e Calahorra.

Quantunque il regno di Navarra non avesse confini condivisi con i territori dei sovrani arabi, i navarresi non si disinteressarono alla *Reconquista*; la crisi dei musulmani nel periodo di transizione tra il dominio degli Almoravidi e quello degli Almohadi fu propizia a che i regni cristiani espandessero le loro frontiere e a che sia i cavalieri in cerca di fortuna, sia i sovrani, realizzasse-

[2] Ivi, p. 214.

ro ricchi bottini. Mentre il re di Castiglia stava stringendo patti con Ibn Mardanis, il re Lupo, il solo che potesse tenere ancora a distanza gli Almohadi, il re d'Aragona e quello di Navarra firmarono una tregua tra loro affinché potessero espandere le rispettive terre a spese dei musulmani, cioè sulle terre del re Lupo. Ora, le mire del re di Castiglia si volgevano ancora una volta verso il regno di Navarra, giocando stavolta la carta della diplomazia, oltre che quella usuale dei matrimoni strumentali. Tentando di sposare Eleonora, figlia di Enrico II d'Inghilterra e di Eleonora d'Aquitania, Alfonso VIII di Castiglia stava in effetti progettando l'accerchiamento del regno pirenaico, dal momento che Eleonora gli avrebbe portato come dote la Guascogna. Una volta concluso tale disegno, il regno navarrese si sarebbe trovato ben stretto tanto a nord quanto a sud dal re di Castiglia, che logicamente avrebbe proceduto con l'annessione di Álava e di Guipúzcoa per stabilire comunicazioni dirette con la Guascogna. Poco prima, nel 1167, a Fitero, tra i regni di Castiglia e di Navarra era stata stabilita una tregua di dieci anni, che venne abbreviata in seguito al nuovo indirizzo seguito dalla politica estera castigliana. Per sovrappiù, dopo la morte di Gastone V di Béarn, l'omonima viscontea era stata messa sotto stretto vassallaggio dal re d'Aragona e di lì a poco sarebbero riprese le aggressioni al regno di Navarra anche dal versante aragonese, con numerosi scontri aperti.

Dopo che le truppe del re di Castiglia si furono spinte ben all'interno del regno in direzione di Pamplona, il re di Navarra trovò inutile continuare a resistere e, volendo entrambi concludere la guerra, i due contendenti rimisero la soluzione della controversia all'arbitrato del re d'Inghilterra. Il responso di Enrico II non soddisfece nessuno dei due: avrebbero dovuto restituirsi reciprocamente le conquiste fatte, osservare la tregua precedentemente stabilita, inoltre il re di Castiglia avrebbe dovuto pagare al re di Navarra tremila *maravedí* ogni anno, per un periodo di dieci anni. Pur controvoglia, infine, fu necessario che si attenessero a questo arbitrato, perché non vi era altra soluzione praticabile. Alla fine degli anni '70 anche il re di Aragona si andò sempre più disimpe-

gnando dal conflitto con Navarra: non trovava più alcun motivo per continuare una guerra che avrebbe fatto l'interesse soprattutto del re di Castiglia. Poco più avanti cominciarono a dare i loro frutti anche le esortazioni di Celestino III, volte a stabilire la pace tra i regnanti spagnoli; suo nipote, Gregorio di Sant'Angelo, fu inviato in Spagna col compito di coalizzare i re iberici in un fronte comune contro l'Islam. Verso la fine del secolo il regno di Navarra mette a segno un altro punto sullo scacchiere della politica estera: il matrimonio di Berengaria, figlia di Sancho VI il Saggio, con Riccardo Cuor di Leone il quale, sposando la principessa navarrese, s'inimicò Filippo Augusto di Francia, della cui figlia Adelaide era promesso sposo.

Il regno di Sancho VII il Forte (1194-1234) e dei suoi successori. L'assetto sociale e amministrativo dei borcs *(borghi)*

Quando Sancho VI il Saggio morì, nel 1194, il suo omonimo primogenito ed erede al trono, soprannominato 'il Forte', stava combattendo in Aquitania a sostegno delle truppe di Riccardo Cuor di Leone. Oltre all'erede al trono il re aveva avuto un altro figlio, Fernando (che morì a Tudela nel 1207) e tre figlie: Berengaria, sposata a Riccardo Cuor di Leone, Costanza che rimase nubile e Bianca, che divenne moglie di Teobaldo III conte di Champagne.

A condizionare i giochi delle alleanze ci si misero anche gli Almohadi, che, rafforzati da una temporanea alleanza con il re di León contro il regno di Castiglia, premevano continuamente sulla frontiera dei domini cristiani e, dopo la pesante sconfitta subita da Alfonso VIII di Castiglia ad Alarcos (luglio 1195), avevano spinto le loro scorrerie fino a Madrid e a Guadalajara. Alfonso II d'Aragona stava cercando un'alleanza tra i quattro re contro i musulmani, a tale scopo aveva voluto gli incontri con i re di León e del Portogallo e quello, successivo, coi re di Castiglia e di Navarra, senza ottenere alcun esito apprezzabile. I re di León e

di Navarra, diffidenti e resi prudenti, avevano patteggiato la loro neutralità con gli Almohadi in caso di un nuovo conflitto; Alfonso VIII si rivolse allora a Celestino III, che ingiunse loro di rompere tali patti e di unirsi agli altri re cristiani contro i nemici della fede. Fu in quest'occasione che il papa si risolse di riconoscere al navarrese il titolo di re, che la curia romana gli aveva finora negato.

Nei piani del re di Castiglia e di quello d'Aragona, però, la spartizione delle terre conquistate in caso di vittoria aveva un'attrattiva praticamente nulla in confronto alla prospettiva di spartirsi amichevolmente il regno di Navarra. I patti tra questi due sovrani riguardavano soprattutto l'aiuto reciproco contro il re di Navarra, la spartizione delle cui terre era già stata pianificata, seguendo una linea di demarcazione tracciata da sud a nord; in tale smembramento il re di Castiglia avrebbe fatto la parte del leone, incorporandosi tutte le terre navarresi e dandole poi in vassallaggio al re d'Aragona.

Senza esitazione i due alleati diedero esito al piano: dopo aver accusato il re di Navarra davanti al papa di avere rotto la tregua, prima che il legato pontificio potesse accertarsi della veridicità delle accuse, invasero il Paese, da due fronti opposti, contravvenendo così alla bolla papale del 1196 che garantiva il re di Navarra contro le pressioni di Castiglia e Aragona. Sancho il Forte trovò un alleato prezioso nel vescovo di Pamplona, suo zio, che gli venne in aiuto con una grossa somma di denaro e che fu, per questo, splendidamente corrisposto. Su iniziativa del re d'Aragona, che non si fidava troppo del suo alleato, fu stipulata una tregua che, peraltro, non servì a nulla, poiché Alfonso VIII, senza l'aiuto degli aragonesi, nella primavera del 1199, sferrò un nuovo attacco, mise sotto assedio Vitoria e s'impadronì di Alava e Guipúzcoa, privando Sancho il Forte dell'accesso al mare. Secondo Anelier questo episodio sarebbe avvenuto dopo Las Navas, durante un'ipotetica spedizione di Sancho il Forte a sostegno del re del Marocco contro il sultano del Cairo.[3]

[3] *La Guerra di Navarra*, vv. 100-124.

Dopo la morte di Riccardo d'Inghilterra il conflitto tra Castiglia e Navarra aveva assunto una portata internazionale, poiché Giovanni Senza Terra, suo fratello ed erede, aveva vieppiù attizzato le ostilità contro il re di Francia. Le alleanze si erano perciò stabilite in questo modo: il re di Castiglia col re di Francia, il re di Navarra con Giovanni Senza Terra. Sancho il Forte, nel 1201, concluse con Giovanni Senza Terra un accordo di pace e amicizia perpetua contro qualunque nemico, eccezion fatta per il re del Marocco. Le difficoltà con le quali Alfonso VIII dovette fare i conti, mentre tentava di annettersi i territori navarresi, si stavano rivelando superiori alle sue possibilità, tanto più che Vitoria non cedeva alle sue aggressioni e, se nel 1205 era riuscito a sottomettere qualche piazza minore, non vi fu verso di entrare nelle più importanti (Bayona, Buerdeos, La Reole). I contrasti tra Castiglia e Navarra trovarono appianamento con una tregua di cinque anni, siglata nel 1207 a Guadalajara. Con il re d'Aragona l'accomodamento si presentava più agevole, tanto più che Pietro II si trovava in gravi difficoltà economiche, al punto che si vide costretto a comparire dinanzi al re di Navarra in cerca di aiuto. Secondo le parole di un cronista castigliano, quello «fu un giorno felice, poiché il glorioso re desistette da un'impresa che aveva disseccato le riserve auree dello Stato e stremato la nobiltà».

Alfonso VIII non aveva dimenticato la disfatta subita ad Alarcos da parte dei musulmani, cercava pertanto il riscatto. La prima occasione, dopo lo scadere, nel 1210, della tregua col Marocco, fu persa dalle forze cristiane, sbaragliate nel 1211; questo fatto riempì di costernazione Alfonso VIII e il papa, assecondandolo, proclamò la crociata. Pedro II d'Aragona promise la sua partecipazione, ma si presentò a Toledo con un solo cavaliere, facendosi raggiungere in seguito da altri effettivi. Il re di León non si unì alla crociata e appariva dubbiosa anche la collaborazione del re di Navarra, che aveva forti motivi di risentimento contro il re di Castiglia per l'occupazione di Álava e Guipúzcoa. Nonostante fosse il meno motivato alla crociata, Sancho di Navarra si presentò con duecento cavalieri e, essendo il più ricco tra i re iberici,

senza aver chiesto l'aiuto di nessuno. Fu proprio lui, alla vigilia della battaglia, a individuare e imporre la strategia che si sarebbe rivelata vincente, contro l'avviso del re di Castiglia, secondo il quale l'esercito si sarebbe dovuto muovere contro León invece che contro i musulmani. Dopo aver occupato il porto di Muradal, l'esercito cristiano si schierò in tre corpi, dei quali i castigliani costituivano quello centrale, gli aragonesi erano l'ala sinistra e i navarresi l'ala destra; i tre re stavano nella retroguardia. Lo scontro fu spaventoso, le truppe cristiane videro i loro ranghi decimati dopo il primo cozzo e non avrebbero conseguito la vittoria se non grazie ad una manovra aggirante delle due ali di cavalleria, il cui merito è attribuito dalle fonti più attendibili al re di Navarra. La canzone di Guilhem Anelier, che inizia proprio con la descrizione della vittoria delle truppe cristiane a Las Navas de Tolosa (1212), dà un ampio resoconto di questo avvenimento, che nella sostanza non diverge dalle fonti più propriamente storiche.[4]

Agli occhi del papa e della cristianità fu però il re d'Aragona a rivestire il ruolo d'eroe di Las Navas de Tolosa e, proprio in conseguenza del prestigio così guadagnato, mettendo in tavola anche il legame vassallatico che lo legava al conte Raimondo VI di Tolosa, sarebbe poi intervenuto come mediatore nella questione albigese, quando, poco prima della battaglia di Muret, si riteneva ancora possibile una soluzione diplomatica per la controversia tra la casa di Saint Gilles e i legati pontifici. In seguito all'intervento di Pietro II la crociata venne fermata dal pontefice e la scomunica che aveva colpito Raimondo VI di Tolosa fu revocata. La pace fu in ogni caso di breve durata, tuttavia, in quella circostanza, Pietro II, rivestito del prestigio di eroe della *reconquista* cristiana, dopo aver incamerato sotto stretto vassallaggio il Languedoc e il marchesato di Provenza, per un effimero momento probabilmente credette possibile realizzare la grande idea dell'*emperi pirinenc*, di un dominio della corona aragonese che si estendesse dall'Ebro alle Alpi senza soluzione di continuità. Il sogno s'infrangerà sul

[4] J.M. Lacarra, *Historia del Reino de Navarra…*, pp. 234-235.

campo insanguinato di Muret, nel 1213, dove il monarca perderà la vita difendendo Tolosa contro l'invasione francese. La versione di Anelier, che concorda su questo punto con la moderna storiografia, descrive in modo circostanziato come il merito della vittoria di Las Navas de Tolosa vada invece attribuito soprattutto alle prodezze compiute da Sancho il Forte, al valore delle sue truppe e alla sua strategia.[5] Questo particolare è stato invece omesso nella coeva versione ufficiale degli avvenimenti, di redazione castigliana.[6]

Dopo la morte di Pietro II e, nel 1214, quella di Alfonso VIII di Castiglia, Sancho il Forte non approfittò del vuoto di potere negli Stati confinanti (i cui eredi al trono non avevano ancora la maggiore età) per riprendersi Álava e Guipúzcoa, ma si dedicò piuttosto a rafforzare i domini attuali con l'acquisizione di numerosi castelli e piazzeforti frontaliere, lungo il confine con i musulmani e lungo quello col regno d'Aragona. Molti dei nobili che necessitavano di capitale, come pure lo stesso re d'Aragona, ricorrevano a Sancho di Navarra, che era sempre ben fornito di denaro; costoro dovevano lasciare in pegno uno o più castelli che, scaduto il termine del prestito, venivano quasi sempre incamerati da Sancho. La proprietà di alcuni castelli, conquistati con le armi, gli fu invece confermata da Onorio III nel 1216, unitamente a tutti quelli che avrebbe potuto ancora prendersi o costruirsi lungo la frontiera con i cosiddetti Saraceni.

La successione al trono era una questione che angustiava particolarmente Sancho il Forte, poiché non aveva discendenti diretti. L'unico possibile erede appariva Teobaldo, figlio di sua sorella Bianca e di Teobaldo III conte di Champagne, che aveva conseguito la maggiore età nel 1222. Lui e sua madre furono sempre molto attenti a ciò che avveniva in Navarra e piazzarono come cancelliere di Champagne il figlio naturale di Sancho il Forte, Ramiro, che in seguito otterrà il vescovato di Pamplona. Nel 1225

[5] *La Guerra di Navarra*, vv. 13-87.

[6] J.M. Lacarra, *Historia del Reino de Navarra…*, p. 235.

Teobaldo, informato delle cattive condizioni di salute che affliggevano il re Sancho, fece un viaggio in Navarra, trattando allo stesso tempo col visconte di Béarn perché lo aiutasse a occupare il regno di Navarra alla morte dello zio. La morte del visconte mandò in fumo i suoi piani; tuttavia, continuò a farsi avanti trattando con i nobili navarresi perché gli prestassero omaggio come successore, fatti salvi i diritti di don Sancho; dovette presto tornare sui suoi passi senza aver concluso nulla se non guadagnarsi l'inimicizia e la sfiducia di suo zio. Sancho, che viveva ormai rinchiuso nel castello di Tudela, impedito al movimento dall'età, dall'obesità e da una varice a una gamba, aveva subito la perdita di alcuni castelli per opera di Lope Díaz di Biscaglia senza poter reagire; profondamente irritato con suo nipote, raggiunti i settant'anni, si rivolse al nuovo re d'Aragona, Giacomo, un giovane di 23 anni dinamico e battagliero, che aveva appena realizzato la conquista di Maiorca. Questo per dispetto nei confronti del nipote e per rancore verso il re di Castiglia, piuttosto che per amore verso il giovane monarca. A Tudela, nel febbraio 1231, i due firmarono un accordo che prevedeva l'adozione reciproca e l'eredità dei rispettivi troni. Data l'età avanzata di Sancho e la giovane età di Giacomo I, era chiaro che l'accordo sarebbe tornato a tutto vantaggio di quest'ultimo. Trattarono anche per formare un esercito comune con cui contrastare Castiglia e il conte di Biscaglia, ma Giacomo I dovette poi ripartire per Maiorca e non poté tener fede a quest'impegno.

Nel 1234 Sancho morì. Giacomo I d'Aragona, nella sua minuziosa cronaca, ne parla tratteggiando il profilo di un uomo distrutto, disingannato di tutto e di tutti. Uomo di grande semplicità, senza alcuna doppiezza, aveva creduto nella rettitudine di coloro che lo circondavano e se ne vide ingannato molte volte, soprattutto dal re di Castiglia; non si era tuttavia negato al combattimento di Las Navas, anche se da quel lato nessun pericolo minacciava il suo regno; la sua adesione alla crociata fu pertanto assolutamente disinteressata e dettata solo da motivazioni spirituali. La spedizione militare a sostegno del re del Marocco, che secondo

l'esposizione di Anelier Sancho avrebbe intrapreso dopo la vittoria di Las Navas,[7] non trova riscontri se non qualche allusione in altre fonti letterarie[8] e pertanto si dubita fortemente che sia mai avvenuta.

La storia della città di Pamplona va oltre la semplice storia locale, è una delle chiavi dell'indirizzo politico dei sovrani della dinastia Jimena succedutisi sul trono di Navarra. Nella capitale del regno la separazione tra le classi sociali e la conflittualità tra i quartieri che formavano la città fu sempre un fattore determinante per politica interna e una questione spinosa per il governo centrale. La distinzione degli abitanti per classe sociale era sentita in tutto il regno, diversi potevano essere invece i ruoli e l'importanza di ciascuna classe all'interno delle varie municipalità. Il più alto gradino della gerarchia nobiliare erano i baroni, che, dal XIII secolo, si conoscono anche col nome di *ricoshombres* (nobiluomini); ad essi il re concedeva benefici e onori, dei quali potevano cedere una parte ai loro valvassori. Gli uni e gli altri erano a rischio di perdere tutto, se fossero stati dichiarati traditori o se avessero perso 'l'amore del re'. Nelle piazze più importanti il signore (*teniente*) nominava un *alcalde*, che teneva la fortezza e che affidava a funzionari (*merinos*) l'amministrazione delle entrate. Con lo svilupparsi del regime municipale, nel corso del XIII secolo, le funzioni del *teniente* si affievoliscono, in alcune piazzeforti questa figura sparisce completamente e viene rimpiazzata dai *merinos* o da altri funzionari reali. Tra gli insediamenti del regno si distinguono le *buenas villas*, o villaggi fedeli al re, che godevano di qualche privilegio in più.

Sancho VII il Forte si sentiva estraneo a Pamplona e risiedeva abitualmente a Tudela; nemmeno i re che lo precedettero vi avevano tenuto la loro residenza, dato che Pamplona era signoria vescovile. La città si componeva di tre quartieri: la Città

---

[7] *La Guerra di Navarra*, vv. 88-138.

[8] Cfr. M. Milá y Fontanals, *De los trovadores en España. Estudio de lengua y poesía provenzal*, Verdaguer, Barcelona 1889, p. 252.

vecchia, o Navarrería, dov'era la cattedrale; il borgo di San Saturnino; l'insediamento di San Nicola, il più recente, chiamato «la Poblacion» nel poema di Anelier. Il più importante per consistenza demografica e per la sua ricchezza era San Saturnino (San Cerni in occitano). Alla fine del XII secolo la Navarrería si stava spopolando a vantaggio dei borghi, nel 1198 Sancho il Saggio, per ripopolare la Navarrería, assoggettò i propri possedimenti in città al diritto comune, estese alla Navarrería lo statuto di San Saturnino e autorizzò nuovi insediamenti in ogni spazio libero in città, compreso quello tra la chiesa di Santa Cecilia e il barbacane di San Saturnino, cosa che era espressamente vietata dallo statuto concesso nel 1129 da Alfonso il Combattente. A seguito di questo provvedimento si accese la scintilla delle future discordie, ma con queste concessioni il re guadagnò una forte somma in oro, un prato e un solaio che affiancavano una sua proprietà; Sancho VI il Saggio volgeva così il suo appoggio tutto a favore della Navarrería. I quartieri si trovavano tra loro separati da muraglie e fossati, gli abitanti diffidavano dei loro vicini; liti e dispute erano frequentissimi, nel 1213 il re e il vescovo tentarono, con opportuni provvedimenti, di mettere pace tra i borghi, di perseguire gli abusi e prevenire gli incendi dolosi. Sancho VII il Forte manifestò la sua preferenza per il borgo di San Saturnino, a svantaggio dei cittadini della Navarrería. A questi ultimi e a quelli di San Nicola proibì, nel 1214, di erigere torri, mura o barbacani rivolti contro il borgo, autorizzando gli abitanti di quest'ultimo ad intervenire per impedirlo. Nonostante ciò, gli abitanti della Navarrería costruirono una torre, che il vescovo fece distruggere, in sintonia con la proibizione reale. Nel 1222 l'insediamento di San Nicola fu preso d'assalto dagli abitanti di San Saturnino e molti dei suoi abitanti morirono; a seguito delle pressioni di Sancho il Forte e di suo figlio Ramiro, allora vescovo di Pamplona, i quartieri più danneggiati furono obbligati ad accettare una pace rinunciando a qualsiasi indennizzo.

Tutti i borghi del regno, anche quelli che non erano *francos*, vale a dire stranieri, godevano di speciali franchigie e si reggeva-

no secondo le norme dello Statuto di Jaca, uno degli articoli del quale stabiliva che nessun residente poteva essere giudicato fuori della sua città, altrimenti che dal proprio *alcalde* e secondo il proprio diritto. Simili privilegi andavano a urtare con gli interessi della classe nobiliare; Sancho VI il Saggio aveva rinnovato ai borghesi di Pamplona il pieno godimento di questo diritto, stabilendo che chiunque, «fosse re, principe, vescovo, cavaliere o villano, religioso o laico di qualsiasi ordine», avesse causa con loro e si fosse negato a essere giudicato secondo lo statuto di Jaca, avrebbe perso la causa e dovuto pagare una pesante ammenda.

La coesione interna del borgo di San Saturnino era ulteriormente accresciuta dall'uso della lingua occitana, utilizzata nelle transazioni con gli altri borghi franchi disseminati lungo il percorso tra Jaca ed Estella, come pure con i mercanti del Languedoc, con i quali il borgo manteneva attive relazioni commerciali. Per quanto riguarda la struttura amministrativa, il re, o il vescovo nel caso di Pamplona, nominava dei propri rappresentanti nel borgo, però la carica di *alcalde* veniva assegnata a uno dei residenti, scegliendolo in una terna di candidati. Il sindaco, con dodici giurati scelti tra i residenti, rappresentava la municipalità, una delle cui funzioni più delicate era valutare in merito all'ammissione di nuovi residenti. Sotto questo aspetto i cittadini di San Saturnino, in costante discordia con gli altri quartieri, dimostrarono di essere i più gelosi dell'unità interna della loro comunità: chi non aveva almeno il padre o la madre di origine franca non era accettato come cittadino del borgo, inoltre nessuno gli avrebbe affittato una casa, né gli avrebbe insegnato a svolgere determinate mansioni (scrupolosamente annotate nello statuto); chi non era di origine franca avrebbe potuto svolgere soltanto lavori servili, lavorare come bracciante a giornata ed esercitare la professione di fornaio o di contadino. Tutto questo era stato formalizzato fin dal 1129, quando Alfonso il Combattente aveva concesso al borgo lo statuto di Jaca e altri privilegi.

Dopo la morte di Sancho il Forte i navarresi si attennero al diritto ereditario e, non curandosi della volontà del defunto, si ri-

volsero a Teobaldo di Champagne che, lo stesso mese della morte di Sancho, fu incoronato re e prestò giuramento agli statuti. Questa scelta fu dettata soprattutto dal timore nei confronti dei vicini: non c'era di certo grande simpatia per un principe sconosciuto, che non capiva le lingue del posto e la cui lingua nessuno capiva. Teobaldo I trascorse il suo regno spostandosi tra la Navarra e la contea di Champagne; la crociata di San Giovanni d'Acri lo occupò per un anno e mezzo. Nel 1230 aveva fatto voto di adesione alla crociata, fu il primo a rispondere all'appello di Gregorio IX, garantendosi in tal modo la sicurezza delle frontiere durante la sua assenza; prima della partenza compose la prima delle sue tre canzoni di crociata:[9]

Seigneus, sachiez: qui or ne s'en ira
En cele terre ou Deus fu morz et vis
Et qui la croiz d'Outremer ne prendra,
A paines mès ira en Paradis.

(Sappiate, signori: chi ora non se ne andrà in quella terra dove Dio fu ucciso e visse, e chi non prenderà la croce d'Oltremare, difficilmente andrà mai in Paradiso.)

L'esercito crociato era formato dal fior fiore della cavalleria francese, Teobaldo era l'unico a poter vantare il titolo di re e perciò gli fu assegnato il comando della spedizione. Teobaldo arrivò a San Giovanni d'Acri nel 1239, la crociata si condusse con alterne vicende ma, nonostante una partenza senza la minima preparazione diplomatica e un inizio militarmente disastroso, il bilancio finale della spedizione fu migliore di quello conseguito dai suoi predecessori.

Teobaldo I morì a Pamplona nel 1253, in vita conseguì maggior fama come poeta che non come governante, secondo Friedrich Gennrich sarebbe il poeta più importante del XIII secolo; di lui rimangono canzoni d'amore, sirventesi, pastorelle e tre canzoni di crociata. È noto un resoconto elogiativo, opera di Ximenez

[9] Cfr. K.J. Brahney (ed.), *The Lyrics of Thibaut de Champagne*, Garland, New York - London 1989.

de Rada, sulle sue doti di comandante della crociata;[10] Anelier ne parla come di un re generoso coi giullari, devoto alle donne, amante della giustizia e buon compositore; narra anche delle sue tre mogli:[11] Gertrud di Dagburg, Ines di Beaujeu, cugina germana di San Luigi (dalla quale nacque Bianca, che avrebbe sposato il conte di Bretagna) e Margherita di Borbone, dalla quale ebbe sette figli tra cui Teobaldo, il maggiore dei maschi, che gli successe sul trono di Navarra e nella contea di Champagne. Si è parlato anche dei suoi amori con Bianca di Castiglia, la madre di san Luigi, peraltro assolutamente platonici; nel sirventese *A la cort fui l'autrier del rei navar* (*BdT* 138,001)[12] il giullare Engles, in contraddittorio con uno sconosciuto, lo critica per la sua avarizia, esprimendo un giudizio opposto all'opinione espressa da Anelier:

A la cort fui l'autrier del rei navar,
qu'es cort corta de tota cortesia,
corta de pres e corta de donar
e mais corta qu'ieu non sabria;
.....
et es tan cort c'om ren no.y pot corchar.
De sa cort corta prec Dieus que m'enpar,
que'en sa cort a de totz bens carestia,
per qu'ieu l'apel cort corta totavia.

(L'altro ieri sono stato alla corte del re navarrese, una corte del tutto corta in fatto di cortesia. È corta di pregio, corta di liberalità, più corta di quanto non potrei sapere […] e [il re di Navarra] è talmente corto, che in nulla lo si potrebbe accorciare. Dalla sua corte corta prego Dio che mi salvi, poiché nella sua corte vi è carestia di ogni bene; perciò la chiamo sempre 'corte corta'.)

Teobaldo II aveva appena 14 anni quando ereditò il trono e, da subito, ebbe a che fare con gli stessi problemi di suo padre all'inizio del regno: ottenere che la sua sovranità fosse ricono-

[10] J.M. Lacarra, *Historia del Reino de Navarra…*, pp. 284-285.

[11] *La Guerra di Navarra*, vv. 270-301.

[12] M. de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Planeta, Barcelona 1975, p. 1357.

sciuta dai regni vicini ed essere accettato dalla nobiltà e dalle altre classi sociali del Paese. Poiché Giacomo I d'Aragona si era già inimicato Alfonso X di Castiglia 'il Saggio', non fu difficile trovare un'intesa tra quello e Teobaldo II, che fu formalizzata a Tudela nel 1253. A fronte dell'impegno del re d'Aragona a difendere i possedimenti del re navarrese, questi avrebbe sposato sua figlia Costanza oppure, in caso di morte, la stessa sarebbe andata sposa a quello tra i fratelli di Teobaldo che fosse asceso al trono; il trattato venne controfirmato da dieci nobiluomini navarresi. È stato datato a questo periodo il sirventese *Un nou sirventes ses tardar* (*BdT* 101,17) di Bonifaci Calvo,[13] scritto in provenzale, in francese e in spagnolo, con il quale il trovatore incita il re di Castiglia alla guerra contro Navarra e Aragona:

Un nou sirventes ses tardar
Vueil al rei de Castella far,
car no.m sembla ni pes ni crei
q'el aia cor de guerreiar
navars ni l'aragones rei;
mas pos dig n'aurai zo qe dei,
el faz'o qe qiser fazer.

(Un nuovo sirventese, senza indugiare, voglio fare per il re di Castiglia, poiché non mi sembra, né penso, né credo che abbia l'animo per muovere guerra al re di Navarra e a quello d'Aragona. Ma, dopo che ne avrò detto ciò che devo, faccia pure ciò che vuole fare.)

Per essere accettato come re dai nobili e dai rappresentanti delle municipalità, Teobaldo II dovette giurare di mantenere gli statuti e le franchigie di ogni gruppo sociale, nonché di impegnarsi a riparare a un certo numero di torti e soprusi risalenti tanto a suo padre quanto a Sancho il Forte e a Sancho il Saggio; soltanto a condizione di assumersi questo impegno i navarresi lo avrebbero innalzato re. Il giuramento di Teobaldo II di Navarra fu la concessione più ampia in assoluto fatta in quest'epoca da qualsiasi sovrano d'Occidente.

[13] Ivi, p. 1422.

All'insediamento di Teobaldo II seguì una certa agitazione al confine con la Guascogna, dove il re di Castiglia, su istigazione di Gastone VII di Béarn, reclamava nei confronti dell'Inghilterra i diritti ereditati dalla sua bisnonna Eleonora; tuttavia, il re di Navarra non vi rimase direttamente coinvolto. In un successivo incontro, avvenuto a Monteagudo nel 1254, venne ulteriormente ratificata l'alleanza e l'amicizia con Giacomo I, anche se non si parlò ancora delle nozze di Teobaldo e Costanza. Era infatti imminente un viaggio a Parigi, per proseguire poi alla volta della contea di Champagne e quell'occasione venne colta dalla regina madre Margherita, intenzionata a cercare per Teobaldo l'alleanza col re di Francia Luigi IX e di suggellarla per via matrimoniale.

Dalla corte di Champagne, Margherita chiese al papa l'autorizzazione ad annullare il giuramento di Teobaldo, ossia l'obbligo di sposare Costanza, con le motivazioni che era stato fatto sotto costrizione e che, a seguito di tale patto, le prerogative della Chiesa ne sarebbero uscite sminuite. In Francia aveva ottenuto l'appoggio di Luigi IX e combinato il matrimonio di Teobaldo con sua figlia Isabella, di appena 13 anni. Il re di Francia mostrava di benvolere il genero, si diede pertanto da fare per smorzare i contrasti con il re di Castiglia; Teobaldo assistette come testimone al trattato che impegnava Luigi, primogenito del re di Francia, a sposare Berengaria, la primogenita del re castigliano.

Ritornato in Navarra, il nuovo re si affrettò a convocare nobili e borghesi a Estella e ad esigere il giuramento di fedeltà da parte dei baroni e delle *buenas villas*; nella stessa riunione giunse ad un accordo col vescovo di Pamplona e nominò un siniscalco. Questa occasione mostrò chiaramente il nuovo indirizzo della politica di Teobaldo: stretta intesa col potere ecclesiastico e mano forte coi baroni e con le autorità civili. Le *Juntas* o confraternite di Navarra vennero limitate nelle prerogative, quando non soppresse. Teobaldo II fece frequenti viaggi in Francia, dove trascorse molto più tempo di quello che passò in Navarra; durante le sue assenze un siniscalco *champenois* si occupava dell'amministrazione del regno. Molti furono i nobili di Champagne che occupa-

rono posti di rilievo a corte, nella finanza e nella cancelleria; allo stesso modo molti navarresi ebbero posti di fiducia nella contea di Champagne. Alcuni nobili navarresi si legarono a dame del posto, *in primis* i due antagonisti nella guerra civile narrata da Anelier: García Almoravid, che sposò Maria de Marigny e Pedro Sánchez de Monteagudo, che sposò Elisenda de Trainel.[14]

Una dimostrazione dell'unità di vedute e di sentimenti che legavano il re di Francia e Teobaldo II fu la crociata di Tunisi, al racconto della quale Anelier dà ampio spazio, prendendo il destro per esaltare le prodezze di Teobaldo.[15] Il poeta era presente di persona ai preparativi per la partenza:

La crozada fom granda e aneron s'aprestar
Lai al port d'Aigas Mortas; ço qu'eu vi puiss contar.[16]

Ai primi di luglio del 1270 i due re si imbarcarono, san Luigi ad Aigues-Mortes e Teobaldo II a Marsiglia e, giunti a Cagliari, il re francese decise di puntare su Tunisi invece che direttamente sulla Siria, come invece si aspettava il papa; i motivi di questo cambiamento di programma non sono del tutto chiari. L'esercito cristiano si trovò subito in difficoltà a causa del caldo, venne decimato dalla dissenteria e l'impresa terminò tragicamente, con la morte del re di Francia. Dopo questa perdita, a seguito di tre scontri favorevoli ai crociati, era stata firmata una pace vantaggiosa per questi ultimi, che, qualche giorno dopo, intrapresero il ritorno. Teobaldo, che al momento di imbarcarsi era già malato di dissenteria, morì a Trapani il 4 dicembre.

Suo fratello Enrico, che aveva governato in vece sua durante la crociata, gli successe sul trono per mancanza di eredi diretti. Prestò omaggio feudale a Filippo l'Ardito per la contea di Champagne e, com'era consuetudine, giurò gli statuti di Navarra; possiamo appena farci una vaga idea del suo indirizzo politico,

[14] J.M. Lacarra, *Historia del Reino de Navarra…*, p. 296.
[15] *La Guerra di Navarra*, vv. 340-485.
[16] *La Guerra di Navarra*, vv. 346-347.

poiché in capo a tre anni morì lasciando come erede la figlia Giovanna, di nemmeno un anno d'età. Il suo unico figlio maschio era morto poco prima precipitando dalle mura del castello di Estella, caduto dalle braccia della nutrice. Enrico I di Navarra è rimasto famoso per la sua avarizia, pare abbia cercato di farsi benvolere dai cittadini dei borghi franchi, usando invece il pugno di ferro con i nobili. Secondo il racconto di Anelier, al contrario, avrebbe favorito i nobili della Navarrería in cambio di una grossa somma di denaro,[17] a spese dei borghi di San Saturnino e San Nicola: avrebbe distrutto gli statuti e il sigillo della città e consentito la costruzione di fortificazioni e macchine da guerra, rivolte contro i borghi. Secondo Martin Gisi era duro e violento («einen harten und gewalttätigen Fürsten»)[18] e aveva abbandonato il Paese in preda alle contese tra i più forti.

L'inizio del dominio francese. La guerra civile a Pamplona nel 1276-1277

Dopo la morte di Enrico (1274) il Paese rimase completamente privo di un governo centrale; l'erede legittima aveva appena un anno di vita e non vi era nessuno che si preoccupasse del controllo dell'amministrazione e di tenere unito il regno. La regina madre, Bianca d'Artois, convocò una riunione nella cattedrale di Pamplona per designare il governatore del regno: ne fu eletto Pedro Sánchez de Monteagudo, signore di Cascante; i rappresentanti delle municipalità presenti si costituirono subito in fratellanza, per vigilare a che gli impegni che il governatore aveva giurato venissero onorati. Le case regnanti di Castiglia e di Aragona, senza troppo indugiare, avanzarono le rispettive candidature alla mano di Giovanna: la prima mossa fu di accattivarsi l'adesione dei no-

[17] *La Guerra di Navarra*, vv. 503-595.

[18] M. Gisi, *Der Troubadour Guillem Anelier von Toulouse*, Gassmann, Solothurn 1877, p. 3.

bili che avevano il potere di decidere, spingendo per un orientamento che favorisse uno o l'altro dei candidati. I nobiluomini più influenti erano Don García Almoravid, signore della Cuenca de Pamplona, suo zio don Gonzalo Ibañez della regione di Estella e don Pedro Sánchez de Monteagudo, che aveva signoria in tutto il restante territorio. I negoziati arrivarono a un punto avanzato, Giacomo I d'Aragona aveva proposto il fidanzamento del suo primogenito Pedro, con l'avallo delle *Cortes*, che, riunite a Olite il primo di novembre, avevano giurato di accogliere come re l'*infante* d'Aragona, quando si sarebbe presentato a compiere la sua promessa. Frattanto anche Alfonso X di Castiglia aveva proposto la candidatura del suo primogenito Fernando de la Cerda, con l'appoggio di alcuni nobili. Non mancarono però tra i nobili e le *buenas villas* alcuni che tenevano al mantenimento dell'autonomia del regno e che respingevano qualsiasi ingerenza, provenisse da Aragona o da Castiglia; l'attacco a Viana e l'occupazione di Mendavia ad opera dei castigliani ebbero l'effetto di coalizzare i navarresi intorno alla loro giovane regina, alla quale avevano giurato fedeltà nella città di Estella.

La regina madre si sentiva totalmente estranea al Paese, dato che l'avvenire di sua figlia, intimamente legato a quello del regno, le stava sfuggendo di mano; rientrò pertanto in Francia, prestò giuramento a suo cugino Filippo l'Ardito per la contea di Champagne e combinò il matrimonio di Giovanna con uno dei figli di quest'ultimo. Giovanna sarebbe cresciuta alla corte di Francia e Filippo si sarebbe preso carico della difesa di Navarra contro aragonesi e castigliani. L'autorità di Pedro Sánchez de Monteagudo era messa in discussione da una fazione della nobiltà, capeggiata da García Almoravid, il quale aspirava anch'egli alla carica di governatore del regno: se di Sánchez era manifesta la propensione per il partito aragonese, Almoravid propendeva per quello castigliano; all'astio di quest'ultimo contro il governatore si univa l'animosità di gran parte della nobiltà contro l'ingerenza francese.

Queste divergenze tra fazioni della nobiltà trovarono nella tensione permanente in cui vivevano i quartieri della città di Pam-

plona il terreno ideale per evolvere in conflitto aperto. Il difficile equilibrio che poteva garantire la pace tra i borghi franchi e la Navarrería era continuamente messo in pericolo dalla mancanza di accordo tra il vescovado e la corona, in competizione per la signoria e il governo della capitale; i borghi approfittavano di questa discordia per rafforzarsi, il re e il vescovo, perseguendo ognuno il proprio vantaggio, favorivano l'uno i borghi, l'altro la Navarrería. La relativa tranquillità che si era mantenuta sotto Teobaldo I e II era già un ricordo, quando Enrico I autorizzò i residenti della Navarrería a costruire fortificazioni e macchine da guerra. Complice il clima di generale insicurezza, i capi della Navarrería fecero presto uso della concessione e costruirono fortificazioni e macchine, orientandole contro i quartieri vicini, popolati da franchi (ossia stranieri) di lingua occitana.

Questa era la principale contesa che Pedro Sánchez doveva dirimere, ma, ben presto, si rese conto che la sua autorità non bastava per far fronte alla situazione e presentò le sue dimissioni davanti ad un'assemblea di baroni, cavalieri e borghesi. Due commissari inviati in Francia esposero la situazione a Filippo l'Ardito, che affidò la carica vacante di governatore a Eustache de Beaumarchais, siniscalco di Tolosa, che aveva già esercitato con lo stesso titolo nel Poitou e che aveva prestato eccellenti servigi di ordine pubblico in Alvernia. Beaumarchais giurò gli statuti di Navarra nella forma consueta e, per assicurarsi l'adesione completa dei nobili e delle *buenas villas*, pretese giuramenti separati e scritture di adesione e lealtà, tanto a lui quanto ai governatori che successivamente avesse inviato il re di Francia, come pure di assenso al matrimonio della regina Giovanna con un figlio del re di Francia. Si era occupato anche di preparare il giuramento reale, tuttavia il suo progetto di pacificazione dei quartieri per via diplomatica fallì: l'unione delle forze a lui ostili era sempre più vasta, anche il vescovo e il capitolo gli si schierarono contro, affiancando la Navarrería; vi si aggiunsero anche i contadini dei villaggi intorno a Pamplona, tradizionalmente ostili ai borghi: sobillati dai nobili, questi si diedero a devastazioni nelle campagne dei borghesi.

A complicare ulteriormente le cose, sul piano internazionale questo conflitto appariva come una contesa tra il re di Francia, che stava appoggiando i suoi nipoti, i De la Cerda, nel rivendicare la successione al trono di Castiglia e Alfonso il Saggio, che stava facendo di tutto per allontanare la Francia dagli affari del suo regno e dal territorio navarrese. Alfonso offrì ai navarresi una tregua di quindici anni, con garanzia di ristabilire il traffico commerciale tra i due regni, ma a condizione che la regina non tenesse più di dieci cavalieri al suo servizio e che nessun francese risiedesse stabilmente sul territorio. Beaumarchais rifiutò, considerando tale proposta un tradimento nei confronti della regina e del re di Francia.

Nel 1276 morì Giacomo I; in questa fase gli Aragonesi stavano appoggiando la politica francese d'ingerenza nella successione al trono di Castiglia. Pare che i nobili di Navarra avessero ordito un tranello ai danni di Beaumarchais, suggerendogli di correre in aiuto del signore di Biscaglia, che stava dalla parte degli Aragonesi, solo per poterlo uccidere durante la battaglia. Questo episodio è narrato nella *Guerra di Navarra* (vv. 2072-2077):

E la primera art als Navarrs donaretz;
Empero don Garcia e los sieus salvaretz;
E quant la brega.s mescle totz esems feriretz
N'Estacha el senescal, si que mort l'abatretz;
E quant o auretz fait, totz essems cridaretz
Sobre don Pero Sanchitz, si que lo lancegeretz.

(Il primo attacco lo sferrerete contro i Navarresi, però risparmierete don García e i suoi e, quando la mischia sarà fitta, colpirete tutti insieme sire Eustache, il siniscalco, e lo abbatterete morto. Dopo che lo avrete fatto, vi avventerete tutti insieme su don Pedro Sánchez e lo trafiggerete con le lance.)

Il governatore Beaumarchais si trovò assediato nei borghi di Pamplona a seguito di una recrudescenza del conflitto sviluppatasi tra maggio e luglio 1276; inviò allora a più riprese messaggeri al re di Francia, per esporgli la situazione. Dei tre eserciti che si mossero allora verso Pamplona il primo venne reclutato nel Sud

della Francia dal connestabile Imbert de Beaujeu; vi si erano uniti Gastone di Béarn con i conti di Foix, d'Armagnac e di Périgord. Quasi contemporaneamente si mossero anche le truppe castigliane, che però si attestarono a una certa distanza da Pamplona e poi, a conflitto risolto, si ritirarono senza aver combattuto.

L'esito fu rapido e cruento. Poco prima dell'arrivo di Beaujeu, Pedro Sánchez de Monteagudo, convinto nel corso di un'ambasceria da Gastone di Béarn a passare dalla parte di Beaumarchais e della sovrana legittima, era stato assassinato a tradimento da García Almoravid. Questi, capo riconosciuto della lega dei nobili, saputo dell'arrivo delle truppe francesi fuggì di notte assieme a tutti i nobili ribelli; il mattino seguente i francesi entrarono nella Navarrería senza trovare resistenza e sottoposero la cittadella a un radicale e sistematico saccheggio. Gli edifici furono dati alle fiamme; tutto quanto vi fu razziato o distrutto, compresi la cattedrale con i suoi tesori e le sepolture dei re; diversi ecclesiastici e laici furono impiccati o sgozzati. «Giammai fu visto alcun uomo vendicarsi così bene», è il commento di Anelier.[19]

Un terzo esercito, comandato personalmente da Filippo l'Ardito, si stava avvicinando ai Pirenei, diretto in Navarra, minacciando così anche il regno di Castiglia; si fermò a Sauveterre, nel Béarn, per prendere poi la direzione del ritorno, poiché nel frattempo erano giunte le notizie del buon esito della spedizione di Beaujeu a Pamplona. Il movimento dei nobili fu schiacciato in maniera definitiva. Distrutta la Navarrería, tutti i focolai di resistenza furono sgominati. Solo due dei nobili navarresi si erano schierati al fianco di Beaumarchais fin dal primo momento: Corbarán de Vidaurre e Fortuño Almoravid. Anche se tutti i nobili riuscirono a salvarsi con la fuga, tutti i loro beni furono confiscati (tranne quelli di Pedro Sánchez de Monteagudo) e quasi tutti morirono in esilio.

Dopo la guerra civile anche la posizione della Chiesa di Pamplona fu molto delicata: il re di Francia aveva assunto il potere

[19] *La Guerra di Navarra*, v. 4773.

temporale per intero, il capitolo e il vescovo si ritrovarono privati delle loro prerogative territoriali e giurisdizionali, nonché spogliati di ogni proprietà. Fu solo in seguito a continue suppliche, molti anni dopo, grazie anche alla mediazione del papa, che la Chiesa riuscì a recuperare qualche diritto a Pamplona. Buona parte delle entrate derivanti dalla spoliazione dei nobili e dei religiosi fu destinata a risarcire i borghi di Pamplona dei danni subiti.

Il regno di Navarra, dopo il matrimonio della regina Giovanna con Filippo il Bello, figlio secondogenito del re Filippo l'Ardito, passò di fatto sotto l'egida della dinastia capetingia, che ne fece uno Stato satellite, bastione contro Castiglia e Aragona. Filippo il Bello salì al trono nel 1285 alla morte del padre; lui e la moglie assunsero il titolo di re e regina di Francia e di Navarra.

2

Guilhem Anelier: identità e vita

Note biografiche

Ben poco di certo sappiamo sulla vita dell'autore della *Guerra di Navarra*, del quale si ignora anche un dato primario qual è l'anno di nascita; le frammentarie notizie disponibili sono per buona parte autoreferenziali, ricavate dal poema stesso e utili a ricostruire solo l'ultimo periodo della sua biografia. Vi sono inoltre alcune fonti archivistiche, documenti relativi alla fase terminale della vita di Anelier (che fu giustiziato a Pamplona nel 1291) resi noti con l'edizione del poema del 1995.[1] Allo stato attuale degli studi, invece, non è dato sapere praticamente nulla sugli anni trascorsi dalla nascita al 1270. Dalla lettura del poema si può ricavare che Anelier era originario di Tolosa, come dichiara la rubrica della *Guerra di Navarra*: «Guillelmus Anelier de Tolosa me fecit»; nello stesso poema, ai vv. 346-347, l'autore dichiara di avere assistito, nel 1270, ai preparativi dell'ottava crociata guidata da Luigi IX (san Luigi di Francia):

---

[1] Cfr. G. Anelier de Tolosa, *La guerra de Navarra* / *Nafarroako Gudua*, I: *Edición facsimil del manuscrito de la Real Academia de la Historia*, II: *Estudio y edición del texto original occitano y de las traducciones al castellano y al euskera, a cargo de Maurice Berthe, Ricardo Cierbide Martinena, Xabier Kintana, Julián Santano. Prólogo de Juan Cruz Alli*, Gobierno de Navarra, Pamplona 1995.

La crozada fom granda e aneron s'aprestar
Lai al port d'Aigas Mortas; ço qu'eu vi puiss contar.
(La crociata fu grande e si prepararono là, nel porto di Aigues-Mortes: posso raccontare ciò che io vidi.)

L'esercito cristiano si era imbarcato nella località corrispondente all'odierna Port Royal, nella Camargue, non lontano da Aigues-Mortes, dipartimento del Gard. Riguardo all'ipotesi di un'effettiva partecipazione alla crociata di Tunisi da parte di Anelier, da alcuni studiosi data per certa,[2] non vi sono elementi soddisfacenti a confermarla, anzi, stando a quanto si può ricavare dal poema, si è orientati piuttosto a credere che il trovatore non si sia imbarcato. È ben vero che la narrazione del dialogo tra Luigi IX di Francia e Teobaldo II (quarto conte di Champagne), argomento della lassa XIII, è resa in forma di discorso diretto e con una vivacità tale da indurre a ipotizzare che si tratti di una testimonianza diretta dell'autore; analogamente, nella lassa successiva al v. 478 (i crociati commentano le prediche dell'arcivescovo), l'uso della forma impersonale potrebbe suggerire la partecipazione del poeta:

Antz diss om que la testa·l metri om als talos
(Anzi, si parlava di mettergli la testa sotto i talloni.)

Tuttavia, la narrazione della crociata di Tunisi trascorre nello stesso registro di quella della battaglia di Las Navas de Tolosa, dove il poeta narra fatti ormai asseverati, di pubblico dominio, la conoscenza dei quali non comportava una partecipazione diretta del narratore. Non vi si trova, infatti, nessuna di quelle espressioni formulari usate dal poeta per segnalare episodi ai quali ha partecipato di persona, come ad esempio *ço qu'eu vi puiss contar* (vv. 347, 3574), *ed adonx yeu vi lo* (vv. 1485, 3753), *e ieu'n vi l'en, sapchatz* (v. 1505), oppure *quant lo vic* (v. 3808). Chi volesse sostenere l'ipotesi della partecipazione del trovatore

[2] J.M. Lacarra, *Historia del Reino de Navarra en la Edad Media*, Caja de Ahorros de Navarra, Pamplona 1975, p. 297.

alla crociata, avrebbe non poche difficoltà a spiegare perché il poeta abbia in questo caso rinunciato a dichiarare esplicitamente la sua presenza tra i crociati, evidenziandola con le formule qui sopra esemplificate. La crociata ebbe importanza epocale, fu un evento di rilevanza molto maggiore rispetto alla guerra civile di Pamplona; in quella occasione Anelier si sarebbe trovato alla presenza di personalità eminenti nella politica di quel periodo, quali il re di Francia e suo fratello Carlo d'Angiò, oltre a Teobaldo II di Navarra: perché mai non avrebbe dovuto enfatizzare la sua testimonianza con espressioni quali «io c'ero», «io vidi»? La ricostruzione storica della spedizione di Tunisi restituita da Anelier contiene inoltre alcune notevoli inesattezze, già rilevate da Paul Meyer,[3] che ci convincono a escludere categoricamente la sua partecipazione in persona: la flotta di Luigi IX arrivò a Cartagine il 17 luglio 1270, ma secondo Anelier ciò sarebbe avvenuto in settembre (vv. 353-355); Luigi IX morì il 25 agosto e, secondo la narrazione di Anelier, la morte di Teobaldo II sarebbe stata immediatamente successiva (vv. 452-459), mentre in realtà quest'ultimo morì in Sicilia il 4 dicembre. Nella *Guerra di Navarra*, infine, l'arrivo di Carlo d'Angiò a Tunisi è collocato successivamente alla morte di Teobaldo II (vv. 460-462), ma in realtà esso avvenne il 25 agosto, poche ore dopo la morte del fratello. Si ha pertanto la certezza, volendo prestare fede a quanto dichiara lo stesso Anelier, che il poeta nel 1270 fu presente soltanto ai preparativi della crociata e forse assistette anche alla sua partenza.

Cinque anni dopo, Anelier partì alla volta di Pamplona al seguito di Eustache de Beaumarchais, siniscalco di Tolosa, inviato in Navarra quale governatore dal re di Francia Filippo l'Ardito, che aveva assunto la tutela della *infanta* Giovanna, regina di Navarra, nel suo primo anno di vita. Beaumarchais doveva risolvere

[3] P. Meyer, *Guillaume Anelier de Toulouse, auteur du poeme sur la guerre de Navarre*, in *Histoire littéraire de la France*, vol. 32, Imprimerie nationale, Paris 1898, pp. 1-15.

la difficile situazione che si era venuta a creare con il vuoto di potere che era seguito alla morte del sovrano Enrico I.

In merito alla partenza da Tolosa di Anelier insieme con l'esercito, Santano Moreno, per corroborare l'ipotesi che il poeta avrebbe potuto trovarsi a Pamplona addirittura prima che vi arrivasse Beaumarchais (spiegando con questo una certa familiarità del poeta con la *koinè* linguistica navarrese), sottolinea il fatto che Anelier nomina sé stesso quale testimone oculare solo dopo l'arrivo di Beaumarchais a Pamplona,[4] insinuando così il dubbio che la narrazione dei fatti, per quanto riguarda i vv. 1454-1457, non sia da prendere alla lettera. Riteniamo però che, in assenza di ulteriori elementi a conforto di tale ipotesi, sia invece da avallare come veritiero quanto il poeta stesso dichiara. Il poeta fu arruolato nell'esercito francese e partecipò in prima persona alla spedizione; per questa parte della sua biografia la *Guerra di Navarra* è fonte unica.

Ai vv. 1454-1457 il trovatore narra il proprio arruolamento al seguito dell'esercito francese in partenza da Tolosa, dovuto alle sue competenze culturali:

> *Per venir en Navarra n'Estacha issitz fo*
> *De Tolosa la nobla, a lei de bon baro:*
> *Ab si menec un savi qu'entendia razo,*
> *E maint bela compaynna e maint balester bo.*
>
> (Per recarsi in Navarra sire Eustache uscì da Tolosa la nobile, come un buon barone; condusse con sé un saggio che comprendeva gli argomenti, molte truppe eccellenti e molti validi balestrieri.)

Il *savi qu'entendia razo* del v. 1455 altri non è che Anelier stesso, come lascia intendere chiaramente anche l'esordio del poema (vv. 1-5):

---

[4] Cfr. J. Santano Moreno, *Los hispanismos de la* Guerra de Navarra *(siglo XIII). Un aspecto del léxico de Guilhem Anelier de Tolosa*, in S. Bianchini (a cura di), *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, Bagatto Libri, Roma 2005, pp. 179-286 (par. 4: *La lengua de Guilhem Anelier*, p. 201).

Gesu Crist, qu'es mon paire et vera Trinitatz,
E ver Dios e ver oms e vera unitatz,
M'a dat sen e saber qu'eu sia aprimatz
En entendre razos et en far motz doblatz:
Per qu'eu vuyll far .i. libre, que razo n'ay assatz

(Gesù Cristo, che è Padre e vera Trinità, Dio e vero uomo e vera unione, mi ha dato senno e sapienza, per essere sottile nel comprendere gli argomenti e farne versi; perciò voglio fare un libro, giacché ne ho materia bastevole.)

Di seguito sono illustrati alcuni episodi della guerra civile, dei quali Guilhem Anelier dichiara di essere stato testimone oculare.

• vv. 1485-1486: Anelier è in chiesa durante il rito religioso, dopo l'arrivo a Pamplona, mentre vi si trova anche Beaumarchais:

Ez anec audir messa, ed adonx yeu vi lo
Dedintz Sancta Maria fazent oraçon.

(Andò a sentire la messa in Santa Maria e in quell'occasione io lo vidi, mentre pregava.)

• vv. 1501-1505: Pedro Sánchez, per evitare di incontrare García Almoravid, si apparta con il suo seguito e invita Beaumarchais a colloquio:

E quant en Pampalona foron totz asemblatz,
Anec don Pere Sanchitz ab sos amics amatz
Els fraires de Sant Iacme, e ieu·n vi l'en, sapchatz.
E trames a n'Estacha .ii. escudes privatz
Que aqui·l vengues parlar e fos sa volontatz

(Quando tutti furono riuniti a Pamplona, don Pedro Sánchez andò, con i suoi amati amici, dai frati di San Giacomo: io lo vidi, sappiatelo. Inviò a sire Eustache due scudieri fidati, affinché volesse venire lì, a parlare con lui.)

• vv. 2543-2547: Anelier è incaricato di provvedere alla guarnigione per le fortificazioni del borgo San Nicola:

E nom de Ihesu Crist, qu'es nostre salvamens,
Ieu garniray las tors e·ls autres bastimens
De la Poblacion on es aunamens.

(In nome di Gesù Cristo, che è la nostra salvezza, io provvederò a guarnire le torri e gli altri edifici dell'insediamento, dove c'è unità.)

• vv. 2993-2999, il poeta può vedere la sortita di Beaumarchais a difesa dei borghi e l'incendio della casa di Maria de Lantz:

E la claus de la Rocha el se fe aportar,
E hubrit sel portal ez anec oltra anar,
E pres l'escut al col per son cos escudar,
E la faylla el puynn, e comencet d'anar
E la casa on Maria de Lantz solia estar,
E aqui mes lo foc; so qu'eu vi puyss contar;
E lo foc pres se fort, si que·l vic om montar.

(Si fece portare la chiave della Rocca, aprì quel portale e si spinse oltre; mise lo scudo a tracolla, per riparare la persona e, la torcia in pugno, si avviò alla casa dove abitava Maria de Lantz e lì appiccò il fuoco, ciò che vidi posso raccontare; il fuoco divampò bene, tanto che lo si vide crescere.)

• vv. 3273-3274: approfittando di una tregua tra i borghi e la Navarrería, vengono trafugate delle merci e delle attrezzature:

En aquels .ii. iorns traysso els, a mos oyll veden,
Que dels bayntz, que dels sils, que valc mil marx d'argen;

(Durante quei due giorni ne portarono via, sia dai bagni che dai sili, per l'equivalente di mille marchi d'argento, come ho visto con i miei occhi.)

• vv. 3295-3296: ulteriori provvedimenti per la difesa dei borghi:

E li autre portal fe gardar duramen
Mas no sai dir qui foro ni n'ai remembramen.

(Fece sorvegliare strettamente anche gli altri portali, ma non so dire da chi, né me lo ricordo.)

• vv. 3572-3573: viene ingaggiato il carpentiere mastro Bertran, esperto di macchine ossidionali:

E lo valent n'Estacha fe·l venir ap pregar,
E vengu'y a layro, so qu'eu vy puys contar;

(E il valoroso sire Eustache lo aveva fatto venire pregandolo, ed era venuto di nascosto: posso raccontare ciò che io vidi.)

• vv. 3619-3637: Anelier è mandato a difendere il forno del borgo San Cernin, dove gli è affidata una catapulta; vi fa porta-

re delle pietre proiettili e ingaggia un combattimento, durante il quale corre il rischio di essere ucciso da un balestriere avversario; nella narrazione di questo episodio viene rivelato che il poeta era mancino:

Ez aquel cap de forn era tant traversers,
Que vas la part del Borc negus om dreyturers
No·s podia deffendre ni esser defensers,
Que·l lox era estreitz; era·n aut lo requers,
E totz om que y estava era aventurers.
Ed adonc anec s'en la en Guillem Anelers
Ben armatz, car el era de lançar esquerers;
E fy aportar peyras e·n loguec .ii. fayssers,
E pres l'escut el col e me se tot prumers,
E secodec las peyras contra·ls trachos guerrers,
E feric .i. escut si que·l fe meytaders.
Puyss tirec d'un cayro que fo ben dreiturers;
E feric en la gola us qu'era sabaters,
Asi que l'en menegon .ii. de sos compaynners.
Ez un fals traidor era tras lo terrers,
E tendia un arc de .ii. pes molt sobrers,
E venia suau com fa lop al corders,
E dizia suent «Er morretz senequers»;
Si que·l mes .viii. cayrels per l'escut del carters.

(Quella estremità del forno era posta di traverso, cosicché dalla parte del Borgo nessuno stando in piedi poteva difendersi, né difendere, talmente il posto era stretto; la ridotta era alta, tutti quelli che vi stavano correvano un grande pericolo. E allora si recò là sire Guilhem Anelier, bene armato, poiché era mancino nel colpire con la lancia; fece portare delle pietre e assoldò per questo due portatori, mise lo scudo a tracolla e prese posizione in prima linea; catapultò le pietre contro i traditori che combattevano, spezzò in due uno scudo colpendolo. Poi lanciò un concio, che era stato ben mirato: ne colpì alla gola un tale che era calzolaio, che fu portato via da due dei suoi compagni. Un falso traditore era dietro il terrapieno, tendeva un arco di due piedi, molto potente e si avvicinava lentamente, come il lupo fa con l'agnello, ripetendo: «Ora morrete, mancino», finché gli piantò otto quadrelli nello scudo partito in quarti.)

- vv. 3653-3654: un giovane viene colpito da molti dardi:

E vi Andreu d'Estela, us cortes bachalers,
que avia sobre si maintz cayrels menuders

(Vidi Andreu de Estella, un giovane cortese, che aveva su di sé molti quadrelli piccoli.)

Ai vv. 3751-3755 incontriamo la narrazione di un'ulteriore fase dei combattimenti, della quale il poeta fu testimone:

E una fort balesta de torn lay portero,
E tendec se el torn, e·l cayrel pausero
Sus la notz ben polit, ed adonx yeu vi lo;
E l'arquer dessarrec, e dreit enviec lo,
Si que un cavaler feric pel coraço,
(Portarono là una robusta balestra a martinetto, il martinetto si tese e posarono il quadrello con cura sulla noce, io lo vidi; l'arciere scoccò e lo spedì con precisione, cosicché colpì un cavaliere al cuore.)

Si può ritenere certa la presenza del trovatore con le truppe di Beaumarchais anche in tutte le fasi successive della guerra civile che si svolsero nella città, a partire dalle difficoltà sempre crescenti nel fronteggiare i nemici (i francesi e i borghesi di San Cernin si trovarono in seguito sotto assedio e in grande pericolo) fino all'arrivo dei rinforzi mandati dal re di Francia e alla rotta della Navarrería.

Non si ha invece la certezza assoluta che Anelier abbia seguito Beaumarchais anche nelle conquiste della fortezza di San Cristóbal, di Mendavia, di Punicastro, di Estella, dei castelli di Garañon e di Monreal, anche se ciò appare possibile e, pertanto, non lo si può escludere. Infatti, nella narrazione delle ultime fasi del conflitto il trovatore fa uso della prima persona singolare senza però rendere manifesta la sua presenza ai fatti; inoltre, non si rilevano più le abituali espressioni formulari sopra esemplificate. Vengono utilizzate invece altre espressioni narrative, talvolta con formula dubitativa, nel riportare fatti che probabilmente erano stati riferiti all'autore: «credo che così fosse» (v. 4306), «ho sentito dire» (v. 4317), «ma non so chi colpì» (v. 4338), «ben ve lo dico» (v. 4339), «Io so chi perdette un occhio e a chi morì il fratello» (v. 4345), «e vi dico che» (v. 4354), «e altri di cui non so il nome, che Dio mi salvi» (v. 4413), «così dice il racconto» (v. 4458), «posso dirvi che era don Martin Crozat» (v. 4498), «Posso dirvi con certezza e giurarlo sui santi» (v. 4656), «io so chi è stato, ma non lo voglio nominare» (v. 4673), «ma vi posso ben dire che»

(v. 4709), «Anzi, vi dico» (v. 4765), «secondo quello che ho udito dire» (v. 4795).

I documenti relativi alla fase terminale della sua vita[5] stanno a indicare che, finito il conflitto, negli anni successivi al 1277 Guilhem Anelier sarebbe rimasto a Pamplona; del resto, non vi sono né testimonianze né indizi di suoi spostamenti tra la fine del conflitto e l'anno della sua morte. Beaumarchais, assolto il suo compito nel regno di Navarra, aveva fatto ritorno a Tolosa e non ci è dato di sapere nulla riguardo ai suoi rapporti col poeta in questa fase. Restando sul piano delle ipotesi, può darsi che il poeta fosse caduto in disgrazia presso il siniscalco francese: sarebbe pertanto rimasto a Pamplona, senza una collocazione precisa e in situazione precaria; ma, d'altro canto, non si può escludere che la sua permanenza *in loco* sia stata volontaria, legata alla necessità di concludere la composizione del poema, dato che proprio a Pamplona poteva trovare le fonti primarie necessarie al suo racconto. A Pamplona compose la *Guerra di Navarra* e, nell'ultimo decennio del secolo, trovò una tragica fine, giustiziato come falsario di moneta. Gli atti relativi alla condanna e all'esecuzione, datati 1291, sono conservati presso l'Archivo General de Navarra e sono citati nell'edizione 1995 del poema. Si tratta delle registrazioni relative alle spese sostenute per eseguire la sentenza capitale emessa contro il trovatore e contro Jaime de Burgos, ambedue condannati per falsificazione di valuta:[6]

> Reg. 5. fol. 56v, Pamplona 1291 CatArchGen. LI, n° 53, pp. 37-38.
> *It[em] al esc[r]iuano q[ue] escriujo los bienes q[ue] fueron fayllados [et] enp[ar]ados en la cassa or moraua don Guillem Aneler, los coales tiene don Ramo[n] de Salt en comje[n]da .II.s[ueldos].*
>
> Reg. 5. fols. 57-59. *Ibid.*
> *It[e]m por façer la justicia de Gujllem Aneler [et] de Jaymes de Brucx por raço[n] q[ue] falsaro[n] la moneda .XVIII. s[ueldos] .IX. d[ineros].*

[5] In G. Anelier de Tolosa, *La guerra de Navarra* / *Nafarroako Gudua*, II.
[6] Ivi, pp. 30-31.

Nulla si sa riguardo al periodo successivo al 1277 e alle fasi della parabola discendente che condusse il trovatore a essere giudicato per un reato capitale e condannato a morte; a tale proposito le recenti scoperte documentarie di Saverio Guida[7] indicano solamente che il nostro trovatore probabilmente era esperto dell'arte orafa, praticata in Tolosa dal suo casato e verosimilmente trasmessa di generazione in generazione: proprio questa sua competenza nella metallurgia avrebbe potuto indurlo, per necessità o per avidità, a produrre e negoziare valuta contraffatta. Un ulteriore aspetto che rimane da approfondire è il fatto che, per quanto ne sappiamo, Eustache de Beaumarchais, al quale è idealmente dedicato il poema, non sembra aver mostrato alcun interesse per le fatiche poetiche di Anelier. Non si può non interrogarsi sul perché Beaumarchais, lasciando il regno di Navarra per fare ritorno a Tolosa, non abbia portato con sé il poeta, arruolato con i francesi proprio per le sue competenze letterarie. L'allocazione del manoscritto precedente a quella del monastero di Fitero[8] indica che il lavoro di copiatura sarebbe stato commissionato dai giurati del borgo San Cernin; mancano tuttavia gli elementi utili per una datazione precisa tanto della composizione del poema quanto dell'esecuzione dell'unica sua copia sopravvissuta.

L'identità dell'autore

Oltre che alla *Guerra di Navarra*, il nome di Guilhem Anelier è legato a quattro sirventesi appartenenti al genere politico e morale, anch'essi tràditi da un unico manoscritto: *Ara farai, no·m puesc tener* (*BdT* 204,001), *Ara farai, sitot no·m platz* (*BdT*

[7] Cfr. S. Guida, *Tracce documentarie di trovatori tolosani*, in D. Mariani - S. Scartozzi - P. Taravacci (a cura di), *Tra chiaro e oscuro. Studi offerti a Francesco Zambon*, Università degli Studi di Trento (Labirinti, 180), Trento 2019, pp. 599-628. Cfr. in proposito anche il paragrafo successivo, *L'identità dell'autore*.

[8] Si veda *infra* il capitolo 3, *Il manoscritto e le edizioni*.

204,002), *El nom de Dieu qu'es paire omnipotens* (*BdT* 204,003), contenuti nel Canzoniere C, *Vera merce e drectura sofranh* (*BdT* 204,004) nel Canzoniere P. Il loro orientamento fa appello a quei valori che sono una costante nella letteratura trobadorica e particolarmente nel genere sirventese: *paratge*, *valor*, *dreitura*, *merce*, *proeza*, *pretz*, *dreit*; in antitesi con *cobeitat*, *fals digz*, *enjan*, di cui sono alfieri *clergues*, *frances* e non meglio definiti *malvatz*, ai quali fanno buona compagnia *vilas coutz* e *ric*.

I quattro componimenti sono argomento di un saggio di Martin Gisi del 1877, che comprende un'edizione critica dei testi.[9] Gisi ha cognizione del problema dell'identità dell'autore, giacché conosce l'edizione della *Guerra di Navarra* edita nel 1856 da Francisque-Michel;[10] nella sua trattazione non giunge tuttavia a conclusioni definitive in merito al quesito se siano esistiti due autori con lo stesso nome oppure se si tratti della stessa persona. Gisi inizia col trattare temi inerenti alla datazione dei componimenti e all'identità del poeta; la questione se Anelier sia da porre all'inizio o alla fine del XIII secolo è menzionata da lui come non ancora risolta.

Milá y Fontanals, da parte sua, colloca il trovatore Guilhem Anelier alla metà del XIII secolo, ritiene inoltre che l'autore della *Guerra di Navarra* e quello dei sirventesi siano la stessa persona.[11] Anche secondo Bartsch vi è un solo Guilhem Anelier,[12] mentre Paul Meyer propende per l'esistenza di due poeti omonimi, definendo il primo «Anelier l'ancien»;[13] Tobler, nella

[9] Cfr. M. Gisi, *Der Troubadour Guillem Anelier von Toulouse*, Gassmann, Solothurn 1877.

[10] *Histoire de la guerre de Navarre en 1276 et 1277 par Guillaume Anelier de Toulouse. Publiée avec une traduction, une introduction et des notes par Francisque-Michel*, Imprimerie imperiale, Paris 1856.

[11] Cfr. M. Milá y Fontanals, *De los trovadores en España. Estudio de lengua y poesía provenzal*, Verdaguer, Barcelona 1889.

[12] Cfr. C. Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Friedrichs, Elberfeld 1872.

[13] P. Meyer, *Guillaume Anelier de Toulouse*, p. 13.

sua conferenza sulla storia della letteratura provenzale, sostiene invece trattarsi di un solo poeta.[14] Relativamente ai sirventesi, Millot ed Émeric-David situano il nostro poeta all'inizio del XIII secolo; Émeric-David propone gli anni '20 del secolo come periodo dell'attività di un primo Anelier,[15] anche da lui definito «l'ancien».

Richard E.F. Straub ha proposto di datare i quattro componimenti agli ultimi decenni del XIII secolo, differentemente dalle ipotesi avanzate in precedenza. Straub ipotizza la datazione delle quattro poesie in un intervallo che va dal 1270 al 1285 e, riguardo alla *Guerra di Navarra*, prospetta due possibilità. La prima è che gli ideali filo-occitanici del trovatore, espressi con veemenza nei sirventesi, abbiano capitolato in seguito al consolidarsi della supremazia francese nel Languedoc: Anelier si sarebbe così ricreduto e si sarebbe posto al servizio del siniscalco francese di Tolosa. La seconda è che la *Guerra di Navarra* sia apocrifa e che sia stata erroneamente attribuita ad Anelier per il semplice fatto che vi è menzionato.[16]

Il saggio di Richard E.F. Straub è stato pubblicato nel 1995 (stesso anno dell'edizione spagnola della *Guerra di Navarra*) e non tiene conto dei contributi più recenti: l'edizione del poema cui Straub fa riferimento è quella del 1856. L'ipotesi che la *Guerra di Navarra* sia apocrifa è invalidata dagli atti conservati presso l'Archivo General de Navarra, datati 1291, testimonianza documentale sicura sulla permanenza a Pamplona di un Guilhem Anelier. Per questo e per altri motivi la datazione dei quattro sirventesi successiva al 1270, proposta da Straub, è inaccettabile.

---

[14] Cfr. M. Gisi, *Der Troubadour Guillem Anelier von Toulouse*, pp. 26-27 e 33.

[15] Cfr. T.-B. Émériс-David, *Guillaume Anelier*, in *Histoire littéraire de la France*, vol. 18, Kraus, Nendeln 1971 (ed. orig. Paris 1835), pp. 553-557.

[16] Cfr. R.E.F. Straub, *Les sirventes de Guilhem Anelier de Tolosa*, in L. Rossi (a cura di), *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1995, pp. 127-168.

A proposito dell'identificazione del *ioves engles* nel sirventese *El nom de Dieu qu'es paire omnipotens* non condividiamo la sicurezza con cui Straub giunge alle sue conclusioni, innanzitutto perché le consistenti lacune che viziano il testo, dovute a mutilazione del manoscritto, non consentono di ricostruire il senso compiuto di due delle lasse, tra le quali proprio quella che Straub cita a conforto della sua teoria. Tutto porta a ritenere, anche stando alla sintassi di ciò che rimane della quinta lassa e mantenendo la punteggiatura proposta da Straub stesso, che *reys* sia soggetto differente da *ioves engles* (quest'ultimo al vocativo) e che, pertanto, la supposizione che il poeta alluda qui a Edoardo I d'Inghilterra (il quale, allorché si trovava in Terrasanta, si sarebbe rifiutato di ritornare in patria giurando di riconquistare i territori perduti) viene a mancare di fondamento.

Quanto all'ipotesi che gli ideali filo-occitanici del trovatore, espressi con veemenza nei sirventesi, fossero stati da lui rinnegati in seguito al consolidarsi della supremazia francese nel Languedoc (a conforto della tesi di un autore unico tanto per i sirventesi quanto per la *Guerra di Navarra*), essa potrebbe apparire realistica solo se si datassero i sirventesi molto prima dell'arco temporale proposto da Straub (dal 1270 al 1285): in tale periodo tutto il Midi era già da tempo incorporato nei domini della corona francese in modo irreversibile, poiché con la morte senza eredi di Raimondo VII, nel 1249, ebbe termine la linea dinastica dei conti di Tolosa. Inoltre, il trattato di Corbeil, stipulato nel 1258 da Luigi IX di Francia e Giacomo I d'Aragona, aveva stabilito in modo definitivo i confini tra i due Stati; pertanto, anche la speranza di una riscossa occitanica spalleggiata dalla dinastia aragonese era ormai definitivamente tramontata.

Non è da tralasciare nemmeno il fatto che l'intervallo di tempo proposto da Straub per la datazione dei sirventesi comprende gli anni della guerra civile di Pamplona, è pertanto impossibile ammettere che lo stesso poeta abbia scritto quattro sirventesi così violentemente antifrancesi e, nello stesso lasso di tempo, abbia partecipato alla spedizione a Pamplona per poi comporre la

Guerra di Navarra, dove i francesi sono destinatari di elogi e di espressioni encomiastiche.

Le ipotesi avanzate da Straub hanno trovato credito presso Saverio Guida e Gerardo Larghi, che, nel *Dizionario biografico dei trovatori*, le hanno accettate senza ulteriori approfondimenti;[17] anche la breve nota relativa al poeta nella *Bibliografia Elettronica dei Trovatori* (*BEdT*) esprime accordo con le tesi di Straub.

Più recentemente Francesco Zambon ha fornito una lettura approfondita e dettagliata del sirventese *Ara farai, no·m puesc tener*, dove tratta l'argomento della datazione del sirventese (e, a grandi linee, anche degli altri tre) sulla base di fatti storicamente accertati e considerando i contenuti e l'orientamento ideologico del componimento, del quale dà anche una traduzione; Zambon, nel riportare e discutere le teorie esposte da Straub ne confuta i fondamenti e le conclusioni.[18] Lo studioso ha poi ripreso l'argomento nel 2016, con un articolo che approfondisce ulteriormente l'aspetto ideologico e quello terminologico dei quattro sirventesi, a sostegno dell'ipotesi che a Guilhem Anelier il Vecchio si possa attribuire la stesura della seconda parte della *Canzone della Crociata albigese*.[19] Chiave di volta dell'argomentazione sono il significato di *Paratge* e le occorrenze di tale termine, che non ha solo valore di nobiltà in senso astratto, ma designa in concreto l'aristocrazia linguadociana, la Patria e la Nazione occitana con la sua cultura e i suoi valori morali, vista come una grande *familia* compatta e concorde, come osservato da Saverio Guida.[20]

---

[17] Cfr. S. Guida - G. Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Mucchi, Modena 2013.

[18] Cfr. F. Zambon, *Guilhem Anelier de Tolosa,* Ara farai, no·m puesc tener *(*BdT *204.1)*, «Lecturae tropatorum», 8 (2015), online all'indirizzo https://www.lt.unina.it/Zambon-2015.pdf.

[19] Cfr. F. Zambon, *Una nuova ipotesi sull'autore della seconda parte della* Canzone della Crociata albigese, «Romance Philology», 70.1 (2016), pp. 267-281.

[20] Cfr. S. Guida, *L'autore della seconda parte della* Canso de la Crotzada, «Cultura neolatina», 63 (2003), pp. 255-282.

Zambon nota come vi siano rarissime occorrenze del termine *paratge* nell'abbondante produzione dei poeti sostenitori dei signori meridionali nella lotta contro i crociati: nessuna in Guilhem Figueira, Peire Cardenal, Tomier e Palaizi, Gui de Cavalho (dove se ne rileva una, ma con significato di «lignaggio»), Guilhem Montanhagol, solamente una nell'anonimo di *Vai Hugonet ses bistensa* (attribuibile a Raimon de Miraval), in Bernart Sicart de Maruejols, in Bertran de Lamanon. «Se ne contano invece ben quattro – caso unico – nei quattro sirventesi che ci sono pervenuti di Guilhem Anelier de Tolosa, due delle quali nel solo componimento *Ara farai, no·m puesc tener*: proprio lui potrebbe essere, suggeriamo, l'anonimo autore della seconda parte della *Canzone della Crociata albigese*».[21]

Ulteriore luce sul profilo di Anelier il Vecchio viene dalle recenti scoperte documentarie di Saverio Guida, che vanno ad arricchire le biografie di Guilhem Anelier il Vecchio – che avrebbe praticato la professione di orafo – e di Guilhem Montanhagol. Oltre ai documenti che attestano la presenza a Tolosa del casato Anelier, è di fondamentale importanza la lista di coloro che nel 1243 si impegnarono con formula solenne a rispettare il trattato di Meaux-Parigi del 1229: tra i molti elencati vi figurano un *Petrum Arnaldum Anelerium* e un *Wilhelmum Anhelerium, turnerium*. Questi dati portano Guida a concludere che Anelier, «quantunque specializzato in un'attività spesso associata a pratiche speculative e usurarie […] era annoverato fra i *probi homines*, fra gli esponenti più in vista dell'*universitas* tolosana e ricopriva compiti di consiglio e fiancheggiamento dei gruppi dirigenti del Comune».[22] Fermo restando che l'identificazione di Guilhem Anelier il Vecchio con l'anonimo compilatore della seconda parte della *Canzone della Crociata albigese* è tuttora allo stadio di ipotesi (quantunque ben fondata) e che «le corrispondenze sono solo

[21] Cfr. F. Zambon, *Una nuova ipotesi sull'autore della seconda parte della* Canzone della Crociata albigese, p. 272.

[22] S. Guida, *Tracce documentarie di trovatori tolosani*, p. 607.

esteriori e perfino i riscontri, per quanto impressionanti, abbisognano di concreti sussidi e obiettive conferme, che occorrono ulteriori investigazioni, escussioni, verifiche, approfondimenti che consentano di andare oltre le mere ipotesi di lavoro»,[23] Guida aggiunge, in sintonia con Zambon, che tale identificazione permetterebbe di spiegare come mai, circa mezzo secolo dopo, per narrare la guerra civile di Pamplona un omonimo di Guilhem Anelier il Vecchio abbia imitato proprio la *Canzone della Crociata albigese*, probabilmente considerandola opera di un suo antenato. Inoltre, la professione orafa esercitata dal casato degli Anelier spiegherebbe le misteriose cause della condanna a morte, eseguita nel 1291, del cantore delle gesta di Eustache de Beaumarchais: «[…] se si tiene presente che le cariche amministrative e i mestieri artigianali nel XIII secolo avevano patenti impronte ereditarie e si trasmettevano di padre in figlio e che l'attività metallurgica, in particolare, comportava, per chi la praticava, la possibilità di forgiare e battere pezzi d'oro, d'argento, di piombo e di altri materiali in grana e lega non sempre pure e ineccepibili e anzi spesso viziate da alterazioni fraudolente, si riesce a comprendere come un individuo che conosceva bene, per inveterata tradizione familiare, l'arte di coniare anelli e monete, […] abbia potuto essere tentato, per sbarcare il lunario o per brama di facili guadagni, dal rischio di temperare e mettere in circolazione valute metalliche truccate e sia stato scoperto e severamente punito dalle autorità locali […]».[24]

Il problema della datazione dei quattro sirventesi è attualmente risolto solo in parte; a tale proposito si evidenzia che l'orientamento ideologico che vi è espresso è coerente in tutte e quattro le poesie ed è consono a una fase del conflitto albigese in cui la conquista del territorio da parte dei francesi era ancora da perfezionare, vale a dire i primi decenni del XIII secolo. Il riferimento ai *faidit* in *Ara farai, no·m puesc tener* (v. 42) rimanda agli anni

[23] Ivi, p. 609.

[24] Ivi, pp. 609-610.

immediatamente successivi al IV Concilio Lateranense (1215), che sancendo l'assegnazione della contea di Tolosa e degli altri territori conquistati a Simon de Montfort condannò all'esilio il conte Raimondo VI e suo figlio, l'erede, l'*enfans*. Anche la dedica di tre dei quattro sirventesi a un conte d'Astarac ci porta nella stessa direzione: in quello stesso periodo era al potere Centulo I, conte di Bigorre e d'Astarac dal 1175 al 1230 (o 1233) e l'ipotesi che proprio a lui Anelier abbia dedicato le sue poesie trova conferma nel ruolo da lui svolto nel corso della Crociata albigese.[25] Si possono inoltre rilevare precise analogie tematiche fra questo sirventese e la seconda parte della *Canzone della Crociata albigese*, le cui lasse dalla 142 alla 152 contengono la cronaca dei lavori conciliari e il contraddittorio tra il conte di Tolosa (che vi era presente con alcuni sostenitori e con il futuro Raimondo VII) e i partigiani di Simon de Montfort, tra i quali Folco, vescovo di Tolosa. Si deve pertanto datare il sirventese a questo periodo, quando il sogno pan-occitanico era ancora vivo, seppur solo nell'immaginario e nella poesia dei trovatori. Anche la speranza di un intervento degli Aragonesi restò viva a lungo, dato che fino alla metà del secolo XIII il re d'Aragona non rinunciò alle pretese su alcuni territori a nord dei Pirenei (Carcassonne, Montpellier, Millau e Foix) e il conflitto con la corona francese rimase aperto.[26] La data che segna l'assegnazione di tutti i territori meridionali al dominio diretto della corona francese è il 1229 (trattato di Meaux-Parigi); la tappa successiva dell'annichilimento del sogno pan-occitanico è l'accordo stipulato fra i monarchi di Francia e d'Aragona con il trattato di Corbeil, che definì una frontiera stabile fra i due Stati, con la reciproca rinuncia alle pretese di giurisdizione sulle terre situate dalle due parti del confine. Questo trattato ratificava una situazione di fatto: con la caduta di Mont-

[25] M. Roquebert, *L'épopée cathare*, III. *1216-1229*, Privat, Toulouse 1986, pp. 144-165, 172-174, 212-214.

[26] Cfr. F. Zambon, *Guilhem Anelier de Tolosa,* Ara farai, no·m puesc tener *(*BdT *204.1)*, p. 9.

ségur (1244) era stato annientato l'ultimo baluardo di resistenza militare organizzata dagli occitani e per loro nessuna speranza di riscossa era più concepibile; il trattato di Corbeil chiuse anche la possibilità di un intervento da oltre i Pirenei.

Tutti e quattro i sirventesi, deplorando la decadenza di *pretz*, *paratges*, *dreit* e *merce*, ne individuano i principali responsabili nei religiosi e nei francesi: a costoro sono rivolte forti espressioni di condanna e per loro sono invocati i tormenti dell'inferno; tali convinzioni, espresse con forza, collocano i componimenti in una temperie in cui le speranze di riscossa erano ancora ben vive e profondamente sentite dalla gente del Midi. Un orientamento ideologico che è diametralmente opposto a quello della *Guerra di Navarra*, di tono encomiastico nei confronti del re di Francia e dei suoi comandanti Eustache de Beaumarchais e Imbert de Beaujeu. Considerati pertanto la cronologia e l'orientamento ideologico, marcatamente antifrancese nei sirventesi, convintamente filofrancese nella *Guerra di Navarra*, risulta impossibile attribuire allo stesso autore i quattro sirventesi (seppur rubricati *Guillem Anelier*) e il poema. Tutto indica trattarsi di un caso di omonimia, cosa tutt'altro che rara essendo Guilhem un primo nome tra i più diffusi ed essendo i cognomi derivati da arti e mestieri, com'è Anelier, altrettanto diffusi. Indichiamo pertanto l'autore della *Guerra di Navarra* come «Guilhem Anelier» o «Guilhem Anelier il Giovane», distinguendone l'autore dei quattro sirventesi con il nome di «Guilhem Anelier il Vecchio», indicazioni utilizzate da Francesco Zambon che riprendono gli epiteti a suo tempo introdotti da Paul Meyer e T.B. Émeric-David.

3

Il manoscritto e le edizioni

Il manoscritto

La *Guerra di Navarra* ci è pervenuta tramite un unico testimone, il codice conservato oggi nella biblioteca della Real Academia de la Historia di Madrid sotto la segnatura 9.4923. È ivi collocato a partire dalla seconda metà del XIX secolo, nel 1871 risulta già registrato nel catalogo; precedentemente era conservato nel monastero navarrese di Fitero. Scritto su pergamena sottile, consta di un volume in-4° di 142 carte. Il manoscritto è mutilo: alcune carte sono mancanti del tutto, alcune in parte, per lacerazione. La numerazione delle carte è di epoca posteriore e riguarda solo quelle rimaste intere. Sono numerose le note marginali, costituite da correzioni e da chiose riguardanti alcuni fatti notevoli. Le lettere iniziali di ogni verso sono scritte in rosso e in azzurro, alternati; il codice è decorato con emblemi araldici, sulla coperta e all'interno. Sia l'edizione del 1856 sia quella del 1995 della *Guerra di Navarra* contengono una descrizione del codice. Gli stemmi sulla coperta sono metallici;[1] all'interno

[1] In ferro secondo Santano Moreno (*La guerra de Navarra* / *Nafarroako Gudua*, Gobierno de Navarra, Pamplona 1995), in rame secondo Francisque-Michel (*Histoire de la guerre de Navarre en 1276 et 1277 par Guillaume Anelier de Toulouse*, Imprimerie imperiale, Paris 1856).

del codice, miniati sulla pergamena quale ornamento per le lettere incipitali di alcune lasse, vi sono diversi emblemi araldici distribuiti come segue:

c. 1r: armi del regno di Navarra;
c. 17v: armi del regno di Navarra; due stemmi di dimensioni minori: blasone di Beaumarchais, armi del regno di Navarra;
c. 27r: blasone di Pedro Sánchez de Monteagudo, signore di Cascante;
c. 33r: due stemmi col blasone di Beaumarchais;
c. 34r: blasone di Beaumarchais, due stemmi minori con lo stesso blasone;
c. 85r: blasone di Beaumarchais; stemmi minori col sigillo del borgo San Cernin;
c. 119r: blasone del re di Francia;
c. 129v: blasone di Pedro Sánchez de Monteagudo, abraso (ne rimangono solo il campo d'oro e qualche traccia dell'emblema); due stemmi in formato minore col blasone di Beaumarchais;
c. 135r: blasone del re di Francia.

Si notano differenze nella calligrafia indicanti l'opera di almeno due copisti; dalla c. 1 fino alla 34r e dalla c. 70r fino alla c. 77v si rileva una mano differente rispetto alle altre parti del testo: le aste sono più sottili, è diversa l'inclinazione dell'asta della *-d-*, come pure differisce, vistosamente, la forma dello stelo della *-g-*.

Il manoscritto fu scoperto nel 1844 nel monastero navarrese di Fitero; quello stesso anno la Comisión de Monumentos artísticos y históricos de Navarra aveva mandato uno dei suoi membri, Pablo Ilarregui, a esaminare i fondi esistenti nel detto monastero e durante tale ricognizione il codice fu individuato. Lo stesso Ilarregui così ne scrive nel prologo alla prima edizione del poema:

«Questo prezioso codice giaceva dimenticato nella polvere della biblioteca del monastero di Fitero e in essa sarebbe rimasto ancora per molti anni, oppure vi sarebbe perito irrimediabilmente, senza il lodevole zelo della *Comisión*. Questa incaricò il suo rappresentante Don Pablo Ilarregui di ispezionare la detta biblioteca per farsi un'idea esatta del suo stato di conservazione e dei libri che conteneva, per un aggiornamento dell'indice generale che l'autorità centrale richiedeva. Nel corso della visita fu trovato

questo manoscritto e altri, che, quantunque non così rari e singolari, non mancano di avere particolare interesse».[2]

Il 29 giugno 1846 l'autorità amministrativa della Navarra ordinò che fosse compilato un indice dei libri rilevati nella biblioteca del monastero di Fitero e che ci si occupasse del poema «limosino» del detto monastero. L'8 luglio dello stesso anno l'autorità centrale richiese alla *Comisión* la redazione di un resoconto sul contenuto del codice, il 27 luglio l'autorità consegnò il minuzioso lavoro redatto da Ilarregui, che ebbe poi quale esito, nel 1847, la prima edizione moderna della *Guerra di Navarra*. In quegli stessi anni, in Francia, Francisque-Michel (François-Xavier M.), avvertito dell'importanza del codice, si recò di persona a Pamplona, accompagnato da un copista spagnolo, per trascrivere il testo. Di ritorno in Francia, mise la copia a disposizione del ministro della Pubblica Istruzione conte De Salvandy (membro dell'Accademia di Francia), che lo autorizzò a pubblicare il testo corredato di una traduzione in francese e di un apparato di note; l'edizione di Francisque-Michel della *Guerra di Navarra* fu pubblicata nel 1856 presso la stamperia imperiale.

Se non sappiamo nulla su come e quando il manoscritto è arrivato a Fitero (se in pieno secolo XVII o nel XVIII), dato che non risulta esserci alcun inventario della biblioteca del monastero precedente la ricognizione di Ilarregui, nel corso dei secoli successivi alla sua composizione il poema ha lasciato qualche traccia della sua esistenza: nel 1405 Garci López de Roncesvalles, tesoriere del regno di Navarra, redige la *Crónica de los Reyes de Navarra*[3] e, a proposito della guerra civile di Pamplona, segnala che un mercante del borgo San Cernin, Miguel Laceilla, già membro

[2] G. Anelier de Tolosa, *La Guerra Civil de Pamplona. Poema escrito en versos provenzales por Guillermo Aneliers de Tolosa de Francia é ilustrado con un prólogo y notas por Don Pablo Ilarregui*, Imprenta de Longas y Ripa, Pamplona 1847.

[3] C. Orcástegui Gros, Crónica *de Garci López de Roncesvalles. Estudio y edición crítica*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1977.

del Consiglio dei Venti, gli aveva prestato diversi manoscritti, tra i quali quello della *Guerra di Navarra.*

L'ultima carta del codice reca una nota che ne attesta la proprietà:

Aquest lybre es de Miguel Laçeylla.

Miguel Laceilla appare nei documenti come fornitore della casa reale navarrese in panni e altri articoli di uso domestico; nel 1414 e nel 1416 fu eletto rappresentante del borgo San Cernin alle *Cortes* generali e nel 1423 fu sindaco del detto borgo. Nel poema sono nominati due dei suoi antenati, Pere Laceylla (v. 2581) e Pascal Laceylla (v. 2414, v. 3125). Cinquant'anni più tardi sarà Carlos, principe di Viana, a redigere una cronaca dei re di Navarra, quella del suo predecessore gli serve come base ed egli ne utilizza le stesse fonti, arricchendole con alcune che Garci López non aveva utilizzato. La scrisse tra il 1453 e il 1455; alla guerra civile di Pamplona dedica quattro capitoli, per i quali utilizza come fonte principale la *Guerra di Navarra*. Nel secolo XVII la canzone fu utilizzata da un altro cronista del regno, padre José Moret, che, negli *Anales del Reino de Navarra*, per gli accadimenti concernenti la guerra civile di Pamplona fa riferimento a un'opera che nomina così: «secondo una relazione scritta a quel tempo», «e come è riferito in quel resoconto antico dello stesso tempo già citato», «per cui si sa a ciò che quella memoria antica già citata si riferisce», «come segnala quella memoria del medesimo tempo, più antica di quella del principe di Viana», «però la memoria già citata dice», «la memoria di quell'epoca, che alcune volte abbiamo citato, si riferisce», «dice la memoria antica, varie volte citata». Che «la memoria, varie volte citata» sia la *Guerra di Navarra* è incontestabile per il fatto che, nel cap. XXIV, I, 26 Moret traduce letteralmente le parole che Sancho de los Arcos rivolge al governatore don Pedro Sánchez de Monteagudo (vv. 745-749). Posteriormente al padre Moret non si hanno più notizie del manoscritto, fino al ritrovamento da parte di Pablo Ilarregui; a corredo dell'edizione del 1995, Ricardo Cierbide dà

ulteriori notizie sulle vicissitudini di questo manoscritto e sulle sue peculiarità.[4] Vi è la certezza che è esistito almeno un altro testimone – perduto – di questo poema;[5] se ne trova traccia in un registro della della biblioteca di Martín I *El Humano* (1356-1410), re d'Aragona, di Cerdeña e di Sicilia. Nel catalogo, al numero 267, è schedato un *Libre de art de trobar, en lemosí, comença: Guillen en alier de Tolosa ... en nom de deu lo payre omnipotens, faneix: entro que tornat ffo*. Alla rubrica il nome di Anelier risulta alterato, ma non vi sono dubbi che si tratti proprio dello stesso autore e della stessa opera. La sua collocazione, gli errori contenuti nell'*incipit*, la rubrica in occitano non lasciano dubbi sul fatto che si tratti di un testimone, oggi perduto, diverso dal codice di Fitero. Il tutto ci dà anche la certezza che, dei due, il manoscritto di Fitero è la copia migliore: trascritto e corretto per conto dei giurati del borgo San Cernin, fino al secolo XVII è stato conservato presso il Consiglio cittadino di Pamplona. Scritto in un'accurata gotica della fine del XIII secolo, è databile agli anni immediatamente successivi a quelli in cui Anelier compose la canzone. Il poema è idealmente dedicato a Eustache de Beaumarchais, che lasciò il regno di Navarra nel 1277 ed è intorno a questa data che può esserne collocata la redazione. Vi sono altri dettagli a indicare che il manoscritto di Fitero è di poco successivo alla vita del suo autore. Vi si rilevano le grafie *dæ* (v. 3957, c. 112r), *quæ* (v. 4187, c. 118r), *pæyra* (v. 5038, c. 141v) per *de*, *que*, *peyra*. Questa grafia per la vocale *e* è caratteristica dei documenti occitanici del Sud della Francia, mentre è sconosciuta in Navarra; la calligrafia del manoscritto, realizzato a Pamplona, è tuttavia integralmente navarrese. Il grafema *tz* è reso, per un consistente numero di casi, in forma di *t* cedigliata: *ardentz* (v. 97, c. 3v), *totz* (v. 178, c. 6r), *faitz* (v. 210, c. 6v), *enterratz* (v. 229,

[4] Cfr. R. Cierbide in G. Anelier de Tolosa, *La guerra de Navarra* / *Nafarroako Gudua*.

[5] Cfr. Santano Moreno in G. Anelier de Tolosa, *La guerra de Navarra* / *Nafarroako Gudua*.

c. 7r), *seretz* (v. 260, c. 8r), *grantz* (v. 348, c. 10v), *mortz* (v. 488, c. 14v), *faitz* (v. 2078, c. 59v), *fortz* (v. 2532, c. 72r), *ortz* (v. 4183, c. 118r); spesso anche in rima: *pagatz* (v. 187, c. 6r), *sapchatz* (v. 207, c. 6v), *apressatz* (v. 265, c. 8r), *dolentz* (v. 4014, c. 113v); anche in finale di sillaba seguita da consonante: *atzconas* (v. 405, c. 12r), *amitztança* (v. 434, c. 13r), *amitztatz* (v. 1060, c. 31r). La vitalità di questo fenomeno nel manoscritto è sorprendente: si tratta infatti di una grafia che è stata rilevata molto raramente, e solo negli *acta* occitanici del XII secolo. Un caso unico, senza riscontro, è l'esempio di *r* cedigliata in *terz* (v. 4582, c. 129v). Queste particolarità grafiche, presenti solo nell'area occitanica ma non nella penisola iberica, si sarebbero perse se il codice fosse l'ultimo discendente di diverse copie eseguite *in loco*.[6]

Edizioni moderne

Nel XIX secolo sono state pubblicate due edizioni del poema. Pablo Ilarregui nel 1847 diede alle stampe la trascrizione del poema, corredata di un prologo e di alcune note a carattere storico. Questo il frontespizio dell'edizione:

> LA GUERRA CIVIL / DE PAMPLONA, / Poema escrito en versos provenzales / POR / GUILLERMO ANELIERS DE TOLOSA DE FRANCIA, / é ilustrado con un prólogo y notas / POR / DON PABLO ILARREGUI, / INDIVIDUO DE LA COMISION DE MONU- / MENTOS HISTÓRICOS Y ARTÍSTICOS DE / NAVARRA. / L.y.R. / PAMPLONA: / Ymprenta de Longas y Ripa / 1847.

L'editore, nel prologo e nelle note, tratta soprattutto il contesto storico del regno di Navarra e le contingenze che fecero da sfondo all'argomento del poema, mentre dedica solo qualche cenno agli aspetti linguistici e letterari. Nel restituire il testo, l'editore scioglie le abbreviazioni e rende le unità sintattiche facendo un uso limitato dei segni moderni di interpunzione. Gli spazi di se-

[6] Ivi, pp. 35-40.

parazione tra le parole frequentemente mancano, conformemente alla grafia del manoscritto, sia dove la continuità è dovuta a legamento tra due o più elementi, sia dove essa è incidentale, dettata dall'esigenza di utilizzare tutto lo spazio disponibile per contenere il verso in un'unica riga, oppure per mero errore materiale. Per fare solo alcuni esempi, al v. 8 si legge *siescoltatz*, al v. 12 *Quenlui*, al v. 27 *abson*, al v. 28 *Larzevesque*. In alcuni casi l'ortografia originale è stata modificata in conformità alla fonetica del castigliano, ad esempio *arçevesque* al v. 28 è restituito come *arzevesque*, al v. 1413 *França* diventa *Franza*; si rileva inoltre l'utilizzo delle vocali accentate *é*, *ó*, *á* secondo l'uso del castigliano moderno.

Dopo nemmeno un decennio, nel 1856, uscì a Parigi l'edizione curata da Francisque-Michel (nella *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* / *publiés par les soins du Ministre de l'Instruction publique et des Cultes*):

> HISTOIRE / DE / LA GUERRE DE NAVARRE / EN 1276 ET 1277 / PAR GUILLAUME ANELIER DE TOULOUSE / PUBLIÉE / AVEC UNE TRADUCTION, UNE INTEGRATION ET DES NOTES / PAR FRANCISQUE-MICHEL /CORRESPONDANT DE L'INSTITUT DE FRANCE / MEMBRE NON RÉSIDANT DU COMITÉ DE LA LANGUE, DE L'HISTOIRE ET DES ARTS DE LA FRANCE / PARIS / IMPRIMERIE IMPÉRIALE / MDCCCLVI

Il testo è corredato da traduzione in francese e da note storiche. Nel restituire il testo l'editore ha operato in modo poco rigoroso, talvolta correggendo (spesso inopportunamente) la lezione del manoscritto senza darne conto e commettendo numerose sviste dovute a lettura erronea, talvolta adattando l'ortografia alla fonetica del francese. L'edizione non è provvista di apparato critico. Le note a piè di pagina contengono: le note marginali del manoscritto, la loro traduzione, la segnalazione di parole abrase o ripetute per errore, le lacune nel testo, la mancanza di una o più carte. Gli interventi di correzione sono numerosi e riguardano, in diversa misura, tutte le lasse. Per farne un esempio, al v. 141 si legge *anet* in luogo di *anec*; da qui in avanti la desinenza *-ec*

del perfetto viene sistematicamente corretta in *-et*, in ogni sua occorrenza. Peraltro, nel poema è attestata anche la desinenza *-et*, p. es. *penset* al v. 41: l'editore ha considerato solo questa forma come corretta e ritenuto erronea quella in *-ec,* correggendola ogni volta che questa ricorre. Si rimarcano anche numerosi casi di difformità dal testo originale dovuti a erronea lettura, per esempio al v. 3626 *loguet .ij. Feyssers* in luogo di *loguec .ii. Fayssers*; poco più avanti, al v. 3628, *trachos* è oggetto di integrazione (segnalata in parentesi quadra): *tracho[r]s*, anche se ambedue le forme sono attestate nella lingua dei trovatori. Nonostante le molte licenze nel trattare il testo, l'edizione di Francisque-Michel è da considerare un lavoro interessante per la dovizia di note storiche, frutto della consultazione di fonti primarie, come pure per una vivace acribia nella ricerca del dettaglio.

Il *Gobierno de Navarra* nel 1995 ha dato alle stampe un'edizione in due volumi della *Guerra di Navarra*, corredata di traduzioni in castigliano e in *euskara*, di note storiche, biografiche e paleografiche, nonché di un'ottima riproduzione in facsimile del manoscritto:

> Guilhem Anelier de Tolosa / La Guerra de Navarra / *Nafarroako Gudua* / I / Edición del manuscrito de la Real Academia de la Historia / II / Estudio y edición del texto original occitano y de / las traducciones al castellano y al euskera, / a cargo de Maurice Berthe, Ricardo Cierbide, / Xabier Kintana y Julián Santalo. / Prólogo de Juan Cruz Alli. / *Nafarroako* / *Gobernua* / Gobierno / de Navarra.

Ricardo Cierbide è autore del saggio sulla storia del manoscritto e le sue allocazioni, i saggi di Maurice Berthe e di Juan Cruz Alli Aranguren (allora presidente del Governo navarrese) riguardano la contestualizzazione storica; Xabier Kintana ha curato la traduzione in *euskara*. Il testo è curato da Julián Santano Moreno, suoi sono anche un saggio biografico sul trovatore, uno sul manoscritto e la traduzione in castigliano. Il testo si basa sul manoscritto, le cui abbreviazioni sono state risolte; sono stati introdotti alcuni emendamenti; l'edizione non è corredata di apparato critico.

Guilhem Anelier (il Giovane)

La Guerra di Navarra

Edizione del testo con traduzione a fronte

c. 1r GUILLELMUS ANELIER DE TOLOSA ME FECIT

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

I

Gesu Crist, qu'es mon paire et vera Trinitatz,
E ver Dios e ver oms e vera unitatz,
M'a dat sen e saber qu'eu sia aprimatz
En entendre razos e en far motz doblatz:
Per qu'eu vuyll far .i. libre, que razo n'ay assatz;
Qu'eu vey que zes segle es assy atornatz,
Que mas pot traicios que no fa leialtatz.
Per que·m platz qu'eu vos digua, ab que si' escoltatz,
De ço que a estat fait el temps que n'es passatz.
E prec a Ihesu Crist, on son totas bontatz,
Que·m lays ben començar e meiltz finir, si·l platz,
Qu'en lui es totz podes.

II

Qu'en lui es totz podes, e es dreit e razo.
Un rei ac en Navarra, guaillart plus que leo;
c. 1v Lo rei Sancho ac nom, mortz es, Dios lo perdo!
Muiller ac de Tolosa, si com la gentz dizo;
Del coms Ramon fo filla, paire del comte bo.
Et el temps qu'el regnava, lay vas Ubeda fo
Un rei, Amomelin, molt mal e molt felo;
E per l'erguyll qu'avia fi cridar a bando
A totz cels qu'en la Vergen e en la croz credio,
Que·ls daria batailla al iorn qu'il voldrio.
Entre·l rei de Castela, qu'avia nom Alfonso,
E·l rei de Portogal e lo rei de Leo,
E lo rei de Navarra e lo rei d'Arago,
Per mantenir la crotz, entr'els acordero
Quez a un iorn lai fosson, quex ab son golfaino.
L'arçevesque lai fo, aquel de Toledo,

GUILLELMUS ANELIER DE TOLOSA ME FECIT
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

I

Gesù Cristo, che è il Padre mio e vera Trinità,
Vero Dio e vero uomo e vera unità,
mi ha dato senno e sapienza per essere sottile
nel comprendere gli argomenti e nel comporre versi;
perciò voglio fare un libro, giacché ne ho materia bastevole,
poiché vedo che questo mondo è cambiato al punto
che il tradimento ha più potere che non la lealtà.
Perciò mi compiaccio di narrarvi, a condizione che mi ascoltiate,
ciò che è avvenuto in tempi passati.
E prego Gesù Cristo, nel quale si raccoglie ogni bontà,
che mi lasci iniziare bene e meglio finire, se gli piace,
poiché in Lui è tutto il potere.

II

Poiché in Lui è tutto il potere, ed è giustizia, ed è ragione.
C'era un re, in Navarra, prestante più di un leone:
si chiamava re Sancho, ora è morto, Dio lo perdoni!
Ebbe una moglie di Tolosa, come dice la gente,
era figlia del conte Raimondo, il padre del buon conte.
Durante il suo regno, laggiù presso Úbeda, vi fu
un re, Miramamolín, molto malvagio e traditore, che,
per la sua arroganza, fece proclamare pubblicamente
a tutti coloro che credevano nella Vergine e nella Croce
che avrebbe dato loro battaglia, il giorno che avessero voluto.
Il re di Castiglia, che si chiamava Alfonso,
il re del Portogallo, il re di León,
il re di Navarra e il re d'Aragona,
per difendere la Croce, si accordarono tra loro
di recarsi là un giorno stabilito, ciascuno con il proprio gonfalone.
Vi era l'arcivescovo, quello di Toledo,

Que fo moltz santz e iustz, e avia nom Rodrigo.
Avesques e abbatz de mainta regio
Hy ac, e maint caver e maint ondrat baro
Borgues e menestrals e maint bon ifanço.

III

c.2r .....
Anec veder los Moros co·ls puiria traucar,
E vi los si crozatz espessament estar
Que tot s'en esbaic e·n venc en grant pesar.
Mas Ihesu Crist, qui pot, o volc si adreçar,
Que·l trames .i. pastor que·l diss: «Rei, que vols far?
Se tu me vols seguir lai on eu vuill anar,
Eu·t metrai en tal loc d'ont los puiras dampnar».
E·l rei, que l'entendec, diz li: «Que·m platz de far».
E ab pauca conpainna penset de cavalgar;
E segui lo pastor, que·l mes en tal logar
Que·ls poc dar a traves e rompre e trenquar.
E·l reis, que aquo vi, anc no·l volc demorar,
E·l mul que cavalgava començec a broquar,
Quar negun'altra bestia no·l podia durar,
E dec per mei la pressa e, quar no i poc entrar,
El revirec son mul e pres lo a recular;
E diz: «Sancta Maria, tu·m sias en enpar!».
Ab tant el pres sa maça e comença de dar,
c.2v E trenca e peceia e va les desmaillar.
E sa gent que lo viron entr'els entremesclar,
Degon per mei la pressa e dan s'al peçeiar.
Ladoncs veiratz aureillas e pes e puins volar,
E cervelas espandre e caps descarterar;
E lo rei ab sa maça viratz lo demenar,
Que aquel que feria, no·l calia metgar.
E·l seinner de Castela e de Gotdalfagar,
E lo rei d'Araguon que no fa oblidar,
E·l rei de Portogal, quant viro·l ioc doblar

che era molto santo e giusto e aveva nome Rodrigo.
Vi erano vescovi e abati di molti regni,
molti cavalieri e molti distinti baroni,
borghesi e artigiani e molti validi valvassori.

III

……
Andò a osservare i Mori per trovare il modo di far breccia tra essi,
e li vide schierati talmente fitti
che fu preso da sgomento e se ne tornò con grande apprensione;
però Gesù Cristo, che tutto può, volle porvi rimedio
e gli inviò un pastore, il quale disse: «Re, che cosa vuoi fare?
Se vuoi seguirmi là dove voglio andare,
ti porterò in un luogo da dove potrai causar loro danno».
Il re, che lo ascoltò, gli rispose: «Mi compiacerò di farlo».
Con poca truppa montò a cavallo
e seguì il pastore, il quale gli fece prendere posizione in luogo tale
che avrebbe potuto dividerli, distruggerli e farli a pezzi.
Quando il re vide questo, non volle in alcun modo tardare,
diede di sprone al mulo che montava,
dato che nessun altro animale lo avrebbe potuto reggere,
puntò nel mezzo della mischia e, siccome non poteva entrarvi,
girò il suo mulo e lo fece retrocedere:
«Santa Maria», disse, «proteggimi!».
Allo stesso tempo prese la sua mazza
e cominciò a colpire: taglia e lacera e distrugge le corazze.
E i suoi uomini, che lo videro nella mischia con loro,
puntarono al centro della calca e cominciarono a mutilare.
Avreste visto allora volare orecchie, piedi e pugni,
schizzare cervella e fracassare teste,
avreste visto il re con la sua mazza imperversare:
quello che lui colpiva, non valeva più la pena di medicarlo.
Il signore di Castiglia e di Guadalajara,
il re di Aragona – che non è da dimenticare –
e il re di Portogallo, quando videro raddoppiare la posta in gioco,

Disson: «Seinnes, per Deu! anem los aiudar!».
E traien lurs cavals e van s'en aprosmar.
E la primera escala els se van aiustar,
Mas tant era serada qu'anc ren no y pogron far,
Tro que·ls cavals covenc de las ancas virar,
E boteron areire e van los deguaillar.
E·ls Sarrazins que·ls viron laintz en mey loguar,
Ladoncs diss l'un al autre: «Aqui fa mal estar».
c.3r E·ls Christians se giron, prenon s'a lanceiar.
Lay viratz caps partir, ventres esbudelar,
E coradas deissendre e maint ome naffrar.
E·l rei Amomelin, que·ls vi descadenar,
Per cors de son caval el s'anec a salvar,
E·ls Moros al fugir ez els al encalçar.
E fon tan grantz la mort c'om no·l pogra contar;
Si que en sanc vermeilla pogueran abeurar.
Ab tant los Christians presson s'en a tornar.
La viratz cuillir tendas e traps pendr'e levar,
E tant d'aur e d'argent que pro i ac que portar.
Adonc diz lo rei Sancho: «Huymas podem cenar,
Per que nuilltz Christians no·s deu desesperar
Contra·ls fals Sarrazins, cui Ihesu Crist despar,
E a nos lais ben faire».[1]

IV

La fu tal la batailla com vos auzetz retraire.
E apres lo rei Sancho, que no i triguet gaire,
S'en tornec en Navarra, on era son repaire,
c.3v E regnet en aisi com bon seinnor deu faire.

[1] Nota sul margine inferiore della carta 3r, con rimando «+» alla fine del v. 83: *Esta batalya que venciren les Christians als Moros, que se noma la de Hubeda, fu en l'an de la Incarnation de nostre Seynor Ihesu Crist de .M. CC. e xii[a] ans* («Questa battaglia, che i Cristiani vinsero sui Mori, che si chiama battaglia di Úbeda, fu nell'anno milleduecento e dodici dall'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo»).

esclamarono: «Signori, per Dio! Andiamo ad aiutarli!».
Presero i loro cavalli e si avvicinarono,
andarono a mettersi davanti al primo corpo di battaglia,
ma era talmente serrato che lì non potevano far nulla,
finché decisero di far voltare i cavalli e,
spingendo all'indietro, scompigliarono i ranghi.
Quando i Saraceni li videro lì in mezzo,
si dissero l'un l'altro: «Qui non possiamo resistere».
I Cristiani allora si voltarono e cominciarono a colpire di lancia.
Là avreste visto dividere teste, sbudellare ventri,
fuoriuscire le interiora e ferire molti uomini.
Il re Miramamolín, come li vide rompere le catene,
si trasse in salvo grazie al galoppo del suo cavallo;
i Mori si diedero alla fuga ed essi li inseguivano.
Tanto grande fu la mattanza, incommensurabile, al punto
che di sangue rosso si sarebbero potuti abbeverare i cavalli.
A quel punto i Cristiani cominciarono a ritirarsi; avreste visto
là ripiegare le tende, prendere e portar via i gonfaloni
e tanto oro e argento; da lì molto se ne dovette trasportare.
Quindi il re Sancho disse: «Ormai possiamo cenare,
poiché nessun cristiano deve più disperarsi
dei falsi Saraceni, che Gesù Cristo abbandoni
e a noi consenta di agire bene».

IV

La battaglia fu tale, così come la udite narrare.
Poi il re Sancho, che non vi si trattenne molto,
ritornò in Navarra, dove era la sua residenza,
e regnò come un buon signore deve fare.

E devenc s'a Marocs .i. rei molt larc donaire,
Molt gaillart e molt pros e molt bon torneiaire,
E avia grant guerra ab lo soldan del Quaire;
E quar audi laudar per molt bon guerreyaire
Lo rei Sancho Navarra pesset co pogues faire;
E trames hy .i. iorn cel que li fu vegaire,
Que·l pregues com seinnor e si com fil a paire,
Que·l vengues aiudar, per que pogues desfaire
Sos mortals enemics e metre en desaire.
E·l rei, que er'ardentz de lançar e de traire,
Anec s'en a Marocs, qu'anc non s'en volc estraire;
E quant lai fo anatz lo pros reis de bon aire,
Venc lo rei Castelas qu'amava com sos fraire,
E dec per mei Navarra per prendre e per desfaire,
Si que li tolc grant re; e iur vos per Salvaire
Que s'i fus lo rei Sancho, no s'oses avant traire;
Mor el laisset sa terra a tals qu'avien cor vayre,
c.4r En cui el se fidava; e si·ls pendes en l'aire,
Fera dreit iuiament.

V

Lay correc traicios en alcus de sa gent.
Et adoncs .i. mesage anec s'en mantenent
A Marrocs, al rei Sancho, e diss li apertament:
«Seinnor rei de Navarra, be sapchas certament
Que tu perdes ta terra e ton eretament,
Que·l rei Alfons, que tu tens per leial parent,
Es intrat en Navarra ab gladi e ab foc ardent;
Quar tal en cui fidavas, sapchas que o cossent.
E si tu no vens tost, trestot ton regnament
Sapchas qu'auras perdut, que mas a ton vivent
No y albergaras iorn, com te vei a present;
Car perdut as Bitoria e Alava issament,
Ypuzquoa e Amesquoa ab lur pertenement,

In Marocco salì al trono un re molto generoso,
molto prode e prestante, molto valoroso nei tornei,
che aveva in atto una lunga guerra col sultano del Cairo e,
avendo sentito lodare come magnifico combattente
re Sancho il Navarrese, pensava al da farsi.
Gli inviò un giorno colui che gli sembrò più adatto,
perché gli chiedesse, da signore e come figlio al padre,
che venisse in suo aiuto per sconfiggere
i suoi mortali nemici e metterli in rotta.
Il re, desideroso di maneggiare lancia e dardi,
andò in Marocco, ché giammai non se ne volle esimere.
Però, dopo che il prode re ben prestante era andato laggiù,
si mosse il re castigliano, da lui amato come un fratello
e penetrò in Navarra a distruggere e saccheggiare,
togliendogli molto; ma vi giuro, per il Salvatore,
che se lì vi fosse stato re Sancho, l'altro non avrebbe osato avanzare.
Ma lui aveva affidato la sua terra a taluni dal cuore incostante,
nei quali aveva fiducia, ma se invece li avesse appesi in aria,
avrebbe ben giudicato.

V

Là, presso qualcuno della sua gente, correva il tradimento.
Allora un messaggero partì immediatamente verso il Marocco,
raggiunse il re Sancho e gli disse apertamente:
«Signore, re di Navarra, sappi con certezza che
stai perdendo la tua terra e i tuoi possedimenti,
poiché il re Alfonso, che reputi un leale parente,
è entrato in Navarra col ferro e col fuoco
e poiché coloro dei quali ti fidavi, sappilo, lo consentono.
Se non ritorni in fretta, sappilo, avrai perduto tutto il tuo regno
e, in tutta la tua vita, non vi potrai più soggiornare
un solo giorno, sicuro come ti sto vedendo ora.
Poiché hai perduto Vitoria e Álava ugualmente,
Guipúzcoa e Amézcoa con tutte le pertinenze;

E Fonterabia[2] e ço que s'i apent,
E Sant Sabastian,[3] or es la mar batent,
E vilas e castels que eu non ay e ment.
c.4v E si laisses Navarra per la paiana gent,
Deus t'en airara e far t'en a parvent».
E·l rei, quant l'entendec, ac lo cor plus sanglent
Que qui·l des d'un venable o d'un quairel puinent,
E fu s'en al rei Moro, dis le felonament:
«Reis, per la tua amor e per far tu plazent,
E per tos enemics metre en baissament,
Ay perduda ma terra, on ay lo cor dolent.
E vuill m'en tost tornar; quar si no faz breument,
Crei que tot mon reiesme me vendra a nient».
E·l rei, quant l'entendec, anc no·l plac verament;
E fe·l apareillar naus ab lor ornament;
Dec le de belas peiras, assatz d'aur e d'argent.
Puyss lo rei Sancho·s mes en mar e tornec s'ent;
E Deus, qu'es poderos, donec le adreit vent
Per venir en Navarra.

VI

Per venir en Navarra com seinnor natural.
E conoc que sa terra era anada a mal.
c.5r Et adonq lo rei Sancho anec per son reyal;
E venc en Panpalona, or no·l faillia ostal.
E lo borc Sant Cernin – que Deus garde e sal-
E la Navarreria anxe·s volion mal.
E·l rei, paire d'aquest, fu tan descominal
Que fe poblation lai on era pradal,
Sus de Sancta Cizilia, en ça, prop del portal.
E cels qu'ailli pobleron, firon que desleial,
Per ço qu'en altrui terra fe cascuns son logal;

[2] Emistichio ipometro (-1).
[3] Emistichio ipometro (-1).

Fuenterrabía e quello che vi dipende,
San Sebastián, dove si frange il mare,
città e castelli che non ho in mente.
E, se lasci Navarra per le genti pagane,
Dio sarà adirato con te e te lo manifesterà».
Quando il re lo udì, ne ebbe il cuore sanguinante, più che se
fosse stato colpito da un giavellotto, o da un acuminato quadrello.
Fece visita al re moro e gli disse con foga:
«Re, per amor tuo, per compiacerti
e per aiutarti a vincere i tuoi nemici
ho perso la mia terra e ne ho il cuore addolorato.
Voglio tornarvi rapidamente perché, se non lo faccio subito,
credo che di tutto il mio regno non mi resterà più nulla».
Quando il re lo udì, anche a lui davvero dispiacque;
gli fece preparare delle navi ben equipaggiate,
gli donò pietre preziose, molto oro e argento.
Poi il re Sancho si mise in mare e se ne tornò.
Dio, che è potente, gli diede venti favorevoli
perché tornasse in Navarra.

VI

Perché tornasse in Navarra come signore legittimo.
Allora si rese conto che la sua terra era andata in rovina.
Perciò il re Sancho andò per tutto il suo regno
e giunse a Pamplona, dove l'alloggio non gli mancava.
Il borgo di San Cernin – che Dio protegga e salvi –
e la Navarrería da sempre si volevano male.
Il re, il padre di questo, fu talmente parziale
da fondare un insediamento là, dove c'era un prato,
sotto Santa Cecilia, da questo lato, vicino alla porta.
E coloro che lo popolarono agirono illegalmente,
ognuno costruì la sua casa in terra altrui,

Qu'aiso era del Borc e dedintz lur cessal,
Et era cemeteri dels mortz del hospital,
Que es devant Sant Cerni, don la glesia capdal
Non ac de lui puis dezma tant quant .i. boton val.
Et encara fe peych, que fo grant tort mortal,
Que fi far una torr on om vendia sal,
Fort, alta e quayrada, on ac maint bel quantal.
E·l rei Sancho son filltz, que vi·l tort criminal
E la força trop granda, per dreit ac acort tal
c. 5v Que la mandet desfar, dont a maint om sap mal.
E per cels cui plazia, desfes se en .i. iornal.
E pel tort emendar, lo rey ladoncs fe tal
Qu'al borc donec la peyra e a tot lo cominal.
E·ls borgues de la vila, assi com gent leial,
Feron ne murs e torr e porta, sabetz qual,
Que fu depuiss clamada e er Porta Reyal;
Quar el donet la peyra, com seynnor principal,
Per dreit e per razon.

VII

Per dreit e per razon fo aquestz faitz passatz,
E lo tort de son paire fo pel rei emendatz.
E puyss al rei devenc us mals, el temps d'estatz,
En la camba: don fon molt destreit e cuitatz;
E per ço el se mes en Tudela ensarratz,
C'om no·l podia veyre, si no fos sos privatz.
E·ls cavers de la terra, que·l saubon enmuratz,
Tenion les camis, on maynt hom fon raubatz.
E feron maintz tortz e maintas malveztatz:
c. 6r Dont lo rei Sancho fo molt fels e corrocatz.
E·l rei, que vi sa terra confondre a totz latz,
Trames en Arago messager molt ondratz,
Al rei Iaime, que era savis e poderatz,
Que vengues tro a luy per dreita amiztatz.
E·l rei Iacme, quan vic le message·l dictatz,

poiché quello era del Borgo e stava nella sua giurisdizione;
vi era inoltre il cimitero per i morti dell'ospitale
che sta davanti a San Cernin, dal quale la chiesa cattedrale,
dopo questo, percepì decime del valore di un bottone.
E tuttavia fece anche di peggio, ma ciò fu un grave errore
poiché, con molte grandi pietre, fece costruire una torre
forte, alta e quadrata, dove si vendeva il sale.
E il re Sancho, suo figlio, che comprese la pericolosa offesa
e il grande sopruso, giustamente prese la decisione
di ordinarne la demolizione, il che a molti non piacque.
Per opera di coloro cui invece piacque, fu demolita in un giorno.
Allora, per riparare al torto, il re deliberò
di donare le pietre al Borgo e a tutta la comunità.
I borghesi del quartiere, da gente leale quali erano,
ne fecero mura, una torre e una porta, voi sapete quale,
quella che poi fu chiamata – e ancora lo sarà – Porta Reale,
poiché lui aveva donato le pietre, come principe e signore,
con giustizia e ragione.

VII

Con giustizia e ragione questo fatto ebbe luogo
e il torto di suo padre fu emendato dal re.
Poi il re fu colpito da una malattia alla gamba, in estate,
a causa della quale era afflitto e preoccupato;
perciò si ritirò a Tudela e vi si rinchiuse,
così che nessuno lo potesse vedere tranne i suoi intimi.
I cavalieri del regno, quando lo seppero chiuso tra quattro mura,
presero le strade, lungo le quali in molti furono derubati,
commisero molti soprusi e molte malvagità
che resero il re Sancho molto afflitto e corrucciato.
Il re, che vide la sua terra perire in ogni parte,
inviò in Aragona un messaggero molto stimato
al re Giacomo, che era saggio e potente,
perché venisse da lui in leale amicizia.
Il re Giacomo, quando vide il messaggio e lo scritto,

Venc s'en dreit a Tudela molt ben acompainatz;
E quant fu en la vila vengutz e alberguatz,
Puyet s'en al castel, com rei acosseillatz,
Lai or era·l rey Sancho e dic vos, fo vertatz,
Que quant amdui se viron, cascus fo molt pagatz.
Et adoncs quant se viron e foron saludatz,
Lo rei Sancho le diss: «Molt me tenc per ondratz,
Rei Iaimes, car vos etz vengutz a mi. Mos platz
Hyeu ay tramis per vos, car sai quez etz nomnatz
Per rei qu'amatz dreitura, e fals traidos casçatz.
E per ço que·n ma terra a mals barons assatz,
Si que per mi nuilltz om non pot esser guidatz,
c.6v Vuyll que tot mon reiesme si' a vos comandatz,
E cels que faran mal sien per vos dampnatz;
E si tenetz dreitura e ma terra em patz,
E de mos enemics que be la·m defendatz,
Vuill que remaing'a vos quant eu serai finatz,
Quar yeu non ay enfant, ni m'es astres de natz,
Ni crei n'aia ma vida: per que m'es volontatz
Que iure a vos mon regne e totz mes comandatz,
E·os tenguan per seinnor quant eu serai passatz;
E que en Panpalona siatz primer iuratz,
Car caps es de ma terra e per cui sui penzatz».
E·l rei Iaime, qu'auzi del rei sa grantz bontatz,
Ac en son cor gran ioia, e parec, ben sapchatz,
Segon que·n fi senblant.

VIII

Molt ac son cor iaudent, e ac en razon gran:
E diss al rei don Sancho: «Reis, puiss que·m faitz semblan
Que·m tenetz coma filtz, farai vostre coman;
E digatz me que faça ni vas quel part me·n an».
c.7r E·l rei Sancho, qu'auzi son dit e son talan,
Diss l'enaisi: «Rei Iaime, non vuill ço·s faça en van,
Si qu'enapres ma fin mos regnes vos desan;

partì in direzione di Tudela, molto ben scortato.
Quando fu giunto in città e vi ebbe preso alloggio,
da re avveduto salì al castello,
là dove stava re Sancho e, vi dico la verità,
quando entrambi si incontrarono ciascuno ne fu molto soddisfatto.
Quindi, dopo che si furono visti e salutati,
il re Sancho gli parlò: «Mi ritengo molto onorato,
re Giacomo, poiché siete venuto da me. Vi ho inviato
le mie lagnanze perché so che avete reputazione
di re che ama la giustizia e che scaccia i falsi traditori.
E giacché la mia terra ha tanti baroni talmente malvagi
che io non posso più proteggere nessuno,
desidero che tutto il mio regno vi sia affidato
e che tutti i malfattori siano da voi puniti.
E se con giustizia manterrete la mia terra in pace,
ben difendendola dai miei nemici,
voglio che rimanga vostra quando morirò,
poiché non ho figli, né il destino ne ha in serbo per me,
né credo ne abbia per il resto della mia vita; perciò è mia volontà
di farvi giuramento per il mio regno e per i miei sudditi,
affinché vi abbiano per signore quando sarò trapassato.
E che a Pamplona vi prestino giuramento per primi,
perché è la capitale della mia terra e per essa sono in ansia».
Al re Giacomo, quando ebbe udito la grande generosità del re,
il cuore si riempì di una grande gioia – sappiatelo bene –
ed egli la palesò esteriormente.

VIII

Il cuore gli si riempì di gioia e ne aveva buon motivo.
«Re», disse al re Sancho, «dato che dimostrate
di considerarmi come un figlio, asseconderò i vostri desideri.
Ditemi che cosa io debba fare e quale direzione debba tenere».
Il re Sancho, quando udì le sue parole e la sua intenzione,
gli disse così: «Re Giacomo, non voglio che ciò sia fatto invano
e che, dopo la mia morte, siate spossessato del mio regno. E voglio

E vuyll qu'en tot mon regne vos iuro·l pauc el gran,
Que puiss, apres ma vida, om per rei no·s soan».
Et adonc le iureron caver e cipdadan
E tuit cominalment, com poble a seinnor fan,
Pero no ab lur grat; mas volgron far lo man
De lur seinnor, que era fort, guaillart e sobran.
E puiss que fu iuratz, rei Iacme anet gardan
Lo regne y el pays ab molt bon cavalguan.
E la mortz, qu'es comuna, que .i. non ten ni blan,
Menec ne le rei Sancho: don fo tala e dan.
Enterreguo·l sos omes doloros e ploran
En le sant ospital or maint almosna·s fan,
Que a nom Ronçasvals, prop l'engarda Rollan;
E quant fo enterratz, esteguon molt pessan
Les omes de la terra, car les uns dizian:[4]
c. 7v «Si est tenem per rei, pel mon nos blasmaran
Les comtes e les reis e totz celz que y estan;
Quar no·l ven de natura: donc mas val que·n façan
Del nebot del rei Sancho, quar el es plus propdan,
Quar filtz es de sa sor e om on dreit s'espan,
Et es com de Campaina e baron molt prezan;
E si nos lui fam rei, totz aquels que o sabran
Nos n'auran per leials, e tuit nostre effan
Ne seran mas amatz, que tras nos remandran».
E a una boz pel regne ven los aital talan
Que trameso per el messager molt certan
E ben enrazonatz.

[4] Nota sul margine inferiore della carta 7r: *Morio el rey don Sancho en el annyo de la Incarnacion de nuestro Señor Ihesu Christo M. CC. xxxiiii* («Il re Sancho morì nell'anno milleduecentotrentaquattro dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo»).

che in tutto il mio regno vi giurino fedeltà i maggiori e i minori
affinché poi, terminata la mia vita, non vi si ricusi quale re».
Allora a lui giurarono cavalieri e cittadini,
tutti uniti, come usa fare il popolo verso un signore,
però non lo gradivano, vollero solo eseguire le disposizioni
del loro signore, che era forte, prestante e sovrano.
Dopo che tutti ebbero giurato, re Giacomo andò a visitare
il regno e il paese, con valenti cavalieri.
La morte, che accomuna tutti, che non si teme e non si desidera,
si portò via re Sancho, il che fu perdita e danno.
I suoi uomini, addolorati e piangenti, lo seppellirono
nel Santo Ospitale, dove si fanno molte elemosine,
chiamato di Roncisvalle, presso la rupe di Orlando.
Dopo che fu sepolto, rimasero nell'indecisione
i nobili del territorio, poiché alcuni dicevano:
«Se teniamo costui come re, ovunque nel mondo ci biasimeranno
i conti e i re, oltre a tutti quelli di qui,
poiché non discende dalla casata. Dunque, è meglio che facciamo
re il nipote di re Sancho, che gli è più prossimo,
che è figlio di sua sorella e in lui si riconosce il diritto legittimo.
È inoltre conte di Champagne e barone di gran valore.
Se lo facciamo re, tutti coloro che lo sapranno
ci reputeranno leali e tutti i nostri figli,
che rimarranno dopo di noi, ne saranno più amati».
In tutto il regno questo desiderio era condiviso unanimemente,
cosicché gli inviarono un messaggero, molto affidabile
e bene istruito.

IX

A Canpaynna s'anec lo messager cuchatz,
Dreitament a Proyns, on era·l coms ondratz;
E quant le fu denant, dis le: «Seynner, si·us platz,
Entendetz ma razo per que sui embiatz.
Io sui lai de Navarra, vostr'om endomegatz.
Saludan vos per my les petitz e·ls granatz
c. 8r De tant quant en Navarra ni aperte·l regnatz.
E, seinnes, sapchatz ben de cert – e es vertatz –
Que·l rei Sancho, vostr'oncle, es d'est segle passatz.
E la gent de la terra, en cui es leialtatz
Seinner, volem que vos siatz per rei alçatz;
E dintz en Pampalona recebutz e iuratz.
E veuc vos aisi cartas, per que meilltz m'en creiatz».
E ia no·m demandetz de·l coms si·n fo pagatz,
Quar qui ot tals novelas non deu esser iratz;
E diss al messagers: «Bels amics, vos siatz
Ben vengutz per mil vetz que tals novas portatz;
E dic vos, per ma fe, que vos seretz amatz
Per als iorntz qu'eu viuray, e per mi meilloratz».
E donec le alvistra tal qu'el en fo pagatz.
E·l com s'apareillec; e quant fo arnescatz,
Venc s'en para Navarra, on era desiratz.
E quant de Pampalona fu lo coms apressatz,
Issiron lo recebre, e fu molt onoratz;
c. 8v E intrec en la vila, on fo ben albergatz;
E ades lendeman el fo per rei alçatz,
Dont tuit foron iaudent.

X

Noysa y ac e solatz e gran alegrament,
Cant lo coms fu alçatz rei molt ondradament.
Lai ac dat a ioglas cavals e vesitment
E muls e palafres e maint enap d'argent.

IX

Affrettandosi, il messaggero andò nella Champagne,
direttamente a Provins, dove stava l'onorato conte;
quando gli fu dinanzi, gli disse: «Signore, per cortesia,
ascoltate il motivo per cui sono stato inviato.
Io sono dell'altro versante, di Navarra, vostro vassallo.
Per mio tramite vi salutano i signori, i minori e i maggiori,
di tutto ciò che in Navarra appartiene al regno.
Signore, sappiate bene con certezza – ed è verità –
che il re Sancho, vostro zio, è trapassato da questo mondo
e la gente del paese, che è leale,
signore, vuole che siate innalzato re,
che vi si accolga in Pamplona e che lì vi sia prestato giuramento.
E qui, adesso, leggete queste carte, perché meglio mi crediate».
Ora, non chiedetemi se il conte fu soddisfatto di questo,
poiché chi ascolta tali notizie non deve rattristarsi.
«Mio buon amico», rispose al messaggero, «siate
mille volte benvenuto, giacché recate tali notizie;
vi dico inoltre, in fede mia, che sarete amato
per il resto della mia vita e da me favorito».
E gli diede una strenna tale che l'altro ne fu soddisfatto.
Il conte si preparò e, quando fu equipaggiato,
si mise in viaggio verso la Navarra, dov'era atteso;
quando il conte giunse nei pressi di Pamplona,
uscirono per accoglierlo e fu molto festeggiato.
Entrò in città dove fu bene alloggiato
e l'indomani, immediatamente, fu proclamato re,
della qual cosa tutti si rallegrarono.

X

Vi fu chiasso, divertimento e grande allegria,
quando il conte fu proclamato re con grande solennità.
Ai giullari donò cavalli e vesti,
muli, palafreni e molti nappi d'argento.

E apres el regnet molt dreiturerament,
E amec molt iusticia, si qu·e son regnament
Mandec tener dreitura al paubr'e al manent;
E fu tant de bon aire e reis tan conoissent,
Qu'en aitant quant el vis ac gran abondament,
Per trestota sa terra, de vin e de forment
E de totz altres bens qu'en terra son cuillent.
Tant fo·l reis de bon aire que a tot son vivent
Mantenc ioi e amor e fe lor mandament;
E fe mainta canço an maint bel son plazent,
E mainta pastorela e maint bel partiment;
c.9r E donava a ioglas e·ls fazia ondrament,
E ondrava mas donas que si fos lur servent;
E dic vos, per ma fe, que·l sieu captenement
Valia dos reis d'autres, tant era d'avinent!
E aitant quant el vis, sapchatz le certament,
Que el ac tres muilles an maint ondrat parent.
Çela fu d'Alamainna quez ac primerament,
E moric ses effant, don ac lo cor dolent.
La secunda fo filla, segont que ditz la gent,
Del seinnor del Beliuec, un baro molt valent,
E ac ne una filla bela e covinent;
E quan ela fom granda, parlec l'om casament
Ab lo rei de Castela e s'en fe sagrament.
E lo rei de Castela baisec ne a present
La man al rei Tibalt, dont n'ac le cor sacnent,
Que·l rei Tibalt l'avia sa filla covinent,
E puiss dec la al comte cui Bretainna s'apent;
Pero lo rei de França o fe forçadament,
c.9v Sens qu'anc al rei Tibalt non plac ni fo cosent:
Dont Castel'e Navarra crei qu'entro al finiment
Auran tribaill e guerra e gran airament;
Que·l rei Castela diss que·l Seinne omnipotent
No·l pogues aiudar, si no fus plus plazent
C'om lo tailles los potz o traisses una dent,

E in seguito regnò con grande rettitudine,
amò molto la giustizia e durante il suo regno
ordinò di trattare con equità il povero come il ricco.
Fu talmente amabile e re talmente colto
che, durante il tempo che visse, vi fu grande abbondanza
in tutto il suo paese di vino, di grano
e di tutti gli altri beni che si ricavano dalla terra.
Fu talmente amabile, il re, che durante tutta la sua vita
mantenne la gioia, l'amore ed eseguì i loro comandi.
Compose molte canzoni con melodie belle e gradevoli,
molte pastorelle e bei *partimen*;
era generoso coi giullari e li stimava,
ossequiava le donne più che se fosse il loro servitore
e vi dico, in fede mia, che il suo contegno
valeva per due degli altri re, tanto era affabile.
Nella sua vita, sappiatelo con certezza,
ebbe tre mogli di illustre lignaggio.
La prima che ebbe veniva dalla Germania
e morì senza figli, il che afflisse il suo cuore.
La seconda era figlia del signore di Beaujeu, secondo
ciò che dice la gente, un barone molto valoroso;
ebbe con lei una figlia bella e aggraziata.
Quando questa fu maggiorenne si parlò del suo matrimonio
col re di Castiglia, e se ne fece giuramento.
Il re di Castiglia baciò in pubblico
la mano al re Teobaldo, il che gli fece sanguinare il cuore,
giacché il re Teobaldo la sua graziosa figlia l'aveva promessa
– e poi la diede in moglie – al conte cui appartiene la Bretagna;
ma fu il re di Francia che lo aveva forzato a farlo,
e mai questo piacque al re Teobaldo, né mai vi acconsentì.
Perciò io credo che Castiglia e Navarra, a oltranza,
resteranno in conflitto, in guerra e in grande odio reciproco,
poiché il re di Castiglia disse «che il Signore onnipotente
gli negasse il suo aiuto, se non gradiva piuttosto
che gli si tagliassero le labbra o gli si strappasse un dente,

Car anc lay baissec ni·s fe tal aoniment;
E iurec pel soleill que·s leva en orient,
Que si lo rei Tibalt no·l baisava issament
La man com el a lui, ia nuilltz temps pagament
Non auria en son cor, antz diss qu'a foc ardent
Gitaria Navarra, o la man verament
Li faria taillar qu'el baisec simplament.
Pero·l sagrament seu fo aisi coma vent,
Que tot quant el iurec fo meçorguerament;
Pero anc se au dire, e es certanament,
Que trop dir no val gaire.

XI

El rei Tibautz regnet si com bos reis deu faire,
c. 10r E mori li la dona, que era de adaut affaire;
E puiss el n'ac un'altra, de las autras belaire.
Filla fu d'un baron molt savi guerreiaire,
Del seinner de Borbo, d'aver grant amasaire.
E·l rei ac ne d'effantz, segont qu'eu au retraire,
Essatz; mas d'els n'i ac que non viviron gaire.
E·l rei Tibalt, per temps, si c'ordena·l Salvaire,
Moric, don ac grant dol per trestot son repaire.[5]
E laissec doas fillas e dos filtz de bon aire;
Pero maridec las, antz que moris lur paire,
Ab dos ducs, que cascun fo molt bon torneiaire.
E·l maior dels dos filtz ac nom, ço m'es vegaire,
Tibalt, e l'altre Enric, cel que ac cor plus que Daire;
Mas Tibalt fu l'ant natz, e anc non fu de maire
Nuilltz reis plus covinent ni de meillor afaire,

[5] Nota sul margine inferiore della carta 10r, con rimando «+» all'inizio del v. 328: *Lo rey Tibalt, payre de don Tibalt e de don Enrric, mori en l'an de la Incarnation de nostre Seynor Ihesu Crist de .M.CC.liii. ans, et regna .xix. ans.* («Il re Teobaldo, padre di don Teobaldo e di don Enrico, morì nell'anno milleduecentocinquantaquattro dall'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo e regnò diciannove anni»).

perché mai si era tanto umiliato e mai era stato così oltraggiato».
E giurò, per il sole che si alza a oriente,
che se il re Teobaldo non gli avesse baciato la mano,
così come lui aveva fatto, nessuna soddisfazione
avrebbe più trovato posto nel suo cuore; anzi, disse che avrebbe
messo a fuoco la Navarra o che davvero avrebbe fatto tagliare
quella mano che aveva così stupidamente baciato.
Però il suo giuramento fu come il vento,
dato che tutto quello che giurò era menzogna.
Per questo si sente anche dire, ed è una certezza,
che il troppo parlare non vale nulla.

XI

Il re Teobaldo regnò così come un buon re deve fare.
Gli morì la moglie, che era di alto lignaggio.
Poi ne prese un'altra, la più bella di tutte.
Era figlia di un barone, combattente molto accorto:
del signore di Borbone, grande accumulatore di denaro.
Il re ebbe figli con lei, da ciò che sento raccontare,
in numero bastevole, ma, di essi, alcuni non sopravvissero.
Il re Teobaldo, per l'età, così come ordina il Salvatore,
morì, il che recò grande dolore in tutti i suoi territori.
Lasciò due figli e due figlie di buona indole,
perciò le maritò, prima della morte del loro padre,
con due duchi, ciascuno valido nel torneare.
Il maggiore dei figli, mi pare, si chiamava
Teobaldo e l'altro Enrico, che aveva coraggio più di Dario.
Però Teobaldo era il primogenito e mai nacque da madre
nessun re più dotato, né di migliore indole,

Quar el ondrava Deu plus que no fa nuill fraire.
Et el temps qu'el regnava, volc anar contra·l Caire
Lo rei cui fu Enparis e Tolosa e Belcayre,
c. 10v Agen e Avilar.

XII

Lodoys ac el nom, qui se fe molt amar;
E venc le en coratge de passar oltra mar,
E mandec sos naveis e fe·ls apareillar,
E mandec que anes ab lui lo rei Navarr
Per razon de Campaynna e de s'arma salvar;
E, quar era sos gendres, volc lo ab se menar.
La crozada fom granda e aneron s'aprestar
Lai al port d'Aigas Mortas, ço qu'eu vi puiss contar.
Lai viratz privilegis e grantz perdons donar,
Per anar enta·l Caire; e foron s'acordar
Que anesson a Tunitz, qu'assi fo lur pessar
Que la conqueririon, puiss puirion anar,
Sens mar passar, al Caire e Acre enparar.
E .i. iorn, en setembre, preson se a navegar
Et al port de Cartaina aneron arribar,
E preso lo per força e per ben guerreiar.
E quant foron a terra, tantost fero gitar
c. 11r Los cavals de las naus, e feron los armar;
E sonegon las trompas, e van se acostar
Dreitamentz a Cartaina per la vila entrar.
E·ls Sarrazins que viro els Christians esforçar,
Penseron de deffendre e de ben bataillar;
Mas quant viron las sobras, non pogoron durar,
E fugiron a Tunitz, or era lur empar.
E si tantost com vengro, fosson assetiar
Tunitz, a rendre era e a desemparar;
Mas Deus non lo volia per que no se poc far.
E lo rei de Tunitz, que vi assetiar
Los Christians e lueynn de la vila tendar,

visto che onorava Dio più che qualsiasi frate.
Durante il suo regno, decise di muoversi contro Il Cairo
il re che possedeva Parigi, Tolosa, Beaucaire,
Agen e Auvillar.

XII

Ebbe nome Luigi, si fece amare molto;
gli venne il desiderio di andare oltremare:
riunì la sua flotta e la fece equipaggiare,
ordinando che fosse con lui il re navarrese,
per la contea di Champagne e per salvare la sua anima;
lo volle portare con sé, anche perché era suo genero.
La crociata fu grande e si prepararono là,
nel porto di Aigues-Mortes: posso raccontare ciò che io vidi.
Là avreste visto concedere immunità e indulgenze plenarie,
per andare contro il Cairo. Decisero
di andare a Tunisi, giacché avevano il progetto
di conquistarla, poi sarebbero potuti andare,
senza compiere una traversata, al Cairo e difendere così Acri.
E un giorno di settembre salparono,
giunsero al porto di Cartagine
e lo presero d'impeto, combattendo bene.
Quando furono a terra, subito fecero sbarcare
i cavalli dalle navi e li fecero equipaggiare.
Suonarono le trombe e si avvicinarono
direttamente a Cartagine, per entrare in città.
I Saraceni, quando videro i Cristiani avanzare,
si prepararono a ben combattere per la difesa,
però, vista la superiorità delle forze, non poterono resistere
e se ne andarono a Tunisi, dove per loro vi era rifugio.
Se appena arrivati avessero subito assediato Tunisi,
la sorte della città sarebbe stata la resa e la consegna delle armi,
però Dio non lo volle e per questo non si poté fare.
Al re di Tunisi, quando vide che i cristiani si sistemavano
piantando le tende lontano dalla città,

Agu’en son cor grand ioya e pres s’ad alegrar;
E diss a sos barons: «Segurs podem estar
Que·ls Christians s’atendan sen batailla donar.
Trametrai donc per cels que per mi an afar,
Que me vengan tantost defendre e aiudar».
«Per Deu!», disson sos omes, «ço er molt ben a ffar».
c. 11v E trames sos messages e si los fe mandar;
E sas gentz, quant auziron los messages parlar,
E que·l rei de Tunitz volion ensarrar,
Los alcaitz per la terra feron tantost cridar
Que filtz non es per paire ni l’auses esperar.
Adoncs viratz las gentz espessamen intrar
En Tunitz, que nuilltz om non puiria pensar;
E quant venc per avant a .i. iorn bel e clar,
Les Sarrazins issiron les Christians asaltar,
E crideron: «Tunitz!», e preso·s a siblar,
E grant bruit e grant noissa entre els demenar.
E la ost cristiana era sobre maniar;
E quant auziro·l bruit, fu molt grant lur doptar.
Disson: «Santa Maria, vols nos desemparar?».
E ladoncs viratz maintz fugir e estremar;
E fu tan grant la noisa per l’ost e lo cridar,
Qu’a penas fo neguns que·s pogues cosseill dar,
Ni que pogues sas armas trobar en son loguar.
c. 12r E quant lo rei Tibalt les vic desesperar,
Adoncs cridet: «Navarra!», e anec s’arnescar,
E tantost el se fe son caval amenar;
E les Navarrs, quant viron lor car seinnor montar,
Tot lo plus pereços se·l anec acostar.
E lo reis començet son caval a brocar,
E dec per mei la preyssa, quar volia issauçar
La santa fe de Roma, que vedia baissar.
E los Navarrs, que viron lur seinnor enpressar,
Disson: «Barons, anem nostre seinnor gardar!
E moram tuit ab el antz que·l laissem forçar!».

si riempì il cuore di gioia e di contentezza.
«Possiamo stare tranquilli», disse ai suoi baroni,
«ché i cristiani si accampano senza dare battaglia.
Farò avvertire tutti i miei, perché
vengano presto in aiuto per difenderci».
«Per Dio!», fecero i suoi uomini, «ciò sarà agire per il meglio».
Convocò i suoi messaggeri e li inviò.
E tra le sue genti, quando udirono i messaggeri parlare,
sentito che volevano accerchiare il re di Tunisi,
i capi fecero bandire subito la leva in tutti i domini:
«che il figlio non sostituisca il padre, né speri di farlo».
Allora avreste visto entrare a Tunisi la gente, fitta,
tanta come nessuno potrebbe immaginare.
Qualche tempo dopo, in una giornata bella e chiara,
i Saraceni uscirono per attaccare i Cristiani;
gridavano: «Tunisi!», e cominciarono a fischiare
e a produrre tra loro grande rumore e strepito.
L'esercito cristiano si stava rifocillando e,
quando udirono il frastuono, tutti se ne spaventarono assai.
«Santa Maria!», dicevano, «Vuoi abbandonarci?».
Allora ne avreste visto molti fuggire e allontanarsi.
Fu tanto grande, nell'esercito, lo strepito e il clamore,
che a malapena vi fu qualcuno che riusciva a reagire,
o che poteva trovare le armi al loro posto.
Re Teobaldo, quando li vide disperare,
gridò: «Navarra!», andò a equipaggiarsi
e si fece portare all'istante il suo cavallo.
I Navarresi, quando videro il loro amato signore montare,
gli si unirono tutti, perfino il più pavido.
Il re spronò il suo cavallo
e puntò in mezzo al tumulto, perché voleva risollevare
la santa fede di Roma, che vedeva perdersi.
I Navarresi, che videro il loro signore in difficoltà,
si dissero: «Baroni! Andiamo a soccorrere il nostro signore
e moriamo tutti con lui, piuttosto che lasciarlo malmenare».

Adoncs lai viratz tendre balestas, desarrar,
E de lanças ferir e atzconas lançar,
E·ls Navars en camisas çay e lai salteiar.
E·ls Sarrazins, que·ls viron nutz assi demenar,
Disson: «Ço non son omes, per Bafomet, antz par
Que sion vius diables qu'aisi·ls vedem sautar;
Quar els no temon mort, ni·s temon a nafrar,
c. 12v E ges ab aital gentz no·s fa bon bataillar».
E adoncs començeron vas Tunitz a tornar,
E·l pros reis de Navarra ab sas gentz encalçar,
Si que per mei las portas les ne feron entrar.
Adonc lo rei Tibalt pres se a capdelar
Sas gentz, e si lor diss: «Barons, tornem gantar!».
E tuit torneron s'en e feron son mandar
Ses tota demorança.

XIII

E lo rey Lodoys, qu'era seinner de França,
Anec lo acuillir ab molt dura semblança;
E si li diss: «Bel filtz, huey m'avetz fait pesança,
Quar anc ab gent sen fe vos mesetz en tal dança;
E sapchatz que vos fes failliment e enfança;
E si fossas vencutz, vostra fora l'errança.
Pero ondrad avetz per totz temps vostra lança,
Per que es ma semblança que totz bes nos enança,
E hueymas no metatz tota l'ost en balança».
E·l rei Tibalt respos, alegre, sens doptança:
c. 13r «Seinner, en Ihesu Christ es nostra esperança;
E si nos lui servent morem, es ma semblança
E ma fe qu'el bratz dreit vendrem de la balança.
E no i em per dormir ni per dar benanança,
Mas per alçar la fe de cels que·ns es salvança».
Adoncs lo rei Frances, per seinnal d'amitztança,
Baiset le en la boca ab molt grant alegrança;
Dont totz n'agron sabor.

Allora avreste visto puntare e scoccare le balestre,
colpire di lancia e proiettare dardi
e i Navarresi, in camicia, saltare qua e là.
I Saraceni, quando li videro svestiti, che così si agitavano, dissero:
«Questi non sono uomini, per Maometto, sembra piuttosto che
siano diavoli viventi, ché li vediamo saltare in questa guisa;
poiché non temono la morte né temono di essere feriti:
in nessun modo, con tale gente, si può vincere il combattimento».
Allora iniziarono la ritirata verso Tunisi
e il prode re di Navarra, con la sua gente, li inseguì,
facendoli rientrare attraverso le porte.
A quel punto, re Teobaldo prese il comando
della sua gente e disse loro così: «Baroni, torniamo per desinare».
Tutti se ne tornarono, eseguendo i suoi ordini,
senza alcuna esitazione.

XIII

Il re Luigi, che era il signore di Francia,
lo ricevette con espressione molto dura
e gli parlò così: «Genero, oggi mi avete fatto star male,
poiché vi siete messo in simile frangente con gli infedeli;
sappiate che avete commesso uno sbaglio e una ragazzata
e, se ne foste stato sconfitto, la colpa sarebbe stata vostra.
Però avete sempre fatto onore alla vostra lancia,
perché di certo ogni bene ci fa progredire,
ma non mettiate mai più a rischio tutto l'esercito».
Il re Teobaldo gli rispose, allegro, senza timore:
«Signore, la nostra speranza è in Gesù Cristo e
se moriamo servendolo, mi sembra
ed è mia fede, andremo a metterci sul braccio dritto della bilancia.
Inoltre, non siamo qui per dormire, né per dare agio,
ma per innalzare la fede di Colui che è la nostra salvezza».
Allora il re francese, in segno di amicizia,
lo baciò sulla bocca con grande contentezza,
il che piacque a tutti.

XIV

Razon no y ac puiss dita, mas de ben e d'amor.
E lo bon rei Navarr, assi coma sseinnor,
Asoleçet lo rei que portava la flor.
E pui si s'en tornet ab molt gran alegror
Dreitament a sa tenda, on era s'auriflor;
E fe·s tost desgarnir, per la granda calor
Que adonquas avia lo mager e·l menor.
E puiss vos aitant dir que anc li puinnidor,
Cels que foron de França, no cre fosson millor
Qu'adoncs fo·l rei Navarr, ni plus combatedor.
c. 13v E si lo iorn quant venguon fessan tant de rumor,
Non agra en Tunitz[6] mur ni castel ni torr
Quez el no la presesen, quar tota lur paor
Era que·l Christians dessan ades ab lor;
E puiss passet .iii. iorntz els non agron temor.
Et esdevenc s'apres que volc lo Salvador
Que mori·l rei Frances, dont perderon color
Totz aquels de la ost, e n' agron grant dolor.
E lo pros rei Navarr, per la granda tristor
Que ac del rei françes e pel dol e pel plor,
Pres la mort a estros.[7]

XV

Mori lo rei françes e·l rei Navarr amsdos,
Dont tot Christianisme baisset .ii. escalos.
E apres, lo rei Carles, gaillart coma leos,
S'en venc dreit a Tunitz ab maintz cavales bos
Pe·l rei françes veder; empero mortz crei fos.

---

[6] Emistichio ipometro (-1).

[7] Nota sul margine inferiore della carta 13v: *Morio el rey don Thibalt el Segundo en el annyo de la Incarnation de nostro Seynor Ihesu Cristo .M. CC. LXX.* («Il re don Teobaldo Secondo morì nell'anno milleduecentosettanta dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo»).

XIV

Non furono più dette parole che non fossero d'amore e di bene.
Il buon re navarrese, da signore,
si accomiatò dal re che porta il fiore di giglio.
Poi tornò, con grandissima allegria,
alla sua tenda, dove c'era la sua orifiamma;
si fece subito disarmare, per il gran caldo
che tutti soffrivano, i grandi come i piccoli.
Vi posso dire inoltre che mai i guerrieri
provenienti dalla Francia, credo, sarebbero stati migliori
di come allora fu il re navarrese, né più combattivi e,
se il giorno in cui arrivarono avessero fatto altrettanto scompiglio,
non vi sarebbe in Tunisi muro, né castello, né torre
che non avrebbero preso, poiché la paura maggiore dei difensori
era che i Cristiani si scontrassero subito con loro:
in capo a tre giorni avevano perso ogni timore.
Successe poi, il Salvatore lo volle,
che il re francese morì, perciò nell'esercito
tutti persero il colorito e ne ebbero un grande dolore.
E il prode re navarrese, per la grande tristezza
che ebbe per il re francese, per la pena e il pianto,
morì poco dopo anche lui.

XV

Morirono il re francese e quello navarrese, entrambi,
per la qual cosa tutta la cristianità si abbassò di due gradini.
Poi re Carlo, prestante come un leone,
si diresse a Tunisi con molti validi cavalieri,
per vedere il re francese, però credo fosse già morto.

E adonquas lo rei de Tunitz, com guiscos,
Trames sos messages moltz savis e artos,
c. 14r Que parlesson adob ab alguns dels baros.
E fu l'adob aital que de las messios
Qu'agron fait los quitec, e los dec maintz ric dos;
E part tot ço, enquara, segont que auzem nos,
Dec lor .XX. milia onças de fin aur e de ros.
E·l filtz del rei de França, per que coronatz fos,
Acordet s'i, pero lo cor n'ac enguoissos.
E ladoncs l'arçevesque, om molt religios,
Qui era de Narbona, fe per l'ost moltz sermos,
Que la cros se vendia, e·l plait era ontos;
Quar per dines se dava la crotz del Glorios:
Dont tot Christianisme n'anava al deios;
Mos anc per ren que fes no li valc sa raizos,
Antz diss om que la testa·l metri' om als talos.
La crozada·s parti e fo mal lo resos,
E semblet ben peccat e rram de traiços,
E que vengues sobr'els de Deu maldicios;
Que quant vengo a Trapana, las naus e·ls aviros
c. 14v Trencavan e·s ferian, quar us ventz rabios
Lor amenet al port; dont maintas garnizos
E maint om se perdet, e fora ben razos
Que totz fosson peritz.

XVI

Et adonc le Navarr s'en torneron maritz;
Quar lor seinnor fo mort, qu'era pros e grazitz.
E venguon en Navarra; e quant foron auditz,
Levet se per la terra le plor e·ls dols e·ls critz,
Per ço quar lo seinnor dreiturer fo finitz,
E quar sens creatura fo sos regnes giquitz;
Mas el avia .i. fraire, qu'era molt afortitz,
A cui laisset sa terra quant anec a Tunitz,
Que el la governes e·n fos poestaditz.

Allora il re di Tunisi, astutamente,
inviò i suoi messaggeri, molto abili e saggi,
affinché trovassero un accordo con alcuni baroni.
L'accordo fu che lui rimborsò loro le spese
che avevano sostenuto, diede loro molti ricchi doni
e, oltre a tutto questo, secondo quello che udimmo,
diede loro ventimila once d'oro, tra zecchino e rosso.
E il figlio del re di Francia, per poter essere incoronato,
si trovò d'accordo, però il cuore gli si riempì di angoscia.
Allora l'arcivescovo di Narbona, uomo molto religioso,
tenne molti sermoni tra l'esercito, dicendo
che la Croce era stata venduta e che l'accordo era vergognoso,
poiché si abbandonava la croce del Glorioso
per denaro, perciò tutta la cristianità ne era umiliata;
però, per quanto dicesse, i suoi ragionamenti non gli furono utili,
anzi, si parlava di mettere la sua testa sotto i talloni.
La crociata se ne partì, ma la sua fama non fu buona:
sembrava peccato e ramo di tradimento
e che su tutti loro sarebbe arrivata la maledizione di Dio.
Poi, quando arrivarono a Trapani, le navi e i remi
si schiantavano urtandosi, giacché un vento furioso
le spinse nel porto; per la qual cosa molte provviste
e molti uomini andarono persi e poco mancò
che ne perissero tutti quanti.

XVI

Allora i Navarresi ritornarono afflitti,
poiché era morto il loro signore, che era valoroso e gradito.
Giunsero in Navarra e, quando furono uditi,
si levarono per la terra pianti, dolore e grida,
perché il signore legittimo era morto
e perché il suo regno era rimasto senza eredi.
Però aveva un fratello, che era molto energico,
al quale aveva lasciato la sua terra quando era partito per Tunisi
perché la governasse e ne fosse sovrano.

E quant sap qu'el fo mortz, no fo pas adormitz;
Qu'ades se fe far rei, e·n volc esser saisitz.
Et avantz que fos reis, fo om molt gen nuiritz,
E que·s fazia amar als grantz e als petitz;
E tantost com fo rei iuratz e eslegitz,
c. 15r El fu fortz a sas gentz e braus e descausitz,
Mas c'obs no li avia.

XVII

Fort mi desplaz quar dic alques que no voldria;
Empero tuit li rei non regnon d'una gya;
Que l'us es dur e fort, l'autre fai cortesia.
Et devenc quez el temps que aquest rei vivia,
En Panpalona era grantz patz e compainnia,
E unitatz aitals que çel que la rompria
Remaingues coma Iudas, o peitz, si peitz podia.
Et a .i. iorn aquels de la Navarreria,
Ab cosseill del prior e de la canongia,
Agron acort aital, que far non se devia,
Co·s rompes l'unitatz, l'amor e la paria,
La fes e l'homenage que cascus fait avia.
E l'acort fu aital que aneguon .i. dia
Dreitament al palaci, lai or lo rei sedia,
E dixon: «Valent rei, seinner, s'a vos plazia
Que l'unitatz rompes, la vostra seinnoria
c. 15v En seria plus fort en tota vostra via,
E tal que vos contrasta non vos contrastaria».
E·l rei, que·ls entendec, diss lor: «Que·m plaz que sia».
Aqui era en Crestel que aiço afortia,
Quar el era preguatz de cels cui Deus maldia,
Que era chanbarlenc del rei e que podia
Cent tantz mais en la cort que a el no·s tainnia.
Era y en Pascal Beatzça – que de grat o volia –
E·n Iohan Peritz Alegre, que fe molt grant folia,
Que escris la unitat e puissas la rompia;

Quando seppe che era morto, questi non rimase dormiente
ma si fece subito proclamare re e come tale volle essere accettato.
Prima di essere re fu uomo molto colto,
che si faceva amare dai maggiori e dai minori,
ma, non appena gli fu prestato giuramento e fu elevato a re,
si comportò con la sua gente in modo violento, rude e sconsiderato
più del necessario.

XVII

M'indispone molto il dover dire qualcosa che non vorrei,
però non tutti i re regnano allo stesso modo:
l'uno è duro e violento, l'altro è cortese.
Successe che, durante la vita di questo re,
a Pamplona regnavano la pace e la fratellanza,
e un'unità tale che chiunque l'avesse rotta
sarebbe stato come Giuda o peggio, se peggio si potesse.
Un giorno quelli della Navarrería,
su consiglio del priore e del capitolo,
strinsero un accordo, tale che non avrebbe dovuto farsi:
rompere l'unità, l'amore e l'amicizia,
la fiducia e il rispetto che ciascuno aveva costruito.
La risoluzione fu tale che un giorno andarono
direttamente al palazzo dove risiedeva il re
e gli dissero: «Re valoroso, signore, se vi piacesse
di rompere l'unità, la vostra signoria,
per tutta la vostra vita, ne sarebbe più forte
e quelli che ora vi si oppongono non lo farebbero più».
Il re, che li comprese, rispose loro: «Mi piace che sia così».
Là vi era sire Crestel, che sosteneva tutto ciò
perché così gli avevano chiesto quei tali – che Dio li maledica! –
ed era il ciambellano del re, aveva a corte un potere
cento volte maggiore delle sue competenze.
Vi era sire Pascal Beaza, che desiderava questo vivamente;
sire Johan Peritz Alegre, che commise una grande stoltezza:
aveva scritto gli atti dell'unità – ma poi la infranse –

Quar era lur notari e tenc l'escrivania.
E fo i Miguel Peritz, aicel cui Deus maldia,
Celui de Çavaldiça – empero, qui·l tenia,
Om le metria·l ven e raizos que seria;
Qu'en desfar l'unitat una nuyt non durmia –
E maint d'altres trachos qu'eu dire non sabria,
Que dixeron al rei, si ço far se podia,
Trenta milia sanchetz om comtar l'en faria.
c. 16r E tot rei vol dines, e quascus si·s voldria.
E·l rei trames al Borc messages qu'el avia,
E·n la Poblacion dire qu'obs les avia;
E les borzes i venguo, e nengus non sabia
Per que les demandava, sy que cascus temia.
E quex saludec lo com om que s'umelia,
E·l rei acuillet los, e diss en aital guia:
«Baros, mos acortz es que vuill trencada sia
L'unitat e·l saiel on es Sancta Maria,
E sant Miquel que a las armas en bailia,
E·l sant sant Micolau que la naus en mar guia,
E la lun'e l'estrela; e qui ço·m deffendia
Auria la mia ira aitant quant eu biuria».
E·ls borgues, qu'entenderon del rei sa felonia,
E viguon lo dapnage que per avant vendria,
E vigon l'altra part que de grat y venia,
A pauc lo cor el cos a cascus no fendia;
Quar lor mandava far ço que no·s covenia.
c. 16v E foron s'acordar.

XVIII

E mester lor avia coseill, si Deus me gar;
E tirego·s a part e l'us pren·s a parlar
E diss: «Seinnos, obs a que Ihesu nos empar,
Que eu vei que lo rei nos vol desaunar;
Q'en la Navarreria a traidos, ço mi par,
Qui percalçen est mal, e'n van lo rei preguar.

poiché ne era il notaio e ne conservava le scritture.
Là vi fu Miguel Peritz de Zavaldiza,
che Dio lo maledica! – però, a catturarlo,
a buon diritto lo si sarebbe messo al vento, giacché
non dormiva una sola notte, escogitando di distruggere l'unità –
con molti altri traditori che non saprei nominare,
i quali dissero al re che, se questo si poteva fare,
gli avrebbero accreditato trentamila *sanchet*.
Tutti i re hanno bisogno di denaro, ognuno di essi, se volete.
Il re inviò dei suoi messaggeri al Borgo
e nella *Poblacion*, per annunciare che erano richiesti;
i borghesi si recarono da lui, senza che nessuno sapesse
perché li chiamava, cosicché ciascuno temeva.
Tutti quanti lo salutarono, da uomini rispettosi.
Il re li accolse e parlò loro in questa maniera:
«Baroni, la mia risoluzione è che desidero sia rotta
l'unità, assieme al sigillo con i simboli di Santa Maria,
di San Michele che tiene le anime sotto la sua protezione,
di San Nicola che guida le navi,
della luna con la stella; chiunque mi si opporrà in questo,
avrà il mio odio per tutto il tempo che vivrò».
Ai borghesi, che si resero conto della slealtà del re,
che vedevano il danno che in futuro si sarebbe prodotto
e l'altra parte, che, con piacere, a quello si stava preparando,
per poco non si spezzò il cuore in petto,
poiché si ordinava loro di fare ciò che non era lecito.
E si accinsero ad accordarsi.

XVIII

E avevano bisogno di discuterne, che Dio mi protegga.
Si trassero da parte, uno di loro prese la parola:
«Signori», disse, «è necessario che Gesù ci difenda,
poiché io vedo che il re vuole dividerci;
mi pare che nella Navarrería vi siano dei traditori,
che caldeggiano questa sventura e ne pregano il re.

E si aiço autreiam, nos no em per servar;
Quar ia de traizon no·ns puirion salvar.
Doncs mas val que muram, o·ns anem exillar».
Et adoncs dixon totz: «Ço non es d'autregar.
Quar anc no·l fero·ls paires, ni nos non vuillam far;
Antz nos laissesem pendre o ardre o trainar,
O los hueilltz del cap traire, o las lengas taillar,
Quar per dreit nos puiria tot le mont acusar.
E si lo rei nos força, nos no·l podem vedar;
Mas degus no otrei per la terra maniar».
E torneron al rei plens de molt grant pessar,
c. 17r E dizon enaisi: «Humils, francs seinner car,
Per Deu e per la Verge, vos voldriam preguar
Que tan grant mal com est non vuillatz sufertar».
E·l rei los respondet: «Ço no vuill eu desfar;
Que aiçi En Pascal Beatzça qui m'en ven tarridar,
E çel de Çavaldiça e m'en volon loguar,
E·n Cristel, qu'aiçi es, qui met tot son puinnar;
E puiss els tant o volon, yeu lo vuill confirmar».
E·ls borzes responderon: «Seinner, per gadainnar
Lo regisme de França ab lo comtat de Bar,
Aiço no autreiariam, ni·s puiria acabar;
Mas vos, coma seinner, nos podetz ben forçar».
Ab tant lo rei mandet que·l fesson aportar
Las cartas e·l saiel senes trop demorar,
E om portet las y ab dol e ab plorar.
E·l rei pres lo saiel e fe lo peçeiar,
Et apres fe las cartas ab .i. cotel taillar;
Mas no las trenquet totas, que, segont qu'au contar,
c. 17v Les fraires de Sant Iacme e·ls Menors n'an .i. par,
E prios e abbatz qu'eu non vos sai nompnar.
Ladoncs ditz .i. borzes: «Devins cuich ben estar:
Tal perdra en aiço que cuida gadainnar,
E Deus gart la dreitura!».

Se noi lo permettiamo, non ci varrà alcuna protezione,
perché non potremo mai salvarci dal tradimento.
Perciò è meglio che moriamo, o che ce ne andiamo in esilio».
Allora tutti dissero: «Questo non lo possiamo permettere.
Mai lo fecero i nostri antenati, né vogliamo farlo noi:
piuttosto ci faremmo impiccare, o bruciare, o trascinare,
o strappare gli occhi, o tagliare la lingua;
poiché secondo il diritto tutti ci potrebbero accusare.
E se il re ci costringe, noi non possiamo impedirlo,
però, nel regno, nessuno gli conceda neppure il cibo».
Tornarono dov'era il re, pieni di gravi preoccupazioni,
e così gli parlarono: «Umile, franco e amato signore,
vorremmo pregarvi, per Dio e per la Vergine,
di non voler tollerare un male grande come questo».
E il re rispose loro: «Non sono io a voler disfare,
però qui ci sono Pascal Beaza che me ne dà l'animo
e quello di Zavaldiza: essi vogliono ricompensarmi;
anche sire Cristel, qui presente, che ci mette tutto il suo impegno:
poiché essi così tanto lo desiderano, io lo voglio confermare».
I borghesi risposero: «Signore, nemmeno per ottenere
il regno di Francia con la contea di Bar
approveremmo questo, né se ne potrebbe venire a capo;
però voi, come signore, ben ci potete obbligare».
A quel punto il re ordinò che gli portassero,
senza troppo indugiare, i documenti col sigillo
e glieli portarono, con pena e pianto.
Il re prese il sigillo e lo fece spezzare,
poi, con un coltello, fece distruggere le carte
ma non le tagliò tutte, poiché, secondo ciò che sento raccontare,
i frati di San Giacomo e i Minori ne hanno un paio
e anche priori e abati che non vi so nominare.
Allora un borghese disse: «Credo di prevedere bene:
con questo perderà quello che crede di guadagnare
e che Dio difenda la rettitudine!».

XIX

L'unitat se desfec, e fo molt causa dura,
E·ls borgues s'en entreron en Borc, dintz lur clausura,
E·n la Poblation, e feron Dyeu rencura
Del grant tort que prenion e de la desmesura.
E·n la Navarreria, com gent d'avol natura,
Feron ades Dozena, per lor malaventura;
Quar per dreit no·ls devia venir bon'aventura,
Quar er tot mal affar messon ades lur cura.
Et adonquas la mort, que .i. non asegura,
Menec ne·l rei Enric lain on manda dreitura,
c. 18r [8] Si que remas Navarra en tribaill ez escura;
Car una pauca enfanta leissec de creatura,
Per que·ls barons gitavan la terra a non cura,
Car totz eren seinnos com auzel en pastura.
Et adoncs la reina volgui gardar mesura,
Et ac coseill molt bon, e fon tal la ventura,
Que fes governador.

XX

Governador volc far, car la terra·s perdia;
E mandec per ricomes e per la caveria,
E mandec per las vilas pels savis que sabia,
E pels oms que per dreit a cort venir devia.
Las cortz foron mandadas lai ont se convenia,
Dedintz en Pampalona, qu'es cap de seinnoria.
Lai fo·n Gonçalvo Ivainnes e son bot don Garcia,
E·l seinnor de Cascant que l'aigla mantenia,
E·l seinnor de Bidaurre an mainta baronia;
E las Cortz foron grantz, per mester que i avia.

[8] Nota sul margine superiore della carta 18r: *Don Enrric, rey de Navarra, mori lo dia de Santa Maria Magdalena, en l'an de la Incarnation de nostre Seynor Ihesu Crist de .M.CC.lxxiii.* («Don Enrico, re di Navarra, morì nell'anno milleduecentosettantatré dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo»).

XIX

Si disfece l'unità e fu qualcosa di molto grave.
I borghesi entrarono nel Borgo, dentro la cinta muraria,
nella *Poblacion*; si lagnarono con Dio
della grande ingiustizia e dell'abuso che subivano.
Nella Navarrería, come fa la gente d'indole vile,
convocarono immediatamente i Dodici, per loro disgrazia,
poiché, secondo giustizia, non poteva toccar loro buona sorte,
giacché ora si impegnavano in una cattiva causa.
Allora la morte, che non perdona nessuno,
si portò il re Enrico là dove regna la rettitudine,
lasciando la Navarra nell'inquietudine e nell'oscurità,
poiché lasciò come erede una neonata.
In forza di questo, i baroni tenevano il paese nell'insicurezza:
tutti erano signori, come uccelli alla pastura.
In questa circostanza la regina conservò moderazione,
prendendo una decisione molto valida: per buona sorte
nominò un governatore.

XX

Volle nominare un governatore, poiché il paese si perdeva;
fece venire i nobiluomini e i cavalieri,
nei villaggi convocò i più saggi e istruiti
e coloro che, per diritto, dovevano presenziare alle *Cortes*.
Le *Cortes* furono convocate là dov'era opportuno,
a Pamplona, che è capitale della signoria.
Là vi fu sire Gonzalo Ibáñez e il suo nipote don García,
il signore di Cascante, che portava l'aquila,
il signore di Vidaurre con molti baroni.
Le *Cortes* furono grandi, ché ve n'era la necessità.

E fon aital l'acortz dedintz Sancta Maria,
c. 18v Que·l seinnor de Casquant governes sens bauria
La terra de Navarra e ço que se i tainia;
E cascun iurec lo, assi com far devia,
E.l venguessen a Cort lai or el mandaria.
E las Cortz se partiron, e cascus tenc sa via.
E don Garcia tenc la Conca en sa bailia,
E las terras d'Estela don Gonçalvo avia,
E tota l'altra terra el governador tenia;
Car lo rei don Enric partit lur o avia.
Et adoncs la reina voc s'en anar .i. dia
En Campainna per so que molt veder volia
La reina sa filla que a Prois se nuiria;
E quant se fo anada, en la Navarreria
Ago molt fol acort, tals que no·ls covenia,
Que fessan algarradas.

XXI

Algarradas bastiron; e fu muit grant foldatz,
Cant li rei de Navarra, sels c'an era passatz,
Deron bons previleges e molt ben sagelatz
c. 19r Al borc de Sant Cernin, on es leialtatz,
Que dedintz Pampalona ni en lus terminatz,
Contra·l Borc non fes torr ni força ni valatz.
Et els non se leisseron, antz firon, sapiatz,
Manguanels e algarradas e trabuquetz assatz.
Et adonquas el Borc lo poble fon iratz,
E·n la Poblacion, qu'en ams era unitatz
Et amor e concordia e patz ed amiztatz;
E manderon cosseill, com omes assenatz,
Lai or volguon los .XX. ed ag n'i gent assatz.
E levec se .i. savis, qu'era gent razonatz,
E diss a tot lo poble: 'Seinnos, nos em forçatz;
Qu'en la Navarreria son contra nos alçatz,
Qu'eli fan algarradas, so que non vi om natz

La risoluzione, dentro Santa Maria, fu tale:
che il signore di Cascante governasse, senza inganno,
il paese di Navarra e i suoi possedimenti
– tutti lo giurarono nella forma rituale –
e che sarebbero andati alle *Cortes* là dove le avrebbe convocate.
Le *Cortes* si sciolsero e ciascuno prese la propria strada.
Don García aveva la Cuenca in baliato,
i territori di Estella li teneva don Gonzalo,
tutto il restante territorio era del governatore,
poiché il re don Enrico così l'aveva diviso tra loro.
Allora la regina un giorno decise di andare
in Champagne, perché desiderava molto vedere
la regina, sua figlia, che stava crescendo a Provins e,
quando se ne andò, nella Navarrería
presero una risoluzione insensata, tale che non era
loro consentita: quella di costruire delle catapulte.

XXI

Drizzarono delle catapulte e fu una follia molto grande.
Quando i re di Navarra, quelli ora trapassati,
concessero i privilegi liberali – molto ben sigillati –
al borgo di San Cernin – dove c'è lealtà –,
stabilirono che né in Pamplona né sul suo territorio
si costruissero contro il Borgo torri, fortificazioni o fossati.
Sappiate però che essi non se ne curarono, anzi, allestirono
mangani e trabucchi e macchine in abbondanza.
Allora la gente s'infuriò, nel Borgo
e anche nella *Poblacion*, poiché entrambi tenevano all'unità,
al rispetto, alla concordia, alla pace e all'amicizia.
Convocarono l'assemblea, da uomini ragionevoli quali erano,
là dove vollero i Venti e vi fu molta gente.
Si alzò in piedi un saggio, che ragionava nobilmente,
e disse a tutto il popolo: «Signori, ci viene fatta violenza,
poiché nella Navarrería si stanno sollevando contro di noi
e costruiscono delle catapulte; nessun nato ha mai visto

Qu’e vila contra autra fus trabuquetz auçatz,
Si per seinnor de terra no·n fus mandament datz.
E digatz qu’en façam o que n’acosseillatz».
Et adoncs levec s’us qu’era ben entestatz,
c. 19v E cridec autamentz: «Barons, en que gardatz?
Mas que lor donem foc e que sien crematz,
Assi coma traidos per quy sem reneguatz,
E unitatz rompida, e fes e caritatz.
E si les castiam, nos estarem em patz».
Adoncs diss l’us al autre: «Est es fols o senatz?».
E levec s’un borgues molt savis e membratz,
E diss a tot lo poble: «Seinnos, si escoltatz!
Ia Ihesu Crist non vuilla, qu’es vera Trinitatz,
Que per nos autres sia faita tan grant foldatz;
Mas eu da i est cosseill, si a vos autres platz.
Governador y a qu’es per nos autreiatz,
E per tota Navarra, ez el que·ns a iuratz
Nostres fos e franquezes, e que·ns tendra en patz,
E que tendra dreitura als menutz e als grantz.
E nos irem li dire com em desafforatz,
Qu’en la Navarreria nos fan portals cairatz
E torr ed algarradas e faitz desmesuratz;
c. 20r E que nos tengua dreit com dreit apodestatz,
Car per dreitura tenir[9] governaire es auçatz.
E d’el crei que sera de dreit faire cuitatz;
Car grant foldatz seria e grant necessitatz
Si nos lor davan foc ni eram barreiatz,
Sens iudici de Cort, o non fus dreitz iuiatz.
E accosseillem nos com omes assenatz,
E no i farem error».

[9] Emistichio ipermetro (+1).

che in un quartiere si alzino delle macchine rivolte contro un altro,
senza preciso ordine del signore del paese.
Dite che cosa dobbiamo fare, qual è la vostra intenzione».
Si alzò allora uno che aveva la mente infiammata
E gridò forte: «Baroni, che cosa aspettate?
Perché non li bruciamo e li riduciamo in cenere,
come meritano i traditori che ci rinnegano,
che rompono l'unità, la fiducia e la tolleranza?
Se li puniamo, manterremo la pace».
Allora si chiesero l'un l'altro: «È pazzo o assennato?».
Si alzò a sua volta un borghese molto saggio e giudizioso:
«Signori, ascoltate!», disse a tutto il popolo,
«Gesù Cristo, che è vera Trinità, non voglia mai
che sia commessa da noi una follia tanto grande.
Però, se a voi piace, vi do questo consiglio:
c'è un governatore, eletto da noi,
per tutta la Navarra; lui ha giurato
sui nostri statuti e sulle nostre franchigie che ci manterrà in pace
e che renderà giustizia ai maggiori e ai minori.
Andremo dunque a dirgli come il nostro statuto è stato violato,
che nella Navarrería ci oppongono portali fortificati,
torri, catapulte e che commettono soprusi,
perché ci renda giustizia, da rappresentante dell'autorità legittima,
poiché è stato nominato governatore proprio in virtù del diritto.
Credo che si preoccuperà di rendere giustizia,
giacché sarebbe una gran follia e una grave sciagura
se ci incendiassero per poi sottoporci al saccheggio,
senza alcun atto delle *Cortes* o senza un giudizio legittimo.
Decidiamo da uomini assennati
e non commetteremo errori».

XXII

E·ls borgues s'en aneron dreit al governador,
E disso·l enaisi: «Humil, franc, car seinnor,
Tu qui est per dreitura, augas nostra clamor:
Qu'en la Navarreria, com gent sens tot'amor,
Nos fan portals de fusta e algarradas e tor,
E maintas d'altras forças e mainta desonor.
N'agon bons priveleges del rei Sancho·l Maior
E de los autres reis, que valatz ni bestor
Contra·l Borc non fus faita; ez els, per lur error,
Quant lor o devedam, fan ne tot lo peior.
c.20v Per que os preguam, car seinner, per la vostra onor,
E car etz per dreitura al mendre e al maior,
Quez o facatz desfar; sino aital error
Puira entre nos naisser, que·l maier e·l menor
N'aura dol en son cor, e ira e tristor.
Per que nos os preguam, per la vostra valor,
Enantz que·l foc s'espanda ni crega la calor,
Per que·l mal se desfaça, e baisse la folor,
Quez o façatz desfar».

XXIII

«Quez o façatz desfar e sia vostre chauzitz».
E·l governador fun d'escoltar ben aizitz,
E diss lor: «Francs borgues, yeu vos ai ben auditz;
Enantz que·l foc s'espanda, vuill que sia escantitz.
Audirai l'autra part per que o contraditz,
Ni si an dreit per que·s deian esser bastitz.
E puiss mandarai Cortz e savis e eslegitz,
E maintz barons ondratz que son de sen garnitz,
E qu'auian les razos sens novas ni sens critz;
c.21r Quar yeu vuill que per dreitz ne siatz devezitz,
E cel que dreit aura que·n sia dessazitz.
E iur vos, pel Seinnor qu'en crotz fo aremitz,

XXII

I borghesi andarono direttamente dal governatore,
e gli dissero: «Umile, franco e amato signore,
tu, che tieni alla rettitudine, ascolta la nostra querela:
nella Navarrería, come gente del tutto priva di considerazione,
costruiscono contro di noi portali di legno, catapulte e torri
e molte altre fortificazioni, recandoci molte offese.
Abbiamo i buoni privilegi del re Sancho il Grande
e degli altri re, che stabiliscono che non si deve fare
contro il Borgo né fossato né guardiola; però essi, per loro fallo,
per quanto noi vi ci opponiamo, agiscono per il peggio.
Perciò vi chiediamo, amato signore, per il vostro onore,
dato che favorite la giustizia, verso il grande come verso il piccolo,
che ordiniate di smantellarli, altrimenti, tra noi potrà nascere
un dissapore tale che i maggiori come i minori
ne avranno in cuore dolore, tristezza e risentimento.
Perciò vi imploriamo, per il vostro valore,
prima che l'incendio dilaghi e il calore aumenti,
affinché il male sia neutralizzato e questa pazzia si calmi,
che ordiniate di smantellarli».

XXIII

«Che ordiniate di smantellarli e sia vostra la decisione».
Il governatore li ascoltò molto attentamente
e disse loro: «Franchi borghesi, vi ho inteso molto bene;
prima che il fuoco dilaghi, voglio che sia spento.
Ascolterò l'altra parte, per sentire la loro versione
e se siano in qualche modo legittimati a costruire difese.
E poi convocherò le *Cortes*, i saggi e gli altri uomini eletti
e molti onorati baroni, pieni di buon senso,
affinché sentano le ragioni di ciascuno, senza grida né querele,
perché voglio che di voi si decida secondo il diritto,
e che colui che avrà ragione non ne sia privato.
E vi giuro, per il Signore che fu messo in croce,

Que non i a ningun, si·l dreit me contradiz,
Qu'eu no·l sia enemics tro a qu'el sia delitz».
Ez ap aquestas novas, del Borc se fo yssitz,
Coma governador qu'era de sen garnitz;
Et anec belament per los camins politz
En la Navarreria, e fon bel acuillitz,
E mandec pels borgues qu'eran plus seinnoritz;
E quant foron ensemble, el fon en pes saillitz,
E diss lor: «Francs borgues, us grans mals se bastitz:
Que vos faitz algarradas ez etz molt affortitz;
E no·m sembla ni par que sia dreitz complitz
Qu'en vila contra autra sia engens bastitz,
Senes rei o ses comte, o seinner podestitz;
E sembla·m que vos autres vos etz trop enantitz».
Et adoncs li borgues foron ben amarvitz
c.21v De respondre e tost, com omes fementitz;
E disso·l: «Governaire, cels dels borcs son complitz
De bons murs e de tors, per que son descausitz,
Per quez els nos malmenan ez em envilanitz;
E dizem vos, pel Seinne qu'es vers Santz Espiritz,
Que, si iogan com solo, doblaran les embitz,
E guazainn qui puira».

XXIV

«E guazainn qui puira, e pes de son pro far».
E adonc don Pere Sanchitz començec de parlar,
E diss lor: «Francs borgues, yeu fare Cortz mandar;
E si el cosseilltz e yeu podem per dreit trobar
Que·ls engens qu'avetz faitz per las peiras tirar,
Deven esser desfaitz, yeu los farei desfar».
E don Sancho dels Arcs començec de parlar,
E diss: «Governador, pessatz de ben affar;
Laissatz nostres engens, no·ls vuyllatz menaçar;
Vos podetz mandar Cortz, e com vuyllatz iuiar,
Quar sapchatz que·ls engens pessarem de gardar».

che non vi è nessuno, se si oppone alla mia giustizia,
del quale io non diventi nemico fino alla sua distruzione».
E con queste parole uscì dal Borgo,
da governatore provvisto di senno e,
tranquillamente, per strade ben sistemate,
giunse nella Navarrería, dove fu bene accolto.
Convocò i borghesi più distinti e,
quando tutti furono riuniti, alzandosi in piedi
disse loro: «Franchi borghesi, un grande male si prepara,
poiché costruite catapulte e stabilite forti difese;
non credo, né mi pare, che sia secondo la legge
che in un quartiere si innalzi una macchina da guerra
contro un altro, senza il consenso di re, conte o signore sovrano.
Mi pare che voi siate andati troppo oltre».
Allora i borghesi furono ben pronti nel rispondere
e subito, da spergiuri quali erano,
«Governatore», gli dissero, «quelli dei borghi sono provvisti
di buone mura e di torri, perciò sono tanto sconsiderati:
ci maltrattano e agiscono con noi come fossimo villani.
E vi avvertiamo, per il Signore che è vero Spirito Santo,
che, se continuano a giocare come al solito, la posta raddoppierà
e ne tragga profitto chi potrà».

XXIV

«E ne tragga profitto chi potrà e cerchi di fare per sé».
Allora Pedro Sánchez si dispose a parlare:
«Franchi borghesi», disse loro, «ordinerò di convocare le *Cortes*
e, se il consiglio e io potremo dimostrare secondo la legge
che le macchine che avete costruito per lanciare pietre
devono essere distrutte, io stesso le farò smantellare».
Don Sancho de Los Arcos prese la parola e disse:
«Governatore, pensate bene a ciò che state per fare:
lasciate stare le nostre macchine, non le minacciate;
potete convocare le *Cortes* e determinare ciò che vorrete,
però sappiate che abbiamo intenzione di conservarle».

E·l valent governaire, senes tot demorar,
El issic de la vila per enta·l Borc entrar.
En la Navarreria anego s'albirar
Que·l valent don Garcia podia molt mandar;
E si·l podian aver per la vil'amparar,
Contra·l Borc, ne puirian mil tantz mils estroubar,
E que·l governador no·ls podria sobrar.
Et adoncs don Garcia avia grant pessar,
Car don Pere Sanchitz avia[10] Navarr'a governar;
Car sobre convenenças s'anego airar,
Si que la malvolença hy era senes par,
E que ges don Garcia non volia anar
A las Cortz qu'el mandava, ni los seus petz portar.
E·n la Navarreria, per mei lo mal doblar,
Anego·l humilmens e mans iuntas preiar
Quez el los amparas, c'om no·ls pogues forçar;
Quar lo governador los volia sobrar.
En Miquel de Larainna fom triatz per anar,
c.22v E don Pascal Beazça, que no fa a laissar,
Don Iohan Peritz Alegre, per lo mal enartar,
E don Ochoa Santz, quez era ben, so·m par;
E totz .iiii. aneron en Raondo albergar.
La era don Garcia, e fom temps de maniar.
Et enantz que mangessan, volgon le fait contar,
E foron devant lui acordatz de dictar;
E cascus anec se a lui humiliar,
E don Garcia lor fait a semblança d'amar.
E tireguo·s a part per mas celat estar.
E·n Miquel de la Rainna començec le pregar,
E diss le: «Franc seinnor, merçe·os vinem clamar,
Per la Navarreria qu'es a vostre mandar,
Que vos nos amparetz, car om nos vol forçar,
E nos que·os aiudem de fin cor, ses duptar;

[10] Emistichio ipermetro (+2).

Il valoroso governatore, senza alcuna esitazione,
uscì dalla città per entrare nel Borgo.
Frattanto, nella Navarrería, conclusero che
il valoroso don García poteva essere molto influente
e che, se avessero potuto averlo come protettore della città,
avrebbero resistito contro il Borgo mille volte meglio,
così il governatore non avrebbe potuto sottometterli.
Frattanto, don García era preoccupato
poiché don Pedro Sánchez aveva la Navarra da governare
e, a causa di alcuni patti, si erano inimicati l'un l'altro,
di modo che tra loro regnava un odio senza pari;
così don García non voleva prendere parte alle *Cortes*
che l'altro convocava e nemmeno voleva mettervi piede.
Nella Navarrería, per meglio incrementare la crisi,
andarono a pregarlo umilmente, le mani giunte,
che li proteggesse affinché nessuno potesse costringerli,
poiché il governatore li voleva sottomettere.
Per andarvi fu scelto sire Miguel de Larraña,
assieme a don Pascal Beaza, che non è da tralasciare,
don Johan Peritz Alegre, per tramare il male,
e don Ochoa Sanz, che ben vi era, così mi pare.
Tutti e quattro alloggiarono a Raondo.
Là si trovava don García, era l'ora di pranzo,
però vollero esporgli la situazione prima di mangiare:
furono autorizzati a parlare davanti a lui.
Ciascuno gli si inchinò
e don García a loro mostrò benevolenza.
Si trassero in disparte, per essere più discreti.
Sire Miguel de Larraña iniziò a supplicarlo:
«Franco signore», gli disse, «veniamo a chiedere il vostro favore
per la Navarrería, che sta ai vostri ordini,
affinché ci proteggiate – poiché qualcuno vuole farci violenza –
e noi vi aiuteremo, con tutto il cuore, senza dubbio.

E si vos aiso faitz, irem vos estrenar,
Cascun an, de mil libras, obs de vos arnescar».
Et adoncs don Garcia anec s'i acordar,
c.23r E maniero ab ioya; e venc apres maniar
Que don Garcia ez els anero cavalgar,
Vas la Navarreria pesseguo de tornar.
E quan els de la vila les ne vigo entrar,
Meneron molt grant ioya e gran ris ab iogar;
Ez els, ab don Garcia, foron descavalgar.
E quant venc lendema, que·l iorn fon bel e clar,
Don Garcia·ls borgues anego·s aiustar;
E quant foro emsemble, anego·s encartar
Totas las convenenças, e fermament iurar.
E ve·os que don Garcia s'anec ab lor lasar,
E la vila ab el, per mils segur estar;
Mas Dios gart la dreitura.

XXV

Mas Dios gart la dreitura, quez el a ops be faire.
Et adonc Pere Sanchitz, quez era governaire,
Mandec per totz aicels qu'avian per lui afaire.
La hy venc maint ricome e maint om de bon aire;
E las Cortz foron grantz, segon qu'auzi retraire;
c.23v Mas no i fo don Garcia, que no·l prezava gaire.
Lai viratz departir e molt cridar e braire.
Et adoncs Pere Sanchitz, que·l volia·l dreit traire,
Diss a totz les barons: «Seinnos, en grant desaire
Vey la Navarreria e·ls borcs, que coma fraire
Degran totz temps estar ed amar ses cor vaire.
En la Navarreria an fait engens per traire
Grans peiras redondissas per ams les borcs dechaire;
Ez acosseillatz me si·s deu per dreit desfaire».
E·ls baros e·ls ricomes anego·s a part traire,
E vigo qu'en nuill dreit quez anc fes l'Emperaire,
Non era ni non fo, depos que fo·l Salvaire,

Se lo farete, vi offriremo l'omaggio,
ogni anno, di mille libbre, per il vostro equipaggiamento».
Don García fu d'accordo in tutto;
quindi pranzarono in allegria. Dopo il pasto,
don García ed essi decisero di salire a cavallo
e tornare alla Navarrería.
Quando quelli della città li videro entrare,
dimostrarono grande contentezza con risate e giochi
e quelli, con don García, scesero di sella.
Quando venne l'indomani – il giorno era bello e luminoso –
don García e i borghesi si riunirono e,
una volta insieme, misero per iscritto
tutti gli accordi e li giurarono solennemente.
Vedete come don García si unì strettamente a loro
e la città a lui, per stare più sicuri;
ma Dio difenda la rettitudine.

XXV

Ma Dio difenda la rettitudine, perché è necessario fare il bene.
Allora Pedro Sánchez, che era governatore,
radunò tutti coloro che erano ai suoi ordini.
Là accorsero molti nobiluomini e molta gente di buona estrazione;
le *Cortes* furono grandi, stando a quello che udii raccontare, però
don García non venne, poiché non ne aveva alcuna considerazione.
Là avreste visto discutere, alzare la voce e fare molto chiasso.
Allora Pedro Sánchez, che intendeva far valere il diritto,
disse a tutti i baroni: «Signori, vedo in grande confusione
la Navarrería e i borghi, che come fratelli
dovrebbero sempre stare e amarsi, senza animo volubile.
Nella Navarrería hanno costruito macchine per lanciare
grandi pietre rotonde e distruggere entrambi i borghi;
risolvetemi dunque se, secondo la legge, si debbano distruggere».
I baroni e i nobiluomini si trassero in disparte
e videro che per nessuna legge che avesse fatto l'Imperatore,
mai era successo, dopo la venuta del Salvatore, che in un quartiere

Qu'en vila, ses seinnor, engens se degues faire.
Et adonc le coseill anec se totz atraire
Enta Don Pero Sanchitz, qu'era bon governaire;
Disso·l: «Governador, per dreit, nos es veiaire
Que los engens se deven desfar ses tarzar gaire;
E dam vos est cosseill, e ffusats nostre paire,
c.24r Per dreitz e per razon».

XXVI

«Per dreit e per razos pod eser iuiamen».
E·l pros don Pere Sanchitz, en qui era bos sen,
Quant vic que sos cosseills cosseillec leialmen,
Iuiec en cort plenera e diss apertamen
Qu'en la Navarreria desfessan li engen;
Car razo o mandava, e dreitz n'era cossen.
En la Navarreria qu'audigo el mandamen,
E que·l governador era vengutz talen
Que les engens desfessan e totz los bastimen,
Al governador disso ben affortidamen:
«Seinner, vostre iudici sapchatz quez er nien,
Que·ls engens remandran com s'estan fermamen,
Que non se desfaran mentre siatz viven».
E·l pros don Pero Sanchitz ac le cor plus sagnen
Que qui·l des d'una lança o d'un cairel puinnen.
Empero don Garcia l'estava sobreden,
Qu'el lor fazia dire aquel deschausimen;
c.24v Quar ges els non auseran tan grant faire nossen.
Et adonc Pere Sanchitz ac son coseill breumen
Ab totz cels de las vilas que aqui eran presen,
Ez ap totz les ricomes e ab molta d'autra gen,
Puiss la Navarreria non l'era obedien,
Ni non volian far le syeu comandamen,
Aysi com Cort mandava ben acordadamen,
C'om lor tales la vinnas e l'orta e·l formen;
Asi fon acordat per totz cominalmen.

si fossero fatte macchine da guerra senza il *placet* del sovrano.
Allora il consiglio si presentò al completo
dinanzi a don Pedro Sánchez, che era un buon governatore,
e gli dissero: «Governatore, secondo la legge, è nostro parere
che le macchine si debbano distruggere senza procrastinare affatto;
noi vi diamo questo responso – e voi siate nostro padre –,
secondo giustizia e ragione».

XXVI

«Secondo giustizia e ragione, esso può valere quale sentenza».
E il prode don Pedro Sánchez, che era di buon senno,
quando vide che il consiglio decideva secondo la legge,
prese la risoluzione in corte plenaria e ordinò pubblicamente
che nella Navarrería si smontassero le macchine da guerra,
poiché lo esigeva il buon senso e il diritto ne era conforme.
Quando nella Navarrería udirono l'ordine
e che il governatore voleva
che distruggessero le macchine e tutte le fortificazioni,
dissero, energicamente, al governatore:
«Signore, sappiate che la vostra sentenza non vale nulla,
poiché le macchine rimarranno, ben solide, come stanno
e che, voi vivente, non saranno smantellate».
Al prode don Pedro Sánchez sanguinò il cuore, più che
se lo avessero colpito con una lancia o con un acuminato quadrello.
In realtà era don García, che lo ostacolava,
a obbligarli a dire un tale sproposito,
poiché da soli mai avrebbero osato fare una sì grande sciocchezza.
Allora Pedro Sánchez si riunì rapidamente
con tutti quelli dei quartieri che erano lì presenti,
con tutti i nobiluomini e con molta altra gente e,
dato che la Navarrería non lo obbediva
né voleva eseguire i suoi ordini
così come le *Cortes* avevano stabilito di comune accordo,
decisero tutti, all'unanimità, di devastare
i loro vigneti, gli orti e il grano.

Et adonquas e·ls borcs, on es entendemen,
Quan vigo lor dapnage, pres lor ne chausimen,
E disso·l: «Governaire, lo ver Omnipoten
Volc que li peccador atenda om longamen,
Per veder si auran del mal repentemen.
Pregam vos non vuillatz le lor destruzimen,
Car crezem que vendran a vostre mandamen».
E·l pros don Pero Sanchitz respondec malamen:
«Borgues, vos me preguatz del vostre dampnamen,
c.25r E, d'altra part, dizetz que vos fan aonimen;
E puiss que vos suffretz le lor gran faillimen,
Sembla·m que cossentetz le vostre perdemen
E non digatz qu'en fassa nigun castiamen».
E·l borgues disso le: «Governaire, ·l suffren,
Auzem dir que conquero merçei en attenden;
E si eli an fait ni fan neciamen,
Enquer s'arepentran totz acordadamen;
E plaça·os que suffram eras lo mal talen,
E·os preguam pel Seinne quez es ver salvamen».
E lo governador, ab son arnescamen,
Issic de Pampalona, non pas alegramen;
Ez ac dreit e razo.

XXVII

Ez ac dreit e razo que s'en anes irat;
Car so quez el avia per dreitura iuiat,
En la Navarreria l'avian contrastat.
Ez el ab sa compaina e ben enarnescat,
Cavalguec per Navarra aisi com podestat;
c.25v E venc s'en a Tudela molt ben acompainnat,
Ont l'amavan de cor ab bona volontat.
E quant dintz en Tudela ago lonc temps estat,
Anec enta Olit, on es tota bontat;
E la el sogornec, quar es loc aizinat.
E quan el, a sa guisa, se fo ben sogornat,

Però allora i borghi, nei quali prevale il ragionamento,
quando videro l'entità del danno altrui, ne presero compassione
e gli dissero: «Governatore, il vero Onnipotente
volle che si usi molta pazienza con i peccatori,
per vedere se si pentono del male commesso.
Vi preghiamo di non volere la loro distruzione,
poiché siamo sicuri che si ridurranno a obbedirvi».
Il prode don Pedro Sánchez rispose loro in malo modo:
«Borghesi, prima vi siete lamentati con me del vostro danno,
un'altra volta dite che vi oltraggiano
e ora siete disposti a sopportare la loro grande mancanza.
Mi pare che voi acconsentiate alla vostra stessa rovina
e che mi diciate di non infliggere alcuna punizione».
E i borghesi risposero: «Governatore, coloro che sopportano
hanno conquistato la grazia con la pazienza, abbiamo sentito dire;
se essi hanno agito e agiscono stupidamente,
se ne pentiranno presto tutti assieme.
Non vi dispiaccia se ora sopportiamo il loro malanimo,
ve lo chiediamo per il Signore, che è vera salvezza».
Il governatore, con tutto il suo equipaggiamento,
uscì da Pamplona scontento
e ne aveva motivo e ragione.

XXVII

E aveva motivo e ragione di andarsene sdegnato,
poiché ciò che aveva deliberato secondo la legge,
nella Navarrería lo avevano contrastato.
Lui, con la sua truppa e ben equipaggiato,
cavalcò per la Navarra come sovrano
e giunse, molto ben scortato, a Tudela,
dove lo amavano cordialmente e di buon animo.
Quindi, dopo essere stato per lungo tempo a Tudela,
si diresse a Olite, dove c'è ogni genere di beni;
lì si riposò, poiché era un posto particolarmente adatto.
Quando si fu riposato, bene e a suo piacimento,

Anec enta Tafailla, quez es loc abastat.
Ez un iorn qu'el s'estava alegre e pagat,
Venc a lui .i. message on era malveztat;
E diss le: «Governaire, vos etz molt poderat;
Empero don Garcia vos fa atal mandat,
Que.s fa grant maraveilla, e n'esta molt pessat,
Car le sieu borgues so per vos aisi iuiat
De la Navarreria, que son sieu comandat.
E manda·os enaisi, e sapchatz qu'er vertat,
Que si Artederreta passatz ni·l terminat,
Que vos e vostres omes seretz tuit lanceiat».
c.26r Et adonc Pere Sanchitz, qu'era molt esforçat,
Quan audic lo message, fon el cor molt irat;
E iurec, pel Seinnor qu'es vera Trinitat,
Que no seri'alegres dintz son cor ni pagat
Tro a que dintz en la Quonca agues .i. mes estat.
E mandec per sos omes que l'eran acostat,
E mandec pels caves qu'eran a son mandat,
E mandec als ricomes que fossan pareillat
E que fossan a lui en .i. loc assignat,
Complitz de totas armas, e ben e bel armat.
Lai vengo li ricomes e·l baron seinnalat;
E quan foro trastotz a .i. iorn asemblat,
Le pros don Pere Sanchitz golfaino desplegat,
Ab molt bela compainna y ap maint ome triat;
Lay i venc don Gonçalvo qu'era molt esforçat,
E·l pros don Corbaran savi e ben membrat,
E moltz d'autres ricomes que no y son nompnat.
c.26v E quan foro el borc Sant Cerni albergat,
Don Pere Sanchitz ac .i. message sonat,
E diss le: «Messager, tu t'en iras quitat
Dire a don Garcia que yeu so arribat
En la Quonca, quez a a trastot son mandat;
E so vengutz per so car el m'a menassat;
E, si ren me vol dire, er parra sa bontat».

andò a Tafalla, luogo molto ben fornito.
Un giorno che se ne stava contento e soddisfatto
gli giunse un messaggero, pieno di malvagità,
che gli disse: «Governatore, siete molto potente,
però don García vi dà questo avvertimento,
poiché è stupito e molto preoccupato
per la risoluzione che avete preso contro i suoi borghesi
della Navarrería, dei quali ha la fiducia;
vi avverte pertanto, sappiate che è la verità,
che se oltrepassate Muruarte de Reta e il suo confine,
voi e i vostri uomini sarete tutti trafitti a colpi di lancia».
Allora Pedro Sánchez, che era nel pieno delle forze,
quando udì il messaggio, si irritò molto in cuor suo
e giurò per il Signore, che è vera Trinità,
che in cuor suo non sarebbe stato contento, né soddisfatto
finché non fosse rimasto per un mese nella Cuenca.
E ordinò ai suoi uomini, quelli a lui più vicini,
ai cavalieri che erano ai suoi ordini
e ai nobiluomini che si preparassero
e che si riunissero con lui in un determinato posto,
con l'armamento completo e ben equipaggiati.
Là giunsero nobiluomini e i baroni blasonati.
Un giorno, quando furono tutti riuniti,
il prode don Pedro Sánchez spiegò la sua insegna,
con truppe valide e numerose e con uomini scelti.
Là giunse don Gonzalo, che era molto vigoroso,
il prode don Corbarán, saggio e ben accorto,
e molti altri nobiluomini, che qui non sono nominati.
Dopo che furono alloggiati nel borgo di San Cernin,
don Pedro Sánchez chiamò un messaggero
e gli disse: «Messaggero, andrai velocemente
a dire a don García che sono arrivato
nella Cuenca, nella quale lui comanda;
che sono venuto perché mi ha minacciato
e che, se mi vuole dire qualcosa, ora dovrà mostrare il suo valore».

E·l messager anec e ffo ben aviat,
A don Garcia dir so que·l fo castiat.
E·l valent don Garcia, qu'entendec lo dictat,
Ag n'en son cor grant ira e grant enequitat;
E diss al messager ab semblant de pagat:
«Messager, ieu t'en prec, quan t'en seras tornat,
Que diguas al seinnor qu'es d'aigla seinnalat,
So es don Pero Sanchitz c'a mi t'a embiat,
Que don Garcia·l manda, puis tant l'a aontat,
Que puiss c'ap mi vol guerra, ni es sa volontat,
c.27r Quez ams .ii. la façam sols per sols en .i. prat,
Per que nostres baros non sia miscabat,
Ni los omes a pe no sian desterrat».
Et adoncs lo message anec s'en abrivat
Dir a don Pero Sanchitz so que·l fon comandat,
E·l messager diss lo senes mot affaitat.
Et adonc Pere Sanchitz, com omme coragat,
Diss: «Era vei lo iorn que tant ai deseiat!».
E mandec pels baros, ab gran alegretat,
Per contar las novelas.

XXVIII

Per contar las noelas fe los baros venir;
E quant foron ab lui, començec lor de dir:
«Seinnos, ieu vos ai fait enta mi recuillir.
Don Garci' Almoravit m'a embiat dizir
c.27v Que non vol que sos omes ni·ls meus prenguan martir,
Ni que·s puiscan en camp l'us al autre aucir,
Mas c'ams .ii. de cabal pessem del escrimir.
E puiss que m'a volgut de batailla remir,
Aquesta vetz l'aura, qui que plaça o tir,
Ab solament qu'el vuylla ni aus' al camp issir».
Et adoncs les ricomes, qu'el vigon affortir,
Disso le: «Franc seinnor, Dios vos gart de faillir».
E·l pros don Pere Sanchitz començec se de rir,

Il messaggero andò, avviandosi prontamente,
a dire a don García ciò che gli era stato ordinato.
Al valoroso don García, che comprese il messaggio,
si riempì il cuore di rabbia e di un gran livore
e disse al messaggero, con espressione soddisfatta:
«Messaggero, ti chiedo che, quando sarai tornato,
tu dica al signore con l'aquila sull'insegna,
vale a dire don Pedro Sánchez, che ti ha inviato a me,
che don García, che tanto ha offeso, gli propone,
giacché vuole combattere con me ed è questo il suo desiderio,
che lo facciamo noi due, viso a viso, in un prato,
affinché i nostri baroni non ne abbiano discapito,
né i fanti siano uccisi».
Allora il messaggero andò, affrettandosi,
a dire a don Pedro Sánchez ciò che gli era stato ordinato
e lo espose, senza giri di parole.
Pedro Sánchez, da uomo ardito,
esclamò: «Ora vedo il giorno che tanto ho desiderato!».
E convocò i baroni, con grande allegria,
per raccontare loro le novità.

XXVIII

Per raccontare loro le novità, convocò i baroni.
Quando furono con lui, disse loro:
«Signori, vi ho fatto radunare attorno a me;
don García Almorávid mi ha mandato a dire
che non vuole che i suoi uomini e i miei patiscano danno,
né che si uccidano a vicenda,
ma che combattiamo noi due soli, a oltranza.
E poiché mi ha voluto sfidare a combattimento,
questa volta l'avrà, gli piaccia o no,
se solamente voglia e osi uscire in campo».
Allora i nobiluomini, che lo videro tanto deciso,
gli dissero: «Franco signore, Dio vi guardi dal fallire».
E il prode don Pedro Sánchez si mise a ridere,

E diss los: «Francs seinnos, anatz vos totz garnir
Complitz de totas armas, e vuillatz me seguir,
Qu'els pratz devant Ciçur voldrai a nuit dormir».
E totz venguon a lui, senes mot contradir.
Issic de Pampalona, e dic vos ses mentir
Que plus neta compainna no pogra om eslegir;
Ez anec dreitament devant Ciçur ferir.
Lai auzirat tambortz e grailles retendir,
c.28r E viratz maint escut e maint elme lucir,
E maint noble caval auziratz refrenir,
E maint sirven auziratz iogar e esbaudir.
E don Gonçalvo Ivainnes, que sap ben motz forbir,
Diss a don Pere Sanchitz: «Be·os devetz afortir
Quez el no·s issiria pel regisme de Tir,
E qui aiso vos diss volia vos mentir
E tot mal enartar e lo ben escantir;
Empero ieu irai de don Garci' audir
Si l'issic de la boca de dir tan grant faillir».
E don Pere Sanchitz anec al camp saillir,
E de totas sas gens el s'anec departir,
Per veire don Garcia, si·l voldria yssir;
Mas don Garcia issira si om no l'anes tenir.
E ab aitant fon tart que·s pres a escurzir;
E remasso el camp ses mai palaura dir,
Tro lendeman maitin.

XXIX

c.28v Tro a lendeman a l'alba, que·l soleill no s'aclutz,
Estec don Pero Sanchitz, ab noiza e ab brutz,
Els pratz deius Çiçur, que non s'en fo mogutz:
A lui venc don Gonçalvo, quez es prims e agutz,
E moltz d'autres ricomes quez eran temegutz;
E quant foro ensemble ez a part eslegutz,
Don Gonçalvo diss lor: «Corages m'es vengutz
Que sapcha don Garcia com vos etz irascutz,

e disse loro: «Franchi signori, andate tutti ad armarvi
con tutte le vostre armi e vogliate seguirmi,
che stanotte voglio dormire nei prati davanti Zizur».
E tutti lo seguirono, senza contraddirlo.
Uscì da Pamplona e vi dico, senza mentire,
che non si potrebbe scegliere truppa migliore;
si fermò proprio davanti Zizur.
Là avreste udito risuonare tamburi e clarine,
e avreste visto molti scudi ed elmi rilucenti
e avreste udito nitrire molti cavalli di razza
e avreste sentito molti valletti giocare e divertirsi.
E don Gonzalo Ibañez, che sa ben temperare le parole,
disse a don Pedro Sánchez: «Vi dovete ben convincere
che non uscirà nemmeno per il regno di Tiro
e chi vi ha detto il contrario voleva ingannarvi,
alimentare l'odio ed estinguere il bene;
però, andrò a sentire da don García
se una sciocchezza tanto grande gli sia davvero uscita di bocca».
E don Pedro Sánchez si allontanò dal campo,
separandosi da tutta la sua gente,
per vedere se don García avesse voluto uscirgli incontro;
don García sarebbe uscito, se non l'avessero trattenuto.
Frattanto si era fatto tardi, cominciava a imbrunire;
rimasero al campo senza dire più una parola,
fino all'indomani mattina.

XXIX

Fino all'indomani mattina, quando il sole non si nasconde più,
don Pedro Sánchez rimase, tra il rumore e lo strepito,
nei prati sotto Zizur; di là non si mosse.
Venne da lui don Gonzalo – che è sottile e abile –
e molti altri nobiluomini temuti;
quando furono tutti insieme si appartarono;
don Gonzalo disse loro: «Mi è venuto il desiderio
che don García sappia come siete maldisposto,

Ni qui fo lo message per que·l mal es cregutz».
Ez an pauca compainna tantost s'en fo mogutz,
Ez anec a Çiçur, ont fon ben recebutz:
Lai trobec don Garcia molt mal e molt sagnutz;
E don Gonçalvo diss: «Botz, mal etz percebutz,
E luinn sen vos abasta, ni força ni vertutz,
Quan a don Pere Sanchitz tramesetz tals salutz
Qu'ap lui voletz combatre de cabal, a brantz nutz.
Si vos i devalatz, vostre pretz es perdutz».
c.29r E don Garcia·l diss: «Oncle, per las vertutz
De Dieu, non aurai ben tro quez ap ferr agutz
A iunta nos firam sobre·ls pintatz escutz,
O qu'eu ez el el camp non siam recrezutz».
E don Gonçalvo·l diss: «Per çel qu'es vera lutz,
Non vuill, per sant Cristofol, vos siatz combatutz.
Laissatz o a mi teisser, qu'eu fara tals tescutz
E vos n'auretz onor, ez el que n'er venqutz.
E cosseill vos quez eu sia d'aiso crezutz».
E ap tant pres comiat e fos s'en deissendutz
Ent a don Pero Sanchitz per les camis saubutz;
E quant foro essemble e foro assegutz,
Don Goncalvo diss le: «Seinner, be·m deçeubutz,
Que don Garcia diss qu'anc no fos mentaugutz
Per qu'ams fossatz en camp ab los brans esmolutz;
Antz se fa maraveilla c'aisi o etz paregutz,
Quar el m'a molt iurat, pel Dios qu'es mentaugutz,
c.29v Que d'aiso non parlec, antz volgra fos pendutz
Aquel que os venc dire, o de la lenga mutz.
E levem nos d'aisi e totz nostres trautz».
Ez acordero·s i les grosses e·ls menutz,
E disso·l: «Governaire, per vos es atendutz;
E puiss que non recuill, par quez es recrezutz.
E tornem no·n el Borc per les camis batutz».
E levec se la ost e·ls arnes e·ls condutz,
E venguon s'en al Borc.

e che conosca il messaggio che ha fatto aumentare l'odio».
Con pochi uomini si mosse di là in fretta
e si diresse a Zizur, dove fu bene accolto;
lì si incontrò con don García, molto incattivito e furioso.
Don Gonzalo disse: «Nipote, siete stato poco intelligente,
senza ombra di senno, senza valore né qualità
quando avete mandato a don Pedro Sánchez un tale saluto,
che volete combattere con lui a oltranza, a brando sguainato.
Se vi abbassate a tanto, la vostra stima si perderà».
Don García gli rispose: «Zio, per le virtù
di Dio, non avrò pace finché col ferro acuminato
non ci colpiremo, nello scontro, sugli scudi blasonati
oppure finché non cadremo entrambi sul campo, esausti».
Don Gonzalo gli disse: «Per Colui che è vera luce,
non voglio, per San Cristoforo, che combattiate.
Lasciatemi tessere e io vi preparerò un tessuto tale
che voi ne uscirete a testa alta e lui ne sarà sconfitto.
E vi raccomando di credermi».
Subito si accomiatò e scese
verso don Pedro Sánchez, per strade conosciute.
Quando si ritrovarono e si sedettero,
don Gonzalo disse: «Signore, siamo stati ingannati,
poiché don García dice che mai fu accennato
a che voi due vi troviate in campo aperto, coi brandi affilati;
anzi, si meraviglia che così vi sia sembrato,
poiché mi ha giurato più volte, per il Dio che è celebrato,
di non aver parlato di ciò. Vorrebbe anzi che fosse impiccato
colui che ve ne ha riferito, o che gli fosse strappata la lingua.
Togliamoci di qui, noi e tutti i nostri bagagli».
E in tal modo si misero d'accordo i maggiori e i minori;
gli dissero: «Governatore, voi lo avete aspettato
e, poiché non accetta, è lui da considerare sconfitto.
Torniamocene al Borgo, per le strade appianate».
E l'esercito se ne andò con gli equipaggiamenti e le salmerie;
e arrivarono al Borgo.

XXX

E vengo s'en al Borc alegres e ioyos
Per ço quar don Garcia romainni' al deios;
Empero don Garcia iurec lo Glorios
Qu'el non seria fill de don Garcia·l pros,
Qu'om dizi' Almoravit, qu'era molt poderos,
Si, dintz lo cap del an, a vista o a rescos,
El no·l fazia estar dolentz ed engoyssos,
Le seinnor de Casquant e totz sos compainnos.
c.30r Ez ap aquestas novas partigo·s les baros,
E·l pros don Pere Sanchitz cavalgec pels erbos.
Ez anec per Navarra lo bruille e·l resos
Com don Garcia era remasut vergoynnos;
Dont començec la guerra e·l mals e las tenços.
Et adonqua lo Borc e la Poblacios
Fero mandar cosseill, ez ap ben ops que fos;
E lo cosseill fum grans ez ag n'i d'omes bos.
E levec se .i. borgues molt savis e guisquos:
Ço fon Garci' Arnalt, en cui era razos;
E diss a tot lo poble: «Seinnos, que farem nos?
En la Navarreria son contra nos felos,
E nos fan algarradas e torr ab escalos,
E vei que s'aforcisso e que menassan nos:
Per qu'eu dai est cosseill, que crei quez es razos,
Quez al Governador ano dels borgues dos,
E que·l clamo merçe, si com es poderos.
c.30v E puiss qu'en l'autra vila fan engens perillos,
Que nos ne puiscam far, car estam molt doptos.
E si el nos o dona, no siam peressos,
Car pels engens so els gaillartz plus que leos,
Qu'els no temo ni prezan tot lo mon .ii. botos:
Per que d'aisso cercar devem esse amoros;
E si dines no i a, seinnos, ieu prestei vos
Çent libras de sanchetz tro a venga la sazos».

XXX

E arrivarono al Borgo, allegri e gioiosi,
perché don García era rimasto umiliato;
però don García giurò sul Glorioso
che non sarebbe più stato il figlio di don García il prode,
che è chiamato Almorávid, che era molto potente
se, prima che finisca l'anno, in pubblico o nascostamente,
non avesse reso dolenti e afflitti
il signore di Cascante e tutti i suoi compagni.
Con ciò, i baroni si separarono
e il prode don Pedro Sánchez cavalcò per i prati.
Corse per la Navarra la notizia e lo scalpore
di come don García fosse rimasto vergognoso,
il che provocò conflitti, odio e dispute.
Allora il Borgo e la *Poblacion*
convocarono il consiglio, ben ve n'era la necessità.
Il consiglio fu affollato e vi erano degli uomini di valore.
Si alzò in piedi un borghese molto saggio e astuto,
tale García Arnalt – che era molto assennato –
e disse a tutto il popolo: «Signori, che cosa faremo?
Nella Navarrería sono accaniti contro di noi,
ci drizzano contro catapulte e torri con scale;
vedo che si fortificano e ci minacciano;
perciò io dò questo consiglio, che trovo sia sensato:
due borghesi vadano dal governatore
e gli chiedano il favore, dato che è potente e
dato che nell'altro quartiere fanno macchine pericolose,
che sia consentito farne anche a noi, poiché siamo molto inquieti.
E, se ce lo concede, non si sia pigri
perché, per via delle macchine, sono più baldanzosi di un leone,
non temono nessuno al mondo né lo stimano due bottoni.
Dobbiamo metterci tutto l'impegno per farcela
e, se non bastasse il denaro, signori, vi presto io
cento libbre di *sanchet* fino a che sarà necessario».

E.l cosseill le respos: «Seinnos, nos creirem vos.
Ez ano·l messager».

XXXI

Ez ano·l messager, qu'aisi·ns em acordatz».
Ez ams les borcs trieguo .ii. dels plus assenatz.
E·n .i. dimartz maitin, molt ben enqualvalgatz,
Anego vas Estela, on es tota plantatz.
Lai fo don Pere Sanchitz, molt ben acompainnatz.
E los borgues dels borcs, quant foron albergatz,
Aneguo lui veder si coma podestatz;
c.31r Ez el aquillic los ab semblant d'amitztatz,
E diss lor: «Francs borgues dels borcs, que demandatz?».
E·ls borgues le resposo: «Humil seinnor ondratz,
Per merçe vos clamam que siam escoltatz.
Le borc de San Cernin, per qui vos etz amatz,
E·l borc Sant Micolau, en qui es leialtatz,
Seinnor, nos an a vos trames e embiatz
Que vos pregam, per Dieu, que fos vostra bontatz,
Puiss la Navarreria, que s'apela Ciptatz,
An faitas algarradas e trabuquetz assatz,
E no·ls volo desfar per les vostres mandatz,
Que nos ne puiscam far ab vostres comiatz;
Car per nos no sera nuylltz engens començatz,
Sens vostre mandament o vostras volontatz».
E·l pros don Pere Sanchitz estec totz enpessatz,
E puiss diss los aisy: «Borgues, vos vo·n tornatz,
E façatz totz engens ab que vos deffendatz;
c.31v Que puiss que mon iudici es per lor pecegatz,
Ieu non vuill que vos autres ne siatz miscabatz,
E si vo·n tornaretz al plus tost que puiscatz».
Et adoncs li borgues foron se graciatz,
E yssiguo d'Estela alegres e paguatz,
Per venir enta·ls borcs.

E il consiglio rispose: «Signore, avremo fiducia in voi.
E vadano i messaggeri».

XXXI

«E vadano i messaggeri, poiché così abbiamo deciso».
Entrambi i borghi scelsero i due più assennati.
Un martedì mattina, con ottime cavalcature,
partirono per Estella, dove vi è abbondanza di tutto.
Là stava don Pedro Sánchez, molto ben scortato.
I borghesi dei borghi, dopo aver preso alloggio,
si recarono a fargli visita, come si fa a un sovrano;
lui li ricevette con manifestazioni d'amicizia:
«Franchi borghesi dei borghi», disse loro, «che cosa chiedete?».
I borghesi gli risposero: «Umile e onorato signore,
vi preghiamo che, per favore, ci ascoltiate.
Il borgo San Cernin, che vi ama,
e il borgo di San Nicola, che è leale,
signore, ci hanno mandato da voi
perché vi supplichiamo, per Dio, che abbiate la bontà,
dato che nella Navarrería, che è chiamata la Città,
hanno fatto catapulte e altre macchine in quantità
e non le vogliono smantellare nonostante i vostri ordini,
di dare il vostro consenso perché ne possiamo fare anche noi.
Infatti, da parte nostra, non si inizierebbe a fare nessuna macchina
senza un vostro ordine o senza il vostro consenso».
Il prode don Pedro Sánchez rimase pensieroso,
poi disse loro così: «Borghesi, tornatevene
e costruite tutte le macchine necessarie per la vostra difesa.
Dato che loro hanno fatto a pezzi la mia sentenza,
non voglio che ne abbiate discapito;
ve ne tornerete, quindi, più presto che potete».
I borghesi allora ringraziarono;
uscirono da Estella allegri e soddisfatti
per ritornare ai borghi.

XXXII

Per venir enta·l Borc, que de cor amarem,
S'en venguo les borgues; mas er los auzirem.
E venguo en la Vintena, e diss l'us: «Que farem?
Ben par que Dios nos ama per que·s tainn que l'amem,
Que·l governador vol tot ço que nos voldrem.
E façam algarradas, prec vos, no i tardem,
E de trastotas armas que ben nos arnesquem,
E las torrs de garrotz e d'omes garnirem;
Car si em ben armatz, trop meills nos deffendrem.
E per los carpentes aitantost trametrem,
Que façan les engens, e que les abastem
c.32r De tot ço c'ops auran, e que be les ondrem.
E si avem engens, trop meills contrastarem;
Car si els nos combaten, e nos les combatrem.
E prec vos qu'en Gascoinna messages embiem
Pels maiestres que venguan, per o que les guidem.
E venguan en la vila, qu'aisi·ns afortirem;
Car si avem algarradas, trop meills los contendrem.
E si nos fam aso, sapchas que·ls deçeubrem;
E pessem o de far, e totz que y puinnem».
E·l cosseill le respos: «So qu'avetz dit voldrem,
E pessem ben de far».

XXXIII

«E pessem de ben far, car dreit nos es cosens
Que nos nos defendam als perillos tormens».
E·ls cosseills d'amps les borcs totz acordadamens
Tramesso pels maiestres, si que y venguo breumens;
E les .XX. los mandeguo que fessan les engens;
E don Garci' Arnalt, que n'era ben ardens.
c.32v E tramesso taillar al mont vergas flagens
E quant las ago faitas be e complidamens,
Don Garci' Almoravit tantost ne fu sabens,

XXXII

Per recarsi al Borgo, che ameremo di tutto cuore,
se ne tornano i borghesi; ma ora li ascolteremo.
Giungono al Consiglio dei Venti e uno dice: «Che cosa faremo?
Sembra proprio che Dio ci ami, perciò lo dobbiamo amare:
il governatore approva tutto ciò che vogliamo fare.
Alziamo le catapulte, ve ne prego, non attardiamoci,
equipaggiamoci di ogni tipo d'arma;
guarniremo le torri di baliste e di uomini,
poiché ci difenderemo meglio se saremo bene armati.
E faremo chiamare anche i carpentieri
perché facciano le macchine: forniamoli
di tutto ciò di cui avranno bisogno e trattiamoli bene.
Se abbiamo le macchine da guerra, li fronteggeremo molto meglio:
se ci combatteranno, noi li combatteremo.
E vi prego di inviare messaggeri in Guascogna,
affinché vengano i mastri d'opera, li guideremo noi.
Che vengano in città, così saremo più forti:
se avremo le catapulte, li combatteremo molto meglio.
Se faremo questo, sappiate, li sconfiggeremo;
impegniamoci in questo e mettiamoci tutti i nostri sforzi».
E il consiglio rispose: «Quello che avete detto è la nostra volontà,
prepariamoci a farlo bene».

XXXIII

«Prepariamoci a farlo bene, poiché il diritto ci consente
di difenderci contro tali pericolose minacce».
I consigli di entrambi i borghi, di comune accordo,
mandarono a chiamare i mastri d'opera, che vennero subito.
I Venti e don García Arnalt, che ne era desideroso,
ordinarono loro di costruire le macchine da guerra.
Ordinarono di tagliare delle aste flessibili nei boschi.
Ma, quando le ebbero fatte, bene e accuratamente,
don García Almorávid lo venne subito a sapere;

E fi sonar Adan d'Oarritz belamens;
E diss le: «Tu yras al mont e pres tas gens,
E picaras las vergas ab las apchas fendens,
Que·ls borcs an faitas far, e va i tost quedamens».
Ez el ab sa compainna ez ap de sos sirvens
Anec s'en a las vergas que trobec solamens,
Car nuilltz om no y avia que las fos defendens,
E peceiec las totas mal e vilanamens.
E·ls borgues, quant lo saubo, ago lo cors sagnens;
Pero feron far autras plus fortz e plus valens,
E feron fortz engens, dont maintz foron dolens.
E crego·ls mals corages e los affortimens,
Si que tota Navarra estava ia volvens;
c.33r Mas Ihesu Crist, quez es seinnor omnipotens,
Atemprec les corages, e fo gran salvamens,
E avia mester.

XXXIV

Ez avia mester, car la terra·s perdia,
Car luinna re per l'autre negus far no volia:
Per que tota Navarra pels baros se perdia;
Que·l pros don Pere Sanchitz seinnor esser volia,
E seinner issament lo valent don Garcia,
E don Gonçalvo Ivaynnes sa part ne retenia,
Si que tota Navarra menavan a lur guya:
Per que·s fazia mal e mainta roberia,
Car totz eran seynnos, e mai qui mai podia.
Ez en totas las vilas capdals bando y avia,
c.33v E dedintz Pampalona grans mals que se i bastia,
Per ço quar en Navarra luinn seinnor no i avia;
Mas Ihesu Crist qu'es filtz de la Verge Maria,
Que vic que per capdels la terra·s cofondia,
E que laus a l'autre de res no obedia,
Mes a totz bos corages, si que venc a .i. dia
Que laus diss a l'autre: Seinnos, nos fam folia,

immediatamente fece chiamare Adán Doarriz
e gli disse: «Prendi la tua gente e vattene al bosco,
distruggi, con le asce affilate, le aste
che i borghi hanno fatto fare. Vacci subito e senza far rumore».
E lui, assieme ad altri e con alcuni suoi servitori,
si diresse dov'erano le aste, che trovò incustodite
poiché non vi era nessuno a farvi la guardia;
le spezzò tutte, in malo modo e selvaggiamente.
Ai borghesi, quando lo seppero, sanguinò il cuore;
però ne fecero altre, più forti e valide
e costruirono macchine poderose, del che si dolsero in molti.
Crebbero le cattive intenzioni e l'ostinazione,
di modo che tutta la Navarra si stava rivoltando;
ma Gesù Cristo, che è signore onnipotente,
placò gli animi e fu un gran sollievo,
poiché era necessario.

XXXIV

Era necessario, dato che il paese si stava perdendo,
perché nessuno voleva fare per gli altri alcuna cosa:
perciò tutta la Navarra, a causa dei baroni, andava in rovina;
perché il prode don Pedro Sánchez voleva il comando e,
ugualmente, lo voleva il valoroso don García
e don Gonzalo Ibañez ne aveva la sua parte,
cosicché stavano conducendo tutta la Navarra a modo loro.
Venivano perciò commessi molti crimini e furti
– dato che tutti erano signori – e più chi più poteva;
in tutte le città più importanti vi era licenza assoluta
e dentro Pamplona andava preparandosi una grande sventura,
poiché in Navarra non vi era signore alcuno.
Ma Gesù Cristo, figlio della Vergine Maria,
che vide che a causa dei capifazione il paese andava distruggendosi
e che nessuno riconosceva l'autorità di qualcun altro,
infuse buona volontà in tutti cosicché, un giorno,
si dissero l'un l'altro: «Signori, stiamo commettendo una pazzia:

E cofondem la terra, e cre que mal estia.
Totz em governadors e fam a nostra guia:
Per que seria sens si om tost trametia
Al rey Felip de França, que nostra efanta guya,
Per .i. governador qu'a dreit nos mantendria».
E viguo les ricomes e la grant caveria
E trastotas las vilas que salvetat seria,
Puys que laus per l'autre destreinner no·s volia,
Ni ruan ni baro.

XXXV

c.34r Ly baron de Navarra e tuit li cavaler,
E de las bonas vilas borges e merecader,
Menestrals e fantos, sirvent e soudader,
Car Navarra·s perdia, feron conseill plener,
E viro que la terra·s prenia a baisser,
Q'us non fazia per autre lo valent d'un diner,
Antz prenian la terra, qui guinnon, qui carter,
E non era segur ni camin ni sender,
E non passava la que non pagues loguer;
E vigon que la terra prenia destorber:
Fo y aital lur acort, ed avia mestier,
Que triessen .ii. omes savis e bel parler,
Qu'embiessen en França al bon rey dreiturer,
Qu'es pilar de la Glesia apres lo bratz prumer,
c.34v Car el manten la crotz ab gladis e abb acer.
«E que l'anon pregar com seynnor mercener,
Puiss qued a e comanda nostre dreit hereter,
Qued el garde Navarra, car Castela la quer;
Quar si no la empara, tot ira a brasier;
E que governador savi, ab sen plener,
El trameta en Navarra, car molt n'a desirer;
Quar la terra·s degasta, e·ls barons son sobrer,
Que cascun cuiga esse Rolanç ho Oliver,
Quar els non an seynnor ni tiemon castier.

stiamo distruggendo il paese e credo sia un male.
Siamo tutti governatori e agiamo a modo nostro:
perciò sarebbe sensato se chiedessimo subito al
re Filippo di Francia, che sta allevando la nostra principessa,
un governatore che ci amministri secondo il diritto».
E i nobiluomini, l'insieme dei cavalieri e tutte le città
si resero conto che sarebbe stata la salvezza,
poiché nessuno voleva impegnarsi per gli altri,
né lavoratore né barone.

XXXV

I baroni della Navarra e tutti i cavalieri,
borghesi e mercanti delle città leali,
artigiani e domestici, servitori e braccianti
convocarono un'assemblea generale, perché la Navarra
andava in rovina; videro che il paese stava decadendo:
l'uno non faceva per l'altro nemmeno per il valore di un denaro,
anzi, si appropriavano del territorio, chi un pezzo, chi una parte;
né le strade né i sentieri erano sicuri,
non si passava se non pagando il pedaggio.
Si accorsero che il paese era preda del disordine,
si misero d'accordo – e ve n'era la necessità –
di scegliere due uomini saggi ed eloquenti
da inviare in Francia, dal re buono e giusto,
che è pilastro della Chiesa dopo il primo braccio,
che difende la Croce col gladio e con l'acciaio:
«Che lo vadano a pregare, da signore misericordioso,
poiché ha in affido la nostra legittima successione,
affinché vigili sulla Navarra, dato che la Castiglia la brama,
poiché, se non la difende, tutto andrà in cenere.
E che mandi in Navarra un governatore prudente
e dotato di giudizio, poiché molto lo si vuole;
giacché il paese si va distruggendo e i baroni sono superbi:
tutti credono di essere Orlando od Oliviero,
dato che non hanno un signore, né temono castigo.

E crei que·l valent rei, qued a conseill entier,
Le nos trametra tal que n'aurem alegrer;
Ed ano li messages».

XXXVI

Li messager aneron a Paris belament,
E trobegon la·l rey, cui Dios fa ondrament;
E vengo als palaiz desus lo paviment.
La y a coms e viscoms e maint hondrada gent;
E cant venc al mey iorn, fon grant le parlament.
c.35r E l'us del mesager levet s'apertament,
E diss: «Franc rei de França, si·t platz, tu nos entent.
Seynner, tota Navarra e ço que se y ateynt
Se met en vostra gracia e en vostre causiment.
E car nostra reyna avetz en gardament,
Vos vuillatz que sa terra non prenga baissiment:
Per que·os pregan, franc seynne, per Dio he humilment,
Que vos nos trametatz governador breument
Que governa la terra ab dreit e leialment,
E que tenga dreitura al paubre e al manent;
Que·ls baros de la terra an noelas e comtent,
Si que res no s'i fa ni s'y ditz leialment;
Antz es cascus seynor, e qui mas pot mas pren,
E destruion la terra, e malmenan la gent.
E si tu, rei de França, no i as esgardament,
Navarra es perduda e tot l'eretament;
Car aqui es Castela que·ns esta sobredent,
E tot iorn nos guerreyan e nos dan espavent,
c.35v E l'autrer entreron, e mezon foc ardent,
E nos tolgon Mendavia e lo perteniment,
E alcus de Navarra sabem que n'es sabent».
E lo bon rei de França escoutec planament,
Ez audi ben que disson; pero non fu yauzent,
E dis los enaisi: «Cavales, verament
Be·m platz d'esta venguda, mos le dich son cozent.

E credo che il valoroso re, che ha un consiglio ineguagliabile,
ce ne manderà uno che ci aggraderà:
vadano, dunque, i messaggeri».

XXXVI

I messaggeri andarono immediatamente a Parigi,
e vi incontrarono il re, al quale Dio concede onore;
giunsero al palazzo, dentro la sala.
Là vi erano conti e visconti e molta gente onorevole;
a mezzogiorno si celebrò una grande assemblea.
Uno dei messaggeri si alzò davanti a tutti
e disse: «Franco re di Francia, ascoltaci, se ti piace.
Signore, tutta la Navarra e ciò che a essa pertiene
si rimette alla vostra mercé e alle vostre decisioni.
Poiché avete la nostra regina in custodia,
vogliate che il suo paese non decada;
perciò vi preghiamo umilmente, franco signore, per Dio,
che ci mandiate a breve termine un governatore,
che guidi il paese secondo giustizia e lealtà
e che mantenga rettitudine col povero e col ricco,
giacché i baroni del territorio fomentano lotte e rivolgimenti
di modo che niente viene detto o fatto con lealtà,
anzi, ciascuno è signore e chi più può più prende:
distruggono il paese e vessano la gente.
Se tu, re di Francia, non vi porgi attenzione,
la Navarra è perduta, con tutti i possedimenti,
poiché lì c'è la Castiglia che ci causa problemi.
Ogni giorno ci guerreggiano e ci terrorizzano;
l'altro giorno sono entrati e hanno messo tutto a fuoco,
ci tolgono Mendavia col suo circondario
e sappiamo che qualche navarrese ne sa qualcosa».
Il buon re di Francia ascoltò attentamente,
udì bene ciò che dicevano e non ne era contento;
parlò loro in questo modo: «Cavalieri, sono veramente
lieto di questa visita, ma le vostre parole bruciano.

Enantz que·l mal s'espanda ni crega·l failliment,
Eu y prendrai coseill, si dreitura cosent.
E vos remandretz vos ab ioi, alegrament,
E yeu auray coseill ab cels que m'es parvent».
E levec se lo rey ab un esgart puynent,
E fazia semblant que no l'era plazent;
E intrec s'en, si tertz, complitz de pessament;
E la cor se partic ses altre iuiament;
E fun temps de maniar.

XXXVII

Era temps de maniar, que·l iorn fu enansatz.
E lo bon rey de França, per qui Dios es ondratz,
c.36r Quant levec de maniar, fun tal sa volontatz
Qu'embies per sos savis, sels qu'er el a privatz,
Que fosan lendeman ab lui tot asemblatz
E·l luec que pel message lor seria asignatz.
E quant venc lendema que·l soleill fu levatz,
Lo valent rei de França, si com n'era vesatz,
Anec audir la messa tro fun dada la patz;
E puis el s'en intrec en un palaitz cairatz,
E la fu sos coseilltz totz esems aiustatz.
E·l rey anec seder, que·l loc fon paraillatz;
E quant fon asegutz, estec totz enpessatz.
E puis levec la testa e gardec a totz latz,
E dis lor: «Francs seinnors, eras m'acoseillatz,
Quar coseill m'a mester que·m sia adreit datz.
L'apostoli de Roma, qu'es nostra salvetatz,
Per qui·s manten la crotz or Dios fon clavelatz,
A meza en ma garda, e crei que o sapiatz,
L'efanta de Navarra e·l regism' e·l comtatz,
c.36v E vol que yeu la garde tro a·l sia maritz datz.
Ez auch dir qu·e Navarra se ioga senes datz.
Ez ier vengo message, e crei que·ls auziratz,
Que dizian de cert e que era vertatz,

Prima che il danno si estenda e aumenti la confusione,
mi farò consigliare per valutare se la vostra richiesta è nel giusto.
Rimarrete, in gioia e in allegria,
mentre mi riunirò con coloro che reputo competenti».
Il re si alzò, con sguardo penetrante,
rendendo palese che la faccenda non gli piaceva;
si ritirò con altri due, assorto nei suoi pensieri.
L'assemblea si sciolse senza altra risoluzione;
era l'ora di desinare».

XXXVII

Era l'ora di desinare, perché il giorno era inoltrato.
Il buon re di Francia, dal quale Dio è onorato,
quando si alzò dal pasto espresse la volontà
di convocare i suoi saggi, quelli che aveva come intimi,
perché l'indomani fossero tutti riuniti con lui,
nel luogo che sarebbe stato loro indicato dal messaggero.
Il giorno seguente, dopo che il sole fu sorto,
il valoroso re di Francia, come era solito fare,
andò a sentire la messa finché fu impartita la pace;
poi entrò in un salone quadrato
e là ebbe luogo il consiglio, con tutti quanti riuniti insieme.
Il re si sedette – il posto era già preparato –
dopo di che rimase pensieroso.
Poi sollevò la testa, guardò da tutti i lati
e disse loro: «Franchi signori, ora consigliatemi
poiché ho bisogno che mi si dia un parere giusto.
Il papa di Roma, che è la nostra salvezza,
grazie al quale si conserva la croce dove Dio fu inchiodato,
ha posto sotto la mia custodia, credo lo sappiate,
l'erede al trono di Navarra, il suo regno, la contea
e vuole che la protegga fino a quando non le sia dato un marito.
Ma sento dire che in Navarra si gioca senza dadi.
Ieri sono giunti dei messaggeri – e credo che li ascolterete –
che dicono con certezza – ed è la verità –

Que qui non la acorria, que·ls iocs era iogatz,
Que·ls Castelas entravan e taillavan los blatz;
E que dintz en Mendavia per fort eran entratz,
E avian pres la vila e las tors e·ls fossatz.
Ez el pregueron me que fus ma volontatz
Quez un governador per mi·l fos embiatz,
Que mantegues dreitura e que·ls tegues en patz.
E deman a vos totz que coseill mi donatz».
E sire Irat se fo de Valeri levatz,
E dis: «Franc rey de Franca, puis coseil demandatz,
E vos dirai mo sen, si a vos y al coseill platz.
Puis per la sancta papa vos es mandament datz
Que vos gardetz l'efanta, Campaynna e sos regnatz,
E vos etz de la terra e d'ela amparatz,
Si no la defendetz, vostre pretz abaissatz.
E de governador, si es vostra volontatz
Que lor vuillatz trametre, non siatz embargatz,
Q'un cavaler avetz quez anc non fo rei natz,
Ni Carles, ni Alexandre, que foron molt nompnatz,
Que n'aguessan plus savi ni fos millor armatz.
E dirai vos son nom, per tal que l'entendatz:
Seynnor, el es n'Estacha de Beu Marche clamatz,
Que·l valent com n'Anfus, a cui fom Peitau datz,
Fraire del vostre paire quez es pe sant nompnatz,
E que Dios fa vertutz lai or es enterratz,
Seynne·n fe senescal de Peiteu, so sapchatz.
E era una forta terra, plena d'omes malvatz;
E sapchatz, quan el fom en la terra entratz,
Avantz de cap del an les ac si castiatz,
C'om anava segur, que fus d'aur cargatz.
E puissa en Alvernia pel coms fo embiatz,
Per so que li marchantz non eron seguratz,
c.37v Ni nuilltz om non passava que non fos despuillatz
E non fos pres o mortz o destreitz o raubatz;
E quant fo en la terra per senescals auçatz,

che, se non la si soccorre, il gioco sarà fatto,
poiché i Castigliani sono penetrati a devastare le messi:
sono entrati con la forza in Mendavia,
hanno preso la città, le torri e i fossati.
Mi hanno pregato di esprimere la volontà
che sia inviato loro un governatore in mio nome,
che faccia osservare le leggi e che li mantenga in pace.
E domando a voi tutti che mi diate un parere».
Si alzò in piedi sire Irat de Valery
e disse: «Franco re di Francia, poiché domandate consiglio,
vi dirò il mio parere, se piace a voi e all'assemblea.
Poiché il santo papa vi ha ordinato
di proteggere l'infante, la contea di Champagne, il suo regno
e poiché siete tutore suo come lo siete del suo paese,
abbassereste il vostro pregio se non la difendeste.
Circa il governatore, se la vostra volontà è
di inviarne uno, non mettetevi in imbarazzo,
poiché avete un cavaliere tale che mai nacque un re,
nemmeno Carlo o Alessandro – che furono celeberrimi –,
che ne avesse uno più assennato di lui, o migliore con le armi.
Vi dirò il suo nome perché lo udiate,
signore: si chiama sire Eustache de Beaumarchais,
al quale il valoroso conte Alfonso, cui fu dato il Poitou,
fratello di vostro padre che ha nomea di santo
e per il quale Dio compie miracoli là dov'è sepolto,
signore, fece siniscalco di Poitou, sappiatelo.
Era un paese rozzo, pieno di uomini malvagi
e, sappiatelo, quando entrò nel paese,
prima che l'anno finisse li aveva castigati in modo tale
che si viaggiava in sicurezza, ancorché carichi d'oro.
E poi fu inviato dal conte in Alvernia,
perché i mercanti non erano al sicuro,
né vi poteva passare alcuno senza che fosse spogliato
o che fosse catturato, ucciso, torturato o derubato.
Quando, nel paese, fu promosso siniscalco,

Vic que per raubadors eran camis guidatz,
Que li eran seynnor e coms e podestatz.
E n'Estacha, que vic los mals e las foldatz,
E que Alverne·s perdia, fun el cor mols yratz,
E iurec pel Seynnor qu'es vera Trinitatz,
Que non seria alegres dintz son cor ni pagatz
Entro c'om an segur pels camis asolatz.
E fe n'armar sos omes e totz sos comandatz,
E cavalguec pels puis e pels vals e pels pratz,
Per cassar raubadors qu'eran desmesuratz;
E lai on les trobava, iuiament era datz,
Que les fazia pendre o eran demembratz.
E cant venc dintz .iii. ans, ag ne tantz enforcatz,
Que somsis e que mortz e tantz de lanceiatz,
Qu'el loc or om dizia «Beu Marche es entratz»,
c.38r No i avia tant fort que non fos iricatz.
E·ls labrados de fora que eran malmenatz,
E·ls marchantz escrideron: «Deus nos a isautatz,
E·ns a trames tal omme per cui es dreitz amatz».
«Per Deu!», so ditz lo rei, «sire Irat, be·l vantatz».
«Seynner, hyeu l'os avanti per ço quar es vertatz,
E podetz o saber».

XXXVIII

«Vos o podetz saber, car tot o mont o diz».
Ed aitant un baro sus em pe fo saillitz,
E dis: «Franc rey de França, plaça·os que si' auditz.
De n'Estacha os puis dire quez es pros e arditz,
E deu esser per vos amatz e obeditz,
Qu'el manten la corona ab corage aybitz.
En defendre la flor non es pas adormitz,
Seinner, qu'en val Ribera era maint om delitz,
En Val de Foillola raubatz e escarnitz,
En Riba de Iordan era maint om peritz,
En Riba de Volberta era maint om fenitz,

si rese conto che le strade erano in balia di ladri,
che vi stavano da padroni, come fossero conti e sovrani.
Però sire Eustache, che vide le malefatte, gli eccessi
e che l'Alvernia andava in rovina, si adirò nel profondo del cuore
e giurò, per il Signore che è vera Trinità,
che in cuor suo non sarebbe più stato allegro né soddisfatto
finché non si fosse andati in sicurezza per le strade, anche da soli.
Fece allora armare i suoi uomini e tutti quelli che comandava,
cavalcò per i poggi, per le valli e per i prati,
per catturare i ladri che commettevano abusi;
là, dove li raggiungeva, la sentenza era emessa:
li faceva impiccare o squartare.
E in capo a tre anni ne aveva impiccati talmente tanti
e annegati, uccisi e trapassati a colpi di lancia
che, laddove si diceva «Arriva Beaumarchais»,
non vi era alcuno, per quanto forte, a cui non si rizzassero i capelli.
I lavoratori a giornata che venivano da fuori – ed erano vessati –
e i mercanti gridavano: «Dio ci ha esaudito
e ci ha mandato un uomo che ama il diritto».
«Per Dio!», esclamò il re, «Sire Irat, lo elogiate bene!».
«Signore, io lo elogio perché questa è la verità,
e lo potete appurare».

XXXVIII

«Lo potete appurare, poiché tutti ne parlano».
Frattanto si era alzato in piedi un barone
e disse: «Franco re di Francia, compiacetevi di ascoltarmi.
Di sire Eustache vi posso dire che è eccellente e audace
e che deve essere da voi amato e considerato,
poiché difende la corona con dedizione assoluta.
Non è affatto pigro nel difendere il fiore di giglio, signore,
poiché in Val-de-Rivière in molti subivano dei crimini,
in Val-de-Foillole erano derubati e oltraggiati,
nella valle di Jordanne molti uomini perivano,
in quella di Malberte vi morivano,

c.38v En Riba de Portus toltz pes e puintz e ditz,
E en Riba de Malriu era maintz om somsitz,
E en riba de Maronna marchantz eran traitz,
E en Riba de Fulgos era maint om feritz;
En tot estas riberas era·l lum escuritz,
E per autras .ii. tantz que n'avem els escritz,
C'om no y era segur ni·l tenia pros guitz.
E quan y fom trames e per vos eslegitz,
Dison lay entre lor que non fos obeditz,
Cels que eran raubados per les camis politz.
E quant lai fo anatz, trobec les descausitz;
Mas en petit de tems s'en fo tant seynnoritz
Que lay on el trobava les raubados fayzitz,
Aqui eiss les pendia, qu'aitals era·ls meritz.
Ed en petita d'ora ag ne tant espauritz;
De pendutz troberatz totz les camis frostis,
E las forcas e·ls boiss e les gibetz garnitz.
E·ls raubadors que l'eran escapatz e fugitz,
c.39r Dizian entre lor: "So non es om complis,
Antz es ben encantaire c'aisi·ns a escofitz".
E·ls marchantz e·ls bons omes per qui Dios es servitz,
Dizian, d'autra part, qu'era Santz Espiritz,
Quar de las malas herbas taillava les raitz;
E quar les plus malvatz avia destruzitz,
Si c'om i va segus, que mal no i fan ni·s ditz.
E puys que aital caver es per vostre plevitz,
E qu'es arditz e savis e de bon sen complitz,
Ben l'i podetz trametre, si es vostre chauziz».
«Per Dios!», sa diz lo rey, «be·s per vos enantitz».
«Seynner, per so quar es de trastotz bes garnitz
May quez eu non sai dir».

XXXIX

«Mas que yeu non say dir, seynner; podetz proar».
E ap tant .i. cavaler que non lo say nomnar,

nella valle di Portus si tagliavano piedi, pugni e dita,
in quella di Malrieu in molti venivano affogati,
nella valle di Maronne si cospirava ai danni dei mercanti,
e in quella di Fulgos in molti venivano feriti;
in tutte queste valli la luce era oscurata,
e due volte di più in altre, che non abbiamo nei documenti,
poiché nessuno vi stava al sicuro, né vi era una guida fidata.
E quando fu mandato laggiù, scelto da voi,
tra loro si dissero di non obbedirlo
i ladri che stavano sulle strade spianate.
E quando giunse sul posto li trovò, gli insolenti,
ma in breve tempo divenne il padrone della regione,
al punto che, là dove raggiungeva ladri e banditi,
li impiccava sul posto, come si meritavano.
In poco tempo li aveva spaventati a dovere,
avreste trovato piene di impiccati tutte le strade,
tutte le forche, tutti i boschi e i patiboli occupati.
E i ladri che erano riusciti a sfuggirgli,
si dicevano: "Questo non è affatto un uomo,
è piuttosto un mago, che ci ha sconfitto in tale maniera".
E i mercanti e la buona gente, da cui Dio è servito,
da parte loro dicevano che è lo Spirito Santo,
poiché estirpa le radici dell'erba cattiva
e aveva annientato i peggiori elementi, cosicché
si viaggia sicuri perché non fanno più del male, né ne parlano.
E poiché un tale cavaliere è obbligato con voi
ed è audace, saggio e ben dotato di discernimento,
lo potete inviare laggiù, se questa è la vostra decisione».
«Per Dio!», esclamò il re, «come lo raccomandate bene!».
«Signore, perché è dotato di ogni virtù,
più di quanto io non sappia dire».

XXXIX

«Più di quanto non sappia dire, signore: potete averne la prova».
Allora un cavaliere, che non so nominare

Pero auzit ay dire qu'era dels .XII. par,
E dis: «Franc rey de França, yeu vuyl so confirmar
Que n'Estacha es valentz e leyals sens duptar;
c.39v Qu'en Riba de Valrrutz n'osava om passar,
E en Riba de Falces Mayna degus anar,
E el lac de Marin solian grant mal far,
E·n tota la ribera de Montbru, de la Mar
Cels qu'en passavan eran en peryll de negar;
E·n Riba de Cantbon marchant descavalgar,
E a Pom de Cantal maint ome desrraubar,
E per totz las riberas qu'al Pom van afrontar,
Solian matar omes, aucir e degolar:
Eras va om segus e ses tot mal afar;
Que si portava peras o el tesaur de Sazar,
Pot om anar segus, que no·l qual regardar.
Gavalda e Roergue vos fa em patz estar,
E Tolsan e Gascoyna e Foys, se vol doptar,
E tot el vostre nom o sap apoderar:
Per que en tot bo loc lo podetz embiar».
«Per Dios!», so ditz lo rey, «be·os deuria logar».
«Seinnor, no·m qual loguer; sol Dios vos lais regnar,
c.40r Quar vos nos donatz pro per tenir e per dar».
«Donc·s trameta per el, puis tant le·os auch gabar».
E pero lo rey l'ama, mas non o volc monstrar.
E trames un messager deliure de trotar,
En Tolsan, quar le rey l'en volc senescalc far;
E mandec que vengues tantost ab lui parlar.
Ez el, que auzi el messager, no y volc plus tarzar;
E mandec sa mainada, c'avian per lui afar.
E lendema, a l'alba, pessa de cavalgar,
E ven s'en a Paris, car Paris es ses par;
E quant fom lay intratz, anec descavalgar;
E fo endreit completas, que·l soleyll vol entrar.
E lendema maitin, que·l iorn fom bel e clar,
Anec s'en enta·l rey, complit de grant pessar;

però ho sentito dire che era tra i dodici pari,
disse: «Franco re di Francia, io voglio solo confermare
che sire Eustache è valoroso e leale, senza dubbio.
Nessuno osava passare per la valle di Valrus,
né alcuno andare in quella di Falcimagne,
e al lago di Mary solevano commettere grandi atrocità,
in tutte le valli di Montbrun e di Mar
i viandanti rischiavano di venire affogati,
nella valle di Chambon i mercanti erano derubati dei cavalli,
a Plomb-du-Cantal ne derubavano molti
e per tutte le vallate che confluiscono nel Plomb
solevano ammazzare, uccidere e sgozzare la gente;
ora vi si va sicuri, senza alcun inconveniente;
anche se si trasportassero delle gemme o il tesoro di Cesare,
si può viaggiare in sicurezza, senza preoccuparsi.
Vi mantiene in pace il Gévaudan e la Rouergue,
il Paese tolosano, la Guascogna e Foix, se si osa dubitarne:
tutto questo lo sa dominare in nome vostro,
perciò lo potete inviare in qualsiasi buon posto».
«Per Dio!», disse il re, «ben vi dovrei premiare!».
«Sire, non mi curo del premio, ma solo che Dio vi faccia regnare,
poiché ci elargite abbastanza da tenere e da dare».
«Lo si cerchi, dunque, dato che tanto ve lo sento vantare».
Il re lo ama, ma non vuole darlo a vedere.
Inviò un messaggero, con la consegna di correre veloce,
nel paese tolosano, poiché il re ve lo vuole fare siniscalco:
ordinò che si recasse subito a parlare con lui.
Ed egli, sentito il messaggio, non volle attardarsi
e radunò la sua masnada, che era al suo servizio.
Il giorno seguente, all'alba, montò a cavallo
e giunse a Parigi, perché Parigi è senza pari;
quando fu entrato in città, smontò,
era quasi compieta, quando il sole comincia a nascondersi.
Il mattino seguente, in un giorno bello e chiaro,
si recò dal re, pieno di preoccupazione,

Car non sabia cert ni·s podi' albirar
Per qual manera·l rey l'avia fait mandar.
E quant le fo denantz, anec se agenoillar,
E diss le: «Franc seynnor, Ihesu Christ vos empar!».
c.40v E·l rey regardec lo ab semblanca d'amar,
E diss que leves sus, e fe·l asetiar.
Aqui fo lo coseills per qui el rey vol regnar:
L'abbat de Sant Denis e l'abesque de Bar,
E·l seynner de Beuiuec, que no y fa a laissar,
E maintz d'autres baros que non say asignar.
E lo bon rei de França comencec de parlar,
E diss a totz sos savis: «Seynnors, qued ai a far?
Ben sabetz que Navarra m'a obs a emparar;
Ab dreitura que y ses, no m'en vuill embargar».
E.l coseill, que de dreit no·s vol foraviar,
Lo coseill dyss al rey: «Seynnor, puiss que gardar
Devetz vos la ifanta, segont qued a nos par,
Devetz gardar la terra, que no·s posca mermar;
E si non y faitz re, no·s deu om comandar».
E donca diss lo rey: «Yeu hy vuyl embiar
N'Estacha qu'ayssy es, quar hyeu m'i puisc fiar;
E si coseill mi datz, hyra la governar».
c.41r E·l coseill anec se tot essems acordar
Que n'Estacha anes Navarra adreçar;
E disson al franc rey senes tot demorar:
«Seynner, en tot ton regne non pogras meilltz triar,
Quar el governaria tot quant es de ça mar».
Si que·l coseyll e·l rey aneguon ordenar
Que n'Estacha vengues lai or vivo el Navarr,
Per governar Navarra.

XL

Per governar Navarra e tota la honor,
Vol le coseyll de França e·l reis qui es la flor,
Que n'Estacha hy ane e·n sia gardador;

perché di certo non sapeva, né poteva immaginare
per quale motivo il re l'avesse fatto chiamare.
Quando gli fu dinanzi si inginocchiò
e gli disse: «Franco signore, Gesù Cristo vi protegga!».
Il re lo guardò con espressione d'affetto,
gli disse di alzarsi e lo fece sedere.
Là vi era l'assemblea per mezzo della quale il re governa:
l'abate di Saint Denis e il vescovo di Bar,
il signore di Beaujeu, che non è da tralasciare,
molti altri baroni che non so individuare.
Il buon re di Francia cominciò a parlare
e chiese a tutti i suoi saggi: «Signori, che cosa devo fare?
Sapete bene che è necessario che io protegga la Navarra;
non voglio disinteressarmi della giustizia che lì sta sparendo».
L'assemblea, che non voleva deviare dal diritto,
disse al re: «Signore, poiché dovete proteggere
l'infante, secondo il nostro parere
dovete proteggerne anche il paese, affinché non si indebolisca.
Se non fate niente per esso, nessuno più si raccomanderà a voi».
Dunque il re disse: «Vi voglio inviare
sire Eustache, che ora è qui, del quale posso fidarmi
e, se siete d'accordo, governerà il paese».
Il consiglio si ritrovò unanime nel decidere
che sire Eustache andasse a mettere ordine in Navarra.
Dissero al franco re, senza esitare affatto:
«Signore, in tutto il tuo regno non potresti scegliere meglio,
poiché sarebbe in grado di governare tutta la terra di qua dal mare».
Cosicché il consiglio e il re stabilirono
che sire Eustache andasse là dove vivono i Navarresi,
per governare la Navarra.

XL

Per governare la Navarra e tutto il suo dominio,
così vollero il consiglio di Francia e il re col fiore di giglio:
che sire Eustache vi si rechi e ne sia il custode.

Si que·l rey diss: «Estacha, car te portei amor,
E car hieu t'ay trobat senes cor trichador,
Vuyll de tota Navarra sias governador,
E que tengas dreitura al bas e al maior:
Pero tu i portaras foc e glatz e calor,
E la bresca e la mel e el çucre ab dolçor,
E daras n'ad aquels que an mala sabor.
c.41v E si per ren que y fasas no·n potz gitar l'agror,
Vuill que lor dones foc e glazis ab ardor;
Car tota mala erba que gete mal holor,
Deu om desradigar e toldre la humor».
Et adoncas n'Estacha respos e diss: «Seynnor,
En el teu regne a molt cavaler millor
Que no soy, e plus savis a far faitz de valor».
«Estacha», diss lo rey «ga·t fas refortador;
Tu faras ço que·t mandi, e tost e ses rumor».
«Seynner, s'a ditz n'Estacha, ve·os mi per servidor,
E donatz mi compaynnia que si' a vostra honor».
«Estacha, vuil que mandes per tota ma honor,
E que menes de cels que may t'aura sabor».
Et ab aitant n'Estacha en mei del parlador
Agenoillec s'al rei, car era son maior,
E volc que·l benadis de part del Salvador.
E lo rey, quant le vic, mudec le sa color,
E tornec se plus fresc que rosa en pascor,
c.42r E levec son bratz dreich e, en nom del Criador,
Seynec le e·l comanda al Seynner redemptor.
E n'Estacha s'en eis e non fe grant rumor,
E si mandec ferrar sos cavals a vigor.
E quant venc lendema que·l gaita de la tor
Escridec autamentz que paria l'albor,
El poia, e cavalga alegr'e ses temor,
Dreitamentz a Tolosa, c'a parage secor.
E quand lay fo entratz ab cor d'emperador,
Mandec pels balestes sels que l'eran meillor;

Cosicché il re disse: «Eustache, poiché ti porto amore
e poiché ti ho trovato senza cuore ingannatore,
voglio che tu sia il governatore di tutta la Navarra
e che tu renda giustizia agli umili e ai maggiorenti;
perciò tu vi porterai il fuoco, il gelo e il calore,
il ramo con il miele e lo zucchero, per la dolcezza:
ne darai a quelli che sono scontenti.
E se, per quanto tu faccia, non ne potrai togliere l'acredine,
voglio che tu dia loro il fuoco e la spada, con solerzia,
poiché tutta l'erba cattiva, che emana cattivo odore,
la si deve sradicare e privare della linfa».
Allora sire Eustache rispose dicendo: «Signore,
nel tuo regno vi sono molti cavalieri migliori di quanto io sia
e più assennati, nel compiere imprese valorose».
«Eustache», disse il re, «non resistermi:
tu farai ciò che ti comando, presto e senza strepito».
«Signore», gli rispose sire Eustache, «abbiatemi come servitore
e datemi delle truppe in grado di farvi onore».
«Eustache, voglio che tu ne recluti in tutti i miei domini
e che conduca con te coloro che meglio ti aggraderanno».
E in quel momento sire Eustache, in mezzo alla sala,
si inginocchiò davanti al re, che era il suo sovrano
e ne volle la benedizione in nome del Salvatore.
Il re, quando lo vide, cambiò colore in volto
e divenne più fresco di una rosa in primavera;
alzò il braccio destro e, nel nome del Creatore,
lo segnò, raccomandandolo al Signore redentore.
Sire Eustache se ne andò in silenzio
e ordinò di ferrare i suoi cavalli rapidamente.
Il giorno seguente, quando la sentinella sulla torre
gridò forte che stava albeggiando,
montò a cavallo e cavalcò allegramente, senza paura,
direttamente fino a Tolosa, che soccorre la nobiltà.
Quando vi fu entrato, con animo d'imperatore,
chiamò i migliori balestrieri che vi erano,

E diss lor que·ls aguisan, maiss no lors dis ancor.
E ad un iorn bel e clar que·l sols ac resplandor,
El yssic de Tolosa, y ab lui sei trompador,
Per venir en Navarra.

XLI

Per venir en Navarra n'Estacha issitz fo
De Tolosa la nobla, a lei de bon baro:
Ab si menec un savi qu'entendia razo,
E manit bela compaynna e maint balester bo.
c.42v E cavalguec alegre, per coita d'espero,
E passec per Gascoynna, per la terra en Gasto,
E venc a Saubaterra, on l'ondreguo el Gasco.
Lendema cavalguec tro a dintz Sant Iohan fo,
E totz cels de la vila yoy e festa·n fero.
E lendema passero les portz, si que foro
Dedintz en l'Ospital, on ben acuillitz fo,
Qu'om ditz de Ronçavals, on se da grant perdo.
E venguo·l al encontre caver e efanço,
E dendintz Pampalona, tantost com lo saubo,
De la Navarreria Pascal Beaça y fo,
E·n Miquel de Lairaynna e·n Cristel que sap pro;
E parlero ab lui de ço que lor saup bo,
E blasmavan al Borc e la Poblacion,
E que·l tortz qu'els avian a lor encargavo.
E lo valent n'Estacha, qu'entendec la razo,
E vic qu'entre las vilas avian cor felo,
Mandec en Pampalona que·ls pregava en do
c.43r Que degun no·l issis acuillir, mal ni bo.
E quant venc un dissapte que·l ssoleyss ysitz fo,
Ab tota la compaynna cavalguec a lairo,
E venc s'en a Olatz, on les bels palaitz so
Que·l reys Tibautz fe far, cui Ihesu Crist perdo!
E·l dimenge maiti, qued anc non o saubo,
Mas cels de Campaynna, em Pampalona fo

ordinò loro di prepararsi ma non disse loro perché.
In un giorno bello e chiaro, col sole che risplendeva,
uscì da Tolosa e con lui i suoi trombettieri,
per recarsi in Navarra.

XLI

Per recarsi in Navarra sire Eustache uscì,
da buon barone, da Tolosa la nobile;
condusse con sé un saggio che comprendeva gli argomenti,
molte truppe eccellenti e molti validi balestrieri.
Cavalcò allegro, al galoppo,
passò per la Guascogna, la terra di sire Gastone,
arrivò a Sauveterre, dove i Guasconi gli resero omaggio.
Il giorno seguente cavalcò fino a San Giovanni,
tutti gli abitanti della città lo festeggiarono con gioia.
Il giorno dopo passarono il valico, finché raggiunsero
l'Ospitale – e vi furono bene accolti –
che è detto di Roncisvalle, dove si concede l'indulgenza plenaria.
Vennero loro incontro cavalieri e valvassori e
a Pamplona, non appena lo seppero,
vi giunse Pascal Beaza della Navarrería
e sire Miguel de Larraña e sire Crestel, che molto sa.
Parlarono con lui di ciò che piacque loro,
biasimavano il Borgo e la *Poblacion*
e accusavano questi di essere nel torto.
E il valoroso sire Eustache, che si rese conto della situazione
e vide che tra i quartieri c'era un'avversione profonda,
ordinò di annunciare in Pamplona che li pregava, per favore,
che nessuno gli venisse incontro, fosse buono o cattivo.
Un sabato, quando il sole era già sorto,
cavalcò in segreto con tutta la truppa
fino a Olaz, dove vi sono i bei palazzi
che fece costruire re Teobaldo, che Gesù Cristo perdoni.
La domenica mattina, senza che lo sapesse nessuno,
se non gli *Champenois*, arrivò a Pamplona,

Dintz los palays del rey; e quant devalatz fo,
L'us li pren la espada e l'autre l'ispero.
Ez anec audir messa, ed adonx yeu vi lo
Dedintz Sancta Maria fazent oraçon.
Et anec per Navarra lo bruylle e·l resso
Que de França avian governador molt bo.
E n'Estacha remas, gaillartz plus que leo
Dedintz en Pampalona.

XLII

Dedintz en Pampalona, per qui·s guida·l regnatz,
Es lo valent n'Estacha vengutz e albergatz.
E doncs Don Pero Sanchitz, qu'es de Cascant nompnatz,
c.43v Qu'era governador molt savis e membratz,
Venc s'en, ab sa compaynna, enta lui molt pagatz.
E vengu'i don Garcia e totz ses acostatz,
E don Gonçalvo Hyvainnes, quez es ben emparlatz,
E son filtz Iohan Gonçalveitz, ben e bel arnescatz;
Vengu'i Iohan Corbaran, qu'es de Let apelatz,
E mant bon cavaler e mainta podestatz.
E quant en Pampalona foron totz asemblatz,
Anec don Pere Sanchitz ab sos amics amatz
Els fraires de Sant Iacme e ieu·n vi l'en, sapchatz.
E trames a n'Estacha .ii. escudes privatz
Que aqui·l vengues parlar e fos sa volontatz,
Qu'entr'el e don Garcia era enequitatz,
E cels d'aquela vila eran sos comandatz:
Per quez el no intrava, e que non fos iratz.
E lo valent n'Estacha entendec be·l dictatz,
E diss als messages: «Ieu ys ar e viatz;
Pero del mal d'ams .ii. sapchatz que mi desplatz.
c.44r E prec a Ihesu Crist quez eu posca far patz
De lor e de las vilas, e que torn'unitatz».
Ab tant aquestas novas ac sos omes mandatz,
Puiec en son caval que·l fora pareillatz,

al palazzo de re; dopo che fu smontato
uno gli tolse la spada e un altro gli speroni.
Andò a sentire la messa e fu allora che io lo vidi,
in Santa Maria, mentre pregava.
E corse per la Navarra il subbuglio, con la notizia
che avevano un governatore molto valido, venuto dalla Francia.
Sire Eustache, prestante più che un leone, si stabilì
dentro Pamplona.

XLII

Dentro Pamplona, dalla quale si governa il regno,
è arrivato il valoroso sire Eustache e vi ha preso alloggio.
E allora don Pedro Sánchez, che è chiamato di Cascante,
che era governatore molto saggio e prudente,
giunse da lui col suo seguito, molto soddisfatto.
Vi venne anche don García con tutti i suoi intimi,
don Gonzalo Ibañez, che eccelle nell'eloquenza,
suo figlio Johan Gonzálvez, bene e bellamente equipaggiato,
vi giunse don Corbarán, che è chiamato di Let
e molti buoni cavalieri e molti personaggi potenti.
Quando tutti furono riuniti a Pamplona,
don Pedro Sánchez andò, coi suoi amati amici,
dai frati di San Giacomo, io lo vidi, sappiatelo.
Inviò a sire Eustache due scudieri fidati
a dirgli che volesse venire lì a parlare con lui.
Tra lui e don García vi era astio
e i cittadini erano agli ordini di quest'ultimo,
perciò lui ne sarebbe rimasto fuori: che non se ne irritasse.
Il valoroso sire Eustache comprese a perfezione il messaggio
e rispose ai messaggeri: «Andrò subito e prontamente,
però sappiate che mi dispiace di questa inimicizia tra i due.
E prego Gesù Cristo di poter metter pace,
tra loro due, tra i quartieri e che torni l'unità».
Con queste parole inviò i suoi uomini,
montò sul suo cavallo, che gli era stato preparato,

E fon per don Garcia tro a lay assolaçatz,
E ab tant don Garcia s'en fo atras tornatz.
E quant n'Estacha fo dintz le moster entratz,
Don Pere Sanchitz fo vas lui molt aseynnatz,
Ez anec l'acuillir ab semblant d'amiztat,
Ez el lui, ed intreron e la claustr' abraçatz.
E quan amps dos se foron de palauras testatz,
Diss don Gonçalvo Ivaynnes, qu'era ben coseillatz:
N'Estacha, quar vos etz vengutz, al cor mi platz;
Mas entre don Garcia, qu'es de cor esforçatz
May que ops non l'auria ni non l'es poder datz,
E.l seynnor de Quasquant, s'es un grant mal alçatz:
Per que·us dai est coseill, si ams o coseyatz,
Per que·l mal no s'alumne e que sia entratz,
Qu'intz en castela·s façan las Cortz, e las mandatz». c.44v
E vigo que ben era e granda salvetatz,
E recorderon se ricomes e preslatz;
E dedintz en l'Estela, ont le bel castel iatz,
Volo que·l parlament y sia setiatz.
E fforo i cavales e rricomes mandatz,
E de las bonas vilas les plus acoseillatz.
E las Cortz foron grandas ez ag n'i gent assatz;
E quant foron ensemble e trastotz aiustatz,
Le seynnor de Cascant se fo em pes levatz,
E diss a totz emsemble: «Seynnors, ers m'escoltatz.
Per coseyll de Navarra fo messag' embiatz
Al valent rey de França, per qui es Dios amatz,
Per un governador que nos tengues em patz;
Car entre nos estavam[11] partitz e meitadatz.
E·l rey Felips de França, a qui em comandatz,
Nos e nostra reyna e trastotz sos comtatz,
An om trames molt savi en trastotas bontatz;
E vuyll que lo iurem e que sia autreiatz». c.45r

[11] Emistichio ipermetro (+1).

fu accompagnato fino lì da don Garcia
e, subito dopo, Don García se ne tornò indietro.
Dopo che sire Eustache fu entrato nel convento
don Pedro Sánchez si voltò verso di lui, si fece il segno della croce
e lo accolse con segni d'amicizia;
l'uno e l'altro, sottobraccio, entrarono nel chiostro.
Dopo che entrambi si furono presentati a parole,
don Gonzalo Ibañez, che era un buon consigliere, disse:
«Sire Eustache, in cuor mio sono felice, poiché siete venuto,
però tra don García – che è d'animo ardito
oltre la necessità e oltre quello che gli è consentito –
e il signore di Cascante si è levato un grande odio;
perciò vi do questo consiglio, se ambedue lo permettete,
affinché il dissapore non si infiammi e non attecchisca:
che convochiate le *Cortes* e che queste si tengano nei castelli».
Videro che era una soluzione buona e grandemente salutare.
Si misero d'accordo nobiluomini e prelati,
vollero che l'assemblea si tenesse
in Estella, dove c'è un bel castello.
E furono chiamati cavalieri e nobiluomini
e i più giudiziosi delle città leali.
Le *Cortes* furono grandi e vi convenne molta gente;
quando furono tutti riuniti e sistemati,
il signore di Cascante si alzò in piedi
e disse a tutti quanti: «Signori, ora ascoltatemi.
Un messaggero è stato mandato dal consiglio di Navarra
al valoroso re di Francia, dal quale Dio è amato,
a chiedere un governatore che ci tenga in pace,
poiché tra noi eravamo divisi e separati.
Il re Filippo di Francia, al quale abbiamo affidato
noi stessi, la nostra regina e tutte le sue contee,
ci ha mandato un uomo ben dotato in tutte le buone qualità;
voglio che noi gli prestiamo giuramento e che sia accettato».

Ed adonc disson totz a un: «ço que nos platz».
E·l libre e la crotz foron aqui portatz.
E diss don Pere Sanchetz: «Yeu vuyll que totz veiatz
Com ie.l iuri promes, e que totz o façatz».
Puys iurec don Gonçalvo, que·s fon aprumairatz,
Puys iurec don Garcia, hy ab lui d'autres assatz,
E puys don Corbaran, que no·n fo pas yratz,
E·n Iohan de Bidaurre ab semblant que li platz,
E·n Iohan Corbaran, cel de Let, molt quitatz,
E moltz d'autres baros quez eu no ay nompnatz.
Puis Pamplona iurec, qu'es caps ez es ciptatz,
Puis de las autras vilas, com eran costumatz.
Vec vos que fo n'Estacha acuillitz e iuratz,
Ez el iurec los fos, cels que son asignatz.
E n'Estacha cavalga per al terr'a totz latz,
Coma governador.

XLIII

Coma governador qu'es de sen cabalos,
c.45v Anec le pros Estacha cavalgant pels erbors,
E cerquec per Navarra dels malvatz e del bos;
E venc en Pampalona, dont totz foron ioios.
E quant lay fo, ricome y vengo e baros,
E de tota Navarra caves ed efanços;
E demandego le totas las messios
Qu'avian fait per gardar les castels fortz e bos,
Per pagar establidas e per pagar peos.
E lo valent n'Estacha estec com om guiscos,
Respondec als ricomes «Per Dio! so farem nos».
Dyss a don Pere Sanchetz: «Don Pere, mandatz vos;
Car so que mandaretz, sapchatz que farem nos».
Et adoncs paguec les, quant non fo meintz bocos.
E quan els se sentigo del dines poderos,
Anego se cascus alegres e ioyos;
Ez audi qu'eli n'ago, e crey que vertatz fos,

Allora dissero unanimemente: «Ne siamo d'accordo».
Furono portati lì il libro e la croce.
Disse quindi don Pedro Sánchez: voglio che vediate tutti
come io giuro il mio impegno e che lo stesso facciate tutti voi».
Poi giurò don Gonzalo, che si era fatto avanti,
poi giurò don García e con lui molti altri,
poi don Corbarán, che non ne fu contrariato
e sire Johan de Vidaurre, con espressione di gradimento
e sire Johan Corbarán, quello di Let – molto sollecito –
e molti altri baroni che non ho nominato.
Poi giurò Pamplona, che è città e capitale,
poi diverse delle altre città, com'era consuetudine.
Così sire Eustache fu accolto e a lui fu prestato giuramento;
lui giurò gli statuti, quelli stabiliti.
E sire Eustache cavalcò per il paese in ogni parte,
da governatore.

XLIII

Da governatore di eccellente giudizio,
se ne andò sire Eustache a cavallo per i prati,
cercando per la Navarra buoni e malvagi;
giunse a Pamplona, della qual cosa tutti gioirono.
Quando fu là, lo raggiunsero nobiluomini, baroni,
cavalieri e valvassori da tutta la Navarra;
gli chiesero il rimborso di tutte le spese che avevano
sostenuto per mantenere i castelli forti e in buone condizioni,
per pagare le guarnigioni e i fanti.
E il valoroso sire Eustache si comportò abilmente
e rispose ai nobiluomini: «Per Dio! Così faremo».
«Don Pedro», disse a don Pedro Sánchez, «ordinate voi,
poiché, sappiatelo, faremo tutto quello che comandate».
E allora li pagò, fino all'ultimo soldo.
Quando si videro in possesso del denaro,
ognuno se ne andò allegro e gaudente;
ho udito che ne ebbero, e credo fosse vero,

Cinquanta milia libras de bons tornes de Tors.
E lo valent n'Estacha remas mot cosiros,
c.46r Car vic qu'en Pampalona era·l mal perillos,
En la Navarreria ez el Borc, en ams dos,
Que·ls coratgues avian mortals ed engoysos;
E trames pels plus savis e pels plus poderos,
E diss lor: «Francs burgues, no sui gaire ioyos,
Quar vei que l'us als altres etz trop contrarios;
E deurietz esser frayres, cossis e compaynnons,
E trobei vos trop mals e braus ez urguillos.
E prec vos humilment que siatz coragos
Qu'entre vos meta patz, e l'unitat que i fos».
E cels dels borcs disseron: «Governador, vec nos
Per far vostres comantz; car en vos es razos;
E de las nostras partz que·n siatz poderos».
E cels de l'autra part, qu'avian cor de leos,
E·l fran governador humilment pregec los
Qu'el pogues metre patz e desfar las tenços,
Qu'a cels dels borcs plazian e n'eran volontos;
Ed els resposso le que n'eran amoros,
c.46v E ço qu'avian obrat que ia desfaitz no fos.
E dyss que non faria ren que fos tratios,
Mas que lo adobaria si quom dreitz assomos.
Ed els donego le, forçatz e temeros,
Que o pogues adobar.

XLIV

Que o pogues adobar, l'en fun dat mandamen.
E lo valent n'Estacha, cui es saber e sen,
Parlec ab les borgues dels borcs privadamen,
E diss lor: «Franc borgues, segont que yeu enten,
Vos etz cap de Navarra e lo governamen,
Ed en vos altres es sen ed entendemen:
Per que·os prec, pel Seynnor qu'es nostre salvamen,
Que vos finatz al mal e reynnetz humilment,

cinquantamila libbre di buoni tornesi di Tours.
E il valoroso sire Eustache rimase molto preoccupato,
poiché vide che a Pamplona regnava l'odio funesto
tra i due quartieri, la Navarrería e il Borgo,
e che gli animi erano terribili e minacciosi.
Mandò a chiamare i più giudiziosi e i più potenti
e disse loro: «Franchi borghesi, non sono affatto felice,
poiché vedo che siete troppo schierati gli uni contro gli altri
mentre dovreste essere fratelli, cugini e compagni;
vi trovo troppo incattiviti, arroganti e superbi.
Vi prego umilmente di essere ben disposti
a che io metta pace tra voi, e che vi sia unità».
E quelli dei borghi dissero: «Governatore, siamo qui
per eseguire i vostri ordini, poiché sta in voi la ragione e,
da parte nostra, desideriamo che ci riusciate».
A quelli dell'altra parte, che avevano animo leonino,
il franco governatore fece umile preghiera
che lo assecondassero nel portare la pace e risolvere le contese,
poiché a quelli del Borgo ciò aggradava e lo volevano.
Essi gli risposero che erano d'accordo,
ma che non volevano distruggere ciò che avevano costruito.
Lui disse che non avrebbe fatto nulla di sleale,
ma che l'avrebbe risolto così come esige la giustizia.
Ed essi accondiscesero, timorosi e forzatamente,
a che lo potesse risolvere.

XLIV

Che lo potesse risolvere, gliene fu data l'autorità.
Allora il valoroso sire Eustache, dotato di sapienza e senno,
parlò in privato con i borghesi del borgo,
e disse loro: «Franchi borghesi, a mio avviso
voi siete la testa della Navarra e il suo governo,
presso di voi vi sono giudizio e comprensione:
vi prego perciò, per il Signore che è la nostra salvezza,
che mettiate fine a questo disagio, che vi comportiate con rispetto

E·n la Navarreria ab vos sia·l humanamen,
Quar entre vos etz frayres e cosis e paren;
Que del vostre domnage se riria la gen:
Per que·os devetz gardar non façatz failliment,
Que·ls mals comença gran e l'ira e·l turmen».
c.47r Et adoncs levec se .i. borges belamen:
Ço fon Pontz Baldoin, savis d'entendemen;
E diss a pros n'Estacha bel e saviamen:
«Seynnor, or conoyssem que·ns amatz leialmen,
Quar nos acoseillatz ben e enteramen.
Hyeu vos dic per les borcs amdos comunalmen
Qued a nos platz la paz e fugem al turmen.
E per que entendatz quez anam planamen,
Veiatz las nostras cartas e lo sagelamen
Que nos dego les reys qued an pres passamen;
E quant les auretz vistas, nos em ayssi pressen
Per far ço que diretz, senes contrastamen».
E n'Estacha lor diss: «Borgues, merce vo·n ren,
Car dizetz que faretz trastost mon mandamen;
Yeu veiray l'autra part, ni quals es lur enten».
Ed aquomiadec ez anec belamen
En la Navarreria ab son albergamen.
Ez estet aquel iorn ses far mais parlamen;
c.47v E lendema maitin, que·l sols fo resplanden,
E la Navarreria mandec celadamen
Que venguessen a lui e fos lur chausimen.
Ez eli, aitantost qu'auzigo el mandamen,
Fero en la Dozena coseyll ses tardamen,
Les doze·ls conseilles ab cels que·ls fu parven;
E l'acort fon aitals quez anessen breumen
Audir que demandava aysi cuitadamen,
E anego devant luy com omes malsaben.
E n'Estacha, que·ls vic, ab un esgart rien
Acuyllyc les molt be e·ls fe gran ondramen;
E diss lor: «Francs seynnors, lo Seynn' Omnipoten

e che nella Navarrería agiscano verso di voi con benevolenza,
poiché tra voi siete fratelli, cugini e parenti,
poiché la gente riderebbe del vostro danno.
Perciò vi dovrete guardare dal commettere errori,
giacché l'inquietudine, l'astio e il disordine stanno iniziando».
Allora un borghese si alzò tranquillamente,
era Pons Baldoin, di grande intelligenza,
e disse al prode sire Eustache, chiaramente e con calma:
«Signore, sappiamo che ci amate lealmente,
poiché ci consigliate bene e senza doppiezza.
Vi dico, a nome dei due borghi insieme,
che ci piace la pace e che rifuggiamo dalla sofferenza.
E, affinché comprendiate che stiamo agendo chiaramente,
guardate i nostri documenti sigillati
che ci furono dati dai re passati
e quando li avrete letti noi saremo qui, presenti,
per fare ciò che direte senza protestare».
Allora sire Eustache disse loro: «Borghesi, ve ne rendo grazie,
poiché dite che eseguirete tutti i miei ordini;
vedrò, dall'altra parte, quali sono le loro intenzioni».
Si congedò e andò tranquillamente
nella Navarrería, nella sua residenza.
Quel giorno rimase senza fare altri colloqui;
l'indomani mattina, col sole che risplendeva,
ordinò con discrezione, nella Navarrería,
che volessero andare da lui.
E quelli, udito il comando,
si riunirono senza esitare presso la *Dozena*:
i Dodici, i consiglieri e coloro che ritennero opportuno
risolsero di andare con urgenza
a sentire che cosa chiedesse in modo così pressante
e si recarono davanti a lui, da uomini in malafede.
E sire Eustache, che li vide, li accolse molto bene,
sorridendo e mostrando deferenza;
disse loro: «Franchi signori, il Signore Onnipotente

Vos garde de peccada e de far erramen!
Ihesu Crist mandec patz trastotz primeramen;
E puyssc quez el la volc, vuyllatz la yssamen.
Entre vos e los borcs es us mals molt cosen;
Que·ls peccatz yfernals, quez es mal e arden,
Es vengutz en vos autres e hy vol far bastimen.
c.48r E si vos apodera ni·ls coratges per ren,
Dios vos ayrara e far vo·n a parven:
Per que vos prec, seynnors, tant com posc, coralmen,
Qu'entre vos e los borcs sya patz sens comten,
E que l'unitat sia ses rompre sagramen;
E si l'us contra l'autre a fait nou bastimen
Tal que faire no·s dega, que·n fass' amendamen;
E si vos faitz ayso, vendretz a salvamen».
E don Sancho Mustarra parlec primeramen,
E diss: «Governador, qui mal cerca mal pren.
Nos avem tant sofert que no·n gratam cozen.
Cels dels borcs saben tan de mal enartamen,
Que de la part que volo els fan veire lo ven;
Pero de vos sabem, seynne, certanamen
Que non vos iurarien per aur ni per argen:
Per que ço que·n faretz tendrem complidamen,
E tendrem vostre dich e·l vostre iuiamen».
Si qu'ambas las partidas dego seguramen
c.48v Com le valent n'Estacha, aissi con dreitz cosen,
Ne poges la patz far.

XLV

Com poges la patz far hy mes tot son penser,
E trames per ricomes e per maint cavalier,
E trames en las vilas per cels ab sen entier.
Lay hy venc don Garcia, i ab lui mant bon guerrier,
E·l seynnor de Cascant e son gonfaironer,
E don Gonçalvo Hyvainnes, quez es molt bel parlier;
E fo y don Corbaran, en qui es sen plener,

vi salvi dal peccato e dal fare errori!
Gesù Cristo, come cosa principale, ordinò la pace tra tutti;
e poiché Lui volle così, vogliate voi altrettanto.
Tra voi e i borghi vi è un odio molto cocente,
tanto che il peccato mortale, che è malvagio e ardente,
si è manifestato tra voi e si vuole insediare.
E se, per un niente, si impadronisce di voi e dei vostri animi,
Dio vi prenderà in odio e ve lo dimostrerà;
perciò vi prego, signori, come posso, dal cuore,
che tra voi e i borghi vi sia pace, senza contese
e che vi sia unità, senza rompere il giuramento.
E se qualcuno ha eretto nuove costruzioni contro l'altro,
agendo illecitamente, ne faccia dunque ammenda.
Se voi farete così, otterrete la salvezza».
Don Sancho Mustarra parlò per primo,
dicendo: «Governatore: chi cerca la lite, la trova.
Noi abbiamo sopportato a tal punto che ora ci grattiamo le piaghe.
Quelli dei borghi sono talmente sapienti nel tramare il male
Che fanno soffiare il vento nella direzione che vogliono;
però, signore, di voi sappiamo con certezza
che non vi calunnierebbero né per oro né per argento;
perciò terremo tutto quello che farete,
e manterremo la vostra parola e le vostre decisioni».
Cosicché ambedue le parti rassicurarono
il valoroso sire Eustache che, secondo il lecito,
avrebbe potuto ristabilire la pace.

XLV

Che avrebbe potuto ristabilire la pace: vi mise tutti i suoi pensieri
e convocò i nobiluomini e molti cavalieri
e, nelle città, convocò quelli che erano di retto giudizio.
Vi giunse don García e con lui molti validi combattenti,
il signore di Cascante e con lui il suo portainsegne,
e don Gonzalo Ibañez, che è molto eloquente;
vi giunse don Corbarán, dal giudizio imparziale,

E·n Iohan de Bidaurre desobre son destrier,
E maintz d'autres ricomes e maynt bon escuder;
E las cortz foron grandas ab maint bon coseiller.
N'Estacha, cui Deus gar de tot mal destorber,
Vic le coseill complit, levec se tot primer,
diss lor: «Francs seynnors, le Seynnor dreturer
Prec que gart Pampalona de tot mal encombrer.
Entre las vilas nayss .i. molt mal destorber
E que vivo ab grinna y ab corages d'acier;
c.49r E ssy no i metem patz, lo peccat ezquerrer
Crey que·ls vendra desus e·ls metra a brasier.
Sapchatz qu'ambas las partz me donego l'autrer
Poder que o adobes assy com dreit requer:
Per que·os dic a vos autres qu'es mei acosseiller
Quom desfaray lo mal, car molt n'a desirer;
Que l'us fas contra l'autre trabuquetz e peirer
E portals e bertrescas e torr ab fort soler.
E ssy cosseyl no y dam, no les pretz un diner.
E digatz me entre totz aiso que dreit ne quier».
E·l seynnor de Quasquant e·l syeu bon seynerer,
E don Gonçalvo Hyvainnes, que y fo si tercer,
E·l valent don Garcia, qui la Quonqua enquier,
E·l pros don Corbaran, que no y fon pas derrer,
Ricomes e baros, borgues e mercader,
E maint bon ifançon e maint bon soldader,
Se tirego a part, senes tot alonguer,
Per donar bon coseyll.

XLVI

c.49v Per donar bon coseill s'anego apartar
Totz celtz que aqui eran, per bon coseill donar.
Lay auziratz razos dire e contrastar,
E maint bon dit despendre e maynt hom ayllegar.
E l'us dizia·l dreit, cel que·s devia far,
E l'altre·l contrastava per lo mal enartar.

e sire Johan de Vidaurre, sul suo cavallo,
e molti altri nobiluomini e molti scudieri.
Le *Cortes* furono grandi, con molti validi consiglieri;
sire Eustache – che Dio guardi da ogni nefasto torbido –
vide che il consiglio era al completo, si alzò per primo
e disse loro: «Franchi signori, il Signore giusto
prega che io protegga Pamplona da ogni cattivo impedimento.
Tra i quartieri sta crescendo un torbido nefasto,
per il quale essi vivono in discordia, con cuori d'acciaio;
e se non vi portiamo la pace, credo che il sinistro demonio
piomberà loro addosso e li metterà a fuoco.
Sappiate che ambedue le parti l'altro giorno mi hanno dato
mandato perché io lo risolva come esige la giustizia:
perciò chiedo a voi, che siete i miei consiglieri,
come io possa risolvere il conflitto, ché lo desidero molto;
perché l'uno costruisce contro l'altro catapulte e pietriere,
portali e bertesche, torri dalle robuste piattaforme.
E se non decidiamo a tal proposito, non li stimo un denaro.
E ditemi, tra tutti, che cosa prescrive il diritto».
Il signore di Cascante e il suo buon portainsegna,
don Gonzalo Ibañez, che lì stava al terzo posto,
il valoroso don García, che reclama la Cuenca
e il prode don Corbarán, che non era l'ultimo,
nobiluomini e baroni, borghesi e mercanti,
molti valvassori leali e buoni servitori,
si trassero a parte, senza porre tempo in mezzo,
per dare un buon consiglio.

XLVI

Per dare un buon consiglio si appartarono
– e per ben risolvere – tutti quelli che c'erano.
Là avreste udito esporre i ragionamenti e contestarli,
spendere molte buone parole e molto aggiungervi.
L'uno diceva il giusto, ciò che era da fare,
l'altro lo contestava per tramare il danno.

E quant venc a la fi, anego ss'acordar
Que·ls engens se desfesan senes tot demorar,
D'entrambas las partidas, qu'aysi·s fazia far.
E ab aquest acors anego coseillar
Le pros governador n'Estacha, que Dios gar;
E dysso·l enaisi: «Iuiament podetz dar
Que·ls engens se desfaçan, e·ls façatz abaissar».
Et adoncas cascus set se en son logar,
E lo valent n'Estacha començec de parlar,
Et adonquas trastotz peseguo·l d'escoutar,
Ez el diss lor tot bel e senes tot peccar:
«Seynnos, en Pampalona vey un mal aflamar
c. 50r Entre las .iiii. vilas, dont n'ay el cor pesar;
Qu'eli an fait engens per grans peiras tirar
E per derrocar tors e per alberx desfar.
E per que·l mal non monte ni no puysc'isauçar,
Ieu, e·l coseill vezen, qued am, iudici dar
Que·ls engens se desfaçan e s'ano darroquar.
E cel que non fara pense de si gardar».
Ez un borgues molt savis s'anec em pes levar:
Ço fu en Pontz Baldoin, que sap ben conseillar
Pe·l borc sant Micolau, qu'ez apelatz de Bar,
E pel borc Sant Cerni, qui Dios salve e gar;
E diss al pros n'Estacha: «Seinnors, per patz cercar
E per lo teu iudici tenir e confermar
Nos farem ço que mandes, e pensa de mandar».
Ez el dis: «Francs borgues, Dios vos vol restaurar!
Quar vei que ves la Cort vos voletz refrenar».
E cels de l'autra part presso·s a rrazonar,
E disso·l qued aquo no puiran autreiar
c. 50v Sen coseyll de la vila, e que no·l fos pessar
Si·n fazian coseyll antz qu'anassan maniar.
E lo valent n'Estacha, per mas humiliar,
Dis qu'aguessan coseyll tals que no·ls fes errar
En la Navarreria feron coseyll cridar,

E quando ebbero finito, si misero d'accordo
che le macchine da guerra si smantellassero senza indugio,
da ambedue le parti, perché così si doveva fare.
Con questa decisione consigliarono
il prode governatore sire Eustache, che Dio protegga,
dicendogli così: «Potete emettere la sentenza
che le macchine da guerra siano smantellate: fatele abbattere».
Allora ciascuno si sedette al suo posto
e il valoroso sire Eustache iniziò a parlare,
mentre tutti si disponevano ad ascoltarlo;
disse loro, tranquillamente e senza sbagliare:
«Signori, a Pamplona vedo divampare l'odio
tra i quattro quartieri e ne provo inquietudine, nel mio cuore,
poiché hanno fatto delle macchine per lanciare pietre,
per distruggere le torri e sventrare le case.
Affinché la tensione non aumenti né si estenda,
io, davanti al consiglio – che ossequio – delibero
che le macchine siano smantellate e che le si vada a distruggere.
Chi non obbedirà, stia in guardia».
Un borghese molto assennato si alzò in piedi,
era sire Pons Baldoin, che sa dare i giusti consigli,
per il borgo di San Nicola, che è chiamato di Bari,
e per il borgo di San Cernin, che Dio salvi e protegga,
disse al prode sire Eustache: «Signore, per cercare la pace
e per tener fede alla tua sentenza e confermarla
noi faremo ciò che comandi: comanda, dunque!».
Ed egli disse: «Franco borghese, Dio voglia confortarvi,
poiché vedo che volete moderarvi, per rispetto alle *Cortes*».
E quelli dell'altra parte cominciarono a discutere
e dissero che non lo potevano concedere
senza il parere della città e che non si offendesse
se riunivano l'assemblea prima di andare a pranzo.
Il valoroso sire Eustache, per maggiore deferenza,
disse loro di decidere in modo tale da non sbagliare.
Nella Navarrería fecero bandire l'assemblea:

E la venc maint bon omne e maint d'avol affar.
En mentre qu'els estavan per bon coseyll trobar,
Cels de Sancta Maria, que·l mal degran sessar,
Per que lo mal cregues, anego s'albirar
Que lo governador no pogui'aquo far.
Ed adonc lo prior Sicartz pessec d'anar
E venc a la Dozena, on viratz maint plorar;
Que l'us volia patz, l'autre ferir e dar.
E lo prior entrec ab semblança d'amar,
E cascus, quant le vic, anec le sopleiar;
E lo prior lor diss: «Barons, be datz pessar;
Quar abaissatz la Glesia que devetz relevar,
E.l poder qu'ela ha voletz a d'autres dar.
c.51r Negus governador non pot aiso iuiar,
Que vostras algarradas se degan peciar,
Que nostre es lo iudici, e l'en devem gitar;
E quant nos mandarem les engins debrisar,
Adoncs les desfaretz, mas non qual regardar».
Ez els, quant l'entenderon, preson s'ad alegrar,
E disso: «Plus la Glesia nos pren en son empar,
Sigam la nostra via e laissem la·ls estar».
Et adoncs le coseilltz anec se afinar
Que·ls engens com s'estavan c'om les laysses estar.
Ed adoncas cascus anec s'en albergar,
Salp les .xii. que foro lo ditz desautreiar;
E disson: «Governaire, nos te volem mostrar
Per que lo teu iudici non devem confermar;
Quar nos em de la Gleyssa ez ela·ns de iugar:
Dont sapchatz que·l engens non voldrem demaillar».
E·l governador dyss: «Ora saubretz que far».
Ed adonquas les .xii. s'anego repairar;
c.51v E lo governador pessec de cavalgar
Enta·l palaitz del bispe, Lop Dies combidar;
E·n la Navarreria, que l'en vigon passar,
Cuidero que·ls engens anes descavillar,

vi giunsero molti uomini buoni e molti di malaffare.
Mentre erano occupati a trovare una buona risoluzione,
quelli di Santa Maria, che avrebbero dovuto placare gli animi,
per far crescere la tensione si inventarono
che il governatore non poteva fare questo.
E allora il priore Sicartz si incamminò
e giunse presso i Dodici, dove avreste visto molti piangere,
dato che l'uno voleva la pace, l'altro mettere mano alle armi.
Il priore entrò, con atteggiamento affettuoso
e, una volta entrato, ognuno gli si inchinò.
Disse loro il priore: «Baroni, ben date da pensare
dato che umiliate la Chiesa, che dovreste innalzare:
volete dare ad altri il potere che essa detiene.
Nessun governatore può sentenziare in tal modo
che le vostre catapulte si debbano fare a pezzi,
poiché spetta a noi la sentenza: lo dobbiamo respingere.
Solo quando noi ordineremo di rompere le macchine,
allora le distruggerete, ma non è il caso di preoccuparsene».
Ed essi, quando lo sentirono, se ne rallegrarono e dissero:
«Poiché la Chiesa ci ha preso sotto la sua protezione,
seguiamo la nostra via e lasciamole stare dove sono».
Allora l'assemblea si mise d'accordo
che si lasciassero stare le macchine così com'erano.
Allora ciascuno se ne tornò a casa,
fuorché i Dodici, che si recarono a invalidare la sentenza.
Dissero: «Governatore, ti vogliamo dimostrare
perché non dobbiamo tener fede alla tua sentenza: siamo
nella giurisdizione della Chiesa ed è essa che ci deve giudicare.
Perciò sappiate che non smantelleremo le macchine».
Il governatore rispose: «Ora saprete che cosa fare».
Allora i Dodici si ritirarono,
e il governatore si diresse, a cavallo,
verso il palazzo del vescovo, per invitare Lope Diez.
Nella Navarrería, quando lo videro passare,
pensarono che andasse a smontare le macchine da guerra.

E lo bruylle se leva, e preso s'a cridar,
E cridan «Via fora!», e cascus va s'armar,
Ed adoncs las cadenas pessego de tirar,
E disso·l: «Mura·l fals que nos vol barregar!».
E doncs viratz balestas tendre ez encordar,
E lanças e venables, per n'Estacha matar.
E dic vos que n'Estacha volgra ser a Oltramar;
Car uns no entendia, tan cridavan, so·m par;
E dic vos que·l plus fortz se preni' a temblar
De cels de sa compaynna, cant se vigo ensarrar.
Et adoncs Iohan Murde pres less a capdelar,
E dis: «Baros, non sia!». E va s'en mei parar,
Hy a cops hy ap palauras fe les aderrairar;
E n'Estach'ab lo mal fe son caval cuitar,
E dintz Sancta Maria ab sa gent volc entrar, c.52r
E sarrego·l las portas, e Dios fo·l emparar
Qu'el yssic de la vila com qui va abeurar.
E qui·l disses: «N'Estacha, vos saretz coms de Bar
E tornetz en la vila», qu'el no y volgra tornar.
E anec a Olatz, al miltz que poc, cenar,
Molt iratz e felos.

XLVII

Molt iratz e felos, complitz de felonia,
Anec se pros n'Estacha albergar aquel dia
En Olatz, als palaitz, on l'aiga pareysia.
E quant venc lendema, que·l soleyll resplandia,
Dintz al borc Sant Cerni venc ab sa compaynnia,
Ont l'acuilliron be ez ap gran alegria,
Trop meill que no fero[12] cels de Sancta Maria.
Lay venc maint ricome e mainta baronia,
E mostrego semblança que molt los desplazia;
Mays assy m'aiut Deus com a lor bo sabia.

[12] Emistichio ipometro (-1).

Si levò lo schiamazzo e si misero a gridare:
«Fuori di qui!», e tutti quanti si armarono,
poi si diedero da fare a tendere le catene;
dicevano: «Muoia quel falso che ci vuole distruggere!».
Avreste visto dunque tendere e incoccare le balestre
e lance e giavellotti per uccidere sire Eustache.
E vi dico che lui avrebbe preferito essere oltremare,
poiché gridavano a tal punto che non si udiva nulla – così mi pare –
e vi dico che il più forte della sua truppa
si mise a tremare, quando si videro circondati.
Allora Johan Murde prese il comando
E disse: «Baroni, non sia!», e si mise nel mezzo:
a forza di colpi e a parole li fece indietreggiare;
sire Eustache, nella confusione, fece galoppare il suo cavallo
e voleva entrare dentro Santa Maria con la sua gente,
ma gli chiusero le porte e toccò a Dio di proteggerli,
poiché era uscito dal quartiere come per abbeverare il cavallo.
E se gli si fosse detto: «Sire Eustache, sarete fatto conte di Bar,
se tornerete nel quartiere», non vi sarebbe voluto tornare.
E se ne andò a Olaz, meglio che poté, a cenare,
molto irritato e furioso.

XLVII

Molto irritato e furioso, pieno di collera,
il prode sire Eustache quel giorno se ne tornò a casa
a Olaz, nel palazzo con l'insegna dell'aquila.
Il giorno seguente, mentre il sole splendeva,
giunse al borgo di San Cernin con la sua truppa,
dove lo accolsero bene, con grande allegria,
molto meglio di come fecero quelli di Santa Maria.
Là sopraggiunsero molti nobiluomini e baroni
e facevano finta di essere molto dispiaciuti,
ma – se Dio mi aiuta! – come ne avevano piacere!

E disso·l: «Governaire, la vostra vilania
c.52v E lo vostre dampnage no nos platz ni puiria.
Nos autres auzem dir qu'en la Navarreria
Vos an fait grant oltrage, ez er dreitz qui·ls castia;
E prenetz ne vengança aital que ben estia».
E.l pros n'Estacha dis: «Seynnors, ieu non voldria
Fayre neguna causa que tornes a folia.
Si els m'an fait oltrage tal que far no.s devia,
Suffrirai o en patz entro que l'hora sia;
Car anc no les fi mal ni no·l cosentiria,
Antz ay volgut lur ben: enquara me plairia.
Els embarreron me, si que paor avia,
Car cuiegon auçir mi e ma caveria.
E iur vos pel Seynnor que.l mon governa e guia,
Que quant lur fui ganditz, agui mas d'alegria
Que qui·m fes com d'Angeus o duc de Lormandia,
O fos emperador de tota Romania».
Et adoncs .i. caver dyss le en aital guia:
«Seynnor, lo lur orgoyll e la sobranceria
c.53r E lor malvatz corages an tot per don Garcia».
Empero hyeu crei ben quez el no lo sabia.
«Ara», sa diz n'Astacha, «nos sigam altra via,
Pessem de ben affar, e·l mal escantitz sia».
E quan el ac estat aitant quant li plazia
E·l borc de Sant Cernin ont l'aman sens bauria,
E un dimartz maitin puiec e ten sa via,
Ez anec per la terra tro a fon en Lagardia.
E don Gonçalvo Hyvaynnes, en qui es maiestria,
Pesec una primesa que Dios non cossentia,
Qu'entre don Pero Sanchetz que l'aygla mantenia,
E don Garci'a qui la Conqua humilia,
Mezes patz e concordia e fus bona paria.
E fe tant çay e lay ab sa sabiduria,
Que d'ams .ii. fe la patz, don maint omne riria;
Empero la patz fero com fan en Lombardia,

E dissero: «Governatore, il vostro affronto e
il vostro danno non ci piace, né mai lo potrebbe.
Abbiamo sentito dire che nella Navarrería
vi hanno oltraggiato gravemente, sarebbe giusto punirli.
Vendicatevi dunque, in modo adeguato».
E il prode sire Eustache disse: «Signori, non vorrei
fare nulla che, poi, si rivelasse una sciocchezza.
Se quelli mi hanno fatto un oltraggio, tale che non si dovrebbe fare,
lo sopporterò di buon grado, finché verrà il momento opportuno;
poiché mai ho fatto loro del male, né lo permetterei.
Prima ho desiderato il loro bene, e lo vorrei ancora.
Mi avevano accerchiato, al punto da spaventarmi,
poiché pensavano di uccidere me e i miei cavalieri.
Vi giuro per il Signore, che governa e guida tutto il mondo,
che quando ne fui liberato, me ne rallegrai
più che se mi avessero fatto conte d'Angiò, o duca di Normandia,
o imperatore di tutta Roma».
Allora un cavaliere gli parlò in questo modo:
«Signore, del loro orgoglio, della loro arroganza
e del loro malanimo la causa è don García».
Però ben credo che egli non ne fosse al corrente.
«Ora», disse sire Eustache, «seguiremo un'altra strada,
preoccupiamoci di agire bene e che la tensione cessi».
Dopo che si fu fermato tutto il tempo che gli piacque
nel borgo di San Cernin, dove lo amavano senza inganno,
un martedì mattina montò e prese la sua strada,
viaggiò per il paese finché giunse a Laguardia.
A don Gonzalo Ibañez, che è molto astuto,
venne in mente una sottigliezza che Dio non permise:
che tra don Pedro Sánchez, che portava l'aquila,
e don García, al quale la Cuenca rende omaggio,
mettesse pace e concordia e che vi fosse buona amicizia.
E si diede da fare di qua e di là, con la sua sapienza,
finché fece far loro la pace; ma tutti ne avrebbero riso,
dato che fecero la pace come si fa in Lombardia,

Q'us assegura l'autre tro a ve sa milloria.
Et adoncs les ricomes ab granda gayllardia
c.53v Anego per Navarra e per la seynnoria,
E pessego lo mal que dessus lor vendria.
E lo valent n'Estacha, qu'avia em baylia
La terra de Navarra e sso que s'en devia,
Quavalgec per Navarra may qu'alqus non volia,
Ses qu'el no avia tort.

XLVIII

Ses qu'el no avia tortz era muit avillad;
Mas Ihesu Christ l'amava, qu'es vera Trinitad,
Per so car vol dreitura e patz e leyaltad,
Enmentre qu'el anava regardant lo regnat,
El borc de San Cernin, per qui Dios es ondrad,
E la Poblaçion, qu'en amps es amiztat
E sera per totz temps, si a Ihesu Christ plat,
E qui la desfara que sia trainat,
Et adoncs ams les borcx foro si acordat
Que so que lo valent n'Estacha ac iugat
Volian que·s tengues e que fos confermad.
Et adoncas les .xx., si com eran iuratz,
c.54r Mandego pels mayestres, sels que l'eran triat,
Que fossan aytnatost trastotz apareillatz
Per desfar los engens, e fusan derroquat.
E·ls carpentes que vigon dels .xx. lor volontat,
Anego los desfar, e foron aterrat.
E quant foron desfait e tuit descavillat,
Dedintz en la Vintena foron tuit ensarrat,
Que solia estar antz que fos l'unitat.
E quant lo ago fait, adoncs fon embiat
Un messager deliure per far tot bon mandat,
Ent al valent n'Estacha, qui Dios gar de foldat.
E quant lo messager fon ab lui huniat,
Dyss le: «Franc governayre, entendetz mon dictat.

dove l'uno è leale con l'altro solo se vede il proprio vantaggio.
Allora i nobiluomini, con grande prestanza,
andarono per la Navarra e per i suoi domini
e rifletterono sulla disgrazia che si sarebbe abbattuta su di loro.
E il valoroso sire Eustache, che aveva sotto la sua tutela
il paese di Navarra e i suoi possedimenti,
cavalcò per la Navarra, benché a qualcuno non piacesse,
senza essere nel torto.

XLVIII

Senza essere nel torto. Era molto avvilito,
ma Gesù Cristo, che è vera Trinità, l'amava
perché lui vuole la rettitudine, la pace e la lealtà.
Mentre era in viaggio, per osservare tutto il regno,
il borgo di San Cernin, dal quale Dio è celebrato,
e la *Poblacion*, poiché tra i due v'è amicizia
e vi sarà sempre, se piace a Gesù Cristo
– e che sia trascinato chi la distruggesse –,
tutti e due i quartieri, dunque, furono d'accordo
che ciò che il valoroso sire Eustache aveva deciso
fosse mantenuto e confermato.
Allora i Venti, come avevano promesso,
ordinarono ai mastri, quelli che avevano scelto,
che si disponessero rapidamente
a smontare le macchine da guerra e che fossero distrutte.
I falegnami, quando conobbero la decisione dei Venti,
si affrettarono a smantellarle e queste rimasero a terra.
E dopo che furono smantellate e smontate,
furono custodite nella *Vintena*,
che esisteva da prima che vi fosse l'unione.
Dopo che l'ebbero fatto, allora inviarono
un messaggero, desideroso di compiere ogni buon ordine,
fino dal valoroso sire Eustache, che Dio preservi dalla follia.
E quando il messaggero lo raggiunse,
gli disse: «Franco governatore, ascoltate le mie parole.

Lo borc de Sant Cernin per qui vos etz amat,
E.l borc Sant Micolau, que son acompaynnat,
An desfait los engens, e que son debrisat:
Per que·os pregan, car seynne, per la vostra bontat,
Que vos los tengaz dreit aysi com fo iugat».
c.54v E lo valent n'Estacha fo ben tost acordat,
E dyss le: «Messager, yl so ben conseyllat.
Digas les qu'en .i. iorn Paris non fo obrat,
Car petit a petit es l'ome assenat,
E qu'ap bona sofrença conquero li membrat;
Mas yeu non puysc iogar, car no m'o·l dizo·l dat».
E·l messager s'en venc, quan ac pres comiat,
Em Pampalon' a·ls .xx., qu'els foron aiustat,
E portec los tals cartas dont totz foron pagat.
Ez ab aquestas novas li baron seynnalat
Quez eran de Navarra, ago un mal tractat;
E diray vos qual fo, si ben es escoutat.
Els aporteron cartas fermas e maint traslat
Del bon rey de Castela qu'es n'Anfos apelat;
E don Gonçalvo Ivaynnes ac tot aysso pessat,
E venc al pros n'Estacha molt ben acompaynat
E ab lui maynt ricome e mainta podestat,
E dyss al pros n'Estacha: «Lo bon rey poderat,
c.55r N'Anfos, cel de Castela, nos vol far grant bontat;
Quar el nos vol dar trevas tro a .xv. ans passat,
E que om de Castela, on es tota plantat,
Puyssqua·n traire totz ço quez era devedat.
Pero en aital guisa eç aiço autregat
Que la iove reyna, qui Dios gart de peccat,
No acuilla om en Navarra ni en sa eretat
Mas ab .x. cavales de cels que son privat,
E que Frances no y sian de ça·ls portz albergat.
E ssy nos aiso fam, nos serem abastat;
E si o desdizem, serem molt gerregat;
Quar le rey de Castela es trop apoderat:

Il borgo di San Cernin – che vi ama –
e il borgo di San Nicola – che sono uniti –
hanno smantellato le macchine da guerra, le hanno distrutte:
perciò vi pregano, amato signore, per la vostra bontà,
che rendiate loro giustizia, secondo la sentenza».
E il valoroso sire Eustache si decise ben presto
e gli disse: «Messaggero, hanno deciso bene.
Dì loro che Parigi non è stata costruita in un giorno,
perché l'uomo diventa saggio a poco a poco e
che i prudenti vincono con buona pazienza.
Però io non posso giocare, perché i dadi non me lo dicono».
Il messaggero, dopo aver preso commiato, andò
a Pamplona, dai Venti, che si erano riuniti,
e portò loro documenti tali che tutti ne furono soddisfatti.
Allora i baroni blasonati di Navarra
fecero un infelice accordo,
vi dirò quale, se mi ascoltate.
Presentarono dei documenti autentici e molti estratti
del buon re di Castiglia, che è chiamato Alfonso;
fu don Gonzalo Ibañez a ideare tutto quanto
e giunse dal prode sire Eustache molto ben scortato,
con lui vi erano molti nobiluomini e potenti personaggi.
Disse al prode sire Eustache: «Il re buono e potente,
sire Alfonso di Castiglia, vuole concederci un grande beneficio,
poiché ci darà tregua per più di quindici anni
e consentirà che dalla Castiglia, dove c'è ogni genere di beni,
si possa esportare tutto ciò che finora è vietato.
Lo concederà, però, a questa condizione: che non si accolga
la giovane regina – che Dio protegga dal peccato –
in Navarra né nei suoi possedimenti
con più di dieci cavalieri, tra quelli che sono suoi intimi,
e che i Francesi non siano accolti al di qua dei valichi.
E se faremo questo vivremo nell'abbondanza,
ma se lo ricusiamo saremo combattuti senza quartiere,
poiché il re di Castiglia è molto potente:

E destruira nos totz, e serem desterrat:
Per que·os dizem, n'Estacha, eras siatz membrat,
E rresponet aysi com omme asenat».
E lo valent n'Estacha, a qui es saber dat,
Ac en son cor dolor com ome desperat,
De la iove reyna, e pres le pietat
c. 55v Qu'aysi la desgitavan de trastot son regnat.
E dyss a don Gonçalvo: «Seynner, com es pessat
Qu'en faça tan gran erra ni tan gran malveztat:
Que contra la regina faça nuill ermandat,
Car yeu i son per ela, e son dreit ay iurat;
E ssy lo seu dopnage era per mi obrat,
En luec per traidor no sseria restaurat,
Ni ges lo rey de França no m'a ça embiat
Per far li traicios ni faytz desmesurat.
Enantz que yeu autregue ayso qu'avetz pessat,
Vuyll sia del castel d'Estela despenat,
E qu'on tot me desmembre e que sia carterat;
Quar ges del rey de França no y a tal comiat
Que contra la reyna faga nuyll mal pensat».
E adoncs li baron foro molt esfelnat,
Car non complia ço qu'avian cossirat;
Mas Dios non voc soffrir.

XLIX

Mas Dios non voc soffrir, que es reys celestial,
c. 56r Que n'Estacha fes res per que fos desleyal;
E·ls baros de Navarra e cels qu'eran cabdals
Ago molt gran dolor e coratges mortal,
Car so que avian pessat non valia un didal.
E pessero tal fait que, si·s fes, fora mal:
Pero cel que·l pessec non era trop leyal.
Los baros e·ls ricomes ago acort aital
Com le valent n'Estacha gitesan del reyal.
E vengon ent a lui, cascus per son cabal;

ci distruggerà tutti e saremo esiliati.
Perciò vi diciamo, sire Eustache, ora siate prudente
e rispondete con assennatezza».
E al valoroso sire Eustache, che ha il dono della sapienza,
si riempì il cuore di dolore, come a un uomo disperato,
per la giovane regina e gliene venne compassione,
poiché in questo modo la spossessavano di tutto il suo regno.
Disse a don Gonzalo: «Signore, come avete potuto pensare
che io possa fare un errore tanto grande e una simile iniquità:
fare una qualche fratellanza contro la regina!
Poiché tengo dalla sua parte, ho giurato sui suoi diritti,
se lei soffrisse danno per colpa mia
in nessun luogo mi potrei liberare dalla nomea di traditore;
né affatto il re di Francia mi ha mandato qui
per tradirla né per oltraggiarla.
Piuttosto che io acconsenta a ciò che avete ideato,
preferisco essere precipitato dal castello di Estella
o che mi si strappino le membra e sia squartato;
perché dal re di Francia non ho affatto il permesso
di avere cattive intenzioni contro la regina».
Allora i baroni si infuriarono molto,
dato che non si compiva ciò che avevano pianificato,
ma Dio non lo volle tollerare.

XLIX

Ma Dio, che è il re dei cieli, non volle tollerare
che sire Eustache facesse nulla che lo rendesse sleale;
i baroni di Navarra e i capibanda
erano molto contrariati e provavano un odio mortale,
poiché ciò che avevano macchinato non valeva un ditale.
Allora idearono qualcosa che, se realizzata, sarebbe un male
e colui che la pensò non era molto leale.
I baroni e i nobiluomini si misero d'accordo
per estromettere dal regno il valoroso sire Eustache.
Si presentarono a lui, ciascuno per la sua parte;

E quant foro ensemble ab luy dintz son osdal,
Dysso li: «Governayre, nostre Seynnor vos sal!
Le bon rey de Castela, cel qu'en es principal,
Qui es Brucs e Toledo e·ls portz de Muradal,
A gitat de Castela ab corage mortal
Lop Dies de Bisquaya, que·l tol son comtal,
E don Simon Ruytz, quez era son vassal;
Car trastota Navarra n'avia gitat a mal.
Ez els aman Navarra de bon amor coral,
c. 56v E son vengutz a nos, peryllatz, ses cabal,
Que nos los acuillam ab convenença aytal,
Que si om en Navarra ni en tot lo sesal
Fazia om d'Espaynna ningun tort criminal,
Quez els o deffendessan ab cor martirial,
E que contra Castela mostrassen lor seynnal.
E si los aquyllem de bon amor coral,
Nos non temem Castela ni son leon campal:
Per que·os iuram, n'Estacha, per le cor san Marçal,
Quez esta compaynnia nos sera cominal,
E nos que·ls aiudem senes cor desleyal,
Si om entrava en lur terra ni talavan fruital.
E acosseyllem nos en aysso que mas val».
E lo valent n'Estacha respos per son cabal:
«Seynnos, de tot profeit de Navarra mi qual,
E a las vilas y a vos crey que faç' autretal».
Ez al castel dels Arx, on n'a maint bel cantal,
Dessos en la bertresca, endreit lo verial,
c. 57r Fon de tota Navarra lo coseyll general.
E·ls baros de Navarra messo·s dintz un corral,
Salp de don Pero Sanchetz ab l'aygle inperial,
E disso: «Er muira n'Estacha el senescal,
Que no·l valdra fort salsa ni beure de barral».
Mas lo ver Dios, que nasc en la nuit de Nadal,
L'avia en sa comanda e dedintz son portal;
E crei fos en abril, prop la festa pascal,

quando furono riuniti con lui, nella sua residenza,
gli dissero: «Governatore, che nostro Signore vi salvi!
Il buon re di Castiglia, quello che ne è sovrano,
che possiede Burgos e Toledo e il porto di Muradal,
ha espulso dalla Castiglia, con crudeltà mortale,
– e gli porta via la contea – Lope Diez di Biscaglia
e don Simon Ruiz, che era un suo vassallo,
poiché aveva devastato tutta la Navarra.
Essi amano la Navarra, di tutto cuore,
e sono venuti da noi, in pericolo, senza cavallo,
a chiedere che noi li accogliamo, con patto tale
per cui se uno Spagnolo, in Navarra e in tutto il paese,
commettesse qualsiasi sopruso,
essi lo contrasterebbero con animo infaticabile
e rivolgerebbero le loro insegne contro la Castiglia.
E, se li accogliamo cordialmente,
non dovremo temere la Castiglia, né il suo leone in campitura.
Perciò vi assicuriamo, sire Eustache, per il cuore di San Marziale,
che questa alleanza ci sarà proficua:
noi li aiuteremo senza slealtà,
se qualcuno penetrerà nelle loro terre per abbattere i frutteti.
Decidiamo dunque per il meglio».
E il valoroso sire Eustache, da parte sua, rispose:
«Signori, ho a cuore qualsiasi vantaggio per la Navarra
e credo sia altrettanto per le città, e per voi».
E al castello di Los Arcos, costruito con molte belle pietre,
dietro la bertesca, davanti alla feritoia,
si tenne l'assemblea generale di tutta la Navarra.
I baroni di Navarra si misero in un recinto,
tranne don Pedro Sánchez con l'aquila imperiale,
e dissero: «Ora muoia il siniscalco, sire Eustache.
Non gusterà più condimenti saporiti, né si disseterà al barile».
Ma il vero Dio, che nacque la notte di Natale,
lo teneva sotto la sua protezione e dentro la sua porta.
Credo fosse in aprile, vicino alla festa di Pasqua,

Que l'aura dolça broylla en la flor el pradal,
En kalendas de may.

L

En calendas de may fo us grantz mals parlatz
Dintz lo castel dels Ars, qu'es fortz e ben teratz.
Lay y venc don Lop Dies e maint omme ondratz,
E don Simon Ruitz molt ben acompaynnatz,
E foro el parlador totz esem aiustatz.
E don Gonçalvo Hyvaynnes se ffon en pes levatz,
E dyss: «Governador, entendetz est dictatz.
Le seynnor de Castela es molt appoderatz,
c.57v E don Lop, qu'aysi es, es de terra gitatz,
E don Simon Ruitz, e·l tolc sas eretatz.
E so vengutz a vos per Dio que·ls acuyllatz
E que dintz en Navarra per nos sian albergatz;
E si om en lur terra era vengutz armatz
Per destruire lo lur, que fossan aiudatz,
Ez eli que·ns aiudo, e totz lor parentatz,
Ed a mort ez a vita syam acompaynnatz».
Ayssi foron los faitz e los ditz autreiatz
Per trastotz los ricomes e per las podestatz
E pel valent n'Estacha, pero era·n duptatz,
E per las bonas vilas e pels acoseyllatz.
E la Cort se partic lendeman a totz latz.
E lo valent n'Estacha cavalgec molt pessatz;
E venc en Pampalona, on es de cor amatz,
El borc de Sant Cernin, or fan sas volontatz.
E·ls baros de Navarra anego s'en pagatz,
Cascus a son osdal, on eran deseiatz.
c.58r E quan vigon que·l mes en qu'eran fon passatz,
Iohan Alfonso venc, golfayno desplegatz,
Ez ap lui cavales qu'eran sos comandatz,
E mainta bona gent ab mayntz om esforçatz;
Car del rey de Castela avian comiatz

quando il tepido vento si alza tra i fiori, nei prati,
alle calende di maggio.

L

Alle calende di maggio venne approvata una grande infamia
nel castello di Los Arcos, che è forte e ben fondato.
Vi giunse Lope Diez e molti onorevoli uomini,
e don Simon Ruiz, molto ben scortato;
e tutti insieme si riunirono nel salone.
Don Gonzalo Ibañez si alzò in piedi
e disse: «Governatore, ascoltate queste parole.
Il signore di Castiglia è molto potente,
e don Lope, che è qui, ne è stato privato della sua terra;
a don Simon Ruiz ha tolto i suoi possedimenti.
Sono venuti da voi affinché li accogliate
e siano da noi ospitati in Navarra e,
se qualcuno si armasse ed entrasse nel loro paese
a distruggerne le proprietà, da noi aiutati.
In cambio essi, con tutti i loro, aiuteranno noi;
ne saremo alleati per la vita e per la morte».
In questa maniera i fatti e le parole furono approvati
da tutti i nobiluomini e dai grandi signori
e dal valoroso sire Eustache – benché avesse dei dubbi –
e dalle buone città e dai consiglieri. Le *Cortes*
si sciolsero il giorno dopo – e ognuno per la propria strada.
Il valoroso sire Eustache cavalcò molto pensieroso,
arrivò a Pamplona, dove era amato sinceramente,
nel borgo di San Cernin, dove si agisce secondo la sua volontà.
E i baroni di Navarra se ne andarono soddisfatti,
ciascuno alla propria residenza, dov'erano attesi.
Quando fu trascorso il mese corrente,
Juan Alfonso venne, lo stendardo spiegato,
e con lui dei cavalieri che erano ai suoi ordini
e molta gente valida e molti uomini vigorosi,
poiché avevano ordine, dal re di Castiglia,

Qu'intrassen en Biscaya e que fosan talatz,
E sobre don Simo e que fos barregatz.
E vengo muit grans gentz e grantz cominaltatz
De sobre don Simo quez era avantatz.
Ed adoncas Lop Dies anec s'en molt quitatz
A don Simo valer ap totz sos acostatz;
E quan ensemble foro, viro qu'eran sobratz.
E trames en Navarra messages abrevatz
Enta·l valent n'Estacha ab escriut sagelatz
Com ams .ii. le pregavan e fos sa pietatz
Que lor vengues acorrer, el e totz sos barnatz.
Et adonquas n'Estacha, com om qu'era senatz,
Trames per los ricomes e pels baros triatz,
c.58v E vengo tuit a lui trop ben encavalgatz,
Complitz de totas armas, ab les escutz pintatz;
E pero tals y venc que sabi'els mandatz,
E vengo en Pampalona, quez es nobla ciptatz.
Lay fo don Pere Sanchitz, qu'es d'aygla seynnalatz,
E·l valent don Garcia ab escutz bastonatz,
E don Gonçalvo Hyvaynnes ab pendos escacatz,
E·l pros don Corbaran qu'es per sen restauratz,
E mayntz d'autres baros e maintz om coragatz.
E quant dintz Pampalona foron totz asemblatz,
Lay fon grant le concilis e maintz om asenatz,
E fo y Sant Cristofos, e Elcart escridatz,
E Quascant e Bidaurre e Let qu'es molt sobratz.
E quant for' un dyios totz esems enserratz,
Fom grant le parlament.

LI

Le parlament fon grantz e totz esteron quetz,
E n'Estacha lor dyss: «Eras m'escoltaretz.
Lop Dies de Bisquaya, cel que porta·l lobetz,
c.59r E don Simon nos an embiatz messages
Que sapiam de cert e ayssi que o trobaretz,

di entrare in Biscaglia e devastarla,
nonché di inseguire e catturare don Simón.
Venne molta gente, molte compagnie
ad inseguire don Simón, che si era allontanato.
Allora Lope Diez se ne andò velocemente,
con tutti quelli che stavano con lui ad aiutare don Simón;
quando lo raggiunse, si accorse che erano soverchiati dal numero.
Inviò in Navarra messaggeri veloci,
con documenti sigillati, fino dal valoroso sire Eustache
poiché entrambi lo pregavano che avesse la pietà
di soccorrerli, lui con tutto il suo seguito.
Allora sire Eustache, da uomo assennato qual'era,
mandò a cercare i nobiluomini e i baroni scelti;
e vennero tutti da lui, con ottime cavalcature,
provvisti di armi di ogni tipo, con gli scudi dipinti;
però ne venne uno che conosceva gli ordini;
giunsero a Pamplona, che è città nobile.
Là vi era don Pedro Sánchez, con l'aquila sull'insegna,
il valoroso don García, con le bande sullo scudo,
don Gonzalo Ibañez, con lo stendardo a scacchi,
il prode don Corbarán, dotato di giudizio
e molti altri baroni e uomini intrepidi.
Quando si furono riuniti tutti a Pamplona,
l'assemblea fu affollata e molti gli uomini giudiziosi.
C'era San Cristoforo, Elcarte veniva proclamato
e Cascante e Vidaurre e Let, che è molto ricco.
Un giovedì, quando tutti furono radunati,
l'assemblea fu grande.

LI

L'assemblea fu grande e tutti stavano in silenzio;
sire Eustache disse loro: «Ora ascoltatemi.
Lope Diez di Biscaglia, quello che porta il lupo,
e don Simón ci hanno mandato dei messaggeri
affinché sappiamo con certezza – e così troverete –

Que los Castelas entran ab lanças y ab dartz,
E los ardo lur terra e·ls omes e·ls rosetz,
E que·ls ane aiudar, e deman si vendretz».
E don Gonçalvo Ivaynnes, qu'es un pau renaudetz,
Dyss le: «Governador, mester a que i anietz;
E las fortz convenenças e·ls sagramentz tendretz,
E lor dreitz e lors terras ab totz nos defendretz;
Car els nos defendrian de cor, ayso creietz.
E pesatz del anar, prec vos, e no y tardetz;
Car nos em aprestatz, que no y fayll botonetz».
Mais alcun de Navarra que sap pron dels abetz,
Avia un mal tractatz que fora dereretz:
El e·n Simo e·n Lop parleron totz soletz,
E dyss los enaisi: «Sabetz vos que faretz?
Entre vos e·n Iohan Alfonso tractaretz
Que batailla campal a un iorn signaretz,
c.59v E trastotz les Navarrs a una parte metretz,
E·l senescal n'Estacha conoysser le faretz,
E la primera art als Navarrs donaretz;
Empero don Garcia e los sieus salvaretz;
E quant la brega·s mescle totz esems feriretz
N'Estacha el senescal, si que mort l'abatretz;
E quant o auretz fait, totz essems cridaretz
Sobre don Pero Sanchitz, si que lo lancegeretz.[13]
E si o faitz Navarra per totz temps may auretz,
E·ls castels e las vilas e las forças tendretz;
Car de Castela fora Navarra maintas vetz,
Si non fos Pero Sanchitz; mas er vo·n vengaretz».
Enaysi fo parlat, pero non fo secretz,
Qu'el borc de San Cernin se sap aquetz trayetz.
En un iorn bel e clar que l'ayre fom be netz,
n'Estacha el governayre, baros e peonetz,
Volg anar en Castela defendre els castels.

[13] Verso ipermetro (+1).

che i Castigliani sono entrati con lance e dardi
bruciando il loro paese, gli uomini e i campi;
chiedono che li si aiuti e vi domando se verrete».
Don Gonzalo Ibañez, che è astuto,
gli rispose: «Governatore, è necessario che vi andiate,
che teniate fede ai solidi patti e ai giuramenti.
Difendendo il loro diritto e il loro paese difenderete tutti noi,
dato che essi ci difenderebbero con tutto il cuore, credetelo.
Risolvete di andare, ve ne prego, non attardatevi, poiché
noi siamo pronti e non ci manca nemmeno un bottone».
Però qualcuno di Navarra, che di astuzie ne sapeva molto,
aveva un patto perverso, per il quale tutto si sarebbe perso:
lui, sire Simón e sire Lope parlarono tra loro da soli;
costui disse loro: «Sapete che farete?
Tra voi e Juan Alfonso negozierete per stabilire
una battaglia campale in un dato giorno,
schiererete i navarresi tutti da un lato,
farete quindi riconoscere il siniscalco sire Eustache;
il primo attacco lo sferrerete contro i navarresi,
però risparmierete don García e i suoi,
e, quando la mischia sarà fitta, colpirete tutti insieme
sire Eustache – il siniscalco – e lo abbatterete morto.
Dopo che lo avrete fatto, vi avventerete tutti insieme
su don Pedro Sánchez e lo trafiggerete con le lance.
E se lo farete, avrete la Navarra per sempre,
avrete i suoi castelli, le città e le fortezze;
poiché la Navarra già da tempo sarebbe un dominio castigliano
se non fosse per don Pedro Sánchez, ma ora potrete vendicarvene».
Così si decise, ma la cosa non rimase segreta,
dato che nel borgo di San Cernin si seppe di questo piano.
E in un giorno bello e soleggiato, con l'aria limpida,
sire Eustache, il governatore, con i baroni e i fanti,
volle andare in Castiglia a difendere i castelli.

E dels borgues del Borcx fero als Menoretz,
c.60r E disso a don Pontz: «Est mal descobriretz».
E anego a n'Estacha dels borgues mayoretz,
E·n Pontz Baldoin diss: «Seynnor, e que faretz?
Si anatz en Castela, iamas no·n tornaretz;
Car vos etz si vendutz com fon Dios c'amaretz,
Car la vos mataran celz en qui·os fiaretz:
Per que·os dizem, franc seynne, que del borc no yssiretz,
E layssatz les anar, qu'eras lor ne sabretz.
E si est coseill credetz, ben vos hy trobaretz».
E n'Estacha lor dyss: «Faray so que voldretz,
E conosc que de cor tot temps mi amaretz».
E dyss als cavales: «Baros, trastot iretz
A·n Simo e a·n Lop, e·l vos presentaretz,
E de trastotas armas be vos arnesquaretz,
Et en lo lur defendre en re no vos palpetz;
Car yeu no puisc anar per ren, car no mi letz».
E·ls baros disso le: «Seynnor, e remandretz?»
Ez el dyss lor quez oc. «E doncs vos nos daretz
c.60v Totas las messios, e dines trametretz
Ez ome que escrivia ayso que despendretz».
E n'Estacha lor dyss: «Baros, no hy tardetz;
Per dines non estia, qu'eu vuyll que·os n'abastetz;
Mas non vos daria omme, que credutz ne seretz».
E·ls baros s'en aneron ab trompas y ap sonetz
E seynnas desplegadas, cornan y ap tamboretz,
E n'Estacha remas, co savi, cela vetz
Ab los leials borgues.

LII

Per los leials borgues es n'Estacha ganditz;
E si non les credes, fora mortz e delitz.
E·ls baros de Navarra aneron se garnitz
De las armas, mas no de coratges complitz.
E quant les vic don Lop, foron ben acuyllitz;

Alcuni borghesi del Borgo si recarono dai Frati Minori
e dissero a don Pontz: «Rivelate dunque l'inganno».
Alcuni dei borghesi più importanti andarono da sire Eustache;
sire Pontz Baldoin disse: «Signore, che farete?
Se andrete in Castiglia, non ne tornerete mai,
poiché siete stato venduto, come lo fu il Dio che amate.
Laggiù vi uccideranno proprio quelli di cui vi fidate;
vi raccomandiamo perciò, franco signore, di non uscire dal borgo,
lasciateli andare, ora che li conoscete.
E, se vi fidate di questo consiglio, vi troverete bene».
Sire Eustache rispose loro: «Farò ciò che volete,
poiché so che mi amerete sempre di cuore».
Ordinò ai cavalieri: «Baroni, andrete tutti
dove sono sire Simón e sire Lope e vi presenterete a loro.
Equipaggiatevi bene, con ogni sorta di armi
e non risparmiatevi per nulla nel difenderli,
poiché io non vi posso andare, ciò non mi è permesso».
I baroni gli dissero: «Signore, dunque rimarrete?».
Lui disse loro di sì. «Pagateci dunque
tutte le spese che sosterremo; mandate del denaro
e uno scrivano per tenere conto di quello che spenderete».
E sire Eustache rispose loro: «Baroni, non indugiate;
non preoccupatevi del denaro, voglio che ne abbiate a sufficienza.
Tuttavia non vi manderò nessuno, di voi ci si fiderà».
E i baroni partirono, tra il risuonare degli squilli di tromba,
gli stendardi al vento, suonando corni e tamburi.
Sire Eustache, da uomo prudente, quella volta rimase
coi leali borghesi.

LII

Dai leali borghesi sire Eustache è protetto e,
se non li avesse creduti, sarebbe morto e defunto.
I baroni di Navarra si mossero muniti
delle loro armi, ma tutt'altro che pieni di coraggio.
E quando don Lope li vide, li ricevette bene,

Mas alcus de Navarra hy anavan maritz,
Car lo mal que pessavan non era ben bastitz.
E trastuit li Navarr ab corages aybitz,
E don Simo e·n Lop foron ben affortitz,
c.61r E feron parlament dedintz us prat floritz;
E quan els se partigo, fun aital lur chauzitz
Que a Nager' anessan or es lo fort bastitz.
E lendema maitin que·l soyls fon esclaritz,
Armero·s e puyero sobre los arabitz,
Enta Nagera tengo per les camitz politz;
E quan foro en Lorca e s'en foro sayzitz,
Anc contra lor non fo fait brega ni repitz,
Ni per lor contrastar no y fo nuilltz om yssitz:
Per quez els s'en tornero sen far que deschauzitz,
Car anc re no y talero ni traisso de raitz;
E vengo en Navarra com omes escarnitz,
Car lo valent n'Estacha no y era descofitz.
E si don Pere Sanchitz non fos tan poderitz
De cavales e d'omes, el i fora traitz;
Mas de bona compaynna era ben seynnoritz;
Quar non li tengra pro fortz auzberc ni politz,
Ni maça, ni escut, ni sos elmes forbitz,
c.61v Quez el no fos feritz ab maint ferr coladitz,
Que·ls iocx era bastitz ab las mortals embitz;
Mas no lo voc soffrir lo ver Santz Espiritz.
Ed adoncs li Navarr se foron departitz
Dels Castelas sens c'om non fo mortz ni feritz,
E presson comiatz.

LIII

E presson comiatz; e quan venc a l'albor,
Cavalgan totz ensembles de molt granda vigor,
Dreit enta Pampalona, que Dios teng' ab honor.
E quant foro el camin, don Goncalvo dyss lor:
«Seynos, parlem ensemble, e no y farem error».

però alcuni di Navarra erano afflitti,
poiché l'inganno che avevano tramato non era riuscito.
Tutti i navarresi erano pieni di coraggio
e don Simón e sire Lope erano ben vigorosi;
ebbero un colloquio in un prato in fiore
e si mossero, con l'intenzione
di andare a Nájera, dove si erge il forte.
Il giorno seguente, di mattina, dopo che il sole era comparso,
si armarono e montarono sui cavalli arabi;
si diressero a Nájera lungo le strade ben sistemate.
Quando giunsero a Lorca, se ne impadronirono;
contro di loro non fu mai fatta resistenza, né combattimento,
né alcuno uscì per opporsi a loro.
Perciò se ne tornarono senza aver fatto altro che rendersi ridicoli,
poiché non distrussero né sradicarono nulla;
arrivarono in Navarra avviliti,
poiché il valoroso sire Eustache non era stato vinto.
E se don Pedro Sánchez non avesse avuto intorno a sé
molti cavalieri e uomini, lì sarebbe stato tradito;
però comandava delle buone truppe
e non gli fu necessaria la corazza forte e lucida,
né la mazza o lo scudo, né il suo elmo brunito,
poiché non fu colpito da alcun ferro affilato.
Perché, se il gioco era stato intavolato con agguati mortali,
il vero Spirito Santo non lo permise.
Allora quelli di Navarra si separarono
dai Castigliani, senza che vi fossero stati morti né feriti,
e presero congedo.

LIII

E presero congedo e, all'alba,
cavalcarono tutti insieme molto spediti,
direttamente a Pamplona, che Dio abbia in onore.
E, mentre erano per strada, don Gonzalo disse:
«Signori, parliamoci, affinché non commettiamo altri sbagli».

E·ls baros e·ls ricomes, cels qu'eran celador,
Entrego en un prat ont paria verdor;
E quant lay foro intratz e foro darredor,
Dyss l'us: «E que farem d'aquest governador?
Que si el esta gaire, vendrem ab desonor.
Quant tramessem per el, ferem molt grant folor;
E cuyeguem ben far, e ferem lo peyor.
c.62r E prengam y cosseill, sino, pel Salvador,
Antz que venga lo tems quez om dis de Pascor,
El tendra de Navarra le plus fort e·l millor.
E pessem que s'en ane al rey cuy es la flor;
Car yeu crey qu'ap tornes, dont totz avem sabor,
Nos toldra los castels, dont poys n'aurem dolor,
E puys puyra nos dire que totz em traydor:
Per que prengam coseyll com s'en ane ayllor,
E doncas digam le ab semblança d'amor
Que s'en torn'en sa terra senes tota rumor».
Et acorderon sy li bon e·l sordeior,
E messo·s el camin, e·l iorn ac resplandor;
E vengo en Pampalona, qui a pretz da color
Per abayssar n'Estacha.

LIV

Per abayssar n'Estacha s'anego acordar,
E cascus lendema venc le humiliar;
Ez el acuyllic lor ab semblança d'amar,
E demandec de novas ab ris e ab iogar.
c.62v Lay viratz departir e grant festa menar.
E quant venc al partir que s'en volgo anar,
Dysso·l tuit ly ricome qu'ab el volian parlar;
E·l pros governador n'Estacha, qui Dios gar,
Dis que ben li plazia e anego·s setiar
Que dintz Sant Frances fossan les razos escoutar,
E totz partigo se e foro s'albergar.
E quant foro albergatz, pessego d'embiar

I baroni e i nobiluomini che erano nel complotto
si appartarono in un prato che stava rinverdendo e
una volta là, dispostisi in cerchio,
uno di loro disse: «Che faremo, dunque, di questo governatore?
Se rimarrà per molto, ne saremo disonorati.
Quando lo abbiamo chiesto, abbiamo fatto una grossa sciocchezza:
pensavamo di fare il bene e abbiamo fatto il peggio.
Prendiamo dunque la giusta soluzione, altrimenti, per il Salvatore,
prima che giunga il tempo detto di Pasqua
lui possiederà ciò che in Navarra è più forte e migliore.
Facciamo in modo che torni dal re cui appartiene il fiore di giglio,
poiché temo che con i suoi tornesi, che a tutti noi piacciono,
ci porterà via i castelli, della qual cosa poi ci pentiremmo.
Potrà poi anche dire che tutti noi siamo dei traditori:
decidiamo perciò in che maniera se ne dovrà andare altrove.
Diciamogli, per esempio, con buone maniere,
che se ne torni tranquillamente nella sua terra».
E di ciò convennero i buoni e i meno buoni,
ripresero la strada, nello splendore del giorno.
E giunsero a Pamplona, che dà lustro al pregio,
per umiliare sire Eustache.

LIV

Per umiliare sire Eustache si misero d'accordo
e ognuno di essi, l'indomani, lo andò a ossequiare;
lui li accolse con maniere affabili
e domandò loro notizie, fra scherzi e risate.
Là li avreste visti intrattenersi e festeggiare grandemente.
Quando venne il momento di partire, mentre si stavano avviando,
tutti i nobiluomini gli dissero che volevano parlargli;
il prode governatore sire Eustache, che Dio protegga,
disse che ne avrebbe avuto piacere e decisero
che avrebbero avuto il colloquio in San Francesco.
Tutti si separarono e rincasarono.
Dopo essere rientrati, si preoccuparono di convocare

Per dels borgues dels borcs, cels que podian mandar;
E·ls borgues y anego, senes tot demorar;
E quant foro ensemble, preso s'a razonar
Les ricomes, e disso: «Borgues, e que vos par
De nostre governayre que nos vol desforar?
Car el nos fa tornes engal sanchetz pagar
E per dines nos vol dels castels desgitar;
E comença tal causa que no·l voldrem pairar;
E sapchatz que dema·l volem comiadar».
E·ls borgues disso lor: «So non etz dreitz de far;
c.63r Que vos le fes venir e lo fes confermar,
E gardat vos de dir causa de mal estar».
E don Gonçalvo dyss: «Aquo layssem estar,
Que·l tort quez el nos fa non puirem sofertar.
E fara molt que savis si va los portz passar;
E si reman de ça, puyra lo cos layssar».
Et adonc li borgues ago al cor pessar,
E disso als ricomes ses palaura palpar:
«Gardatz que·l pros n'Estacha non vuyllatz aontar,
Qu'en nostra garda es: perque·l devem gardar.
Perque luins contra lui non aus lo bratz levar;
Car dizem nos, pel Dios que·s volc crucificar,
Que·l primer que·s mogues, e que fos coms o bar,
Senes tota merce l'iria om peciar».
E don Gonçalvo·s pres sy meteyss a seynnar,
E dyss lor: «Francs borgues, ben faytz maraveillar
Que·ls baros de Navarra agon tan fol pensar,
Quez els non o farian pel tesaur de Cesar.
c.63v Dema serem essems, e laissem los estar».
Et adoncs li borgues s'anegon graciar,
E fos s'en acuyllir cascun en son logar.
E lendema maiti que·l iorn fon bel e clar,
Les borgues d'ams les borcs s'anego aiustar;
E quan foro ensemble, parlec don Aymar
Crozat, qu'es affortitz lay on si fa affar;

alcuni borghesi dei borghi, tra i più influenti;
questi si presentarono senza esitare e,
quando furono riuniti, i nobiluomini iniziarono
ad argomentare dicendo: «Borghesi, che ve ne pare
del nostro governatore, che ci vuole estromettere?
Poiché fa valere i tornesi alla pari dei *sanchet*
e ci vuole spossessare dei castelli per mezzo del denaro,
si sta avviando una situazione che noi non vogliamo approvare:
sappiate che domani vogliamo congedarlo».
I borghesi risposero loro: «Non è giusto farlo,
poiché voi lo avete fatto venire e l'avete confermato;
guardatevi pertanto dal dire qualcosa di sconveniente».
Don Gonzalo disse: «Lasciamo stare questo,
poiché non potremo sopportare il torto che ci fa.
Agirà molto assennatamente se passerà i valichi,
se ne rimarrà al di qua potrebbe lasciarci la vita».
Allora ai borghesi si riempì il cuore d'angoscia
e dissero ai nobiluomini, senza misurare le parole:
«Guardatevi dal causare affronto al prode sire Eustache,
che è sotto la nostra protezione e lo dobbiamo difendere.
Perciò nessuno osi alzare il braccio contro di lui
perché diciamo, per il Dio che si volle far crocifiggere,
che il primo che ci provasse, fosse anche conte o barone,
lo faremmo a pezzi senza alcuna pietà».
Allora don Gonzalo cominciò a farsi il segno della croce
e disse loro: «Franchi borghesi, ci fate meravigliare se credete
che i baroni di Navarra abbiano tali folli intenzioni,
poiché non lo farebbero per il tesoro di Cesare.
Domani ci troveremo insieme, lasciamoli stare».
Allora i borghesi se ne compiacquero
e ognuno tornò alla sua residenza.
L'indomani mattina, in un bel giorno sereno,
i borghesi dei due borghi decisero di riunirsi;
quando furono tutti insieme parlò don Aymar
Crozat, che è energico laddove è necessario,

E diss a totz esenble: «Ihesu Crist nos ampar!
Les baros de Navarra, segon qued a mi par,
Volo·l governador n'Estacha abaissar,
E, segont quez auzim, crei que·l vuyllon matar;
E nos, non lo suffram, per la terra maniar».
E disson totz ensems: «So non es de pessar;
Mas nos valdria mortz o totz bius enterar.
Nos farem enayssi per luy mils restaurar:
Mandarem en la vila çintz çentz omes armar;
E nos que nos armem per mils segur estar».
E mandego en la vila los omes arnescar,
c.64r E dintz en la Vintena anego ss'amasar;
E don Martin Crozatz pres les a castiar,
E dyss los en ayssi, ez er bon d'escoutar:
«Baros, lo pros n'Estacha nos vol om desterrar,
E de bona manera, si·l podon, peciar;
E si nos no·l gardam, no y pot escapar,
Que·ls baros de la terra s'en volon deliurar:
Per que nos vos volem assy assabentar
Que dintz les Frays Menos devem trastotz estar.
E quant nos serem la, si audiaz començar
Ny dir que·l pros n'Estacha volguessan malmenar
Ly baron de la terra, e pessatz d'uniar,
E del sieu cos defendre no·s volguessatz palpar;
Antz plus le tot gayllart anesatz lanceiar,
Ricomes e baros, senes merce trobar;
Car si om lo matava, ben puyria om nomar
Que nos n'eram cossentz e y eram al dictar.
E ia Dios no nos do de tal mal enartar!
c.64v Per que, si mester era, vendretz sens demorar
Per n'Estacha gandir».

LV

«Per n'Estacha gandir seretz trastotz presens».
E·ls borgues s'en aneron enta lui belamens,

che disse a tutti quanti: «Che Gesù Cristo ci protegga!
I baroni di Navarra, da ciò che mi sembra,
vogliono umiliare il governatore sire Eustache e,
secondo ciò che abbiamo sentito, lo vogliono uccidere.
E non lo tolleriamo, per potere ancora nutrirci della nostra terra».
E tutti insieme dissero: «Ciò non è neppure da pensare;
preferiremmo essere tutti uccisi, o sepolti vivi.
Per meglio confortarlo faremo in questo modo:
ordineremo a cinquecento uomini nella città di armarsi
e armiamoci noi stessi, per stare più sicuri».
E ordinarono agli uomini in città di armarsi
e si concentrarono nella sede dei Venti;
e don Martin Crozatz cominciò ad arringarli,
dicendo loro così – ed è bene ascoltarlo –:
«Baroni, ci vogliono esiliare il prode sire Eustache e,
se potranno, di buona lena farlo a pezzi.
E, se non lo proteggiamo, non potrà sfuggirne,
poiché i baroni terrieri se ne vogliono disfare.
Perciò vogliamo farvi sapere
che dovremo radunarci tutti dai Frati Minori
e, quando vi saremo, se udrete cominciare a parlare
o dire che i baroni terrieri vogliono maltrattare
il prode sire Eustache, affrettatevi a unirvi
e non vi risparmiate nel difendere la sua persona,
anzi, trafiggete senza concedere mercé
i più prestanti tra i baroni e i nobiluomini,
poiché, se lo uccidessero, si potrebbe ben dire
che noi vi abbiamo acconsentito perché eravamo in combutta.
E che Dio non ci faccia subire tale perversa macchinazione!
Perciò, se sarà necessario, accorrerete senza esitare
per difendere sire Eustache».

LV

«Per difendere sire Eustache sarete tutti presenti».
Allora i borghesi andarono tranquillamente da lui,

E deius los vestitz porteron garnimens;
E ap le pros n'Estacha aneron s'en breumens
Enta·ls Frayres Menos, on era·l parlamens.
Lay y fu les ricomes e molt d'ondrada gens;
E quant foron ensemble, esteron quedamens.
E don Gonçalvo Ivaynnes parlec primeramens,
E dyss: «Governador, vos faitz molt grans despens,
E no puira pagar totz aquestz regnamens;
Car si esta messios durava longamens,
Sapchatz que a la reyna seria poder mens,
E vos, que·ns avetz faitz de malvatz pagamens:
Per que nos vos dizem qu'en tornetz belamens;
Car esta messio que vos faitz es nosens,
Qu'eu vei que la reyna gastatz sos rendamentz:
c.65r Per que·os dic qu'en tornetz tot bel e simplamens,
Per mi e pels ricomes que aysi son presens;
E nos gardar vos em, si de re etz temens».
Et adonquas n'Estacha levec s'apertamens,
E dyss lor: «Francs seynnos, ayso no m'es parvens
Que per dreitura·s faça est comiadamens.
De trastota Navarra'm iuretz cominalmens;
E ayssi com iuretz ni·m fes lo sagramens
En cort complida, cre que·m degatz veramens
De Navarra gitar totz acordadamens.
E si trastotz m'en gitan, yeu ire m'en gauzentz;
Mas ço que vos dizetz no·m par bon iuiamens,
Ni pel vostre comiat non en crolla la dens;
Ma si en las mias pagas vos autres etz perdens,
Ieu vuill que en sia faitz totz bos emendamens».
E don Gonçalvo dyss: «Vegam quiz er perdens;
Pero ço que parlatz, n'Estacha, es niens,
Quez a tornar vos n'er, no s'y valdra argens».
c.65v Et adonquas n'Estacha parlec celadamens
Ab dels borgues dels borcs, e diss lor humilmens:
«Borgues, er entendetz le lor galiamens.

portando le armi sotto i vestiti;
con il prode sire Eustache se ne andarono in fretta
dai Frati Minori, dove aveva luogo l'assemblea.
Là c'erano i nobiluomini e molte persone onorate;
quando furono riuniti rimasero tranquilli.
Allora don Gonzalo Ibañez parlò per primo
e disse: «Governatore, state spendendo molto
e questo regno non potrà pagare tutto
poiché, se queste spese dureranno ancora molto,
sappiate che la regina ne sarà impoverita.
E, poiché ci avete pagato male,
noi vi diciamo di andarvene da qui tranquillamente,
poiché queste spese che state facendo sono uno sproposito,
perché vedo che state sperperando le rendite della regina.
Vi dico perciò, da parte mia e dei nobiluomini che sono presenti,
che ve ne andiate semplicemente e in tutta tranquillità;
noi vi proteggeremo, se avete qualcosa da temere».
Allora sire Eustache si alzò davanti a tutti,
e disse loro: «Franchi signori, non mi pare
che questa destituzione sia stia facendo secondo la legge.
Da tutta la Navarra mi avete prestato giuramento, tutti insieme
e, così come mi avete giurato e reso omaggio,
in corte plenaria, credo veramente che dobbiate
espellermi dalla Navarra tutti di comune accordo.
E se tutti mi ricusano, me ne andrò di buon grado,
ma quello che dite non mi sembra un buon parere,
né il vostro congedo mi smuove più di tanto;
tuttavia, se con i miei pagamenti ci avete rimesso,
voglio che di ciò sia fatta adeguata ammenda».
Don Gonzalo rispose: «Vedremo chi sarà a rimetterci.
Però i vostri discorsi, sire Eustache, non valgono nulla
poiché ve ne dovete andare, qui non c'è denaro che valga».
Allora sire Eustache parlò in privato
con alcuni borghesi dei borghi e disse loro, rispettosamente:
«Borghesi, ora avete sentito il loro inganno.

Ieu vos vuyll demandar cals es vostre talens,
Sy·m soffriretz qu'eu viva ab vos coma parens,
E mange mos dines ab trastotas mas gens,
Entro qu'aya trames al rey qu'es conoyssens,
Felip, ayzel de França, de qui eu so sirvens».
Et adoncs li borgues coseillero·s breumens.
Lay fom Pontz Baldoi, borgues molt entendens,
E don Aymar Crozat qui es afortimens,
E don Martin, sos frayre, qu'es gaillartz e valens;
E·n Iohan de Badoztaynn se que y fo yssamens,
E don Garcia Arnalt qu'era en be far puynnens,
E don Guillem Marzel qu'era ben defendens.
De la Poblaçon y fo le conoyssens
Don Pere l'almirat en qui es bel parvens,
E don Iohan Peritz Motzha a qui es datz bos sens,
c.66r Don Martin d'Undiano qu'a dreit non es volvens,
E don Pere d'Aldava qu'es savis e sabens,
E l'abat d'Assiaynn, e de borgues grantmens.
E quant foron ensemble, fu breu l'acordamens;
E disso a n'Estacha tantost e belamens:
«Seynnor, vec vos les borcs e les eretamens,
E·ls omes e las femas, sirventas e sirvens,
E muilles e effantz, trastot cominalmens,
Per far e per complir totz vostres mandamens.
E volem nostra part del mals e del turmens,
Ez a mort e a vida nos em aysi presens.
E non agatz paor ni non siatz temens,
Car nos avem fort vila e dobles bastimens».
E n'Estacha lor dyss: «Lo ver Omnipotens
Vo·n renda galardo, d'aquetz nobles presens!
Pero yeu vos daray dobles sagelamens
Que de so que perdetz qu'o cobretz doblamens».
E·ls borgues disso le que non eran volens
c.66v Quez el qu'er' ansarratz los des encartamens;
Mas quant el fos en França ni gandit al turmens,

Vi voglio chiedere qual è il vostro desiderio,
se sopporterete che io viva come un vostro parente presso di voi
e che consumi il mio denaro qui, con tutta la mia gente,
finché non avrò informato il re – che è sapiente –
Filippo, quello di Francia, del quale io sono servitore».
Allora i borghesi si consultarono rapidamente.
Là vi era Pontz Baldoin, un borghese molto intelligente,
don Aymar Crozat che è energico,
don Martin, suo fratello, che è prestante e valoroso.
E so che ugualmente vi era sire Johan de Badoztain
e don García Arnalt – che era solerte nell'operare bene –
e don Guilhem Marzel, che era un buon sostegno.
Dalla *Poblacion* vi giunse il sapiente
Don Pere, l'almirante – di bell'aspetto –
e don Johan Periz Motza – dotato di buon giudizio –,
don Martin d'Undiano – che non volta le spalle al diritto –
e don Pere d'Aldava – che è saggio e colto –
e l'abate di Asiain e un gran numero di borghesi.
E, quando si furono riuniti, il dibattito fu breve;
dissero a sire Eustache, presto e tranquillamente:
«Signore, avete i borghi e i loro possedimenti,
gli uomini, le donne, domestiche e servitori,
le loro mogli e i figli, tutti insieme
per eseguire e compiere tutti i vostri ordini.
E reclamiamo la nostra parte di danno e di sofferenza:
eccoci qui, presenti, per la morte e per la vita.
E non abbiate paura, non temiate nulla,
poiché abbiamo buone fortificazioni e una doppia cinta di mura».
Allora sire Eustache disse loro: «Il vero Onnipotente
vi renda mercede di questo preziosissimo dono!
Però io vi darò documenti sigillati, in doppia copia,
affinché siate ricompensati del doppio di ciò che perderete».
I borghesi gli risposero che non volevano
che lui, accerchiato com'era, desse loro delle carte;
però, quando fosse tornato in Francia, al riparo da ogni pericolo,

Que per merce le fos dels borcs remembramens.
Ez ab aquestas novas partic s'el parlamens,
E.ls borgues e n'Estacha vengo sarradamens
Dedintz le Borc gandir.

LVI

Dedintz le Borc gandir foron trastotz vengutz,
E lo valent n'Estacha ab grant ioy recebutz.
E·ls baros se aneron felos e irascutz,
Car pels borgues dels borcs fo aysi defendutz,
E dizian que'ls borcs ne serian perdutz.
E seynnas desplegadas e golfaynnos tendutz,
Armatz de totas armas, ab lor nobles escutz,
Ab los elmes pintatz on l'aur flameyan lutz,
Entrero tuit ensemble per les camis saubutz
En la Navarreria, e lay fom grant le brutz.
E disso entre lor: «Er ve nostra salutz,
E podem de cert dire que'l bes nos es cregutz;
c.67r Car trastotz los ricomes son mal endegutz
Ab cels d'ams .ii. les borcs, dont seran decebutz.
Ez anc tan mal n'Estacha non vigo de la lutz:
Per que lor grantz urguill sera er desendutz;
E puyss que Dios nos ha los ricomes adutz,
Eras nos vengarem dels enemics sanutz,
Que no·ls valdra sabença ni coratgues agutz».
E quant foro·l ricomes e trastoz lor trautz
Dintz la Navarreria els osdals deysendutz,
Mandero parlament pels mesatges saubutz,
Dintz en Sancta Maria on son les grantz vertutz,
E de la vila foro mandatz e mentaugutz.
La y venguo·ls borgues e lo poble menutz;
E quant dintz en la glessia foron totz assegutz,
Don Gonçalvo·s levec e fu ben entendutz,
E dyss lor: «Vostre pretz sera er recrezutz,
Si les borcs e n'Estacha non son er abatutz;

si ricordasse per favore dei borghi.
E, con queste parole, l'assemblea terminò;
i borghesi e sire Eustache, a ranghi serrati, andarono
a rifugiarsi dentro il Borgo.

LVI

A rifugiarsi dentro il Borgo tutti quanti vennero,
il valoroso sire Eustache fu accolto con grande allegria.
I baroni si ritirarono, furiosi e irritati,
poiché era difeso dai borghesi dei borghi
e dicevano che, per questo, i borghi si sarebbero perduti.
Bandiere sventolanti e stendardi spiegati,
armati con ogni sorta di armi, coi loro scudi nobiliari,
con gli elmi ornati, dove brilla l'oro splendente,
entrarono tutti insieme, per le strade conosciute,
nella Navarrería e là lo schiamazzo era grande:
«Ecco la nostra salvezza», si dicevano l'un l'altro,
«possiamo dire senza dubbio che la nostra fortuna è aumentata,
poiché tutti i nobiluomini sono fortemente indebitati
con quelli dei due borghi, ne saranno perciò contrariati.
Nemmeno sire Eustache è mai stato più dubbioso di vedere la luce,
perciò ora il loro grande orgoglio diminuirà,
poiché Dio ci ha affidato ai nobiluomini;
ora ci vendicheremo dei nemici sanguinari
e non varrà loro la sapienza, né i ragionamenti sottili».
E quando i nobiluomini con tutti i loro trasporti
giunsero nella Navarrería e alle loro case,
convocarono l'assemblea, a mezzo di messaggeri esperti,
dentro Santa Maria, dove si trovano le venerate reliquie,
che vennero lodate e invocate per il quartiere.
Vi giunsero i borghesi e il popolino e,
dopo che ebbero preso posto nella chiesa,
si alzò don Gonzalo e fu ascoltato con attenzione.
Disse loro: «La vostra stima sarà decurtata
se ora i borghi e sire Eustache non vengono battuti;

E si vos d'esta vila, les ioves e·ls canutz,
c.67v Nos voletz aiudar, los mus seran fondutz,
E lor pretz abayssatz e·ls plus grosses pendutz».
En la Navarreria lo ioy fon espandutz.
E don Pascal Beatza se fo em pes mogutz,
E dyss a los ricomes: «Lo poble vos adutz
Lor eysses e la vila e·ls avers e·ls condutz,
Ab que siatz ab nos iuratz e ben cossutz.
E si nos etz leials, eli son esperdutz;
Que no y valdra Galea ni el murs quez es fendutz,
Quez els borcs non intrem e que serem temutz.
E si be·ns aiudatz, bon laus vos er rendutz,
Car nos les vos rendrem pres e mortz e vencutz».
E parlec don Garcia que fo ben conogutz,
E diss lor: «Frans seynnos, yeu vos soi tant tengutz,
Que qui·m dava Tudela, non vuyll siatz vendutz;
E quant vendra dema que·l soleylls er yssutz,
Iurar nos em ensems».

LVII

«Iurar nos em ensems, que serem aiustat».
c.68r E quant venc lendema que'l iorn fo enansat,
Dedintz Sancta Maria foron tuit amassat.
Lay fo don Garcia que era molt amat,
E don Gonçalvo Yvainnes temegut e prezat.
E fo y don Pero Sanchitz, que fe molt gran foldat,
Per so car de los borcs era partitz yrat;
Car ams los borcs l'amavan de fin cor esmerat.
Lay fo don Corbaran, mays puys fo que senat;
E fo y Iohan de Bidaurre que s'era avantat,
E molt d'autres ricomes e maynta podestat.
De la Navarreria y fo aprumairat
Don Miquel de Laraynna qu'era ben abastat,
E don Pasqual Beatza e totz son parentat,
E don Sancho Mustarra, que y fon ben seynnalat,

se voi, di questa città, giovani e vecchi,
ci volete aiutare, le mura saranno demolite,
la loro distinzione rovinata e i più importanti tra loro impiccati».
Nella Navarrería si sparse il gaudio.
Don Pascal Beaza si alzò in piedi e
disse ai nobiluomini: «Il popolo vi si affida,
esso e la città, con tutti i beni e le scorte,
a condizione che ci prestiate giuramento e vi alleiate con noi.
E, se ci sarete leali, essi saranno perduti,
non varrà loro la Galea né il muro spaccato,
a che noi non entriamo nei borghi e ne siamo temuti.
Se ci aiuterete bene vi saranno resi grandi elogi,
poiché ve li consegneremo catturati, morti e sconfitti».
Allora parlò don García, che era ben conosciuto,
e disse loro: «Franchi signori, sono talmente obbligato con voi
che, anche se mi dessero Tudela, non vi venderei.
Domani, quando il sole sarà alto,
giureremo insieme».

LVII

«Giureremo insieme e saremo uniti».
L'indomani, a giorno avanzato,
si radunarono tutti in Santa Maria.
Vi erano don García – che era molto amato –
e don Gonzalo Ibañez, temuto e apprezzato. C'era
anche don Pedro Sánchez, che aveva fatto una grande sciocchezza
andandosene dai borghi adirato,
poiché i borghi lo amavano, con cuore puro e fedele.
C'era don Corbarán – ma in seguito si comportò assennatamente –
e c'era Johan de Vidaurre – che si era affrettato –,
molti altri nobiluomini e molti signori.
Dalla parte della Navarrería al primo posto stava
don Miguel de Larraña – che era ben fornito –
e don Pascal Beaza con tutti i suoi parenti,
don Sancho Mustarra – che lì si distinse bene –

E Iohan Peritz Alegre qu'era ben coragat,
E don Ochoa Santz, ab mala volontat.
E fo y en Pascal Gomitz, que no y sia layssat,
E foro y dels calonges per odir lor dictat.
c.68v Entre lor fo la crotz e lo libre portat,
E iurec l'us a l'autre força ez amiztat,
Ez a mal ez a be qu'ap lor fos unitat,
Quontra·l borc Sant Cernin, quez era ben murat,
E·l borc Sant Micolau, qu'eran acompaynnat,
E lo valent n'Estacha, c'ap lor er'ansarrat.
E quant tuit li ricome se foron ben sassat
Ab la Navarreria, e cascus ac iurat,
Dedintz le Borc se saup tot ço qu'avian pessat.
E lo valent n'Estacha, qui Dios gart de foldat,
Adoncs preguec los .xx. que fos lor voluntat
Que mandessan cosseyll en un loc assignat;
E dedintz Sant Laurentz fu parlament mandat.
Lay y fo don Helias Davi qu'es molt hondrat,
E don Pontz Baldoin e don Aymar Crotzat,
E don Martin, son frayre, borgues molt esforçat;
Fo y don Ramon Peritz e son frayre Bernart,
Don Arnalt de Sangossa e Simon Caritat,
c.69r E don Garcia Arnalt en be far avantat,
E don Guillem Marzel ab fin cor abrievat,
E don Pascal Laceylla que fa molt bel armat;
De la Poblaçion don Pere l'almirat,
Don Marti d'Undiano e d'Ayssiaynn l'abbat,
E don Pere d'Aldava, don Pere d'Echalat,
E don Iohan Peritz Motza, e don Semen Tomat,
E don Andre Simenitz e grans cominaltat,
E de tota la vila li menutz e·l granat.
E totz esteron quetz e foron setiat.
E lo valent n'Estacha se fo em pes levat,
E dyss lor: «Francs seynnos, la vera Trinitat
Nos gar de traycio e de l'altrui peccat.

e Johan Peritz Alegre che era coraggioso,
don Ochoa Sanz, con mal volere.
C'era don Pascal Gómez, che non bisogna tralasciare,
vi andarono dei canonici, per sentire quello che dicevano.
Vennero portati tra loro il crocifisso e il libro,
l'uno giurò all'altro appoggio e amicizia
e che, nel male come nel bene, tra loro fossero uniti
contro il borgo di San Cernin – ben difeso dalle mura –
e il borgo di San Nicola – al quale era legato –
e il valoroso sire Eustache, rinserrato presso di loro.
Quando tutti i nobiluomini si furono rassicurati
con la Navarrería e ognuno ebbe giurato,
nel Borgo si venne a sapere tutto quello che avevano ideato.
Il valoroso sire Eustache, che Dio protegga dalla follia,
pregò allora i Venti che volessero
convocare il consiglio in un determinato posto;
l'assemblea venne convocata in San Lorenzo.
Là c'era don Helias Davi che è molto onorevole,
don Pontz Baldoin e don Aymar Crozat,
e don Martin, suo fratello, borghese molto vigoroso;
c'era don Ramon Peritz e suo fratello Bernart,
don Arnalt de Sangüesa e Simon Caritat,
e don García Arnalt – il primo, quando c'è da operare bene –
e don Guilhem Marzel, dal cuore puro e impetuoso,
don Pascal Laceylla, molto ben armato;
dalla *Poblacion* don Pedro, l'almirante,
don Martin de Undiano e l'abate di Asiain,
don Pere d'Aldava, don Pere d'Echalat,
don Johan Peritz Moza e don Semen Tomat,
don Andre Simenitz e una gran quantità di gente
e, da tutta la città, i piccoli e i grandi.
Tutti stavano tranquilli e seduti.
Il valoroso sire Eustache si alzò in piedi
e disse loro: «Franchi signori, la vera Trinità
ci protegga dal tradimento e dai peccati altrui.

Seynnos, per los ricomes so y acomiadat,
E senes tot forfayt eli m'an acusat,
E alcus de vos autres sabetz ne la vertat;
E si eli poguessan, hyer m'agran peciat;
Mas Ihesu Crist e vos se que m'a restaurat:
c.69v Per que yeu vuyll saber si es vostra voluntat
Qu'eu mange an vos altres mei diner monedat,
Ni si per los ricomes yeu era malmenat,
Si seray defendutz per vos ni emparat».
Et adoncs tot lo poble ac, a u son tot, cridat:
«Seynnors, estatz segur e non siatz duptat
Que nos vos defendrem tro a siam lanceiatz».
E don Pontz Baldoi se fo em pes dreçatz,
E dyss al pros n'Estacha: «Seynnor, puyss qu'enbiat
Vos a nostra reyna per gardar son regnat,
E per governador Navarra·os a iurat,
Le cos de la reyna non fora mils gardat
Que lo vostre sera, ses tota falsetat».
Ed adonquas n'Estacha dyss lor com om pagat:
«Hyeu vuyll quez agatz cartas an mon sagel fermat,
Que d'ayso que perdretz vos sia emendat».
E·n Pontz Baldoy diss, que n'era castiat:
«Seynnor, nos non volem vostr'escriut sagellat;
c.70r Mas quant Dios vos aura en França haviat
Devant lo valent rey qu'es per Dios coronat,
Que vos preguam, car seynne, que·os membre el dictat
Que·l layro diss le iorn que Dios fun clavelat,
Que·l estava pendutz enta·l destre costat,
E clamet li merçe, dont fu ben acordat:
Domine, memento mei dum veneris in regnum tuum.
E d'aisso vos preguam que siaz remenbrat,
Quan en França seretz, al bon rey poderat».
Et al valent n'Estacha foro·l syeu hueyll muillat
De lagrimas ab ioya, quant vic lor volontat.
E·l cosseyl se partic, qu'anc puys no y ac parlat;

Signori, i nobiluomini mi scacciano,
mi hanno accusato senza alcuna colpa
e qualcuno di voi conosce la verità;
se avessero potuto, ieri mi avrebbero fatto a pezzi,
però chi mi ha confortato siete stati Gesù Cristo e voi.
Perciò voglio sapere se è vostra volontà
che io consumi con voi il mio denaro
e se, qualora venissi aggredito dai nobiluomini,
mi difendereste e mi proteggereste».
Allora tutto il popolo gridò a una sola voce:
«Signore, state tranquillo e non temete,
che vi difenderemo finché non verremo trafitti a colpi di lancia».
Si alzò in piedi don Pontz Baldoin
e disse al prode sire Eustache: «Signore, poiché siete stato mandato
dalla nostra regina, per proteggere il suo regno,
e la Navarra vi ha prestato giuramento in quanto governatore,
la stessa persona della regina non sarebbe meglio difesa
di quanto lo sarete voi, senza falsità alcuna».
Allora sire Eustache disse loro, da uomo soddisfatto:
«Io voglio che prendiate dei documenti col mio sigillo,
affinché vi sia rifuso ciò che avrete perso».
Allora sire Pontz Baldoin disse che di ciò si sentiva offeso:
«Signore, noi non vogliamo le vostre carte sigillate,
ma, quando Dio vi avrà riportato in Francia,
davanti al valoroso re incoronato da Dio,
vi preghiamo, amato signore, che vi ricordiate le parole
che il ladro disse il giorno in cui Dio fu inchiodato,
mentre stava appeso al suo lato destro
e gli chiese pietà, la qual cosa gli venne accordata:
Domine, memento mei dum veneris in regnum tuum.
Vi preghiamo che vi ricordiate di questo,
quando sarete in Francia col buono e potente re».
Al valoroso sire Eustache vennero le lacrime agli occhi
per la contentezza, quando vide quali erano le loro intenzioni.
L'assemblea si sciolse, e non si parlò più di nulla;

E ve·os que fu n'Estacha ab les borcs ensarrat,
E Dios pes del defendre.

LVIII

E Dios pes del deffendre, qu' es ver omnipotens,
Car la gerra comença e·ls mals e los turmenz.
Et adonquas les .xx. feron saviamentz,
E mandeguo las tors gardar e los engens,
c.70v E trieguo els borcs de los plus conbatens;
La torr de la Galea dego primeramens.
Lay fo don Bernart Peritz qu' era ben defendens,
Miquel Santz Alaves on er' afortimens,
E don Guyralt de Seta combaten e ferens,
Martin de Laturlegui fo ab lor yssamenz,
N'Ochoa de Larumbe y fo e d'autras gens;
Quar en aquela torr era·l perillamens.
La torr de la Campana fum dada veramens
A'n Pascal Baldoyn, a quy es dat bos sens,
Que tenia·ls garrotz ab los cayrels puynnens;
Iohan Especier y era ben trazens,
E n'Arnalt Aymar, Pedro d'Iza issamentz,
E don Miquel dels .xx. qu'era ben prim arencs.
La tor Nova fum dada a tal qu'era sabens,
A don Iohan Elio, soptil ez entendenz.
Ramo Bigorda y ffo, quez era sos parenz,
E·n Iohan, e·n Bernart, sos frayres be firens;
c.71r E fo y·n Iohan Felip, que no y era fugens.
E la torr qu'es apres la campana pendens,
Fom dada a don Ramon Esforcin veramens,
Un borgues molt sotils e savis et sofrens;
Ez ac per compaynnon tal qu'era ben ardens,
Bertolomeu Doat afortitz e garnentz.
E las .ii. tors redondas ab l'ospital tenens
Quez es de Sant Cerni, fum dada certamens
En Ramon Aymeric ab bels captenimens,

ecco che sire Eustache si rinserra presso i borghi
e che Dio li protegga.

LVIII

E che Dio li protegga, lui che è il vero onnipotente,
poiché la guerra comincia e con essa il dolore e la sofferenza.
Allora i Venti agirono con avvedutezza
e ordinarono di sorvegliare le torri e le macchine da guerra,
e scelsero nei borghi i più abili nel combattere;
affidarono per prima la torre della Galea.
Là c'era don Bernart Peritz, che era buon difensore,
Miguel Sanz Alavés, con fermezza,
don Guiralt de Seta, combattente agguerrito,
Martin de Laturlegui era anche lui con loro,
sire Ochoa de Larrumbe vi era e altre persone,
poiché il pericolo era dalla parte di quella torre.
La torre della Campana venne affidata senza dubbio
A sire Pascal Baldoin, dotato di buon giudizio,
che sorvegliava le baliste coi quadrelli acuminati;
Johan Especier era un buon tiratore,
e sire Arnalt Aymar e Pedro de Iza ugualmente
e don Miguel, dei Venti, che stava nella prima fila.
La Torre Nuova venne affidata a uno che era prudente,
a don Johan Elio, acuto e intelligente,
c'era Ramon Bigordan, poiché era suo parente,
e sire Johan e sire Bernart, suoi fratelli, buoni lottatori;
e c'era Johan Felip, che non era un codardo.
La torre che sta dietro la campana sospesa
venne affidata a don Ramon Esforcin, un borghese
davvero molto acuto, giudizioso e paziente
ed ebbe per compagno uno che era molto focoso,
Bertolomeu Doat, risoluto ed energico.
Le due torri rotonde, contigue all'ospedale
che è nella giurisdizione di San Cernin, furono affidate
di sicuro a sire Ramon Aimeric, dalle belle maniere,

E don Marin de Salt qu'era ben atendens,
Ez a Pere Crozat ab nobles garnimens,
Ez a Iohan d'Estela firenz e refirenz.
Ez en la tor quez es so·l capitel batens
De don Iohan Lombart, fum dada per presens
A don Miquel quez es de Tayssonar movens,
I a don Iacmes Lambert que i era mal trazens,
Ez a Guiralt Lombart ab balestes tendens.
Ez en la torr quez es faita ancianamens
c.71v D'en Iohan Caritat dec om tost e correns
Al pros Bertolomeu Caritat molt valent,
Ez a·n Guyllem Martin enartos e sabens.
E la torr don Guirgori de Galarr qu'es bastens,
Fum dad'a·n Iohan Ros que sap prom d'artemens,
E a Iohan d'Aldava qui era ben vivens;
Miquel Peritz y era de la torr atendens,
Ez ap lur un garrot que non s'esta de mens.
E dedintz lo palaci, qu'es de nou bastimens,
De dona Maria[14] Pelegrin, ac grammens
Balestes; Marin Ros y fo prumeramens,
E·n Iohan Pelegri e·n Marti yssamens.
De Sant Germa er Peyre de cami attendens.
E la torr de la Filla del ospital rendens
Ont le corneyllat era que tirava lueynmens,
Fum Bernaz Aymeric senes totz espavenz,
E fo i don Miquel Lopeyz, en tot be far cosens.
Per lo corneyllat guidar eran presens
c.72r Iaymes lo correyer, suptil e ben fasens;
Pero Periz y era, carpenter ben dizens;
E la torr de la Rocha on i fer be lo vens,
Deius Iohan Bichia, tenguo sabudament
Don Pere cel de Lanz volontes e gauzens,
E Pere Sanz Palmer que no i fom volvens,

[14] Emistichio ipometro (-1).

a don Martin de Salt, buon osservatore
e a Pere Crozat, dalle nobili armi,
a Johan de Estella, combattente infaticabile.
La torre che va a toccare il capitello
di don Johan Lombart fu data come regalo
a don Miguel de Tayssonar,
a don Jaime Lambert, che era un tiratore temibile,
e a Guiralt Lombart, con balestre tese.
E la torre di sire Johan Caritat,
che fu costruita anticamente, si diede subito e in fretta
al prode Bertolomeu Caritat, molto valoroso,
e a sire Guilhem Martin, astuto e intelligente.
E la torre di don Guirgori de Galar, che si erge,
si diede a Johan Ros, che conosce molti trucchi
e a Johan d'Aldava, che era molto vivace;
Miguel Peritz sorvegliava la torre
e con loro c'era una balista, che non era da meno.
Nella casa di donna Maria Pelegrin,
di nuova costruzione, c'erano
molti balestrieri, primo tra loro Marin Ros,
e sire Johan Pelegri e sire Martin, ugualmente.
La strada di San German la sorvegliava Peire.
Nella torre della Figlia dell'Ospedale,
dov'era la balestra che tirava lontano,
c'era Bernaz Aymeric, senza alcun timore,
c'era Miguel Lopeyz, condiscendente in ogni buona opera.
Per puntare la balestra erano sul posto
Jaime il cordaio, acuto e ben facente,
c'era Pedro Periz, falegname e buon parlatore;
la torre della Rocha, dove batte forte il vento,
sotto Johan Bichia, la tenevano coscienziosamente
don Pere, quello di Lanz, volonteroso ed entusiasta
e Pere Sanz Palmer – che non era sleale –

E de bons balestes que avi' ab lor dedens.
La torr de la Posterna dont broters son yssenz,
Qu'es devant lo pont nou, gardegon suptilmens
Semerot, çel d'Aransus[15] que sap bels alamens,
Ez ap lui Iohan d'Oteyça, e foron .ii. sabens.
La tor de la Teyllera fum dada veramens,
Qu' esgard' ap Santa Gracia, ont so·ls fortz entramens.
Ochoa de Bisquarret y fu be amarvens,
Salvador de Veraytz, gaillartz e respondens,
E Domingo d'Olayz e Domingo Vicens.
Ez en la torr Mirabla qu'es devant Sant Lorens,
Fo y·n Pere Semeneytz ab corages manens,
c.72v E fo y don Bernart Aymar ben presens,
E de bons balestes per trayre primamens.
En totas estas tors ago·ls establimens,
Ez ag n'y .x. tantz d'omes qu'ayssi non son ligens;
Car si les mentavia, seria longamens.
E nom de Ihesu Christ, qu'es nostre salvamens,
Ieu garniray las tors e·ls autres bastimens
De la Poblacion on es aunamens.
Ayssi co·ls .xx. mandeguo totz acordadamens,
E mestes que y aguya.

LIX

E mester que y avia, pels enemics murtries,
Quez om garnis las tors e·ls ambans e·ls solers.
En Maria Delguada, on es autz lo fumers,
Fo·n Guyllem de Larraya molt gaillartz balesters,
Iohan de le Quoate apertz e fazenders.
E en la torr quez es sus el portal primers
De la Poblacion quez al mercat s'afers,
Estava don Iohan quez es bon campaners,
c.73r E don Domingo Regue qu'es hondratz peleters,

[15] Emistichio ipermetro (+1).

e dei buoni balestrieri, che erano all'interno con loro.
La torre della Posterna, che sta davanti al ponte nuovo,
da dove escono i macellai, la sorvegliarono con acume
Semerot d'Aransus, che sa delle belle formule di giuramento
e con lui Johan de Oteiza, così i sapienti erano in due.
La torre della Teyllera, che guarda verso Santa Grazia,
dove sono le forti porte, venne affidata in verità
a Ochoa de Viscarret, che vi era ben preparato,
a Salvador de Veraytz, prestante e pronto nel rispondere,
e a Domingo de Olayz e Domingo Vicens.
Nella torre Mirabla, che sta davanti a San Lorenzo,
vi era Pere Semeneytz, con animo generoso,
e vi era don Bernart Aymar, ben presente,
e buoni balestrieri per tirare eccellentemente.
In tutte le torri trovarono posto – e vi stavano –
uomini numerosi dieci volte tanto, che qui non si leggono,
poiché, se li menzionassi, sarebbe cosa lunga.
In nome di Gesù Cristo, che è la nostra salvezza,
io provvederò a guarnire le torri e gli altri edifici
della *Poblacion*, dove c'è unione,
così come ordinarono i Venti all'unanimità,
poiché ve n'era la necessità.

LIX

E ve n'era la necessità, a causa dei nemici mortali,
che si guarnissero le torri, i parapetti e le piattaforme.
In Maria Delgada, dove c'è l'alto comignolo,
c'erano Guilhem de Larraya, balestriere molto prestante,
Johan de le Quoate, sincero e intraprendente.
Nella torre che sta sotto il primo portale
della *Poblacion*, che si affaccia sul mercato,
stavano don Johan, un buon campanaro,
don Domingo Regue, un onorato pellicciaio,

E don Pedro Garcia d'Echauri lo merçes,
Don Enequo Erlans us prossom vertaders.
E la tor qu'es redonda fum dada ad arquers,
A Per' Arceytz d'Echauri quez es be fazenders,
Don Savaric Pintor e Sancho, lo ferrers.
E apres la torr redonda la tor que se i refers,
Quez es de don Domingo, del ospital sobriers,
El meteis la gardava, quar era ereters.
Era y Iohan d'Ivero ab corage d'acers,
Pere Ros ab balestes e ab cayrels vianders;
Capdels son en la torr qu'es de latz le mosters
Del sant çenz Micolaus Pere Sanz, burelers,
E don Esteven Periz, Per'Arceyz, lo tenders;
Don Pere de Badoztaynn,[16] en qui es sen enters,
Don Simon Maiestre, qu'era bons carpenters.
Foron capdels triaz en la torr del Tripers:
Le pros Pere d'Equia, guayllarz ez avanters,
c.73v E·l pros don Pere Marra, qu'era sos compaynners,
Martin de Laviano e·ls .iii. filz presenters,
E Martin de Roncal, gaillartz plus qu'Olivers.
Ez en la torr quez era en perill del brassers
De la Poblacion so·l portal batayllers,
Vas la Navarreria, devant nostre guerrers,
Era don Pere d'Aldava,[17] guaillartz e volonters,
E don Pere Laceylla, deffendentz e pleners,
E Miquel Esveyllart, que y fom ben prumers,
E don Pere Furtado, senes cor meçongers.
Borgues e menestrals eran comunalers
A defendre la tors e·ls ambans e·ls cloquers;
Ez als portals defendre eran tuit mitaders,
Qe us no s'y palpava ni eran meçorguers.
Las tors foron mandadas als borgues capdalers

[16] Emistichio ipermetro (+1).
[17] Emistichio ipermetro (+1).

don Pedro García de Echauri, il merciaio,
don Eneco Erlans, un vero onest'uomo.
E la torre rotonda fu data agli arcieri,
a Pere Arceytz de Echauri, molto intraprendente,
a don Savaric Pintor e a Sancho il fabbro.
E poi la Torre Rotonda, la torre di cui qui si riferisce,
che era di don Domingo, sopra l'ospedale,
la sorvegliava lui stesso, poiché ne era l'erede.
C'era Johan de Ibero con animo d'acciaio,
Pere Ros con balestre e quadrelli da getto.
I capi della torre che sta a lato della chiesa
di San Nicola erano Pere Sanz, tessitore di bigello,
e don Esteven Periz, Pere Arceytz, il fabbricante di tende,
don Pere de Badoztaynn, dal giudizio senza doppiezza,
don Simon Maiestre, un buon falegname.
Furono scelti quali capi, nella Torre dei Trippai,
il prode Pere de Equia, prestante e audace,
il prode don Pere Marra, che era suo compagno,
Martin de Laviano e i suoi tre graziosi figli,
e Martin de Roncal, prestante più che Oliviero.
Nella torre che era in pericolo a causa dei braccianti,
quella della *Poblacion*, sotto il portale fortificato,
verso la Navarrería, davanti ai nostri guerrieri,
c'era don Pere de Aldava, prestante e volonteroso,
e don Pere Laceylla, lottatore e forte,
e Miguel Esveyllart, che lì fu il primo,
e don Pere Furtado, senza cuore mendace.
Borghesi e artigiani erano uniti
nella difesa delle torri, dei parapetti e dei campanili;
e per la difesa dei portali parteciparono tutti allo stesso modo,
nessuno si risparmiava o ingannava gli altri.
Le torri furono affidate ai borghesi principali

Ez als pros menestrals, que y eran be mesters.
E puyss dego les .xx. ab totz lor cosseillers,
Los engens a gardar als borgues merceners
c.74r Qu'entendian dreitura e patz e castiers,
Per que non comencessan ni trayssysan prumers,
Qu'en la Navarreria avia fols parlers,
E que ges per lur dir non fossan sobrancers.
E dirai vos qui foro dels engens capdelers,
Segont que disso·ls .xx.

LX

Segont que disso·ls .xx. ni o volgo ordenar,
E la fort algarrada e nobla per tirar,
Devant Sant Micolau, qu'es apelatz de Bar,
Estava don Elies Davi, que·s fa prezar,
E·l pros don Martin Motça, que no y fa a layssar,
Martin de l'Ospital, pel trabuquet guidar,
E de bona compainna per les torns torneiar.
L'algarrada fom dada de Sant Cerni, so·m par,
A don Aymar Crozat que la degues guardar,
E don Iohan Periz Motça, que sap ben cosseyllar,
E a maestre Guillem, per l'engen adreçar.
Pero don Pere Marra y vi tot'ora estar,
c.74v Ez ag n'i .xxx. omes per lo torn revirar.
E la bon'algarrada que non avia par,
Ez ap la Broteria Vieylla·s vay affrontar,
Estec don Ramon Peritz, car la sap governar,
E don Pere d'Undiano, le iove, ses dubtar,
E mayestre Bernartz e·l filz que fay amar,
E .xxx. d'altres omes per la verga bayssar.
L'algarrada fom dada, per miltz segur estar,
De la Rocha, que·s fay dels Peletes nomnar,
A don Guyllem Marzel, que y mes be son puynnar,
E don Andreu Xemeneytz, segur per guerreyar,
Don Sancho de Vilava, prims de carpenteiar,

e ai prodi artigiani, che lì erano necessari.
In seguito i Venti, con tutti i loro consiglieri, diedero
le macchine da guerra da sorvegliare ai caritatevoli borghesi
che desideravano la giustizia, la pace e il rigore,
affinché non iniziassero né tirassero per primi e,
poiché nella Navarrería c'erano dei pazzi chiacchieroni,
non si alterassero per i loro detti.
E vi dirò chi furono i capi delle macchine da guerra,
secondo quello che dissero i Venti.

LX

Secondo quello che dissero i Venti e che vollero ordinare,
alla massiccia catapulta, splendida nel lanciare,
davanti a San Nicola, che è chiamato di Bari,
stava don Elías Davi, che si fa apprezzare,
e il prode don Martin Moza, che non si deve tralasciare,
Marti del Ospital, per puntare la catapulta,
e della buona truppa per girare gli argani.
La catapulta di San Cerni fu data, mi pare,
a don Aymar Crozat, che la doveva difendere,
e a don Johan Periz Moza, che sa dare buoni consigli,
e a mastro Guilhem, per puntare la macchina.
Però vi vidi stare sempre don Pere Marra,
che aveva con sé trenta uomini per far girare l'argano.
Alla buona catapulta, che non aveva eguali,
che sta di fronte alla macelleria vecchia,
stava don Ramón Peritz, poiché la sa governare
e don Pere de Undiano il giovane, senza dubbio,
mastro Bernart e suo figlio, che si fa amare,
e trenta altri uomini, per flettere l'asta.
La catapulta della Rocha, che si fa chiamare dei Pellicciai,
fu affidata, per stare più sicuri,
a don Guilhem Marzel, che vi metteva tutti i suoi sforzi,
a don Andreu Xemeneytz, deciso a lottare,
a don Sancho de Vilava, eccellente carpentiere

E de bona compaynna obs de l'engen armar.
E l'algarrada pauca que·s fazia nomnar
Tot iorn Cascavelet, deg om per regardar,
A Marquo, carpenter qu'era soptil d'obrar,
A en Garcia de Turrilles, qu'en sap molt be penssar,
E d'altres que y avia per obs del torn girar.
c.75r Assy anero·ls .xx. la vila ordenar,
Qu'establigo las torrs e·ls murs per batayllar.
I ad omes assignatz mandego regardar
Ams les borcs, per que foc no·s poguess alupnar,
Ni els nostres enemics negun mal enartar;
Car lo mal començava e·l tribayll e·l pessar.
Mas Dios gart ams les borcs.

LXI

Mas Dios gart ams les borcs, qu'el es totz poderos;
Car la guerra començ̧a e·ls mals e las tenços,
En la Navarreria ez els borcs ams e dos.
Et adonc de Sant Iacme levec se lo priors,
Ez el e·l gardia qu'era dels Frayres Menos
Venguo en la Vintena, dolenz ed engoyssos,
Dir que: «Per Dios, non sia aquest mal perillos,
Car entre nos em frayres, cosis e compainnons;
E si· peccatz maligne es vengutz a rescos,
Non vuyllatz qu'en las vilas puisca esser poderos;
Que·l peccatz ifernals es mals e enartos,
c.75v Ez enarta c'om fassa les corages felos:
Per que vos preguam, per Dios[18] quez es ver glorios,
Que nos y metam patz, si com manda razos».
E les .xx. responderon: «Frayres, so platz a nos,
E nos ne farem ço qu'entenda totz om bos».
Et adonquas les fraires anego·s ams e dos
En la Navarreria, on eran les baros,

[18] Emistichio ipermetro (+1).

e a una nutrita squadra, per armare la macchina.
La catapulta piccola, che perciò era detta
'Sonaglietto', venne data, perché la sorvegliasse,
a Marco, carpentiere raffinato nel lavorare,
a sire García de Turrilles, che sa occuparsene molto bene
e ad altri che vi stavano, per far girare l'argano.
In questa maniera i Venti disposero la città,
poiché provvidero di guarnigioni le torri e le mura, per combattere.
E ordinarono ad alcuni uomini designati
di sorvegliare i due borghi, che non vi si producessero incendi,
né i nostri nemici potessero tramare alcun male;
poiché cominciava il dolore e il tormento e l'angoscia.
Ma Dio protegga entrambi i borghi.

LXI

Ma Dio, che è onnipotente, protegga entrambi i borghi
poiché comincia la guerra e il dolore e la tensione,
nella Navarrería e in entrambi i borghi.
Allora il priore di San Giacomo decise di agire:
lui e il padre guardiano dei Frati Minori
si recarono nella *Vintena*, dolenti e angustiati,
a dire che «Per Dio, non avvenga questa terribile minaccia,
poiché tra noi siamo fratelli, cugini e compagni;
e se il diavolo maligno sta avanzando in segreto,
non permettete che nei quartieri possa diventare potente;
perché il demonio infernale è malvagio e astuto,
e trama per rendere gli animi esasperati:
perciò vi preghiamo, per Dio che è vera gloria,
che noi possiamo ristabilire la pace, così come ordina la ragione».
I Venti risposero: «Fratelli, questo ci garba,
faremo in modo che tutti gli uomini buoni lo comprendano».
Allora i frati si recarono tutti e due
nella Navarrería, dov'erano i baroni

E de cels de la vila, sels qu'eran poderos;
Ed adonquas les fraires humilment disso los
Que lo mal remases e que totz bes y fos,
Ez els adoncs resposo com omes urguillos:
«Frayres, en aquels borcs saben tant de razos,
Que tot lo mon enganan, mas non o faran nos.
Aquyllit an n'Estacha, e vendran al deios,
Per despeyt dels ricomes, dont ne son molt yros.
E si gitan n'Estacha, eli faran que pros,
E per lor farem ço, dont totz seran ioyos;
E si n'o volon far, non les pretz .ii. botons».
c.76r Ed adonquas les frayres sospiran e ploros
Vengo en la Vintena, ont fo grant le ressos,
Ez entre·ls .xx. ez els feron petitz sermos.
Car quant les .xx. auziguo que n'Estacha lo pros
Mandavan los ricomes qu'acomiadat fos,
Ago maior despeyt que qui·ls des a bastos.
E·ls .xx. disso als frayres: «Vi' a vostras maysos».
Et adonc .i. message venc dir als .xx. coychos
Qu'en la Navarreria gitavan los rayllos
Per començar la guerra.

LXII

Per començar la guerra, don era gran folia,
Grazian de balestes en la Navarreria.
Et adonquas l'abat, a qui mal desplazia,
Qu'es de Mont Arago, venc s'en al Borc .i. dia:
Lai trobec a n'Estacha ab granda alegria,
E los .xx. que·l fazian ioya e compainnia.
E quan foron essems, l'abat diss d'aital gia:
«Seinnos, trastotz preguem que la verges Maria
c.76v Gart que·l mal non començe, car dapnage seria».
E parlegon ensemble d'ayso que lor plazia;
Mas le seynnor abat de l'altra part pendia,
Pero en la patz far tot son poder metia.

e, dei residenti nel quartiere, i più potenti;
quindi i frati dissero loro, rispettosamente,
che cessassero le ostilità e che il bene regnasse
e quelli, allora, con orgoglio, risposero:
«Fratelli, in quei borghi ne sanno talmente tanto, di ragionamenti,
che riescono a ingannare tutti, ma non ci riusciranno con noi.
Hanno accolto sire Eustache a dispetto dei nobiluomini,
che di ciò sono furiosi, saranno perciò umiliati.
Se abbandonano sire Eustache ne avranno del vantaggio
e noi li tratteremo in modo tale che ne saranno contenti,
ma se non vogliono farlo, non li stimiamo due bottoni».
Allora i frati, sospirando e dolendosi,
si recarono dai Venti, dove fu grande lo schiamazzo e,
tra loro e i Venti, vi fu un breve abboccamento.
I Venti, quando udirono che i nobiluomini
ordinavano che sire Eustache fosse espulso,
ne furono contrariati più che se li avessero bastonati.
I Venti dissero ai frati: «Tornatevene a casa».
Allora giunse di fretta un messaggero, a riferire ai Venti
che nella Navarrería stavano forgiando i dardi
per cominciare la guerra.

LXII

Per cominciare la guerra, il che era una grande follia,
nella Navarrería stavano arruolando dei balestrieri.
Allora l'abate di Monte Aragon, al quale il conflitto dispiaceva,
giunse un giorno al borgo;
là, con grande allegria, incontrò sire Eustache
e i Venti che gli tenevano compagnia e lo facevano divertire.
Quando furono riuniti, l'abate parlò così:
«Signori, preghiamo tutti che la Vergine Maria vegli
a che il conflitto non cominci, poiché sarebbe disastroso».
Parlarono insieme di ciò che aggradava loro;
il signor abate, però, era incline a favorire l'altra parte,
tuttavia metteva tutte le sue facoltà nel fare la pace.

E diss lor: «Francs seynnors, plaça·os que serquem via
Qu'entre nos si' amos e paz e compainnia.
E vos, seynnor n'Estacha, vuyllaz quez aysi sia».
E lo valent n'Estacha respondec ses bauzia,
E diss: «Seynnor abat, nuill tort non consentria;
Tot ço que dreitz comanda, sapchatz que mi playria,
Ez als borgues dels borcs d'aquela eyssa guia.
Los ricomes son mals e plens de felonia,
E dego·m comiat ses tort que no·ls avia;
E si tort les agues, que·ls o emendaria;
Ez els no m'escoltero ayso quez eu dizia,
Antz disso tot apert quez eu m'en tornaria.
E sembla·m, seynner n'abas,[19] que fortz causa seria
Si per estas palauras Navarra lor gequia;
c.77r Car Navarra·m iurec e·m dego seinnoria
Trastotz cominalmens, que us no ni faillia.
E·ls baros solamens dizon quez an ma via:
Per que·m par, seynner n'abas, que digan effantia;
Mas si tota la terra comiadar me volia
Ab sagels sagelatz, estar no y puyria;
Mas pel dit dels ricomes sapchatz no m'en partria,
Que·l rey cui es la flor per desenat m'auria,
Si pel dit dels ricomes Navarra los rendia.
E·ls borcs com gentz leyals e senes tricheria,
M'an adreit emparat, car dreitura los guya:
Per que·os dic, seynner n'abas,[20] qu'entro que mortz m'aucia,
Dels borcs non yssiray entro que vengutz sia
De França lo message quez anec yer el dia».
E lo seynnor abbat ac en son cor felnia,
Car vic que non anava lo fayt sy com devia;
E diss al pros n'Estacha: «Seynner, vuyllatz que sia
Quez auga l'autra part, sy·m va ap maestria,

[19] Emistichio ipermetro (+1).
[20] Emistichio ipermetro (+1).

Disse loro: «Franchi signori, vogliate che troviamo il modo
che tra noi sia amore e pace e alleanza.
E voi, signore, sire Eustache, vogliate che così sia».
Il valoroso sire Eustache rispose, senza inganno,
dicendo: «Signor abate, io non consentirei alcuna ingiustizia;
sappiate che sono favorevole a tutto ciò che comanda il diritto
e lo sono anche i borghesi dei borghi, nella stessa maniera.
I nobiluomini sono malvagi, pieni di astio,
mi hanno congedato senza che commettessi alcun abuso
e, se ne avessi commesso qualcuno, ne farei ammenda;
essi non hanno dato retta alle mie parole,
anzi, mi hanno detto pubblicamente di tornarmene a casa.
Mi sembra, signor abate, che sarebbe cosa molto grave
se, per queste parole, lasciassi loro la Navarra;
poiché la Navarra mi ha prestato giuramento e dato l'autorità,
tutti all'unanimità, nessuno escluso.
L'unica cosa che i baroni dicono è che io me ne vada,
perciò mi pare, signor abate, che dicano una bambinata.
Tuttavia, se tutto il paese mi volesse congedare
con documenti sigillati, io non potrei rimanere; però
sappiate che non me ne andrò solo per le parole dei nobiluomini,
poiché il re che porta il fiore di giglio mi riterrebbe sconsiderato
se, per ciò che dicono i nobiluomini, rimettessi loro la Navarra.
I borghi, da gente leale e senza doppiezza,
mi hanno protetto giustamente, poiché la rettitudine li guida;
perciò vi dico, signor abate, che, se la morte non mi spegne,
non uscirò dai borghi finché non sarà tornato
dalla Francia il messaggero che è partito ieri».
Al signor abate si riempì il cuore di rabbia,
poiché vedeva che la faccenda non andava come doveva;
disse al prode sire Eustache: «Signore, vogliate concedere
che senta l'altra parte, per vedere se con l'abilità avrò successo

c.77v E layssem so estar, que plus parlat no y sia».
E los .xx. disso le: «Abat, cel que·l mont guia
Cofonda totz aycels cui plaz esta folia».
E lo seynnor abbat puiec ez a gracia,
E venc ab sa conpainna en la Navarreria
Per metre bona patz.

LXIII

Per metre bona patz anec l'abbat prezantz
Dire a los ricomes, humil e merçeyans,
Quez aquels mals non fos ni aquetz desenantz:
«Seynnos, yeu ay estat ab n'Estacha parlans
Ez ap les .xx., ez ai auditz le lor talans.
De trastota Navarra los petitz e les grantz
Iurego a n'Estacha, e vey qu'al prumer lans
Le donatz comiat; e ges no m'es semblans
Que senes Cort complida est dit sia fermans:
Per que·os prec non vuillaz a tort fayre bobans,
Car Ihesu Christ abaissa l'orguyll quez es sobrans:
Per que vuyll no siatz en aquest fait pecans».
c.78r E los ricomes dysso: «N'abat, bes predicans,
E tot vostre predic no s'y valdra us grans,
Quez era cels dels borcs non compro los engans;
Que non les tendra pro ni frances ni romans,
Ni lur sabiduria, don tot iorn son pessans;
Car be·os iuram, n'abat, per Dios e per sos sans,
Que non es om tant savi ni tant maestreians
E quez agues legit en Boloynna .x. ans,
Que si los escoutava que no anes mermans,
E que lo iuiarian com si era efans».
E mentr' aiço·s parlava·l prior de Sant Iohans
Venia en Espaynna ab maint bos cavalgans,
E passego les portz e l'angarda Rolans,
E foro el ospital, quez es ben abastans,
De Rronçasvals, ont fus vengutz us mesatgans

e lasciamo stare così, che non se ne parli più».
I Venti gli dissero: «Abate, colui che guida il mondo
faccia perire tutti coloro che vogliono questa follia».
Il signor abate montò a cavallo, ringraziò
e giunse, col suo seguito, nella Navarrería
per mettervi buona pace.

LXIII

Per mettere buona pace, il distinto abate si recò,
umile e supplice, a parlare ai nobiluomini
perché non avvenisse quel male, né questo sproposito:
«Signori, sono stato a parlare col sire Eustache
e con i Venti, ho udito le loro intenzioni.
Grandi e piccoli di tutta Navarra hanno
giurato a sire Eustache, ma vedo che, alla prima occasione,
gli date congedo e non mi sembra affatto
che, senza consiglio plenario, questa risoluzione sia legittima;
perciò vi prego di non comportarvi con arroganza
contro il diritto, poiché Gesù Cristo umilia l'eccessivo orgoglio.
Voglio pertanto che non siate ingiusti in questa situazione».
I nobiluomini risposero: «Signor abate, voi predicate bene,
ma tutta la vostra predica non varrà un guanto,
poiché ora quelli dei borghi non comprano più ingannando;
e non varrà loro né francese né occitano,
né la loro sapienza, che sempre raffinano,
poiché vi giuriamo, signor abate, per Dio e per i Santi,
che non vi è uomo tanto saggio e tanto erudito,
che abbia studiato per dieci anni a Bologna,
che, ad ascoltarli, non ne esca a mal partito
e non ne sia trattato da bambino».
Mentre così si parlava, il priore di San Giovanni
si recava in Spagna con molti validi cavalieri;
passarono i valichi e la rupe di Orlando,
e giunsero all'Ospedale, che è ben fornito,
di Roncisvalle, donde era passato un messaggero

D’en Estacha qu’anava a·n Felip, rey dels Francs.
E dyss los las novelas e los mals perillans,
Don el fo molt irat ez el cor sospirans.
c.78v E venc en Pampalona a tot le plus enans,
Ez audic que las vilas estavan en balans;
E preguec lo ver Dios, quez es ver perdonans,
Que y pogues metre patz antz que y fos colps ni lans,
E que·ls mortals coratges pogues tornar temprans,
E qu’en gites la yra e·ls orgoylls e·ls engans.
E·l iorn quez el estava d’aiso fayre tractans,
Dos cavales Frances quez eran viandans
Enta·l baro Sant Iacme, pelegris honorans,
Foro en Pampalona vengutz e albergans.
E vigo qu’en las vilas eran braus e cridans,
E vengo a n’Estacha el cor maraveyllans;
E n’Estacha, que·ls vic, fe les molt bel semblans,
E dyss los: «Cavales, vos siatz remembrans
Que’ls baros de Navarra me son molt contrastans».
E mentre ayso dizian, lo prior coratgans
De San Geli, quez es de ça mar le plus grans,
Trames pel pros n’Estacha del syeus millos sargans.
E n’Estacha tantost, ab los borgues plus grans,
Venc s’en enta·l prior, ab affortit senblans;
c.79r E quant foro ensemble comencego·l demandans;[21]
E dyss le lo prior: «Be soy maraveyllans
Car vos e les ricomes es si vengutz als brans».
E lo valent n’Estacha tantost fo en estans,
E dyss le: «Franc prior, anc no vi·s tals engans
Com en Navarra corr, qui·l sera cofermans;
E saubretz ne lo ver, antz quez anetz avans».
«Per Dio!», dyss lo prior, «aiso es mos talans;
Pero nuitz es hueimas, que·l soleyll es intrans.
E quant vendra dema, que sera flamegans,

[21] Verso ipermetro (+1).

di sire Eustache diretto a Filippo, re dei Francesi.
Raccontò loro le novità e la sciagura imminente,
della qual cosa fu molto contrariato e afflitto.
Arrivò a Pamplona il più presto possibile,
udì che i quartieri stavano nell'incertezza;
allora pregò il vero Dio, che in verità è misericordioso,
che vi potesse restaurare la pace, prima che si colpisse e si lanciasse,
che gli animi violenti potessero tornare alla tolleranza
e sparissero l'odio, l'arroganza e le menzogne.
Il giorno in cui stava parlamentando per attuare questo,
due cavalieri francesi, che andavano
dal barone San Giacomo in pellegrinaggio,
giunsero a Pamplona e vi presero alloggio.
Videro che nei quartieri erano furiosi e strepitanti,
si recarono da sire Eustache sorpresi;
sire Eustache, vedendoli, manifestò loro benevolenza
e disse loro: «Cavalieri, ricordatevi
che i baroni di Navarra mi si oppongono con la forza».
Mentre stavano parlando, l'animoso priore
di Saint-Gilles, il più grande da questo lato del mare, mandò
alcuni dei suoi migliori sergenti in cerca del prode sire Eustache.
Allora sire Eustache, con i borghesi più importanti,
si recò dal priore, con aspetto risoluto;
quando furono riuniti cominciarono a interrogarsi,
il priore disse: «Sono molto stupito,
poiché voi e i nobiluomini siete venuti alle armi».
Il valoroso sire Eustache si alzò in piedi prontamente,
e gli rispose: «Franco priore, non si videro mai frodi tali
come ciò che sta avvenendo in Navarra, il che vi sarà confermato;
verrete a sapere la verità, prima che continuiate».
«Per Dio!», rispose il priore, «è questo il mio desiderio,
però ormai si è fatta notte, il sole è tramontato.
Domani, quando il sole risplenderà,

Auziray l'autra part, per que es contrastans».
Ez ap aytant n'Estacha e les borgues vayllans
Ago pres comiatz e vengo s'en parlans
Enta·l borc Sant Cerni, que restaura les dans;
E fon grant per las vilas la crida e·l bobans,
Per ço quar de la guerra estavan comensans,
May quez ops no y avia.

LXIV

May quez ops no y avia era lo mal empris.
c.79v E quant venc lendema que lo iorn esclarzis,
Lo prior de Sant Geli, com coitatz e pervis,
Com pogues far la patz e·l mal quez adolsis,
E puiec e cavalga ez era be maytis,
En la Navarreria, ont le mal s'afortis.
Lay trobec don Gonçalvo, que sap may que Merlis,
E·l valent don Garcia, or es valent pres fis,
E·l pros don Pero Sanchitz, qui Cascant es aclis.
E·l pros don Corbaran, qu'era ben palazis,
E de cels de la vila y eran be pervis.
E lo prior lor dyss: «Seynnos, us mals sortiss,
Ez a ops que s'escantisca enans que sia pris;
Car la terra·s perdia e totz aquest pays.
N'Estacha s'es clamat que vos lo tenetz pris,
E que non aus'yssir deforas als camis;
E l'acomiades per ço que·os abelis,
E non devetz far causa qu'en siatz sobrepris».
E los ricomes dysso: «Puyss Dios vos a tramis,
c.80r Seynner prior, a nos, nostre dreitz enrequis.
N'Estacha vos a dit aysso que·l fon avis;
Mas el gasta lo regne e l'aga a mal mis,
E demanda·ls castels, tant da de paresis,
E a nos que·ns a donatz, per sanchetz, peitavis.
E si gaire y estava, totz yriam mesquis;
Car en un an mestria tot l'aver de Paris,

sentirò l'altra parte, i motivi della loro opposizione».
Frattanto sire Eustache e i valorosi borghesi
si erano congedati ed erano giunti, discutendo,
nel borgo di San Cernin – che fa ammenda dei danni –
e nel quartiere vi erano grandi clamori e schiamazzi,
perché stava per iniziare la guerra,
ma non ve n'era la necessità.

LXIV

Non ve n'era necessità, ma la sventura era iniziata.
Quando venne l'indomani, con la luce del giorno,
il priore di Saint-Gilles, preoccupato, esaminando
come potesse fare la pace e temperare la tensione,
montò a cavallo e cavalcò – era mattino inoltrato –
alla volta della Navarrería, dove la tensione aumentava.
Vi trovò don Gonzalo, sapiente più di Merlino,
il valoroso don García, di nobile distinzione,
il prode don Pedro Sánchez, al quale è sottomessa Cascante,
il prode don Corbarán – che era molto nobile –,
vi erano inoltre alcuni, molto sensati, del quartiere.
Disse il priore: «Signori, una catastrofe si sta preparando,
ed è necessario soffocarla prima che prenda piede;
poiché si perderebbe la terra e tutto questo paese.
Sire Eustache si duole che lo teniate rinchiuso,
al punto che non osa uscire per strada
e che lo abbiate estromesso perché ve n'è venuta voglia:
non dovreste fare nulla per cui vi si possa censurare».
I nobiluomini risposero: «Poiché Dio vi ha mandato a noi,
signor priore, la nostra giustizia si nobilita.
Sire Eustache vi ha detto quello che gli è parso,
però lui sta rovinando il regno, lo ha già messo a mal partito,
ci domanda i castelli, dà molti *parisis*,
ma con noi cambia *sanchet* con *poitevin*.
Se solo si stabilisse qui, saremmo tutti ridotti come miserabili,
poiché in un anno sperpererebbe tutto il patrimonio di Parigi

E da lo als estrans e nos empaubrezis.
E nos non suffririam qu'el degastes pais;
Car la nostra reyna, qu'en Campaynna.s nuiris,
Non puiri' arentar e trastotz sos amis;
Mas, per la Sancta Verge, ont Ihesu Christ fo mis,
No·l sera plus sufert ni·l serem plus aclis».
Ed adoncs le prior respos a totz e diss
A trastos los ricomes: «Altre coseyll n'er pris;
Car pietatz es bona sobre sos enemis,
E vos altres etz frayres e parens e cosis:
Per que y a obs que i venga la patz de paradis.
c.80v Entre mi e l'abbat, que lo be enantis,
Farem tant, si podem, qu'en sera bona fis,
E Dios do no·n poder».

LXV

«E Dios do no·n poder, que si fara, si·l platz».
Ed adonc lo prior e lo seynnor abbatz
Pessego entre lor com poguessan far patz.
E dyss le lo prior: «Seynner n'abas, parlatz
Ab trastotz les ricomes ez ap las podestatz
Ez ap cels de la vila, e si·ls adomescatz.
Hyeu m'en iray els borcs saber los voluntatz;
E, si Dio platz, farem qu'en seran totz pagatz».
Ed adonquas dyss l'abbas:[22] «Seynner prior, anatz».
E lo prior s'en venc enta los borcs cuitatz,
E le seynnor abat anec ab sos privatz
Parlar ab los ricomes, qu'era be maestreiatz.
E quant l'abbat ez els foron totz ensarratz,
L'abbat lor pres a dire: «Baros, e que pessatz?
Tal carrera prenetz qu'en remangatz hondratz».
c.81r Ez aptant un ricome se fo em pes levatz,
E dyss le: «Seynner n'abbas, per Dieu si escoltatz.

[22] Emistichio ipermetro (+1).

e, dando agli stranieri, impoverisce noi.
Noi non tolleriamo che rovini il paese,
poiché la nostra regina, che sta crescendo in Champagne,
non ne potrebbe avere i benefici, né lei né alcuno dei suoi amici,
ma, per la santa Vergine, in cui Gesù Cristo fu concepito,
ciò non sarà più tollerato, né ci sottometteremo più a lui».
Allora il priore rispose a tutti dicendo
a tutti i nobiluomini: «Si prenderà un'altra risoluzione,
poiché la compassione è più forte di qualsiasi nemico,
e voi siete fratelli, parenti e cugini;
per questo è necessario che qui venga la pace del Paradiso.
Tra l'abate – che esalta il bene – e io faremo molto,
se possiamo, finché non troveremo una buona soluzione;
ce ne dia il potere Dio».

LXV

«Ce ne dia il potere Dio e lo farà, se gli aggrada».
Allora il priore e il signor abate
studiarono tra loro come avrebbero potuto portare la pace.
Disse il priore: «Signor abate, parlate
con tutti i nobiluomini, con i più potenti,
con i residenti del quartiere e tentate di riappacificarli.
Io me ne andrò nei borghi a sentire le loro intenzioni
e, a Dio piacendo, risolveremo e tutti ne saranno soddisfatti».
Allora l'abate disse: «Signor priore, andate, dunque».
E il priore, affrettandosi, giunse ai borghi,
mentre il signor abate andò coi suoi intimi
a parlare ai nobiluomini, poiché era molto sottile.
Quando l'abate e loro furono tutti riuniti,
l'abate cominciò a dire: «Baroni, che cosa pensate? Prendete
dunque una strada tale che ve ne faccia uscire decorosamente».
Allora un nobiluomo si alzò in piedi
e gli rispose: «Signor abate, ascoltatemi, per Dio.

D’estas .ii. vias, l’una vos cala may prezatz?
N’Estacha nos a dit, e crey quez o sapchatz,
Que si per Cort complida es acomiadatz,
Que tantost s’en ira, e nos em pareillatz
De fayre Cort plenera de trastot est regnatz,
E totz cominalment que li daram comiatz.
Empero autre fait es per nos albiratz
Que nos seria honor e granda salvetatz:
Si cels dels borcs volian, qu’aysi·ns an aontatz,
N’Estacha gitar fora, serian perdonatz,
E que·ls portals quez an en esta vila obratz
Serian aitantost desfaytz e derroquatz,
E trastotz los engens romputz e peciatz.
E si els borcs so fan, se que seran membratz;
Ez en altra manera els seran desterratz.
E vos, seynner n’abbat, yretz dir el dictatz;
c.81v Pero estas razos privadament parlatz».
E l’abbat los respos: «Yre i, puyss vos platz».
E puyec aitantost, e ben encavalgatz
Venc s’en e la Vintena, e quant fon devalatz,
El parlec ab los .xx. e ab lo coseill privatz,
E dyss que pels ricomes era lor embiatz:
«Les ricomes vos pregan sia desamparatz
Per vos altres n’Estacha e que no·l defendatz.
E si vos aiso faitz, certament sapiatz
Que·ls engens e·ls portals seran totz debrisatz,
E la tor er desfayta, e may si may mandatz».
E los .xx. e.l coseyll foro·s tost coseyllatz,
E dysso·l: «Seynner n’abbas,[23] cant vo·n seretz tornatz,
Digatz a los ricomes que mati son levatz;
Car pessavan qu’en nos fon tan gran malveztatz.
Enantz que nos o fessan, certament sapiatz
Que de sanc ab cervelas, er lo camp eniuncatz».

[23] Emistichio ipermetro (+1).

Di queste possibilità, quale vi sembra la migliore?
Sire Eustache ci ha detto, e credo lo sappiate,
che se viene congedato dalle *Cortes* al completo
allora se ne andrà subito; noi siamo disposti
a convocare le *Cortes* plenarie di tutto il regno
e ad allontanarlo tutti insieme.
Però abbiamo pensato un'altra cosa,
che ci darebbe dignità e sarebbe una buona soluzione:
se quelli dei borghi, che ci hanno a tal segno oltraggiato,
volessero mandare via sire Eustache, sarebbero perdonati
e i portali che sono stati fatti in questo quartiere
sarebbero subito smantellati e distrutti,
tutte le macchine da guerra rotte e fatte a pezzi.
Sappiate che, se saranno prudenti, quelli dei borghi faranno questo,
in altra maniera verranno spossessati.
E voi, signor abate, andrete a dire loro queste parole,
parlate però in via privata di questi argomenti».
L'abate rispose loro: «Vi andrò, poiché lo volete».
Montò subito e, cavalcando di lena,
giunse dai Venti e quando fu smontato
parlò ai Venti e al consiglio in privato.
Disse che era stato mandato loro dai nobiluomini:
«I nobiluomini vi pregano affinché sire Eustache
sia abbandonato da voi e che non lo difendiate più.
Se voi farete ciò, sappiate con certezza
che le macchine da guerra e i portali saranno subito distrutti,
la torre sarà smontata e anche di più, se più comanderete».
I Venti e il consiglio decisero subito
e gli risposero: «Signor abate, quando tornerete
dite ai nobiluomini che hanno vegliato troppo a lungo,
pensando che noi fossimo capaci di una tale nefandezza.
Prima che noi lo facciamo, sappiate per certo
che il campo sarà giuncato di sangue e di cervella».

«Ara – sa ditz l'abat – d'ayso·m siatz celatz,
c.82r Quez eu soy mesagers, e non si' acusatz».
E los .xx. dysso le: «N'abas, no vos tematz».
Ez ap aitant l'abbat, vergoynnos e iratz,
Anec al pros n'Estacha, lay on er'albergatz,
E fon ben acuyllitz per totz e honoratz.
Lay era lo prios com savis e membratz.
E lo valent n'Estacha e·l prios e l'abbatz
Apartego·s, per que lo cosseyll fos privatz.
E l'abbas dyss: «N'Estacha, message·os soy forçatz;
Empero vos tot' ora vostre meilltz ne gardatz.
Les ricomes m'an dich – e quez es veritatz –
Que si en Cort complida, aysi com fos iuratz,
Vos donan comiat, que tantost vos n'iratz;
Ez els tendran vos o, sol que vos o tengatz».
E lo prior tantost respos coma senatz,
E dyss le: «Seynner n'abbas, non l'es poder donatz
Qu'el posca aysso far, car ia son embiatz
Les messages en França al bon rey coronatz,
Dire com pels ricomes es el Borc ensarratz.
c.82v Entro venga·ls messages ab escriutz sagelatz,
El ayso no faria, car seria·n blasmatz.
Pero yeu m'ay pessat ço quez er salvetatz
En la Navarreria ez els borcs aunatz;
Pero aysels de la me senblan desenatz
Que trazo de balesta los cayrels afilatz».
E l'abat dyss: «Prior, si vos o cosseyllatz,
Hyeu vuill qu'entro dema, que·l soleyll sia entratz,
Agan tregas e patz e no y sia tiratz
Cayrel d'ambas las partz ni ome menaçatz,
E veyrem si dema serem myller astratz».
«Per Dio», ditz lo prior, «'N abat, trop be parlatz».
E preso dels borcs tregas tro a·l iorn que fo sigatz,
En la Navarreria dego la molt pregatz.
E preguem Ihesu Christ, qu'es vera Trinitatz,

«Ora», disse l'abate, «siate consapevoli a tal riguardo, dato che
sono solo il messaggero, di modo che non sia io a esserne accusato».
E i Venti gli risposero: «Sire abate, non temete».
Allora l'abate, vergognoso e arrabbiato,
si recò dal prode sire Eustache, là dove alloggiava;
fu bene accolto da tutti e ossequiato.
Là c'era il priore, savio e prudente.
Il valoroso sire Eustache, il priore e l'abate
si appartarono, perché il colloquio fosse riservato.
Disse l'abate: «Sire Eustache, sono costretto a farvi da messaggero,
però valutate voi ciò che più vi conviene.
I nobiluomini mi hanno detto, ed è la verità,
che se nelle *Cortes* plenarie, così come riceveste il giuramento,
vi si desse il congedo, voi ve ne andreste subito;
essi vi terranno fede, se anche voi lo farete».
Il priore rispose immediatamente, con assennatezza,
e disse: «Signor abate, non gli è stato dato il potere
di fare questo, poiché già sono stati inviati
i messaggeri in Francia, al buon re incoronato,
a riferire come egli sia rinchiuso nei borghi dai nobiluomini.
Finché non arriverà un messaggero con documenti sigillati,
egli non lo farà, poiché ne sarebbe biasimato.
Però ho ideato qualcosa che può essere la soluzione,
per la Navarrería e per i borghi insieme;
però quelli di là mi sembrano insensati,
poiché tirano, con le balestre, quadrelli acuminati».
L'abate rispose: «Priore, se voi siete d'accordo,
voglio che fino a domani al levare del sole
mantengano una tregua, vi sia pace e non siano lanciati
quadrelli da nessuna delle due parti, né alcuno sia minacciato
e vedremo se, domani, avremo migliore fortuna».
«Per Dio», disse il priore, «sire abate, parlate molto bene».
Ottennero dai borghi una tregua fino al giorno seguente,
nella Navarrería la diedero dopo molte preghiere.
Preghiamo Gesù Cristo, che è vera Trinità,

Que l'abatz e·l prior, que son aordenatz,
Y poyscan metre be.

LXVI

c.83r Que poscan metre be e gitar la error.
E trastotas las ordes anego a vigor
En la Navarreria pregan lo Salvador
Que li prezes merce d'est poble peccador.
E·l prior de Sant Gili, cant fo lay entre lor,
En la vila mandec per cels qu'eran millor;
Mas no y ac ricome, ni bo ni sordeior,
Que·l prior ab la vila ac coseyll celador.
E·l prior dyss aysi: «Humil, franc, quar seynnor,
Per totz tems may tornatz vostre pretz en color,
Si eras me crezetz, e faretz lo myllor.
Si els ricomes gitavatz[24] de tota vostra honor,
E que·ls desamparetz, si que·s n'ano aillor,
Esperanç'ay en Dio, qu'es nostre redemptor,
Que·os faray per .c. ans dar trevas e amor,
E que no·s desfara algarrada ni torr,
Ni los portals ni re que·os si' a desonor».
Et adonc alcus dysso: «Ço es be fazedor».
c.83v E los altres dizian: «Certas, yl an paor».
E dysso·l: «En prior, vos quez es parlador,
Auria ab les borcs so que dizetz valor?».
Ez el diss quez ap Dio, quez es vera lugor,
O quidav' acabar e metre en tenor.
«E donquas tornatz vos e si parlatz ab lor,
E nos aurem coseyll senes tota rumor».
E·l prior s'en tornec ez ap lui Fray Menor,
E lo seynnor abat, si que·l fait contec lor;
E vengo enta·l Borc de molt granda vigor;
En Sant Laurentz entrego, ont fo·l governador

[24] Emistichio ipermetro (+1).

che l'abate e il priore, che appartengono ognuno al proprio ordine,
possano portare il bene.

LXVI

Che possano portare il bene e respingere l'errore.
Tutti gli ordini religiosi si recarono rapidamente
nella Navarrería a pregare il Salvatore,
che provasse compassione di questo popolo peccatore.
Il priore di Saint-Gilles, quando giunse là tra loro,
fece chiamare nel quartiere i migliori;
ma non vi era nessun nobiluomo, né buono né meno buono,
poiché il priore si era riunito in segreto col quartiere.
Il priore disse: «Umili, franchi e amati signori,
riaffermerete per sempre la vostra stima
se ora mi crederete e agirete per il meglio.
Se voi cacciaste i nobiluomini via dalla vostra terra
e li abbandonaste, di modo che se ne vadano altrove,
ho speranza in Dio, che è il nostro redentore,
che vi farei concedere tregua e amicizia per cent'anni
e che non saranno smantellate le catapulte né le torri,
né i portali, né qualsiasi cosa che vi possa disonorare».
Allora dissero alcuni: «Questo è molto conveniente».
E altri dicevano: «Senza dubbio hanno paura».
E gli chiesero: «Sire priore, voi che siete tanto eloquente,
ciò che dite varrebbe anche presso i borghi?».
E lui rispose – per Dio, che è vera luce –
che pensava di venirne a capo e di mettere tutto per iscritto.
«In questo caso, tornatevene e parlate loro nella stessa maniera
e noi ci riuniremo in consiglio, senza schiamazzi».
Il priore ritornò – con lui alcuni dei frati minori
e il signor abate – raccontando loro la situazione;
giunsero al Borgo di gran carriera,
entrarono in San Lorenzo, dov'erano il governatore

N'Estacha, e los .xx. e li coseyllador.
Ed adonc lo prior ab semblança de plor,
Començec de parlar.

LXVII

Comencec de parlar e pres le se a dir:
«Seynnor, grant merce fa qui·l mal pot escantir.
Sy en la Navarreria podiam acabir
Que·ls ricomes gitessan de lor a mal ayr,
c.84r Voldriam per .c. ans patz e tregas plevir
E qu'engen no·s deffes ni s'anes desbastir,
E que·ls portals s'estian senes tot contradir.
E si vos ayso faitz, lo bes pot enantir;
E per que·l mal s'escanta, vuyllatz o cosentir».
E n'Estach'ab los .xx. anego·s eslegir,
E parleron ensemble: lay viratz departir;
Empero l'acort fu, can avenc al fenir,
Que dysso a n'Estacha los .xx. ab grant sospir:
«Seynner, per vostr'amor volem ayso suffrir;
E farem tota re que·os posca pron tenir,
Si per que·ls enemics vostres puyscatz delir».
Enmentre qu'el estavan per aquest fait bastir,
En la Navarreria comencego de dir
Que la patz se fazia. Celuy que Dios air,
Pascal Gomiz, anec, per lo ben destruzir,
c.84v Desparar l'algarrada, ayssi que fe·n yssir
La peyra ez anec dedintz lo Borc ferir,
E trenquec e destruz so que poc cosseguir.
E la gent escridec e pres s'ad espaurir,
E cridan: «A las armas!», e van se tot garnir.
E dedintz Sant Laurentz comencec uns a yr,
E cridec: «Via fora! C'ora es del escrimir,
Que los engens de la an tirat, ses mentir».
E lo bruylle se leva e van se tot yssir.
E aptant un'autra peyra comencec de venir,

sire Eustache, i Venti e i consiglieri.
Allora il priore, con modi lacrimevoli,
iniziò a parlare.

LXVII

Iniziò a parlare: «Signore», esordì dicendogli,
«fa una grande grazia chi può spegnere il male.
Se possiamo ottenere che nella Navarrería
scaccino da loro in malo modo i nobiluomini,
noi garantiremmo pace e tregua per cent'anni
e che non si distrugga nessuna macchina da guerra né la si smonti
e che i portali rimangano, senza contestazione.
Se voi farete questo, il bene potrà progredire
e, affinché il male si estingua, vogliatelo accordare».
Sire Eustache si ritirò con i Venti per deliberare
e, insieme, parlarono. Là avreste visto discutere,
però, alla fine, si giunse all'accordo
quando i Venti, con molti sospiri, dissero a sire Eustache:
«Signore, per amor vostro vi acconsentiremo;
faremo qualsiasi cosa che vi possa recare vantaggio,
cosicché possiate sconfiggere i vostri nemici».
Mentre stavano concludendo questa questione,
nella Navarrería cominciarono a dire
che si sarebbe fatta pace. Quel tale – che Dio abbia in odio –,
Pascal Gomez, per distruggere il bene, andò
a togliere il fermo alla catapulta e ne fece partire
la pietra, che andò a colpire all'interno del Borgo:
spaccò e distrusse ciò che poté raggiungere.
La gente gridò e si riempì di spavento,
chiamarono alle armi e tutti andarono a equipaggiarsi.
E uno si diresse a San Lorenzo
e gridò: «Fuori tutti! È venuto il momento di combattere,
perché, senza menzogna, di là hanno lanciato con le catapulte».
Si levò lo schiamazzo e tutti uscirono.
Frattanto stava arrivando un'altra pietra

Sy que per una casa s'anec enintz plomir.
Ed adonc dys n'Estacha: «So non es de sofrir;
Er vedetz, seynner n'abas,[25] co·ns volo destruzir.
Torna vo·n, quez ueimay no y pot ren pron tenir
Que la guerra no sia».

LXVIII

c.85r «Que la guerra no sia, que·l mal vey començar».
E crideguo: «Ad armas!», e preso·s ad armar;
E lo valent n'Estacha pessa de cavalgar,
E los .xx. disso le: «Seynne, que voldret far?
Sobre·ls nostres engens se vol la gent matar;
Car non les layssan trayre, layssarem les tirar?».
Ez el diss lor quez oc, e que·ls anem cremar;
«Ez alumaz las fayllas, qu'eu le vuyl primer dar».
E la claus de la Rocha el se fe aportar,
E hubrit sel portal ez anec oltra anar,
E pres l'escut al col per son cos escudar,
E la faylla el puynn, e comencet d'anar
E la casa on Maria de Lantz solia estar,
E aqui mes lo foc; so qu'eu vi puyss contar;
E lo foc pres se fort, si que·l vic om montar.
c.85v Et adonc una veylla vai .i. cayron tirar,
Si que feric n'Estacha sus l'elme bel e clar,
Dont totz quez ap luy eran ago el cor pessar;
Empero anc no·l pot en nuylla ren dampnar.
En la Poblacion que vigo·l foc montar,
Puyego sus les mus ab fayllas, ab cridar.
Ez ap buyss ez ap sofre per mas tost alumar,
E dintz en Sorriburbu anego·l foc gitar.
E puys vos dic de cert que no·l calc barguinar,
Quez aytantost fun pres e presso s'a cridar
D'entrambas las partidas, e trayre e lansar,

[25] Emistichio ipermetro (+1).

e piombò dentro una casa.
Allora sire Eustache disse: «Questo non è da tollerare;
vedete ora, signore, sire abate, come ci vogliono distruggere.
Tornatevene, ché ormai niente potrà impedire
che vi sia la guerra».

LXVIII

«Che vi sia la guerra, poiché vedo iniziare la sventura».
Gridarono: «Alle armi!», e si equipaggiarono;
il valoroso sire Eustache si preparò per cavalcare,
i Venti gli chiesero: «Signore, che cosa volete fare?
La gente va ad ammazzarsi sulle nostre macchine da guerra ma,
dato che non hanno il permesso di farlo, li autorizziamo a tirare?».
Lui rispose di sì e che sarebbero andati a bruciarli:
«Accendete le torce, voglio essere il primo a dar fuoco».
Si fece portare la chiave della Rocca,
aprì quel portale e si spinse oltre;
si mise lo scudo a tracolla, per riparare la persona
e, la torcia in pugno, si avviò
alla casa dove abitava Maria de Lantz
e lì appiccò il fuoco, posso raccontare ciò che io vidi:
il fuoco divampò bene, tanto che lo si vide aumentare.
Allora una sentinella tirò un concio
che colpì sire Eustache sull'elmo bello e lucente,
tanto che tutti quelli che erano con lui provarono apprensione;
però non riuscì a causargli alcun danno.
Nel quartiere, quando videro aumentare le fiamme,
salirono alle mura con torce, gridando,
con rami di bosso e con zolfo per attizzare più rapidamente
e appiccarono il fuoco in Sorriburbu.
Poi, ve lo dico con certezza, non esitarono
perché, appena fu acceso, cominciarono da entrambe le parti
a gridare, a scoccare e a lanciare;

E cayrels e sagetas espessamentz anar.
E d'entrambas las partz audiratz frondeiar,
E trabuquetz destendre e peyras enviar;
E viratz derroquar osdals e peciar,
E balestas de torn e d'estrop desarrar.
Ez entre·l foc e·l fum e la color e·l flar
E·l vent, lo cel e l'ayre fazian cambiar;
c.86r Mas cels de la Galea eran en grant cuytar,
Q'us non vezia l'autre ni·s pogran devisar:
Tan grans era l'engoyssa del fum e del ventar.
E·l pros governador n'Estacha, qui Dios gar,
Anava per las torrs les torrers confortar,
E dizia: «Seinnos, oy es temps de vengar
La onta dels trachos que nos an fait pessar».
Adonc viratz las donas e donçelas anar,
E sirventz e sirventas per l'ayga aportar,
Per metre en la Galea pels oms restaurar;
Car la casa en que·l veyllador sol veyllar,
S'era ia alumada e·s preni' a cremar.
Mas aysels de la tor, c'avian pro affar,
Ab tota la engoyssa l'anego aterrar;
E crey que mill cayrels y pogratz ben trobar.
Et adoncas n'Estacha pres si ad alegrar,
E ap tota sa compaynna pessec de cavalgar
A la Poblacion les portals regardar
c.86v E las tors e·ls ambans e·l luec per gueregar.
E·n la Navarreria pessavan d'estremar
Las femnas, e los oms de ferir e de dar.
Ez auziratz dolor e playnner e plorar,
Car tal era vencutz que cuydava sobrar.
Et adoncs les ricomes anego auzbergar,
E fero los cavals garnir e aprestar;
Yssigo·s de la vila ez anego·s parar
Endreit la Taconera, que cuydavan trobar
Les omes d'ams les borcs per pendre e per raubar;

quadrelli e frecce iniziarono a piovere fitti.
E da ambedue le parti avreste sentito le fionde girare,
le catapulte azionarsi e lanciare le pietre;
avreste visto buttare giù case e demolirle,
scoccare le balestre, a martinetto e a staffa.
Tra il fuoco, il fumo, l'oscurità, le fiammate
e il vento, il cielo e l'aria cambiavano aspetto;
ma quelli della Galea erano in grande difficoltà,
poiché non si vedevano l'un l'altro né si potevano distinguere,
tanto era il disagio creato dal fumo e dal vento.
Il prode governatore sire Eustache, che Dio protegga,
andava alle torri a dare animo ai difensori;
diceva: «Signori, è il momento di vendicarsi
dell'affronto che quei traditori ci hanno fatto patire».
Avreste dunque visto le donne e le ragazze correre,
i domestici e le domestiche portare acqua
nella Galea, per dare ristoro agli uomini,
poiché la casa dove una sentinella stava sempre di guardia
aveva preso fuoco e stava andando in cenere.
Però quelli della torre, che erano già spossati,
con grande fatica la abbatterono a terra e credo che,
là intorno, avreste potuto trovare ben mille quadrelli.
Allora sire Eustache se ne rallegrò,
cavalcò con tutta la sua truppa
fino alla *Poblacion*, per ispezionarne i portali,
le torri e i parapetti e il posto di combattimento.
Nella Navarrería le donne si stavano allontanando,
gli uomini combattevano menando fendenti.
E avreste udito i pianti e i lamenti di dolore,
poiché chi credeva di prevalere era stato sconfitto.
Allora i nobiluomini indossarono gli usberghi,
fecero preparare ed equipaggiare i cavalli,
uscirono dal quartiere e andarono a mettersi
verso la Taconera, dove pensavano di trovare
gli uomini dei due borghi, per catturarli e derubarli;

Car Boquin les dizia e·ls anava iurar
Quez ap sas algarradas les yria gitar
Dels borcs, e destruizir e los alsbercs desfar,
Quez om non l'auseria ni femna esperar;
Enantz s'en fugyrian e s'irian salvar.
E·ls baros e·ls ricomes podian ben musar,
Que·s cugavan fugissen e·n fessan lor mandar.
Empero balestes anec om enbiar,
c.87r Si volian els borcs totz esems albergar,
Car om les layssaria seguramentz estar;
Pero a la yssida·s pessasen de gardar.
La hy viratz balestes e sirventz apartar
D'entrambes les partidas e cayrels presentar,
E dartz ez alavesas menudamentz volar,
E las balestas tendre e tantost desarrar;
E la guerra fom cauda e fortz de remirar,
Car dedintz e deforas pessavan de matar.
Lay auziratz las donas playnner e sospirar,
Car non vedian lor fill ni lor maritz tornar.
E viratz d'estadals reseynner li autar,
E los santz e las santas ab torchas alupnar,
E domnas e donzelas ploran adenoyllar.
Et adonquas n'Estacha virat lo remenar,
Si que tota la vila fazia alegrar.
E duret tant la guerra e·l ferir e·l chaplar,
Que·l soleyll se·n intrec si c'om non vic son par,
c.87v Ez ac n'i de nafratz quez anego megar.
E fon tan grantz la guerra e·l mal e·l tribayllar,
Que d'entrambas las partz s'aneguo repayrar,
Per ço que·l iorn faillia.

LXIX

Per ço que·l yorn faillia se foron relinquid;
Pero d'anbas las partz n'estego maynt garnid,
E lau contra l'autre aprest e amarvid.

poiché Boquin diceva loro, e glielo giurava,
che con le sue catapulte li avrebbe snidati
dai borghi e ne avrebbe abbattute e demolite le case;
e che né uomo né donna avrebbero osato aspettarlo,
anzi, si sarebbero messi in salvo fuggendo.
I baroni e i nobiluomini avrebbero atteso invano, se speravano
che sarebbero fuggiti e che avrebbero fatto il loro volere.
Al contrario, si mandarono lì i balestrieri:
volessero prendere alloggio nei borghi, tutti insieme,
poiché li si lascerebbe stare lì, in sicurezza,
ma usassero prudenza nell'uscire allo scoperto.
Là avreste visto balestrieri e valletti farsi da parte
– da ambedue gli schieramenti – e incoccare quadrelli,
dardi e giavellotti volare fitti,
caricare le balestre e subito scoccare.
La battaglia fu violenta e dura, a osservarla,
poiché, da dentro come da fuori, erano determinati a uccidere.
Là avreste udito le donne lamentarsi e sospirare,
poiché non vedevano tornare i loro figli né i mariti.
Avreste visto gli altari risplendere di ceri,
i santi e le sante illuminati dalle torce,
donne e ragazze inginocchiarsi piangendo.
Avreste visto quindi sire Eustache darsi da fare, tanto
da far rallegrare tutto il quartiere.
Tanto durò la battaglia, il colpire e la carneficina,
che il sole si ritirò e nessuno vedeva più il suo avversario;
vi furono dei feriti, che bisognava medicare.
Tanto grande fu la lotta, la sofferenza e la fatica
che da entrambe le parti si ritirarono,
anche perché il giorno stava cadendo.

LXIX

Poiché il giorno stava cadendo desistettero;
però, da entrambe le parti, molti rimasero armati,
all'erta e pronti gli uni contro gli altri.

Tota la nuyt audiratz[26] las gaytas maint crid;[27]
E quant venc sus a l'alba, que·l soleyll resplandid,
Cridero a las armas e foro tuyt yssid.
E laus pren la lança, l'autre l'espeu polid,
L'autre pren sa balesta an cayrels esmolid,
E l'autre pren son escut[28] e son elme forbid,
E l'autre la guyssarma, l'autre·l cotel brunid,
E l'autre son perpuynt, l'autre·l bran coladid.
Ed adonquas n'Estacha parlet, si c'om l'auzid,
E diss lor: «Francx seynnos, li tracho fementid
An perduda la força e perdut lor envid,
c.88r Ez ay ferm' esperança que tuit saran delid».
Ez ab aquestas novas levec se·l noytz e·l crid,
E cridero: «Ad armas!», si que foro yssid;
Laus enta Sant Iaime, on era·l chaplerid;
L'autre vengo al forn, ont mayntz om fo ferid;
L'autri oltra·l pont nou, entre l'arbre florid.
D'entrambas partz viratz que quascus l'escrimid.
E lo valent n'Estacha venc s'en encoragid
Enta·l forn, car la era le mayor chaplerid;
Ez el, ab sa compaynna, fo se tant enardid,
Qu'a mantenent l'avia, assi que fo ferid
Un escuder que avia gayllart e ben ardid:
N'Arnaut de Marcafava a nom en son escrid.
E dec l'om tal sul pe d'un cayro redondid,
Que per pauc de dolor aqui non s'esmayd.
Ab tant don Diego Martinetz fo venid,
E segotet sa lança fermamentz e brandid;
E donec tal ad un que ac acosseguid
c.88v Pel peitz, quez anc no poc tornar lo fer polid.
E cels de l'autra part foron si enrabgid,

[26] Emistichio ipermetro (+1).
[27] Emistichio ipometro (-1).
[28] Emistichio ipermetro (+1).

Tutta la notte avreste udito le molte grida delle sentinelle
e, quando giunse l'alba e il sole splendente,
gridarono: «Alle armi!», e uscirono tutti.
Uno prende la lancia, l'altro lo spiedo lucente,
l'altro prende la sua balestra coi quadrelli acuminati,
l'altro il suo scudo e il suo elmo brillante,
l'altro il falcione, l'altro il coltello brunito,
l'altro il suo giustacuore, l'altro ancora il brando tagliente.
Allora sire Eustache parlò e tutti lo udirono;
disse loro: «Franchi signori, i falsi traditori
hanno perso la forza e perso la scommessa;
ho la ferma speranza che saranno tutti distrutti».
A queste parole aumentarono il clamore e le grida,
gridavano: «Alle armi!», uscendo di fuori,
alcuni verso San Giacomo, dov'era la carneficina,
altri si recarono al forno, dove in molti rimasero feriti,
altri ancora oltre il ponte nuovo, tra gli alberi fioriti.
Avreste visto battersi tutti quanti, d'entrambe le parti.
Il valoroso sire Eustache si recò, pieno di coraggio,
davanti al forno, poiché vi era la mattanza più grande.
Lui, con la sua truppa, si comportò con audacia tale
che lo conquistò subito; ma in quell'episodio rimase ferito
un suo scudiero, prestante e molto audace:
sire Arnaut de Marcafava era il nome che portava nei documenti.
Gli infersero sul piede un colpo tale, con una pietra rotonda,
che per il dolore per poco non venne meno lì, sul posto.
Frattanto si era avvicinato don Diego Martinez,
agitando e brandendo fermamente la sua lancia;
colpì al petto uno che aveva raggiunto,
in modo tale che non ne poté estrarre il ferro lucente.
Quelli dell'altra parte si infuriarono talmente

Que totz foron tantost sobre luy asayllid;
E degon tantz de colps qu'en terra s'acorpid,
Que per plus de .x. locs issi·l sanc escarid;
E menec l'om naffrat e mal envilanid;
E qui no·l aiudes, lai fora giquid.
E un autr'escuder gayllart e ben aybid,
De don Fortuyn Eniguitz era frayre plenid,
Ab la lança el puyn el fo avant sayllid,
E ferig n'un tant fort quez el cors o sentid.
E un de l'autra partz ac le ben devezid,
E dec le d'una lança si quez aqui morid,
E si que les traydos se foro esgayzid.
Don Andreu de Março d'un venable brunid
Fo feritz per la cara, si que trastot l'ubrid
La mayssel' e la gauta tro a sus a la narid.
E don Pascal Laceylla d'un cayrel asserid
c.89r Fo ferud en la cara d'un mal colp descausid.
En la part vas Sant Iacme foro si referid,
Que n'i ac de nafrat, de mortz e de fenid.
Pero Peritz d'Araquill[29] y fo mortz e delid,
Aznar de Çaraquieta fo mortz e relinqid,
E de l'autra part .ii. foro mortz e somsid.
E lo valent n'Estacha estec totz esbaid,
Car vic naffratz sos omes, mortz e descofid,
E cridec autamentz: «Que sera Ihesu Chrid,
Si serai per traydos periurs ses fe aunid,
Que contra lur seynnora se son appoderid?
Non deu esser sufert per vos ni cossentid».
E.ls borges d'ams les borcs aitantost ago did:
«Seynnor, els son vencutz e mortz ez espaurid.
En gerra es costumna y dreitz, que n'es legid,
Que d'anbas partz n'i deu aver mortz e ferid».
Ez ap aquelas novas els foron azaptid.

[29] Emistichio ipermetro (+1).

che lo assalirono tutti quanti
e lo colpirono tante volte che si rannicchiò a terra,
mentre il sangue gli usciva da più di dieci ferite.
Lo portarono via ferito e a mal partito e,
se non lo avessero aiutato, lì sarebbe giaciuto.
Un altro scudiero, valoroso e ben dotato,
il fratello di don Fortuño Iñiguez,
si allontanò con la lancia in pugno;
colpì un tale talmente forte che ne sentì il contraccolpo.
Ma uno dell'altra parte lo aveva ben individuato:
gli diede un colpo di lancia tale che ne morì all'istante,
della qual cosa i traditori si rallegrarono.
Don Andreu de Marsan fu ferito al viso
da un giavellotto brunito, che gli aprì
la mascella e la guancia fin sopra il naso.
Don Pascal Laceylla fu ferito al volto,
con un brutto e scellerato colpo, da un quadrello d'acciaio.
Verso San Giacomo vennero assestati tanti e tali colpi
che vi furono feriti, morti e agonizzanti.
Pedro Peritz de Araquil vi rimase morto,
Aznar de Zaraquieta morto e abbandonato;
dall'altra parte i morti furono due.
Il valoroso sire Eustache rimase annichilito
quando vide i suoi uomini feriti, morti e battuti;
gridò forte: «Gesù Cristo, che cosa succederà
se sarò disonorato dai traditori, spergiuri e senza fede,
che usano la forza contro la loro sovrana?
Non lo dovete tollerare, né consentire».
I borghesi di entrambi i borghi gli risposero all'istante:
«Signore, loro sono morti, sconfitti e pieni di terrore.
In guerra è norma e legge, secondo ciò che è scritto,
che da entrambe le parti vi debbano essere morti e feriti».
Mentre stavano parlando vennero attaccati.

D’entrambas las partidas levec se lo brugid,
c.89v E ferigo·s per caps e per mans e per did.
E durec tant la gerra e·l chaple e·l repid,
Que·l terra e la ribera e l’ayga retendid,
E lo cel e·l soleill e l’air’en refrenid.
E partit se lo iocx, que lo iorn s’escurid;
E cels que foron mortz porteron lor amid;
E cessec se la guerra e la noiza e·l crid
Tro a lendema a l’alba.

LXX

Tro a lendema a l’alba, que·l soleills ysitz fo,
D’entrambas las partidas estego ses tenço;
Mas quant le iorn parec, trestotz escridero,
Ricomes e baros, caver ed efanço,
Borgues e menestrals e sirventz e peo:
«Baros, totz a las armas! Quez er ve la sazo
Que mostrem los coratges e veirem qui son pro».
Ed adonquas n’Estacha, cui es sens e razo,
Sonec les .xx. e cels que del coseyll foro,
E diss los enaissi: «Lo nostre coraço
c.90r Nos sera grant dapnage e grant perdicion.
Lo poble de la vila a tot lo prumer so,
Isso fora·ls portals e degus no gardo
So que·s cove a gerra ni a malecio;
E cuyatz, cant les vei nafratz, que·m sapcha bo?
Antz n’ai dolor mortal dintz en mo coraço».
Ed adonquas les .xx. tantost resposo lo:
«Seynner, lo poble·os ama aitant que metrio
Les cosses per a vos fayre defensio».
«Iesu Crist», diss n’Estacha, «les ne do galardo».
Enmentre qu’ els estavan en aquesta razo,
Las campanas sonero e·ls corns que cornero;
E·ls omes de las vilas que las tors gaitavo,
Cridego: «Via fora! Valetz al conpaynno!»

Si levò lo schiamazzo da entrambe le parti,
si colpirono in testa, alle mani e alle dita.
Tanto durò lo scontro, la mattanza e il fragore,
che ne risuonavano il terreno, la vallata e il fiume;
il cielo, il sole e l'aria ne vibravano.
Il gioco terminò, poiché il giorno imbruniva;
i morti erano trasportati dai loro amici,
terminò la battaglia, il frastuono e il clamore
fino all'alba dell'indomani.

LXX

Fino all'alba dell'indomani, quando il sole uscì,
da entrambe le parti rimasero senza contendere,
ma, quando apparve il giorno, tutti si misero a gridare,
nobiluomini e baroni, cavalieri e valvassori,
borghesi e artigiani, servitori e fanti:
«Baroni, tutti alle armi! È venuto il momento
di mostrare il nostro coraggio e si vedrà chi è prode».
Allora sire Eustache, che è dotato di giudizio e ragionevolezza,
convocò i Venti e i consiglieri
e disse loro: «Il nostro ardimento
ci recherà gran danno e pregiudizio.
La popolazione del quartiere, al primo richiamo,
è uscita fuori dalle porte e nessuno si preoccupava
di essere prudente in battaglia, né di usare l'astuzia.
Pensate forse che mi piaccia il vederli feriti?
Al contrario, ne provo in cuore un dolore mortale».
Allora i Venti gli risposero subito:
«Signore, il popolo vi ama a tal punto che farebbe scudo
con i corpi, a vostra difesa».
Rispose sire Eustache: «Gesù Cristo ne renda loro merito».
Mentre stavano ragionando in questa maniera,
le campane rintoccarono e i corni suonarono;
gli uomini del quartiere messi a guardia delle torri
gridarono: «Tutti fuori! Date man forte al compagno!»,

Que d'entrambas las partz se nafran e·s fero.
E cridan: «A las armas!»; laus pren gonio,
E l'autre pren sa lança, l'autre sos golfaino,
L'autre pren sa balesta e l'autre so rayllo,
c.90v E l'autre pres sa espassa, l'autre so gorgero,
E l'autre pren son espieu[30] e l'autre son pendo,
E l'autre sa gazarma e l'autre son planço:
E yssigo la fora, la ont se ferio.
Aqui viratz ferir e donar ses rayzo,
E gitar dartz e lanças e espieus a bando;
Lay viratz escutz fendre ez ubrir alcoto,
Cayrels volar espes com fan li auzelo.
De la Navarreria suent escridavo:
«Sant Cristofol! Elcart! ez Eusa! e Ladro!
E Cascant! e Bidaurre! Oarritz!», ab resso.
E cels dels borx cridavan: «Navarra!», a bando,
E «Beumarchet!» e·l martre Sant Cerni, que y tenc pro,
E·l bar Sant Micholau, que·ls marines clamo.
E quan foron ensenble, la fora el sablo,
Lay viratz dar e pendre ab grant malecio,
Que degus no conoyssia so fill ni son payro.
Lay viratz nafrar omes entorn e enviro,
c.91r E cervelas espandre e hubrir maint mento,
E de cayrels nafrar caps e pes e braço.
E fom tant grant la guerra e·l trebayll e·l resso,
Que quascus s'en entrava, quant podi', a lairo.
E d'anbas las partidas de nafratz venio,
Si qu'avian las donas mala sospessio,
L'una per son marid qu'avia bel e bo,
E l'autra per son payre o per son effanto,
E l'autre per son frayre qu'amava per son pro.
E quant venc al mey iorn que la calor del tro
Deissendec en la terra, yssigo d'espero

[30] Emistichio ipermetro (+1).

poiché da entrambe le parti si feriscono e si colpiscono.
E gridano: «Alle armi!»; uno prende lo scudo,
l'altro la sua lancia, l'altro il suo stendardo,
l'altro prende la sua balestra e l'altro il suo dardo,
l'altro prende la sua spada, l'altro la sua gorgiera,
l'altro il suo spiedo, l'altro il suo vessillo,
l'altro il suo falcione e l'altro la sua lancia:
uscirono fuori e là si colpivano.
Qui avreste visto colpire e dare senza misericordia,
lanciare dardi e lance e spiedi a profusione;
là avreste visto fendere gli scudi, squarciare le casacche,
i quadrelli volare fitti come stormi di uccelli.
Dalla Navarrería gridavano spesso:
«San Cristoforo! Elcarte! Eusa! Ladrón!
Cascante! Vidaurre! Oarritz!», con frastuono.
E quelli dei borghi gridavano: «Navarra!», a tutto spiano,
«Beaumarchais!», e il martire San Cernin – che qui prevale –
e il barone San Nicola, che i marinai invocano.
E quando si incontrarono, là fuori, sui ghiaioni,
avreste visto infliggere e subire colpi con grande efferatezza:
nessuno riconosceva il proprio figlio o il proprio padre.
Là avreste visto gli uomini ferirsi da tutte le parti,
le cervella spargersi e molte mascelle aprirsi
e capi, piedi e braccia feriti dai quadrelli.
Furono talmente grandi la battaglia, la sofferenza e lo strepito
che ognuno, se poteva, rientrava alla chetichella.
Da entrambe le parti rientravano i feriti,
cosicché le donne stavano in forte ansia,
l'una per il marito, bello e buono,
l'altra per il padre o per il figlio,
l'altra per il fratello, che amava per i suoi meriti.
Quando venne mezzogiorno e il calore del cielo
scendeva sulla terra, dalla Navarrería uscirono,

De la Navarreria caves ap cor felo;
E cels dels borx estego plus ferm quez un peyro,
E d'ambas partz escridon li borgues e·l garço:
«Per Dio!», diss l'us a l'autre, «oy daretz redenso».
Ed adonquas n'Estacha, gayllartz plus que leo,
Mes se el camp ab els, sy que lo conego;
E·ls omes d'ams les borx devant el se mezo,
c.91v E disso·l: «Franc seynnor, so non es pas razo
Que vos yscatz al camp contra malvatz gloto.
Layssatz a nos conbatre e pendre passio;
Car si nos vos perdiam, per encussacio
Perdiriam lo poder, la força e l'aguyllo,
E valdria nos may que fossam en presso
O que fossam vengutz el poder Farao».
E n'Estacha lor diss: «Yeu vos faz un sermo:
Si vos autres muretz, ia Deus vida no·m do,
Ni·m lays arepentir ni aver confessio».
Ez ap aquestas novas auziratz tal lo so
De lanças e de dartz e d'espeu de rrando
D'entrambas las partidas, que de mortz n'i ac pro.
E durec tant la guerra, si que·l soleyll bas fo,
E quascus s'en entrec, e qui mortz fo, mortz fo.
E pero totz les mortz d'anbas partz ne meso
E y entrec se lo poble repausar senes to
Tro lendeman al dia.

LXXI

c.92r Tro lendeman al dia esteron ses contendre;
E la Navarreria anego si enpendre,
Que·l molin del Maço puyrian aver e pendre.
Ez anego ss'armar payre e fill e gendre,
E·ls cavales s'armero tuyt, li mager e·l mendre.
E mandego las fayllas alumar e essendre,
E yssigo de la vila per los camis perpendre;
E vengo al moly, ont maynt arc viratz tendre

a colpi di sperone, dei cavalieri inferociti;
quelli dei borghi rimasero fermi come pietre e,
da entrambe le parti, borghesi e garzoni gridarono,
rivolti gli uni agli altri: «Per Dio! Ora la pagherete».
Allora sire Eustache, più prestante di un leone,
scese in campo con loro, cosicché lo riconobbero;
e gli uomini d'entrambi i borghi si misero davanti a lui
e gli dissero: «Franco signore, non è sensato
che voi scendiate in campo contro i miserabili malvagi.
Lasciateci combattere e subire la sofferenza
poiché, se vi perdiamo, per biasimo
perderemo il potere, la forza e il mordente;
per noi sarebbe meglio essere in prigione
o che cadessimo sotto il dominio del Faraone».
Sire Eustache rispose loro: «Vi dico una cosa:
se voi moriste, che Dio non mi conceda più vita,
né lasci che mi penta né che mi confessi».
E su questi fatti avreste udito un tale fracasso
di lance e di dardi, di spiedi e giavellotti,
da entrambe le parti: di morti ve ne furono a sufficienza.
Durò tanto la lotta, che il sole si abbassò,
qualcuno rientrò e chi morì, morto rimase.
Però i morti, da entrambe le parti, vennero raccolti;
il popolo si ritirò per riposare in silenzio,
fino al giorno seguente.

LXXI

Fino al giorno seguente rimasero senza lottare.
Nella Navarrería realizzarono
che avrebbero potuto conquistare e tenere il mulino del Mazón.
Si armarono allora padre, figlio e genero;
si armarono tutti i cavalieri, i maggiori e i minori.
Ordinarono di accendere le torce,
uscirono dal quartiere per impadronirsi delle strade;
giunsero al mulino, dove avreste visto tendere molti archi

De la tor del moly e maint cayro deissendre.
E cels deffora dysso: «Baros, oy es a rendre».
Ez aportero leynna per metre tot a ssendre.
E donc viratz balestas de torn e d'estrop tendre,
E deffora combatre ez els dedintz deffendre,
E vengo a la porta per trencar e per fendre,
E·l capdel del moli anec s'a lor estendre;
Ez un cayrel lo fier que non era pas tendre,
Pel cap, si que moric, e crei fos en divendre.
E fo tant grant lo foc e lo fum quez atendre
c.92v No pogo cels dedintz, si c'anero enpendre:
«Que·ns redam a merce, que be·ns y voldran pendre».
Si qu'a don Pero Sanchetz anego·l fayt apendre.
E pres les a merce ez anego deyssendre,
E perdec se·l moly.

LXXII

E perdec se·l moly ab tot lo garnimen;
E cobret om les omes ses pendre dampnamen,
Sal d'u c'om y perdec molt guayllartz e valen.
Ez ab aquestas novas vengo tot dreytamen,
Lop Dietz e·n Simo Ruytz, qu'eran paren,
E foro en Pampalona, on era lo turmen;
E vigo que·ls mals era e lo gran fayllimen
En la Navarreria, quez eran molt saben;
Pregegon Lop Dietz e·n Simo yssamen
Que demandessen tregas tro a .ii. iorn fayllen.
E don Symon e·n Lop pregegon humillmen
A n'Estacha e als borx que lor fos chausimen
Quez aguessan de tragas .ii. iorns enteramen.
c.93r E n'Estacha dec las, don y fe gran nossen;
Car dedintz les bayntz traysso[31] molt gran arnescamen,
Que non l'ausavan trayre ni far sol aparven.

[31] Emistichio ipermetro (+1).

e piovere molti conci dalla sua torre.
E quelli di fuori dicevano: «Baroni, ora ce lo prendiamo».
Portarono quindi della legna, per incenerire tutto.
Allora avreste visto tendere le balestre, a martinetto e a staffa,
da fuori attaccare e da dentro difendersi;
arrivarono alla porta per sfondarla e spaccarla,
quando il capitano del mulino avanzò fino a loro,
ma un quadrello, che di certo non era morbido, lo colpì
al capo e morì, credo fosse di venerdì.
Era tanto grande l'incendio e denso il fumo che
quelli di dentro non potevano resistere, cosicché decisero:
«Rendiamoci a mercé, dato che ci prenderebbero facilmente».
Stabilirono questo con don Pedro Sánchez,
questi li prese a sua mercé ed essi discesero;
così andò perso il mulino.

LXXII

Il mulino andò perso, con tutta l'attrezzatura;
però si recuperarono gli uomini senza subire alcun danno,
tranne uno, molto prestante e valoroso, che perdemmo.
Con questo vennero direttamente
Lope Díez e sire Simón Ruiz, che erano parenti;
arrivarono a Pamplona, dove c'era di che soffrire;
videro la sventura che vi era e il grande errore
nella Navarrería, dato che erano molto intelligenti;
Lope Díaz pregò – e, ugualmente, sire Simón –
di trattare una tregua che durasse due giorni interi.
Don Simón e don Lope pregarono rispettosamente
sire Eustache e i borghi che avessero il buonsenso
di stabilire due giorni interi di tregua.
Sire Eustache lo concesse, ma commise una leggerezza,
poiché dai bagni portarono via equipaggiamenti in gran quantità,
che altrimenti non avrebbero osato prendere e nemmeno provarci.

En aquels .ii. iorns traysso els, a mos oyll veden,
Que dels bayntz, que dels sils, que valc mil marx d'argen.
Ed adonquas n'Estacha, cui es valor e sen,
Fe rregardar los borx co estavan de formen,
De vi e de civada, de bacos yssamen.
E per donar confort a la mesquina gen,
Donec los mil cafiz de formen per pressen;
Enpero tals ne pres qu'era ricx e manen.
E iur vos, pel Seynnor qu'es nostre salvamen,
Quez anc no vis nuyll ome de gerra plus saben
Ni qui mils la menes ha bon ordenamen.
E car vic que lo poble yssia pegamen,
Establic los portals de sos millos sergen.
Del Chapitel gardec lo portal belamen
N'Uc, cel de Montlasu, guayllartz e molt puynnen.
c.93v E guardec lo portal del martre Sant Loren
Don Garcia Martinitz d'Uritz, molt conoyssen,
Que ves la seynnoria va totz temps leyalmen.
En la Poblacion gardego sabgamen
Le portal del mercat li Gascon convalen.
Cel de Sant Micholau gardego yssamen
Ly Tolsa e·l Gascon trastotz mescladamen.
E li autre portal fe gardar duramen
Mas no sai dir qui foro ni n'ai remembramen.
Assi fe regardar la vila suptillmen;
E veyllavan sos omes armatz ab vestimen,
Laus tro a meia nuyt, l'autri tro a·l iorn luzen.
E del valen n'Estacha puys vos dir certamen
Qu'el meteys se levava e anava quedamen
Vezer cels dels portals si gardavan ab sen.
Aquels .ii. iorns estero ses far remesclamen;
E quant tregas faylliron ni·l soleyll fo deden,
Las gaytas de las tors escridego fortmen
c.94r D'entrambas las partidas, e disso que pressen
Aurian bo mati de part de li engen.

Durante quei due giorni ne asportarono – l'ho visto coi miei occhi –
sia dai bagni che dai sili, per il valore di mille marchi d'argento.
Allora sire Eustache, coraggioso e assennato,
si informò di come i borghi fossero forniti di frumento,
di vino e d'orzo e anche di porco salato.
E, per dare sollievo ai poveri,
fece loro dono di mille *cahíz* di frumento;
però ne prese anche qualcuno che era benestante e ricco.
Vi giuro, per il Signore che è la nostra salvezza,
che non ho mai visto un uomo più esperto della guerra,
né che sapesse condurla con miglior disciplina.
Dato che vedeva il popolo uscire stupidamente,
guarnì le porte con alcuni dei suoi migliori sergenti.
La porta del Chapitel fu difesa molto bene
da sire Uc, quello di Montlasu, prestante e molto acuto.
La porta del martire San Lorenzo fu difesa
da don García Martínez de Uriz, molto competente,
che si comporta sempre lealmente verso i sovrani.
Nella *Poblacion* i Guasconi intrepidi difesero
saggiamente la porta del mercato.
Quella di San Nicola la difesero ugualmente
Tolosani e Guasconi, tutti insieme.
Fece sorvegliare strettamente anche le altre porte,
ma non so dire da chi, né me lo ricordo.
In tal modo, con abilità, fece sorvegliare il quartiere;
i suoi uomini stavano di guardia, armati e vestiti,
alcuni fino a mezzanotte, gli altri fino all'alba.
Del coraggioso Eustache posso dirvi con certezza
che lui stesso si alzava e andava in silenzio
a controllare se quelli dei portali stessero vigilando con attenzione.
Durante quei due giorni rimasero senza scontrarsi;
quando la tregua terminò e il sole fu sorto
le sentinelle sulle torri, da entrambe le parti,
gridarono forte dicendo che ora
avrebbero dato il buon giorno con le macchine da guerra.

Ez ab aquestas novas l'alba fom pareyssen,
Ez anego totz cels qu'avian mandamen
Bayssar las algarradas.

LXXIII

Bayssar las algarradas, ez avia mester
E d'entrambas la partz tuyt foron batayller.
E viratz venir peiras com si fos avesser,
E trencar maynt palaci, cambras e maint soler;
E quant le iorn fum clas que parec lo semder,
Sonego las campanas e cridego·l torrer:
«Baros, totz a las armas, qu'oy vos aura mester!».
Lay s'anego armar baros e cavaler,
Borgues e menestrals, sirvent e soudader,
E cascus dels ricomes montec en son destrer.
E·l poble de las vilas yssigo tuit prumer,
Laus per matar l'autre, la fora el camper.
Laus portava peyra, l'autre espeu monter;
c. 94v L'autre capel de fer, l'autre escut de carter,
E qui portava maça, qui baston de pomer.
E començet la noysa e·l ferir e·l chapler.
E lo valent n'Estacha, si com savi guerrer,
Venc s'en ab sa compaynna, gayllartz e fazender,
E regardec la guerra e·l mal e·l destorber.
Ed adonquas ricomes, baros e escuder,
De l'autra part yssiro sautant plus que lebrer,
Conplitz de totas armas ab maynt bo seynnerer;
E si passero l'aiga e perpresso·l terrer.
E li ome del Borc si foro el verger
Quez es oltra·l pont nou, fyrentz entre·l meller;
E dizian cels de la: «Oy moretz, renoer,
Vos autres qu'etz del Borc sabens e mesonger».
E cels dels borcx dizian: «Mentretz, vilans peyter;
Mas vos morretz qu'es falses vas lo dreit hereter».
Ez ap tant .i. baro gayllartz plus c'Oliver,

E con questo spuntò l'alba,
tutti quelli che vi erano assegnati andarono
ad abbassare le aste delle catapulte.

LXXIII

Ad abbassarne i bracci, ed era necessario.
Da entrambe le parti tutti iniziarono a combattere.
Avreste visto le pietre cadere come ci fosse il diavolo,
sfondare molte case, camere e pianciti;
quando il giorno fu chiaro e si potevano vedere le strade,
le campane suonarono e i difensori delle torri gridarono:
«Baroni, tutti alle armi, ché oggi ci sarà bisogno di voi!».
Là si armarono baroni e cavalieri,
borghesi e artigiani, domestici e giornalieri;
ognuno dei nobiluomini montò sul suo destriero.
Il popolo dei quartieri uscì per primo
là fuori, nel campo, per uccidersi l'un l'altro.
Uno portava le pietre, l'altro uno spiedo da caccia,
l'altro un elmo, l'altro lo scudo partito in quarti.
Chi portava una mazza, chi un bastone di melo.
Cominciò il frastuono, i colpi e la carneficina.
Il valoroso sire Eustache, da combattente prudente,
arrivò con la sua truppa, intrepido e attivo;
osservò la lotta, il dolore e il disordine.
Allora nobiluomini, baroni e scudieri,
dall'altra parte uscirono, balzando più che levrieri,
equipaggiati con ogni tipo d'arma e con molti validi portainsegna;
attraversarono il fiume e occuparono i terrazzamenti.
Gli uomini del Borgo si spinsero fino al verziere
che era oltre il ponte nuovo, i migliori combattendo tra loro;
quelli di là dicevano: «Adesso morrete, usurai,
voi del Borgo, saccenti e mentitori».
E quelli del Borgo, di rimando: «Mentite, villani codardi,
morrete voi che siete sleali verso l'erede legittimo».
Allora un barone, prestante più che Oliviero,

Broquet dels esperos son caval viander,
c.95r Contra cels d'ams les borcx chapla e dona e fier;
Mas en Bernart Bigorda y fo aventurer,
Quez ades pres .i. colp mortal e glazier.
Ed adonc don Guarcia, qu'es afforçit gerrer,
Feric per mey la pressa com foldre o temper,
Si que·ls omes dels borcx se fugian arrer
E·s gitavan en l'ayga, que·s muyllava·l brager;
E pel pont ne fugian a sentz ez a miller,
Si que don Garcia y fo ben fazender,
Qu'a Bernat Bigorda, que trobec tot primer,
Dec l'un tal colp de lança qu'avya el fer d'açer,
Entre·l col e l'espalda, que cazec el terrer;
E puys dec le .i. autre e puyssa lo terçer.
Ed adonquas dels borcx yssigo·l balester,
Ez escridero totz: «Val nos, Rey dreiturer,
Per la tua vertud!».

LXXIV

«Per la tua vertud, tu qu'es rei poderad».
E cridan: «A las armas!», e foro·s conortad.
c.95v E la viratz cayres menutz ez afilad,
Si que de don Garcia son caval poderad
Fom tant fortmen ferit e tant mal encolpad,
Que trabuca e tumba ez agui escridad.
Ed adonquas Guiot, sergent molt esforçad,
Anec s'en enta lui, sy que l'ac .i. colp dat;
Mas don Garcia era tant noblamentz armad,
Quez anc no·l pot falsar son bel auzberc safrad.
Ez un pros cavaler, qu'ayssi vic enpreyssad
So seynnor don Garçia, e fo se aprimairad,
E broquec son caval e venc s'en abreyvad,
E dec per mei la pressa e feric a tot lad;
Enpero son caval le tirec mal son grad,
Asi que l'enporteg oltra sa volontad.

spronò il suo veloce cavallo
contro quelli di entrambi i borghi: assesta colpi, ferisce e squarcia;
però Bernart Bigorda si arrischiò,
ricevendo subito un colpo mortale e letale.
Allora don García, guerriero vigoroso,
colpì in mezzo alla calca come una folgore, o come la tempesta,
cosicché gli uomini dei borghi fuggivano arretrando
e si gettavano in acqua, bagnandosi le brache;
attraverso il ponte ne fuggivano a centinaia e migliaia,
in quella occasione don García fu molto efficace.
A Bernart Bigorda, che lo aveva incontrato per primo,
diede un colpo tale con la lancia, che aveva la punta d'acciaio,
tra il collo e la spalla, che cadde al suolo;
poi glie ne diede un altro e, dopo, il terzo.
Allora dai borghi uscirono i balestrieri,
gridando tutti: «Aiutaci, o re giusto,
per la tua virtù!».

LXXIV

«Per la tua virtù, tu che sei re potente».
Chiamano alle armi, si erano ripresi.
Là avreste visto i quadrelli fitti e acuminati
così che il forte cavallo di don García
ne fu colpito e tanto malamente investito
che incespicava, finché non cadde con un nitrito.
Allora Guiot, un sergente molto vigoroso,
gli si avvicinò e sferrò un colpo;
ma don García era armato così bene
che non riuscì affatto a trapassare la sua bella armatura dorata.
Un prode cavaliere, che vide in tale difficoltà
il suo signore don García, si affrettò,
spronò il suo cavallo avvicinandosi rapidamente
e fendette la calca colpendo da tutte le parti;
però il suo cavallo non seguiva bene il suo comando
e lo portò più lontano di quello che avrebbe voluto.

E dec tal per hu ort, que, si no·s fos bayssad,
A lumdar de la porta que·s fora eysservelad;
Ez ab aquo meteis si pres .i. colp malvad,
C'us le dec d'una lança sus le destre costad.
c.96r E quant fum dedintz l'ort, fugian a tot lad
Cels que y eran dels borx, quant le vigo entrad;
Mas del colp qu'avia pres era si esmaiad,
C'a per pauc no cadia del caval cubertad.
Ladonx cels que fugian foro si regardad,
E vigo quez estava trastot desenparad,
E tornego a lui, ez el fo redreçad,
E mes ma a l'espada, pero no·l valc .i. dad,
Quez en petita d'ora fo assi lanceiad,
Quez anc non vi luyn ome tant fortment demembrad:
Que negus no·l conogra, tant era deffaçad.
Laus le pren l'espada, l'autre l'escud pintad,
E l'autre la cuberta, l'autre l'auzberc doblad.
E la fora hon era don Garcia terrad,
Entre·ls ayltz e las çebas, las berças e·l porrad,
Viratz omes feritz, de mortz e de nafrad.
En Semen, çel d'Oarritz, veng el camp avantad,
Trobec Peyret Carnero que·l for'apartyllad,
c.96v Ab la balesta·l puynn e trastot dessarmad;
E dec le d'una lança .i. colp desmesurad
Pe la boca, que ades pauc estec fo finad.
E n'Estacha, que vic que·l ioc fon revidad,
Volg n'issir ab sas gens, mas be li fum vedad,
Que·ls borgues de las vilas foro·l devant parad,
E dysso·l: «Franc seynnor, vos quez etz tant senad,
Com volez vos yssir tan pauc acompaynnad
Contra .D Cens. caves que vos an ayrad?
Ez eli ia voldrian esser mortz la mitad,
Per que vos y morisatz e fussatz enterrad».
«Seynnos», sa ditz n'Estacha, «ben soy desventurad
Que per mi mura·l poble e sia malmenad,

Così si precipitò in un orto e, se non avesse abbassato la testa,
il suo cervello sarebbe rimasto sull'architrave della porta.
Inoltre si prese un brutto colpo,
inferto con una lancia sulla destra del costato.
Quando lo videro entrare nell'orto, quelli del borgo
che vi erano fuggirono da tutte le parti;
però era talmente sfinito per il colpo che aveva preso,
che per poco non cadeva dal cavallo corazzato.
Allora quelli che fuggivano lo osservarono,
videro che era totalmente indifeso
e tornarono verso di lui; lui si raddrizzò
e mise mano alla spada, ma non gli valse un dado,
poiché in poco tempo finì trafitto a tal punto
che mai si era visto nessuno a tal punto lacerato:
nessuno lo avrebbe riconosciuto, tanto era sfigurato.
Uno gli prese la spada, l'altro lo scudo dipinto,
l'altro la sopraveste, l'altro la corazza rinforzata.
Là fuori, dove don García era stato atterrato,
tra gli agli e le cipolle, le verze e i porri,
avreste visto uomini colpiti, morti e feriti.
Sire Semen de Oarritz avanzò dentro al campo,
vi trovò Peyret Carneron, che si era appartato,
con la balestra in pugno, del tutto disarmato;
con la lancia gli diede un colpo talmente brutale
sul volto, che subito dopo ne morì.
Allora sire Eustache, vedendo che il gioco si faceva frenetico,
voleva uscire con i suoi, però gli fu vietato,
poiché i borghesi del quartiere gli si pararono davanti,
dicendogli: «Franco signore, voi che siete tanto prudente,
come potete voler uscire con una truppa così esigua
contro cinquecento cavalieri che vi hanno sfidato?
Ne morrebbero volentieri la metà,
purché voi moriate e siate seppellito».
«Signori», disse sire Eustache, «sono assai sfortunato
giacché il popolo muore per me e viene maltrattato,

E qu'ieu no los aiude e sia ensarrad.
Ben par que Dyos m'ayra o·m nog' algun pecad».
«Seynnor», dysso·l borgues, «so no·s er sufertad;
Car si nos perdiam vos, no valdriam .i. dad».
Ez ap aquestas novas totz ago escridad:
c.97r «Seynnos, vengan cayrels que tuyt son despensad!
Car de cayrels troberatz tot lo camp eniuncad».
Lai viratz dartz e lanças ez espeus acirad
Lançar e dar e trayre, dont fo maynt om dapnad.
E venc a don Garcia .i. escuder privad,
E dec le son caval, car le vic apead.
Ed adonquas Gardacho s'en anec molt cuytad,
E dyss a don Garcia: «Seynne, si vo·n tornad;
Car si om vos conoyssia, ges tot l'aver monedad
No vos tendria pro, ni d'Espaynna·l regnad,
Que vos no fusetz mortz o pres o estaquad».
Ez ap tant .i. caval le fun apareyllad,
Puyec e ten sa via vencutz ez aontad;
Car son caval layssava noblamentz arnescad.
E la guerra remas, e furo·s desrayrad.
E iur vos pel Seynnor qu'es vera Trinitad.
Que si del Borc saubessan qu'aisi fos aterrad
Don Guarci' Almoravid no fora escapad;
c.97v Mas no fo conogud ni en re devisad,
Mas per Lope Gardacho, quez era son criad.
E durec tant la guerra tro a que·s fu avesprad.
E foro tantz cayrels trames e enviad
Pel balestes dels borcx aquel iorn asignad,
Que .xx. e .ii. cens libras foron als .xx. contad.
De la Navarreria se que foro escorgat
Set cavals aquel iorn, quez eran molt prezad.
E partic se la gerra, que·l soleyll fom bayssad;
E cels dels borcx entrero alegres e pagad,
E cels de l'autra part vencutz e haontad,
Conplitz de marrimen.

senza che io possa aiutarli, rinchiuso qui. Sembra
davvero che Dio mi odi, o che io stia scontando qualche peccato».
Risposero i borghesi: «Signore, ciò non vi sarà permesso poiché,
se vi perdiamo, non varremmo più un dado».
E sopra queste parole tutti si misero a gridare:
«Signori, procurate dei quadrelli, poiché sono terminati tutti!
Di quadrelli troverete giuncato tutto il campo!».
Là avreste visto lanciare, colpire e tirare
dardi, lance e spiedi d'acciaio, cosicché molti ne ebbero danno.
Giunse da don García uno scudiero suo familiare e,
vedendolo appiedato, gli diede il suo cavallo.
Allora Gardacho avanzò di gran fretta
e disse a don García: «Signore, tornatevene dunque
poiché, se qualcuno vi riconoscesse, tutto il denaro
e tutto il regno di Spagna non vi salverebbero
dall'essere ucciso, catturato o trascinato via legato».
Frattanto gli era stato preparato un cavallo,
spronò e si mise per strada vinto e avvilito,
dato che abbandonava il suo cavallo splendidamente equipaggiato.
La lotta finì e cominciarono a ritirarsi.
Vi giuro per il Signore, che è vera Trinità,
che se nel Borgo avessero saputo dove era stato atterrato,
don García Almorávid non avrebbe avuto scampo;
però non fu riconosciuto né tanto meno visto,
se non da Lope Gardacho, il suo servitore.
La lotta durò finché giunse il vespro.
Furono talmente tanti i quadrelli scoccati e lanciati
dai balestrieri dei borghi in quel dato giorno,
che dai Venti ne furono stimate duemiladuecento libbre.
Della Navarrería, so che in quel giorno
furono scuoiati sette cavalli di grande valore.
La lotta terminò che il sole calava;
quelli dei borghi rientrarono allegri e soddisfatti,
quelli dell'altra parte vinti e umiliati,
pieni di tristezza.

LXXV

Conplitz de marrimen e garnitz de tot mal
N'intrego cels de la si coma desleyal.
Ed adonc le messatge, que anec com yffernal,
Fo vengutz a Paris al bon rey natural,
E diss le: «Franc seynnor, n'Estacha senescal
Se comanda a vos, si com vostre bassal;
Ez aportei vo·n carta, pero vos saubretz cal». c.98r
«Digas», sa ditz el rei, «com governa·l reyal».
«Seynnor, si que non aussa yssir fora·l portal
Del borc de Sant Çerni ni defora·l sesal;
Que·l baron de Navarra e trastuyt li capdal
L'an enclaus e·l decassan e·l volo mal mortal,
Per ço car te dreitura com cavaler leyal».
Ed adonquas lo rei fe senblant que·l sap mal;
E·l seynnor de Beuiuec, c'ama d'amor coral,
Fe venir e entrero ams .ii. en .i. pradal;
E·l rey diss: «Sire Imbert, mon parent etz carnal.
Novelas ai audidas tal quez al cor mi cal.
Li baron de Navarra e cel que mas y val,
An ensarrad n'Estacha, e qui era no·l val,
Lo pretz del rey de França no prezei .i. didal».
E·l seynnor de Beuiuec respos per son cabal,
E diss le: «Rei Felip, seynne, nos ferem tal:
Enviarem message, sy luynn secorr le cal;
E si el pres esta, be·s tayn, si Deus mi sal, c.98v
Que i ane vostra seynna, on es la flor campal».
Ez ab aquestas novas yntrec per mey l'osdal
Un altre mesager, e diss al rey aytal:
«Seynnor, n'Estacha esta en dolor terrenal,
Car el esta en gerra qu'es molt descominal;
Que·l baro de Navarra meton tot lur iornal
Com le puysscan delir, que luynn dreit no ly val:
Car lay veiriatz trayre cayrels e mant cantal,
E·ls trabuquetz que getan peyras de tern quintal,

LXXV

Pieni di tristezza e afflitti da ogni dolore
quelli di là rientrarono, da uomini sleali quali erano.
Allora il messaggero, che andava veloce come un demonio,
giunse a Parigi dal buon re legittimo
e gli disse: «Franco signore, il siniscalco sire Eustache
si raccomanda a voi, come vostro vassallo;
vi ho portato uno scritto, da cui saprete di che si tratta».
«Di'», gli chiese il re, «come governa il regno».
«Signore, in maniera tale che non osa uscire dalle porte
del borgo di San Cernin né dal suo termine,
poiché i baroni di Navarra e tutti i capibanda
lo hanno intrappolato e lo scacciano; lo odiano a morte
perché mantiene la rettitudine, da cavaliere leale quale è».
Allora il re manifestò il suo disappunto,
ordinò di avvicinarsi al signore di Beaujeu, che ama di tutto cuore;
entrambi si appartarono in un prato
e il re disse: «Sire Imbert, voi siete mio parente carnale.
Ho udito notizie tali che mi opprimono il cuore.
I baroni di Navarra e i personaggi più importanti
hanno rinchiuso sire Eustache; se ora non lo si soccorre,
non valuterei il pregio del re di Francia nemmeno un ditale».
Il signore di Beaujeu, da parte sua, rispose
dicendo: «Re Filippo, signore, faremo in questa maniera:
invieremo messaggeri per vedere se ha bisogno di soccorso
e, se lui è stato preso, ben si conviene, Dio mi salvi,
che laggiù vada la vostra insegna, su cui campeggia il giglio».
E con queste parole un altro messaggero entrò
nel mezzo del palazzo, dicendo questo al re:
«Signore, sire Eustache è in gravi difficoltà,
poiché è in mezzo a una guerra fuori dell'ordinario;
i baroni di Navarra impiegano tutta la loro giornata
a cercare di ucciderlo, non rispettano alcuna legge:
laggiù vedreste scagliare quadrelli e molti conci,
catapulte che lanciano pietre da tre quintali

E trencan les osdals, las tors e·l veyrial.
E si tu no·l secorrs, franc rey enperial,
Gamas luyntz om de tu non deu tenir cabal».
Ed adonquas lo rey ac yra molt coral,
E diss al conestable: «So non es cominal;
Enantz vos iur, pel Seynne qu'es rei celestial,
Que nasquec de la Verge en la nuyt de Nadal,
Qu'el aura mon secors, o y metray del cabal,
c.99r E costaria·l moble que tenc en l'ospital».
E·l valent conestable le diss: «Seynne, no·t cal.
Tu as tan bon cosseyll que luynn rey no n'a tal;
E mandaras per el com seynnor principal,
Ez auras bon cosseyll».

LXXVI

«Ez auras bon cosseyll». E·l rey cui es la flor
Diss a los messagers: «Torna vo·n a vigor,
E digatz a n'Estacha que tost aura secor».
E·ls messagers s'en vengo con caval amblador
Tot dreit a Pampalona, on era la rumor
E·l tribayll e la gerra, l'angoyssa e la dolor.
E dego a n'Estacha cartas del franc seynnor
Felip, lo rey de França, a cui Dios fa honor;
E quan las ac legidas ac ne gran alegror.
Ez ab aquestas novas ez ab esta sabor,
Pontz Baudoy entrec per mey del parlador,
Ez ap le pros n'Estacha fe cosseyll celador;
E diss le enayssi senes tota error:
c.99v «Seynne, don Corbaran, cui es sens e valor,
Manda que mas vol esser periur que traydor;
Ez ab quez a vos plaça, ab tot sey valedor
Vol s'en venir a vos ez er defendedor,
Ez aiudar vos a de cor e de vigor».
Ed adonc diss n'Estacha: «Donc venga ses tremor».
E Semen de Gueretz diss le: «Humil seynnor,

e sfondano le case, le torri e le feritoie.
Se tu non lo soccorri, franco re imperiale,
nessuno ti potrà più tenere in considerazione».
Allora il re si adirò profondamente
e disse al connestabile: «Questo non è normale;
innanzitutto vi giuro, per il Signore che è re del cielo,
che nacque dalla Vergine la notte di Natale,
che avrà il mio aiuto, anche se dovessi impiegare un capitale
pari al valore dei beni che ho nel palazzo».
Il valoroso connestabile gli rispose: «Signore, non preoccuparti.
Hai un consiglio eccellente, come nessun altro re;
lo convocherai in qualità di sovrano
e ne avrai un buon consulto».

LXXVI

«Ne avrai un buon consulto». Il re dal fiore di giglio
disse ai messaggeri: «Ritornate di gran carriera
e dite a sire Eustache che presto avrà dei rinforzi».
I messaggeri giunsero, come cavalli da corsa,
direttamente a Pamplona, dove vi era frastuono
e sofferenza e lotta, l'angustia e il dolore.
Consegnarono a sire Eustache degli scritti del franco signore
Filippo, re di Francia, al quale Dio rende onore;
quando lui li ebbe letti se ne rallegrò.
Con tali notizie e con tale piacere
Pontz Baldoin entrò in mezzo al salone
ed ebbe un colloquio segreto con sire Eustache;
senza errore alcuno gli disse così:
«Signore, don Corbarán, che possiede buon senso e valore,
afferma che preferisce essere spergiuro piuttosto che traditore.
Se voi siete d'accordo, lui, con tutte le sue truppe,
passerebbe con voi per difendervi
e darvi il suo aiuto di tutto cuore e con energia».
Allora sire Eustache disse: «Che venga dunque, senza timore».
Semen de Guerretz gli chiese: «Umile signore,

Voletz qu'eu an per el?». Ez el diss le: «De corr».
Ez el anec tantost ab caval milsoudor,
E veng ab sos efans senes tota rumor.
Puyss venc don Corbaran que fe be lo millor.
Ez ab aquestas novas la gaita de la torr
Escridec: «Via fora! Que feron s'en l'erbor».
E d'ambas partz yssiro li bon e·l sordeyor,
E lay on s'encontrego ferigo·s de vigor.
Lay anavan cayrels com auzel volador,
Si que durec la gerra tro a·l soleyll colcador;
Pero d'alcus n'i ac quez ac ops cofessor,
c. 100r Ez intrec l'us ab ioya e l'autre ab temblor.
E partit se la guerra e·l mal e la tristor,
E d'anbas las partidas foro referrador
Tota la nuyt las gaitas, tro a que parec l'albor,
Que·l soleylls fon levatz.

LXXVII

Que·l soleylls fon levatz, que parec bel e clar,
Que cridego: «Ad armas!», e van se totz armar;
Car nuyll altre iornal non avian affar
Mas sus lo iorn yssir; no gardavan disnar.
Ez anego al forn, que nos fe grant pessar,
Car per luynna manera no·l podiam cremar;
E si tres vetz lo iorn y anavam foc dar,
Ez els ad escantir, l'autre az alumnar,
E sobre aquel forn, puiss vos dir ses duptar,
Que i ac maynt omne mort senes tot cofessar,
E maynt omne nafrat que avia obs a metgar.
Ed adonc aquel yorn, cant venc apres mangar,
Les caves e·ls ricomes anego totz montar,
c. 100v E pessego grant mal si·s pogues acabar.
E yssigo de la vila e anego·ls pontz passar,
Ez aportego portas, tablas per escudar,
De grans pix e palas, pals fers per desiuntar,

volete che io vada a cercarlo?». Lui gli rispose: «Di corsa».
Partì subito con un buon cavallo
e tornò con i suoi figli tranquillamente.
Poi giunse don Corbarán, che fece la miglior cosa possibile.
In quel momento la sentinella sulla torre
gridò: «Tutti fuori! Si stanno battendo sull'erba».
Da entrambe le parti uscirono, i buoni e i meno buoni
E, laddove si incontravano, si colpivano con energia.
I quadrelli passavano come uccelli in volo,
cosicché la lotta durò finché il sole non scese;
ve ne furono alcuni che necessitavano del confessore;
qualcuno rientrò con gioia, qualcun altro con apprensione.
Terminò la lotta, il dolore e la desolazione;
le sentinelle di entrambe le parti altercarono
insultandosi per tutta la notte, finché spuntò l'alba,
e il sole si alzò.

LXXVII

E il sole si alzò, apparve bello e chiaro;
allora gridarono: «Alle armi!», e tutti si armarono.
Poiché nessuno aveva altro da fare
se non uscire sul far del giorno, non si curavano del desinare.
Si recarono al forno, che ci causava gravi problemi,
poiché non lo potevamo incendiare in alcun modo;
se gli davamo fuoco tre volte al giorno,
altrettante volte loro lo spegnevano e altri lo incendiavano.
Sopra quel forno, posso dirvelo senza alcun dubbio,
morirono molti uomini senza potersi confessare
e molti ne rimasero feriti e avevano bisogno di cure.
Quel giorno, dunque, dopo aver desinato,
i cavalieri e i nobiluomini montarono a cavallo,
poiché avevano ideato di procurare un grande danno.
Uscirono dal quartiere e passarono il ponte,
portando con sé delle porte e delle tavole per ripararsi,
dei grandi picconi e pale, leve di ferro per svellere,

Si quez aquels dels borx fero·s maraveyllar,
Per ço qu'ayssi yssian ni que volian far.
Ez els vengo s'en tost e ses tot demorar
Dreit devant lo molin la esclusa desfar,
E trencan e pecian e van a desmayllar.
Ed adonx cels dels borx viratz desconortar;
Car no avyan plus molyn on ausessen anar,
Ni ges aquel meteiss no·l podia bastar:
Veiatz si avia pro cuyta e mester de gardar!
Enpero can els viro la esclusa trencar,
Cridegon: «A las armas!», e penssan totz anar.
Lai auziratz balestas e garrotz dessarrar,
Ez esconas e dartz viratz suent lançar;
Mas per ço la esclusa no volgo desparar,
c.101r Si que cels d'ams les borx venguo en grant pesar.
Mas Ihesu Crist, qui vol trastot be ordenar,
Trames al pros n'Estacha gracia de parlar.
Cant vic que la esclusa anec descadernar
E que per ren que y fessan no lo podian vedar,
Escridec autamens: «Baros, totz aiudar!
Anem us dels engens enta lor revirar».
E dic vos que negus no s'en fe trop preguar,
E presso la a mans e van la tornegar,
E tantost els pessego la verga de bayssar,
E mezo una peyra e van la desparar,
E donec dintz en l'aiga si que·ls fi totz temblar;
Car mastre Bertran la saup be ordenar,
Qu'era .i. engeynnayre tal que no avia par.
E lo valent n'Estacha fe·l venir ap pregar,
E vengu'y a layro, so qu'eu vy puys contar;
Et enviegon autra, e aneg en terra dar.
Adonx viratz l'esclussa del tot desenparar,
c.101v E cels de l'autra part fugir ez estremar,
E cels dels borx adonquas mortalment encauçar.
Lay auziratz las trompas e la gent escridar:

cosicché quelli dei borghi si stupirono
per come costoro uscivano e per quel che volevano fare.
Si recarono, presto e senza esitare affatto,
a distruggere la chiusa davanti al mulino:
spezzano, rompono e finiscono di demolire.
Avreste visto allora quelli dei borghi perdersi d'animo,
poiché non avevano più un mulino dove arrischiarsi ad andare,
né d'altro canto quello stesso sarebbe stato loro sufficiente:
vedete dunque se c'era bisogno e necessità di proteggerlo!
Perciò, quando videro sfondare la chiusa,
gridarono: «Alle armi!», e accorsero tutti.
Là avreste udito scoccare le balestre, di due tipi;
avreste visto tirare dardi e frecce in abbondanza, ma,
anche con questo, quelli non volevano abbandonare la recinzione.
Così quelli di entrambi i borghi si preoccupavano grandemente.
Ma Gesù Cristo, che vuole disporre tutto per il meglio,
diede al prode sire Eustache la grazia di parlare.
Quando vide che la recinzione cominciava a cedere
e che, per quanto facessero, non potevano impedirlo,
gridò forte: «Baroni, tutti ad aiutare!
Puntiamo verso di loro una delle macchine».
E vi dico che nessuno se ne fece pregare molto,
la presero a forza di braccia e la girarono,
nello stesso tempo fecero flettere l'asta,
caricarono una pietra e la proiettarono.
Il colpo andò nell'acqua, così tutti si spaventarono,
poiché maestro Bertran la dispose bene;
costui era un operatore incomparabile.
Il valoroso sire Eustache lo aveva fatto venire pregandolo,
lui era venuto nascostamente, posso raccontare ciò che io vidi.
Ne lanciarono un'altra, che si abbatté in terra.
Allora avreste visto la recinzione completamente abbandonata
e quelli dell'altra parte allontanarsi fuggendo
e quelli dei borghi, allora, incalzarli mortalmente.
Avreste udito le trombe, le grida della gente:

«Atras, dons traydos! ara es temps de tornar».
Lai viratz cayres trayre e ferir e lançar.
E puys vos dir de cert e ver sagrament far
Que si·l moli·s perdes, les borx agran que far,
E si l'engen no fos, mal pogran molinar;
Mas Ihesu Crist no volc aquest mal sufertar.
Ez aitantost els fero la esclus' adobar;
Ez entrec s'en lo poble, car venc al avesprar.
D'entrambas las partidas ne viratz maintz sagnar.
Ed adonquas els fero lo molin ben gardar,
E d'ambans e de tapias fero·l revironar,
E catre cadafals de fusta be obrar,
E mezo i balestes gayllartz per defensar.
Ez estec se la nuyt senes plus contrastar;
Mas las gaytas auziratz tota nuyt refertar,
c. 102r E l'us dizia: «Vi' a Tolossa salvar!»,
E l'autre·l respondia senes tot demorar:
«Trachos, vi' a Mendavia, car la son vostri par!».
Ez aysi tota nuyt durava lo parlar,
Tro a que·l iorn pareyssia.

LXXVIII

Tro a que·l iorn pareyssia, que yssian li arquers
Per començar la gerra, c'adonx era·n mesters,
Si que pauc cada pauc montava lo brasers
Qu'ades n'issian .ii. ez ades lo terçers.
E quant venc al mei iorns que·l sols fo montaners,
Cridego: «Via fora!», las gaytas e·ls torrers.
Lay auziratz campanas sonar de los cloquers,
Ez aquel iorn fo mals e durs e sobrancers.
De la Navarreria ysigo·ls cavalers
E trastotz los ricomes e sirventz soudaders,
E de los borcx yssian borgues e mercaders,
E.ls valentz menestrals qu'eran ben avanters,
E del governador los apertz balesters,

«Indietro, signori traditori! È l'ora del rientro».
Là avreste visto tirare dei conci, colpire e dare di lancia.
Posso dirvi con certezza e veramente giurarlo, che,
se si fosse perduto il mulino, i borghi avrebbero avuto ben da fare e
se non vi fosse stata la catapulta, male avrebbero potuto macinare;
ma Gesù Cristo non volle tollerare questo danno.
Provvidero immediatamente a rinforzare la recinzione;
il popolo rientrò, poiché era giunto il vespro.
Ne avreste visto molti sanguinare, da entrambe le parti.
Allora provvidero a ben sorvegliare il mulino
e lo circondarono di parapetti e muretti;
fecero costruire quattro piattaforme di travi
e vi appostarono i prestanti balestrieri, per difenderlo.
Di notte si rimase senza ulteriori scontri,
ma tutta la notte avreste udito le sentinelle insultarsi;
l'uno diceva: «Andate a Tolosa, a mettervi in salvo!».
e l'altro rispondeva di rimando:
«Traditori, andate a Mendavia, poiché là stanno i vostri!».
Così il battibecco durò tutta la notte,
finché non comparve il giorno.

LXXVIII

Finché non apparve il giorno, quando uscirono gli arcieri
per cominciare la lotta: allora ve n'era bisogno.
A poco a poco aumentava l'ardore;
ora ne uscivano due, subito dopo il terzo.
A giorno fatto, quando il sole si mostrò sopra la montagna,
le sentinelle e i difensori delle torri gridarono: «Via! Fuori!».
Avreste udito le campane squillare dai campanili;
quel giorno fu violento, duro ed eccessivo.
Dalla Navarrería uscirono i cavalieri,
tutti i nobiluomini e i servitori a giornata,
mentre dai borghi uscivano borghesi e mercanti,
i validi artigiani – che erano ben audaci –,
gli abili balestrieri del governatore,

c. 102v Quez eran de Navarra leyals e dreitures;
Car hanc no·l desparego per pretz ni per diners,
Enantz le deffendian ab ferm cor glaziers.
E laus s'en anava oltra·l pont als gravers,
E l'autre al cap del forn, hon era lo chaplers.
E començet la guerra tant fort e·ls desturbers,
Que d'entrambas las partz y vengo volonters.
Ez aquel cap de forn era tant traversers,
Que vas la part del Borc negus om dreyturers
No·s podia deffendre ni esser defensers,
Que·l lox era estreitz; era·n aut lo requers,
E totz om que y estava era aventurers.
Ed adonc anec s'en la en Guillem Anelers
Ben armatz, car el era de lançar esquerers;
E fy aportar peyras e·n loguec .ii. Fayssers,
E pres l'escut el col e me se tot prumers,
E secodec las peyras contra·ls trachos guerrers,
E feric .i. escut si que·l fe meytaders.
c. 103r Puyss tirec d'un cayro que fo ben dreiturers;
E feric en la gola us qu'era sabaters,
Asi que l'en menegon .ii. de sos compaynners.
Ez un fals traidor era tras lo terrers,
E tendia un arc de .ii. pes molt sobrers,
E venia suau com fa lop al corders,
E dizia suent «Er morretz senequers»;
Si que·l mes .viii. cayrels per l'escut del carters.
E quant vic quez en lui non er aventurers
Estava li de latz .i. cortes escuders
De don Corbaran, era molt gayllart soudaders;
E desteyn la balesta d'un cayrel vianders,
E donec le pel pots yus le capel de fers,
Si que cay e trabucha en l'aiga sul gravers;
Mas si el i volgues creire d'alcus le castiers,
Non aguera pres mort dels enemix sobrers.
Ed adonx fo feritz .i. cortes carpenters

che erano leali e retti nei confronti della Navarra,
poiché mai lo abbandonarono, né per prestigio né per denaro,
anzi, lo avevano difeso con animo fermo e fiero.
Qualcuno si spingeva oltre il ponte, sui ghiaioni,
altri fino alla testa del forno, dov'era la mattanza.
La lotta e gli scontri cominciarono, talmente violenti
che da entrambe le parti vi giungevano di buona lena.
Quella estremità del forno era posta di traverso,
cosicché dalla parte del Borgo nessuno
stando in piedi poteva difendersi, né difendere,
talmente il posto era stretto; la ridotta era alta,
tutti quelli che vi stavano correvano un grande rischio.
E allora si recò là sire Guilhem Anelier,
bene armato, poiché era mancino nel colpire con la lancia;
fece portare delle pietre e assoldò per questo due portatori,
si mise lo scudo a tracolla e prese posizione in prima linea;
catapultò le pietre contro i traditori che combattevano,
colpì uno scudo aprendolo in due.
Poi lanciò un concio, che era stato ben mirato:
ne colpì alla gola un tale, che era calzolaio,
che fu portato via da due dei suoi compagni.
Un falso traditore stava dietro il terrapieno,
tendeva un arco di due piedi, molto potente;
si avvicinava lentamente, come il lupo fa con l'agnello,
ripetendo: «Ora morirete, mancino!»,
finché gli piantò otto quadrelli nello scudo partito in quarti.
Quando si rese conto che con lui non aveva possibilità,
[vide che] stava appostato di lato un cortese scudiero
di don Corbarán, mercenario molto prestante;
allora fece scoccare dalla balestra un rapido quadrello
e lo colpì alle labbra, sotto l'elmo,
cosicché barcollò e cadde nell'acqua, sui ciottoli;
se però avesse dato retta all'avvertimento di qualcuno,
non avrebbe trovato la morte per mano degli arroganti nemici.
In seguito fu colpito un cortese falegname

Tal quez era guayllartz ez apte e leugers,
c. 103v E per la balestera feric le us murtrers,
E dec le d'una lança per lo costat derrers,
Si quez aqui moric ses autre reprovers.
E en Semen de Gueretz, de Garra capdalers,
Fo feritz per la gola de .ii. cayrels d'açers;
E vi Andreu d'Estela, us cortes bachalers,
Que avia sobre si maintz cayrels menuders.
Ed oltra lo pont nou, la hon era·l vergers,
Viratz ferir trop may que no y agra mesters;
Car la guerra mortals era sens alegrers,
Si que cascus leyssec son par molt volonters,
E yntrec s'en la gent per les fortz portalers.
Ez ac n'i tantz de mortz, que si fos lo dezmers,
Ben pogra pendre .i. e metre el carners.
Si que tuit s'en y entrego, li gayllartz e·l corsers;
Enpero en las vilas tiravan les peirers,
E venian las peyras plus tost quez esparvers,
E trencavan las tors e·ls ambans e·ls solers.
c. 104r E durec tro a la nuyt que parego·l lumers
Que fom temps de ssopar.

LXXIX

Que fom temps de ssopar e la nuyt fom passans.
E quant venc lendema que·l gayta fom cridans
Que l'alba pareyssia e iorn fum prumerans,
De la Navarreria yssigo·ls cavalgans
Ab escutz abraçatz i ab seynnas flamegans,
Ez ap los cavadors, enfanços e vilans,
Ez ap cels de la vila que y eran coratgans.
E fero .i. pessat que fo folia grans,
Qu'eli cuiavan far que Runa fos passans
Per may loc de las vinnas, e no·s fer' en .x. ans.
Lay viratz far taylladas e maintz omes picans,
E laus carreiava, l'autr' era palegans;

che era prestante, abile e svelto;
attraverso la feritoia un criminale lo raggiunse
con un colpo di lancia, nel retro del costato,
cosicché lì morì, senza dire una parola.
Sire Semen de Gueretz, capitano di Garra,
fu colpito alla gola da due quadrelli d'acciaio;
vidi Andreu de Estella, un giovane cortese,
che aveva su di sé molti quadrelli piccoli.
Oltre il ponte nuovo, là dov'era il verziere,
avreste visto menare colpi molto più del necessario,
poiché la lotta era mortale, senza alcuna allegrezza;
infatti, ognuno lasciò molto volentieri il suo avversario
e la gente rientrò, attraverso i portali fortificati.
Vi erano così tanti morti che, se fossero stati solo un decimo,
ugualmente si sarebbero dovuti mettere nella fossa comune.
Allora tutti rientrarono, i valorosi e i veloci;
però nei quartieri le pietriere continuavano a tirare,
le pietre arrivavano più veloci di un falco e
sfondavano le torri, i parapetti e le piattaforme.
Questo durò fino a notte, quando si accesero i lumi
e giunse l'ora di cenare.

LXXIX

Giunse l'ora di cenare e poi trascorse la notte.
Quando fu il giorno seguente e le sentinelle gridarono
che l'alba nasceva e il giorno cominciava,
dalla Navarrería uscirono i cavalieri,
con gli scudi imbracciati e i vessilli fiammeggianti,
assieme a zappatori, valvassori e villani
e con quelli che nel quartiere erano i più coraggiosi.
Avevano un'idea che si rivelò un'enorme sciocchezza,
credevano di fare in modo che l'Arga passasse attraverso
i vigneti, cosa che non si sarebbe fatta neppure in dieci anni.
Avreste visto abbattere i vigneti e molti uomini scavare:
alcuni trasportavano, altri lavoravano di pala;

Que cuiavan que l’ayga al molis fos mermans
Ab forças de taylladas, e fos foravians.
Ed dic vos qu’els fazian la hobra dels efans,
Qu’en ço que·l cor lor diss volen esser obrans;
c. 104v Mas quant venc enta·l bespre, els foro remenbrans,
Que vigo que lur hobra non valia us grans;
Pero mentre hobravan viratz de bons sargans
E mayntz omes de rrua, gayllartz e viandans
D’entrambas las partidas, afortitz e lansans.
Lai viratz dar e pendre de lanças e de brans,
E lançar alavessas e passar per los pans;
E cridava l’us l’autre: «Ara morretz, truans!»
Ez ac n’i pro nafratz quez eran coffessans,
Car hanc non crei c’om vis gerra d’aytal senblans;
Car ieu ay audit dire e crey qu’es vertat grans,
Qu’en tot lo mon non a gerra tant peryllans
Coma de .ii. vezis ni que tant dessenans,
Ez els eran parens, frayres ez amix grans;
Mas lo pecat maligne, qu’es mal e flamegans,
Avia enartat, c’ab lor er’ albergans;
Car cel que podia estre a la guerra y al lans,
E matava son par, era mot beanans:
c. 105r Per que yeu no creria, qui·n iurava sul sans,
Que ira non fos de Dios, e pari’ al senblans,
Car en matar l’us l’autre us non era duptans:
Per que preguem lo Seynne, quez es ves perdonans,
Que iamas no y avenga tal mal ni tal mazans
Entre los Cristias.

LXXX

Entre los Cristias, quar non sembla razo.
E quant venc a la nuyt que·l soleyll yntrat fo,
Las gaytas de la torr l’us l’autre cridavo,
E·s dizian prom d’ontas ab grant malecio.
E quant venc lendema ad armar cridero;

pensavano di privare dell'acqua il mulino
tagliando gli argini e deviando il letto del fiume.
E vi dico che stavano facendo un'opera da bambini,
poiché volevano porre in atto un'idea irrazionale.
Ma quando giunse la sera se ne resero conto
e videro che tutto il loro sforzo non valeva un guanto;
però, mentre stavano lavorando, avreste visto dei validi sergenti
e molti mercenari, prestanti e veloci,
scendere in campo da entrambe le parti, energici e arditi.
Là avreste visto infliggere e subire colpi, di lancia e di spada,
scagliare giavellotti e trapassare le vesti;
gli uni gridavano agli altri: «Ora morirete, miserabili!».
Ve ne furono di feriti gravemente, che si confessavano,
poiché non credo si sia mai vista una lotta simile.
Ho sentito dire – e credo sia una grande verità –
che in tutto il mondo non vi è guerra tanto accanita
come quella tra due vicini, né tanto dissennata.
Essi erano parenti, fratelli e grandi amici,
ma il demonio maligno, che è malvagio e ardente,
aveva tramato ben astutamente e si era insinuato tra loro,
poiché chiunque fosse abile a combattere o a lanciare
e uccideva un suo pari, ne era ben felice;
così non crederei, anche se si giurasse sui santi,
che Dio non fosse adirato e che non lo avrebbe reso manifesto,
poiché nell'uccidersi l'un l'altro nessuno esitava.
Preghiamo perciò il Signore, che è davvero misericordioso,
che non avvenga mai più un simile male, né una simile mattanza
tra i Cristiani.

LXXX

Tra i Cristiani, poiché non pare ve ne sia motivo.
Quando si fece notte e il sole si fu nascosto,
le sentinelle sulle torri gridavano l'una contro l'altra, a vicenda
dicendosi gran quantità di ingiurie, con grande malanimo.
Il giorno seguente gridarono di armarsi;

Ed adonc li ricomes, cavaler e baro,
Borgues e menestrals, sirventz e yfanço,
En la Navarreria malvatz cosseyll fero
Que talassen las vinnas, li arbre e·l planço.
Ez acordero s'i trastuit, li mal e·l bo,
E cridero: «Ad armas!», si que totz s'armero,
E vengo y dels vilas que·n las aldeas so
c. 105v Entorn de Pampalona si com va·l coviro,
Ez eli vengo y con frayre a sermo;
Car us non ama·ls borx, assi Dios mi perdo.
E mandego·ls Yuzieus, que son fals e gloto;
E quant foron essenble ni ayustatz foro,
Les ricomes yssiro quex ab son golfayno,
Ez apres les vilas e li Guzieu felo,
E de cels de la vila n'i ac .i. grant bando.
E quant foro deforas, aitantost talero
Las vinnas d'ams les borcx e l'orta e·l broto.
E los vilas defora ferian a bando,
E·ls Iuzieus traydos que·ls logas sabio.
E iur vos pel Seynnor qu'en crotz pres passio,
Quez aquel iorn fero granda destructio;
Car maynta bona cassa d'ortolas cremero,
E maynta bona vinna a tort descepero,
E maynt fruytal gitego a grant perdicio;
Mas els eran seynnos en aquela sazo,
c. 106r Dont lo valent n'Estacha n'estava molt felo.
Enpero nonpoder le tenia en presso;
Car si agues conpaynna, be·os poyss dir ab razo
Qu'el yssira a lor, o·l fos dampnage o pro.
Mas grant paor avia de pendre traycio,
Quez el tenia ab si de los Navars e pro;
Pero les balesters eran lial e bo,
E tals que no pessero a luy far fayllizo,
Ed avia n'i d'autres qu'eran leyal e pro;
Mas Renart enganec le Lop son conpaynno:

allora nobiluomini, cavalieri e baroni,
borghesi e artigiani, servitori e valvassori,
nella Navarrería presero una decisione malvagia:
tagliare i vigneti, i frutteti e le fustaie.
Furono tutti d'accordo, i cattivi come i buoni;
gridarono: «Alle armi!», cosicché tutti si armarono;
vi giunsero anche dei contadini, che abitavano
nei villaggi intorno a Pamplona:
accorrevano lì come frati alla predica,
poiché nessuno amava i borghi, che Dio mi perdoni.
Convocarono anche i giudei, che sono falsi e miserabili;
quando furono tutti riuniti e sistemati
i nobiluomini uscirono, ciascuno col proprio stendardo;
dopo di loro i contadini, gli infidi giudei
e un gran numero di residenti del quartiere.
Quando furono all'esterno, subito si misero a tagliare
i vigneti di entrambi i borghi, gli orti e i vivai.
I contadini, fuori, combattevano apertamente,
e così pure i giudei, che conoscevano i posti.
Vi giuro per il Signore, che patì sulla croce,
che in quel giorno operarono una grande devastazione,
poiché bruciarono molte case degli ortolani,
estirparono malamente molti buoni vigneti,
mandarono persi molti frutteti;
ma in quel momento erano loro i signori,
per la qual cosa il valoroso sire Eustache era molto adirato.
L'impotenza lo faceva sentire prigioniero,
poiché, se avesse avuto le truppe, posso dirvi a ragione
che sarebbe uscito contro di loro, fosse buona o cattiva la sorte.
Però aveva molta paura di essere tradito,
poiché aveva con lui dei Navarresi in numero sufficiente;
anche se i balestrieri erano leali e buoni,
di modo che non lo abbandonarono mai;
aveva inoltre altri uomini che erano leali e prodi.
Però Renard la volpe ingannò il lupo suo compagno,

Per quez el se gardava, e mesters que li fo.
Empero balestes aquel yorn saylliro
Contra los cavalers e maynt cayrel traysso,
E una fort balesta de torn lay portero,
E tendec se el torn, e·l cayrel pausero
Sus la notz ben polit, ed adonx yeu vi lo;
E l'arquer dessarrec, e dreit enviec lo,
Si que un cavaler feric pel coraço,
c. 106v Ez auch dir que moric senes cofessio,
E crei don Miguel Peritz de Legaria fo.
Ed adonc le ricomes entrero d'espero,
E cels dels borx cridero: «Sala lo! sala lo!».
Lay viratz dar e trayre e ferir de basto,
E laus fugian[32] e l'autre·l caçavo.
E partic se la guerra ses may de comteço,
Car le caves fo mortz, pero hanc playntz no fo
Per negus d'ams dels borx.

LXXXI

Per negu d'ams les borx non fero messa dir.
E quant venc lendema que·l soleyll volc luzir,
De la Navarreria viratz caves yssir,
E de cels de la vila e vilas ab desir
Per las vinnas talar e pels fruitz destruir;
Lay viratz los escutz e·ls elmes resplandir;
Ed adonquas n'Estacha fe .i. trop bon alvir,
E fe armar sos omes e ben e bel garnir,
E fe tirar la cata e detras si venir
c. 107r Enta la Triperia, e fe·l portal hobrir;
Ez endreit Çoriburbu la cat' anec sayllir,
Ez anec sob lo mur de terra sostenir.
E lo valent n'Estacha pres se autamentz dir:
«Baros, ayam los pix, quar les podem hobrir!».

[32] Emistichio ipometro (-1).

per questo lui stava in guardia e ne aveva necessità.
Allora, quel giorno, i balestrieri uscirono
contro i cavalieri e lanciarono molti quadrelli;
portarono là una robusta balestra a martinetto,
si tese l'arganello e posarono il quadrello
con cura sulla noce, io lo vidi;
l'arciere scoccò e lo spedì con precisione,
cosicché colpì un cavaliere al cuore;
ho sentito dire che morì senza confessione,
credo fosse Miguel Peritz de Legaria.
Allora i nobiluomini rientrarono spronando,
e quelli dei borghi gridavano: «Salatelo! Salatelo!».
Là avreste visto colpire e tirare, picchiare con bastoni,
alcuni fuggivano e altri inseguivano.
La battaglia finì senza ulteriori scontri,
poiché il cavaliere era morto; ma di certo non fu compianto
da nessuno, nei borghi.

LXXXI

Nessuno, nei borghi, gli dedicò una messa.
L'indomani, col sole che splendeva,
avreste visto i cavalieri uscire dalla Navarrería,
seguiti dagli abitanti del quartiere e dai contadini, smaniosi,
per tagliare i vigneti e distruggere i frutteti;
là avreste visto gli scudi e gli elmi risplendere;
allora sire Eustache ebbe un'idea eccellente:
fece armare i suoi uomini, equipaggiandoli bene,
fece trascinare la gatta e li fece avanzare dietro essa
fino alla Tripperia e ne fece aprire il portale;
la gatta avanzò fino a Sorriburbu,
finché si appoggiò al terrapieno.
Il valoroso sire Eustache allora gridò forte:
«Signori, prendiamo i picconi, che possiamo fare breccia!».

Lay auziratz picar e ferir ab dessir.
En la Navarreria presso s'ad espaurir,
E cridan: «A las armas!», e van se totz abtir.
Soneron las campanas, que·l poguessan auzir
Les caves que gitavan las vinnas a martir;
E·ls caves quez auzigon las campanas tendir,
Layssego·s del talar, començero d'issir,
E vengo a la vila, ont fo gran l'escrimir
Per defendre lo mur.

LXXXII

Per defendre lo mur foron atras tornatz.
Lay viratz apear caves e podestatz,
E venir ves la cata ab escutz abraçatz.
Hi adonx Guyllem Ysarn se fon aprumeyratz,
c. 107v E mes s'el cap del pont qu'era sobre·l valatz;
E de l'autra partida vengon .vi. ben armatz,
E disso·l: «Tolosa, a morir es, sapchatz».
Ez el diss lor: «Muretz, fals trachos renegatz».
Lay viratz escrimir e donar a totz latz;
E si hanc nuyll temps vis ome que fos bem seguratz,
Guyllem Yssarn o fo aquel iorn, sapiatz;
Pero si s'en tornes, fera ben que menbratz;
Que tant vengo sobr'el ab espieus afilatz,
Quez us l'anec ferir e fo ben açertatz,
E dec le per la cara .i. colp esglaziatz
Que·m pessec, quant lo vic, c'aqui eyss fos finatz.
Ed adonquas n'Estacha, com om qu'era yratz,
Escridec a sos omes: «Baros, si' aiudatz!».
Lay viratz yoc bastir e yogar senes datz,
E trametre sagetas e cayrels açiratz,
E dels murs gitar peyras e de cantals cayratz.
Lay viratz dartz e lanças ez espieus pressentatz,
c. 108r E de peyras de fronda dar cops esglaziatz.
Bernart de Vilanova y fom trop mal naffratz,

Là avreste udito picconare e colpire di buona lena.
Nella Navarrería cominciarono a spaventarsi,
gridarono: «Alle armi!», e tutti si prepararono.
Suonarono le campane, in modo che le potessero udire
i cavalieri che stavano infierendo sui vigneti;
questi, quando udirono le campane squillare,
smisero di tagliare e iniziarono ad allontanarsi,
ritornando al loro quartiere, dove vi era un grande combattimento,
per difendere il muro.

LXXXII

Per difendere il muro erano tornati indietro.
Là avreste visto cavalieri e potenti signori appiedati,
che si spostavano verso la gatta con gli scudi imbracciati.
Allora Guilhem Isarn si allontanò
e si mise in testa al ponte che stava sopra il fossato;
dall'altra parte ne vennero sei, bene armati,
dicendogli: «Tolosano, devi morire, sappilo».
E lui a loro: «Morirete voi, falsi traditori rinnegati».
Là avreste visto battersi e colpire da tutte le parti
e se mai è vissuto un uomo che fosse sicuro di sé,
Guilhem Isarn quel giorno lo fu, sappiatelo;
però se fosse tornato indietro avrebbe fatto meglio,
dato che lo assalirono, con gli spiedi affilati, in modo tale
che uno riuscì a colpirlo e fu ben preciso:
gli diede sul volto un colpo spaventoso
che pensai, quando lo vidi, che lì fosse finito.
Allora sire Eustache, pieno di furore,
gridò ai suoi uomini: «Baroni, aiutatelo!».
Là avreste visto disporre il gioco e giocarlo senza dadi,
spedire frecce e quadrelli d'acciaio,
dalle mura gettare pietre e conci.
Avreste visto brandire dardi, lance e spiedi,
dalle fionde le pietre colpire spaventosamente.
Bernart de Villanova vi fu ferito molto malamente,

Q'u era pros e gayllartz, arditz e refforçatz.
Ez ab aquesta guerra lo mur fom tant cavatz,
Que ya fo en tres lox o en .iiii. foradatz.
E cels de la Galea disso·l: «El mur es traucatz».
E viro que trastotz eran la aiustatz,
Volgo los donar foc per un autre costatz;
E foron de la torr del portal devalatz,
E lo portal s'ubric, e·l foc fu alumatz.
Tal pres la faylla el puynn, qu'era molt coratgatz:
N'Esteve, lo peynner, era per totz nomatz,
Ez ab l'escut al col anec s'en dessarmatz
Ez ap la fayll'ardent, e diss: «Desperiuratz,
Le yorn es que morretz e totz seretz crematz».
Ab tant .i. balester fo·s de luy apressatz,
E da·l tal d'un cayrel per l'ueyll, que tumbatz
Fo aytantost en terra e mortz e deliuratz.
c. 108v Ez els de la dissero: «Aquel sia salatz!».
Pero sobre lui viratz donar e pendr'asatz,
Que·ls de la lo volian per far los volontatz;
Mas el Borc le mesero e y fo enterratz.
E de cels de la torr per qui era donatz
Lo cosseyl quez ississan, puyss dir, e es vertatz,
Que cant venc al yssir, foren dels plus malvatz:
Per quez om non deu creyre om qu'es trop enparlatz.
Ez ab aquestas novas le murs fom bayllonatz;
E si no fos de terra, plus tost for'aterratz.
E tirego la cata, e lo foc fom donaz,
Ez a petita d'ora le mur fom derrocatz;
Mas hanc ta gran esfortz non pessec mai om natz
Com adonc fe n'Estacha; car totz desconortatz
Eran de l'autra part, car foro dessarratz.
Ez intrec s'en n'Estacha e totz sos comandatz,
E·l borgues de la vila, e·ls menutz e·ls granatz;
E·ls plagatz om ne mes, e foron tost metgatz.
c. 109r E fom la nuytz escura.

era prode e prestante, audace e vigoroso.
Con questa battaglia il muro fu a tal punto scavato
che ne fu fatta breccia in tre punti, o quattro.
Quelli che difendevano la Galea dissero: «Il muro è forato».
Vedendo che tutti stavano là ammucchiati,
tentarono di dar loro fuoco da un altro lato;
scesero dalla torre del portale,
aprirono il portale e appiccarono il fuoco.
Uno prese la torcia in pugno, era molto coraggioso:
era chiamato da tutti Esteve il cardatore;
con lo scudo al collo, disarmato, si avviò
con la torcia accesa, dicendo: «Spergiuri,
è tempo che moriate e siate tutti inceneriti».
Frattanto un balestriere gli si era avvicinato
e lo colpì all'occhio con un quadrello, sì che cadde
subito a terra, morto e spacciato.
Allora quelli di là dissero: «Sia coperto di sale, costui!».
Però sopra di lui avreste visto battersi a sufficienza,
poiché quelli di là lo volevano per farne quello che volevano,
ma quelli del Borgo lo trasportarono e venne seppellito.
E dei difensori della torre, quelli che avevano consigliato
di andare fuori, posso dirlo, è la verità,
quando venne il momento di uscire furono i peggiori;
per questo non si deve credere a chi parla troppo.
Con questo il muro fu puntellato e, se non fosse stato fatto
di terra, già in precedenza sarebbe crollato al suolo.
Trascinarono la gatta, appiccarono il fuoco
e in poche ore il muro fu diroccato.
Ma nessun tra i nati poteva immaginare uno sforzo tanto grande
come quello che allora fece sire Eustache; poiché,
dall'altra parte, rimasero scoraggiati di trovarsi senza riparo.
Si ritirò sire Eustache, con tutti quelli che erano ai suoi ordini,
i borghesi del quartiere, i minori e i maggiori;
si trasportarono i feriti, che furono subito curati.
E scese la notte scura.

LXXXIII

E fom la nuyt escura: per que·l mal se reprem.
E·ls baros e·ls ricomes disso: «Seynnos, parlem»;
Ez ap cels de la vila traysso·s a .i. estrem.
E don Gonçalvo dis: «Seynnos, e que farem?
Quez a mi es veiayre que tot yorn amermem;
Pero yeu ay pessat ab que·ls enganarem.
Trastot celadament ius terra cavarem,
Ez entro al mur nou, e nos les minarem;
E quan o aurem fayt lo mur bayllonarem,
E puyssas totz essems escudatz nos vendrem,
E metrem foc de yus, e·l mur derrocarem;
E darem per la vila, si que nos combatrem,
Ez ap foc ez ap flama la vila lor toldrem.
E las tors dels mostes tantost establirem
Qu'es de Sant Micholau, ez arques y metrem;
Puys lo borc Sant Çerni aytantost conquerrem».
Ed adonc trastotz dysso: «Aquest cosseyll tendrem».
c. 109v Adonx diss don Garcia: «Bo matin començem,
E nos e de las vilas trastotz y aiudem».
E lo valent n'Estacha, qu'es de natural sem,
Saub o e diss als .xx.: «Seynnos, er nos gardem;
Car si no nos gardam, en breu mynatz sarem.
Mas antz qu' eli començon, vull que nos començem.
Hi agam maestre Bertran, e que nos cosseyllem,
E trametam per el».

LXXXIV

«E trametam per el e digam le l'engan».
E tantost el mandec que y anes .i. sargan,
Ez anegui e venc a tot lo primer man.
Ed adonquas n'Estacha dis le: «Maestre Bertran,
En la Navarreria dizen que minaran,
De la Poblacion lo mur derrocaran,

LXXXIII

Scese la notte scura, perciò il male si interruppe.
I baroni e i nobiluomini dissero: «Signori, parliamo»;
e si spostarono a un'estremità con quelli del quartiere.
Don Gonzalo disse: «Signori, che cosa faremo?
Mi sembra che stiamo sempre peggiorando,
però ho ideato la maniera di ingannarli.
In segreto assoluto scaveremo sotto terra
fino al muro nuovo e lo mineremo;
quando lo avremo fatto puntelleremo il muro,
e poi ci avvicineremo tutti quanti, protetti,
appiccheremo il fuoco da sotto e demoliremo il muro.
Irromperemo poi nel quartiere, combattendo
e col fuoco e le fiamme glielo toglieremo.
Subito occuperemo le torri della chiesa
di San Nicola e vi metteremo gli arcieri,
poi rapidamente conquisteremo il borgo di San Cernin».
Allora tutti quanti dissero: «Seguiremo questo piano».
Allora don García disse: «Cominceremo di buon mattino,
tutti noi, con quelli del quartiere, vi aiuteremo».
Il valoroso sire Eustache, dotato di buon senso,
venne a saperlo e disse ai Venti: «Signori, ora stiamo in guardia
poiché, se non lo facciamo, tra breve ci mineranno.
E prima che comincino quelli, voglio che siamo noi a farlo.
Convochiamo mastro Bertran, consigliamoci,
mandiamo a cercarlo».

LXXXIV

«Mandiamo a cercarlo e sveliamogli il tranello».
Immediatamente ordinò che un sergente partisse,
questi vi andò e lui venne al primo comando.
Allora sire Eustache gli disse: «Mastro Bertran,
nella Navarrería dicono che mineranno
e demoliranno il muro della *Poblacion*

E puyss que y metran foc e que la cremaran».
E maestre Bertran diss: «Ez aquo faran?
Per mun cap, si eu pusc, per la gola mentran.
Layssatz o a mi far e non siatz duptan
c. 110r Que eu serey antz ab lor, tan no s'i cuitaran;
E layssatz les cavar e far tot lor talan».
Ez ap tant fe portar fusta e traus travessan,
Ez entre la Galea e·l portal batayllan
El se pres a minar, ez anec s'en hobran;
Dreyt yntz en Çorriburbu el va yssir cavan;
Puyss en la Broteria el anec foradan
En mai de .iiii. lox, tro fu pel mur passan.
E quant fo passatz outra, el fe un travessan,
Si que li minador s'anego encontran;
E s'anavon layntz ab les cotels burçan,
Si quez aquels dels borx les anego soptan,
Tant que·ls autres[33] se fugigo tornan,
E layssego las palas e de picx no ssey can.
E cels dels borcx les mezo rien ez alegran,
Per que tot lur minar no valia .i. gan;
E cels de l'autra part tengo·s per malenan,
E cels dels borx estego gayllartz plus que Rolan,
c. 110v Ab fin cor e segur.

LXXXV

Ab fin cor e segur foro·ls borx arnescat.
E quant ven lendema que·l soleyll fo levat,
Les trabuquetz avian tant ferit e lançat,
Que sus en la Galea los avia trencat
La corona d'entorn, si quez eran duptat,
Cels que la sus estavan e destreitz e cuitat;
Mas don Guyralt de Seta y fo ben aprimat,
E fi puyar grans traus de robre ben cayrat,

[33] Emistichio ipometro (-2).

e che poi vi appiccheranno il fuoco e lo ridurranno in cenere».
Mastro Bertran rispose: «Davvero faranno questo?
Per la mia testa, finché potrò, parleranno invano.
Lasciate fare a me e non temete,
sarò davanti a loro e non se ne accorgeranno affatto;
lasciateli dunque scavare e fare il loro comodo».
Fece allora portare del legname e delle travature,
tra la Galea e il portale fortificato
cominciò una galleria e continuò l'opera;
a forza di scavare se ne uscì dritto in Sorriburbu,
poi andò alla Macelleria e traforò
in più di quattro punti, finché attraversò il muro.
Quando fu dall'altra parte, praticò una galleria traversa,
cosicché i minatori si incontrarono.
Avanzavano lì sotto con i coltelli da combattimento,
quelli dei borghi li sorpresero
così presto che gli altri si voltarono e si diedero alla fuga,
abbandonando le pale e di picconi non so quanti.
Quelli dei borghi li presero, ridendo contenti,
perché tutto il loro scavare non valeva un guanto;
quelli dell'altra parte rimasero scontenti,
quelli dei borghi divennero baldanzosi più di Orlando,
con animo lieto e sicuro.

LXXXV

Con animo lieto e sicuro i borghi si erano equipaggiati.
Il giorno seguente, quando uscì il sole,
i trabucchi avevano già lanciato e colpito, a tal punto
che sulla Galea avevano sbrecciato
la merlatura che la circondava, cosicché erano malsicuri,
timorosi e alle strette quelli che vi stavano.
Però don Guiralt de Seta si dimostrò ben acuto:
fece issare delle grosse travi di rovere squadrate,

Mes les sus la Galea trastotz entravessat,
E mes sus yssarmens e de terra assat.
E quant venia la peyra del trabuquet sobrat,
Metian se deyus tro a·l cops era passat;
Car tant grant cop donava e tant desmoniat,
Que la torr ne tenblava. Mas fero .i. pessat,
Que l'unpligo de terra tro a prop de la maitat;
Car no era luynn iorn, so vos dic per vertat,
Qu'entorn .l. peyras le davon sul costat
c. 111r E cascuna pessava .iii. quintals acabat.
E puys vos dir qu'el pe de la torr trobessat
Mil d'aquelas grans peyras, ayso es veritat.
E·ls trabuquetz dels borx estavan enbargat,
Car no avian peyras, dont n'eran molt cuytat.
E lo valent n'Estacha, a qui es bo sen dat,
E·ls borgues d'ams les borx foro si acordat
Que yssisan per las peyras, puys serian abastat.
Ez anego ss'armar li menut e·l granat
Tot suau que de la no fossan sabentat,
De las portas hubrigo, ses plus, l'una mitat
E yssic c'ab e fora granda cominaltat,
Le protz Guyllem Minaut y fo aprumayrat
Ab tota sa compaynna e ben e bel armat,
Trayssom .ia. cata per estar plus membrat.
Ed adonc cels de la que·s vigo seynnalat,
Cridego: «A las armas!», que·ls iox era entaulat,
Quez avian temensa que tuyt fossan cremat.
c. 111v Lay vengo cavales, baros e podestat,
E de cels de la vila li bo e li malvat.
Lay viratz maynt cayrel quez era pressentat.
E ven s'en .i. cayrel d'açer molt ben temprat,
E feric en la cara don Aymar Crozat;
E un altre cayrel s'en ven malhaurat,
Que feric per lo peitz de Badoztaynn Bernart;
E moric d'aquel colp, dont maynt om fon yrat;

le pose tutte in cima alla Galea, di traverso,
vi pose anche delle fascine e terra in abbondanza.
Quando arrivava la pietra, lanciata dalla potente catapulta,
vi si riparavano finché il colpo non era passato;
talmente forti e indiavolati erano i colpi.
La torre ne tremava, ma ebbero un'idea:
la riempirono di terra fino quasi alla metà,
poiché non passava giorno, ve lo dico in verità,
senza che una cinquantina di pietre ne percuotesse le pareti
e ciascuna pesava tre quintali pieni.
Posso dirvi che ai piedi della torre avreste trovato
mille di tali grandi pietre, questo è certo.
Le catapulte dei borghi erano inattive, poiché
non avevano pietre e per questo si stava in grande apprensione.
Il valoroso sire Eustache, dotato di buon giudizio
e i borghesi di entrambi i borghi risolsero
di uscire in cerca di pietre, così ne avrebbero avute a sufficienza.
Si armarono tutti, piccoli e grandi,
in silenzio, affinché di là non se ne accorgessero,
aprirono le porte solo in parte, a metà;
vi uscì una gran quantità di gente.
Il prode Guilhem Minaut si mise in prima fila,
con tutta la sua truppa, bene e bellamente armato,
trascinando una gatta per rimanere più riparati.
Allora quelli di là, che si videro minacciati,
gridarono: «Alle armi!», ché il gioco era intavolato,
poiché avevano timore di finire tutti bruciati.
Là giunsero cavalieri, baroni e potenti signori,
e di quelli del quartiere, i buoni e i malvagi;
là avreste visto lanciare molti quadrelli.
Arrivò un quadrello d'acciaio ben temprato
e colpì al volto don Aymar Crozat;
un altro malaugurato quadrello se ne venne
e colpì al petto Bernart de Badoztain
che di quel colpo morì, il che rattristò molti;

Car hanc filtz de borgues plus gent acostumat,
Non cre quez om trobes en trastot .i. regnat.
E dic vos que l'issida aguera mai costat,
Si lo valent n'Estacha no fus tant assenat,
Que su el portal se mes, e nuylltz om desarmat
Non layssava essirr que totz foran plagat;
Car .i. pec senes armas yssic per sa foldat,
E dec l'om d'un cayrel si c'ades fo finat.
E costec tant la peyra, que qui n'agues comprat,
Om n'aguera agut .x. tans millor mercat.
c. 112r E quant lo poble fu el Borc trastot entrat,
Mandec lo protz n'Estacha el portal sia sarrat;
E puys el se pessec granda savietat,
Que dæ grant peyra seca fosan ben tapiat.
E fe·n .iiii. sarrar, e fon grant salvetat;
Car le pobles, ques era ardent e escalfat,
Can om cridav': «Ad armas!», eran totz esfelnat
Car n'obri' om las portas a trastot lo mandat;
E perdia·s maynt ome e n'era desterrat.
E si el valent n'Estacha no agues so pessat,
Maynt om fora feritz e perdutz e colpat:
Per quez es bo en guerra sens e savietat.
Enmentre aysso·s fazia .iii. messages cuytat
Anego per les borx ab escritz sagelat
A·n Felip, rey dels Franx, per qui Dios es hondrat;
Car si .i. dels messages fos el cami roubat,
Que l'autre escapes e que no fos trobat.
Per o cascus anava per camin apartat,
c. 112v Si que entro Paris no foron ayustat;
Enpero hanc no vengo a un iorn assignat.
Lay fo lo reis de França, qu'es per Dios coronat,
E no mas rey del mon.

poiché un giovane borghese più nobilmente educato
non credo si trovasse in tutto il regno.
Vi dico che la sortita sarebbe costata più cara,
se il valoroso sire Eustache non fosse tanto prudente;
si mise sopra il portale e nessun uomo disarmato
lasciava uscire, poiché tutti sarebbero rimasti feriti;
tuttavia un idiota, per sua follia, uscì senza armi,
e venne colpito da un quadrello, in modo tale che morì sul colpo.
Le pietre vennero a costare così care, che chi ne avesse comprate
ne avrebbe poi fatto buono smercio, fino a dieci volte il costo.
Quando tutto il popolo fu rientrato nel Borgo,
il prode sire Eustache ordinò che il portale fosse chiuso;
poi ideò qualcosa di molto intelligente:
che i portali fossero murati con grandi pietre, a secco.
Ne fece chiudere quattro e ciò migliorò la sicurezza;
poiché il popolo, che era focoso ed eccitato,
quando si gridava: «Alle armi!», era inferocito
poiché le porte non si aprivano a nessun ordine.
Molti uomini si perdevano e ve n'erano di malconci,
ma se il valoroso sire Eustache non avesse avuto l'idea,
molti uomini sarebbero stati colpiti, feriti o perduti,
perciò in guerra è bene avere prudenza e intelligenza.
Mentre avveniva questo, tre messaggeri partirono a tutta velocità
con scritti sigillati da parte dei borghi
per Filippo, re dei Francesi – dal quale Dio è onorato –
in modo che se per strada uno dei messaggeri fosse stato derubato,
un altro sarebbe scampato e non sarebbe stato intercettato.
Perciò ciascuno seguiva un tragitto diverso
e non si sarebbero riuniti fino a Parigi;
così non giunsero tutti lo stesso giorno.
Là c'era il re di Francia, che è incoronato da Dio
e, come lui, nessun altro re al mondo.

LXXXVI

E no es mas rei del mont coronat dignamens,
Mas lo bon rei de França qui Dios fa hondramens,
Qu'el es rei de vertut, so sabem certamens;
Car el sana·ls malautes, e no mai reis vivens.
Ed adonx .i. mesatge anec s'en belamens
Devant lo rei de França, qu'es franx e conoyssens,
E diss le: «Valent rei, lo ver Omnipotens
Te layss viur' e regnar als tieus milloramens!
Le borc de Sant Çerni te pregua humilmens,
E·l borc Sant Micholau, qu'en ams es unamens,
Que per Dio que de lor te prengua chausimens,
E del valent n'Estacha, quez es le tieu sirvens;
Car estan en grant cuyta ez en grans marrimens,
Qu'els non ausan yssir fora lor bastimens,
c. 113r Que·ls baros de Navarra e·ls caves e·ls sergens
E cels de la ciptat teno les passamens.
E si en Pampalona no trametes breumens,
N'Estacha es perdutz e los borx yssamens.
E per que tu m'en crezatzs, vec t'en encartamens».
E lo rei que·ls auzic fo en son cor sagnens;
Pero diss al message: «Amix, certanamens
Trames ay en Navarra·n Gasto, qu'es mos parens,
E·l prior de Sant Gili, savis ez entendens,
E·n Clement de Lenay, .i. cavaler sabens;
Mas no·ls as encontratz en tos caminamens».
Ez ab aquestas novas, per lo palaytz enens
Venc l'autre mesagers ab los sagelamens,
E donec los al rey sospiran e playnnens;
E legic e trobec que no y ac may ni mens,
Mas si com en las autras quez ac prumeramens.
Puyssas ac la terçera, per que mils fos crezens.
E lo rei diss adoncas: «Aysso non es pas vens,
c. 113v Puys las cartas s'acordan e·ls ditz e·ls pregamens».

LXXXVI

E nessun altro re al mondo è incoronato degnamente,
salvo il buon re di Francia, al quale Dio fa onore.
Che sia re di virtù lo sappiamo con certezza, poiché
guarisce i malati e nessun re finora vissuto farebbe come lui fa.
Allora un messaggero si presentò direttamente
davanti al re di Francia – che è franco e dotto –
e gli disse: «Valoroso re, il vero Onnipotente
ti conceda di vivere e di regnare al meglio!
Il borgo di San Cernin ti prega umilmente,
come pure il borgo di San Nicola, che entrambi sono uniti,
per Dio, che ti prenda pietà di loro
e del valoroso sire Eustache, che è tuo servitore;
poiché sono in gravi difficoltà e grandemente disperati:
non osano uscire dalle loro case,
perché i baroni di Navarra, i cavalieri e i sergenti
e quelli della città hanno occupato le strade.
E se non mandi velocemente degli aiuti a Pamplona
sire Eustache è perduto, e così pure i borghi.
Affinché tu mi creda, ecco qui le carte».
Il re, quando lo udì, in cuor suo sanguinò;
perciò rispose al messaggero: «Amico, a dire il vero
ho inviato in Navarra Sire Gastone, che è mio parente,
il priore di Saint Gilles, assennato e intelligente,
e sire Clément de Lenay, un cavaliere saggio;
però non li hai incontrati sulla tua strada».
Con queste parole giunse dentro il salone
l'altro messaggero con carte sigillate,
le diede al re sospirando e piangendo;
questi le lesse e trovò né più né meno
lo stesso che nelle altre che aveva appena letto.
Poi ricevette la terza, affinché meglio vi credesse.
Allora il re disse: «Queste non sono parole al vento,
poiché le carte coincidono, così le parole e le suppliche».

E diss a los mesages: «Torna vo·n belamens,
Quez en breu auran tal que·l sera defendens».
Ed adonc le bon rei mandec apertamens
Pel seynnor de Beuiuec, qui es affortimens,
Conestable de França e del eretamens;
E·l rey diss: «Sire Ymbert, be soy el cor dolentz
Si eu perdi n'Estacha per que no y ano gens».
E·l valent conestable respos li sinplamens,
E diss le: «Humil seynnor, no vos detz pessamens.
Lo seynnor de Bearn, qu'es savis e puynnens,
E·l prior de Sant Gili, qu'es suptil e sabens,
Te saubran dir per que fu lo comensamens.
Ez apres tu feras mandar tos parlamens,
E faras ne tot ço de que dreitz es cossens».
«Sire Imbert», dis lo rei, «Por me fa tardamens».
Ez ab aquestas novas, les messatges correns
Vengo en Panpalona, on era lo turmens;
c. 114r Lay trobero·n Gasto que sap pro d'artamens,
E·l prior de Sant Geli e de Lanay Climens,
Per saber tot lo fayt.

LXXXVII

Per sauber tot lo fayt y fo vengu en Gastos,
E·n Climent de Lanays, de San Geli·l prios,
En la Navarreria, hon eran los baros;
E quant lay fo yntratz, .i. barat pessego·s:
Que lay o·l trabuquet feri' a las sazos,
Portego la cozina del seynne dels Gascos.
E·l trabuquet dels borx destendec molt cochos,
E la peyra va ss'en plus tost que auzelos,
Ferir dintz el payrol ont cosia·l moltos,
E trenquec lo payrol e·ls trepez e·ls gofos.
Ed adonx dels ricomes a·n Gasto foron dos,
E disso·l: «Franc seynnor, veiatz com so felos
Cels del Borc quez an trayt lay or cozinatz vos,

E disse ai messaggeri: «Tornatevene tranquillamente,
che tra breve tempo avranno chi li difenderà».
Allora il buon re convocò davanti a tutti
il signore di Beaujeu, uomo energico,
connestabile di Francia e dei suoi domini;
il re gli disse: «Sire Imbert, ho il cuore in pena,
sto perdendo sire Eustache perché nessuno va lì».
Il valoroso connestabile gli rispose semplicemente,
dicendogli: «Umile signore, non datevi pensiero.
Il signore di Béarn, che è accorto e sagace,
il priore di Saint-Gilles, che è acuto e istruito,
sapranno dirti perché questo è iniziato.
In seguito convocherai la tua assemblea
e farai tutto ciò che conviene alla giustizia».
«Sire Imbert», rispose il re, «secondo me si sta tardando».
Con queste parole, i messaggeri si diressero
rapidamente a Pamplona, dov'erano le angustie;
là trovarono sire Gastone, che di astuzie ne sa molto,
il priore di Saint-Gilles e Clément de Lenay,
per sapere tutti i fatti.

LXXXVII

Per sapere tutti i fatti erano giunti Gastone,
Clément de Lenay e il priore di Saint-Gilles
nella Navarrería, dov'erano i baroni.
Quando vi fu entrato, quelli idearono uno stratagemma:
portarono la cucina del signore dei Guasconi
là dove la catapulta colpiva con regolarità.
La catapulta dei borghi si distese rapidamente,
la pietra, più veloce di un uccello,
colpì il paiolo dove stava cuocendo del montone;
ruppe il paiolo, il treppiede e i sostegni.
Allora due dei nobiluomini si recarono da sire Gastone,
dicendogli: «Franco signore, guardate come sono infidi
quelli del Borgo, che hanno tirato là dove voi cucinate,

Ez an trencat cauderas, trepez e cabyros:
Veyatz, cant vos no y es, si son soperbios».
c. 114v «Seynne», so di·n Gastos, «d'est mal som cossiros;
Mas vos daretz, aytant al prior ez a nos,
Tregas per .xv. iorns per audir les razos».
Ez autregego las forçatz ez engoyssos.
Ez ap tant .i. message venc s'en al Borc cochos
Ez al valent n'Estacha, cuy es sens e razos,
De part de don Gasto, que trabuquet no fos
Destendutz, ni sagetas enviatz ni rayllos;
Car lo prior ez els estavan temeros.
Ed adonquas nuyltz om no si mouc, mal ni bos.
E lendema, quant fo le soleyl lugoros,
Le prior e·n Gastos, quez eran compaynnos,
Entrero s'en els borx, dont totz foron ioyos;
Enpero els iurego desus lo Glorios
Que el Borc non remandrian per prex ni per razos.
E fero ab n'Estacha de ço que·ls plac sermos,
E puyssas presso tregas de los borx ams e dos
Per .xv. iorns complitz, e puys gitada fos;
c. 115r E quan aquo fo fayt, els ab sos donzelos
Tornegon s'en arreyre ses brulla e ses resos,
Per lor yura tenir.

LXXXVIII

Per lor yura tenir s'en anego tornar
En la Navarreria totz essems albergar.
E puyssas eli furo ab los baros parlar;
E don Gasto los diss: «Tregas vos volen dar
Les borgues d'ams les borx e dema confermar;
E vos dar n'etz a los, c'ayssi·s cove affar».
E les ricomes disso: «Per a vos soplegar,
Don Gasto, nos farem trastot vostre mandar,
E del seynner prior, que devem molt hondrar».
E quant venc lendema que·l iorn fom bel e clar,

rompendo calderone, treppiede e supporto:
immaginate come sono arroganti quando voi non ci siete».
«Signori», rispose sire Gastone, «mi dispiace di questo male,
però ora voi darete, al priore come a noi,
una tregua di quindici giorni per ascoltare gli argomenti».
E loro la concessero, per forza e malvolentieri.
Nello stesso tempo un messaggero giunse al Borgo di gran fretta,
da parte di sire Gastone, a dire al valoroso sire Eustache,
che ha giudizio e senno, che le catapulte non tirassero,
né fossero scoccate frecce, né lanciati dardi,
poiché il priore e lui stesso erano in apprensione.
Allora nessuno si mosse, né buono né cattivo.
All'indomani, quando il sole brillava,
il priore e sire Gastone, che erano compagni,
entrarono nei borghi, della qual cosa tutti si rallegrarono;
però essi giurarono sopra il Glorioso che
non sarebbero rimasti nel Borgo, né a pregarli né argomentando.
Parlarono con sire Eustache di ciò che piacque loro,
poi accettarono la tregua da entrambi i borghi
per quindici giorni interi; poi fosse rigettata.
Dopo che ciò fu stabilito, loro e i loro paggi
se ne ritornarono, senza fracasso né clamore,
per mantenere il loro giuramento.

LXXXVIII

Per mantenere il loro giuramento se ne ritornarono
tutti nella Navarrería ad alloggiarsi.
Poi si recarono a parlare con i baroni;
don Gastone disse loro: «I borghesi di entrambi i borghi
vogliono concedervi una tregua e confermarla per iscritto,
anche voi la dovete dare a loro, ché fare in questo modo conviene».
I nobiluomini risposero: «Per sottometterci a voi,
don Gastone, eseguiremo tutti gli ordini vostri
e quelli del signore priore, che molto dobbiamo onorare».
Quando giunse l'indomani, in una giornata bella e limpida,

De la Navarreria vengo al borc intrar,
E dedintz Sant Cerni s'anego entregoar,
E cels dels borx anego ab lor, ab gran duptar;
E quan ago pres tregas, ses trop comiadar
Tornego s'en al Borc, e fum temps de mangar.
c. 115v E·l prior e·n Gasto, per lo mal abayssar,
Humilmens s'en anego los ricomes pregar
Que lo mal remases, car no·s devia far,
Qu'encontra so seynnor no·s deu om relevar.
E·ls ricomes dissero: «Seynn'en Gasto, no·m par
Que so que vos dizetz se pusca acabar;
Car n'Estacha e·ls borx nos an fait tal pessar
Que per ren quez els fessasn no·s puyria emendar:
Per que, seynn'en Gasto, layssetz ayso estar».
E la cort se partic senes may razonar,
E·l prior e·n Gasto anego repayrar.
E quant venc enta·l vespre, que soleyll volc yntrar,
Don Pero Sanchetz venc don Gasto corteiar
E·l prior, quez ams .ii. eran en .i. logar,
E parlego del fayt que fu durs de pessar;
E don Gasto adonx pres si a començar,
E diss: «Don Pero Sanchetz, el cor mi datz pessar,
Car contra vostra dona vos voletz relevar,
c. 116r E senbla·m que·l pecat vos fa ayssi obrar.
Torna vo·n yntz el Borc, qu'eu o cuch acabar
Qu'om vos perdonara ses renda amermar,
Car la vostra natura a volgud emparar
Los dreytz de so seynnor, e vos o vuyllat far;
Car si·l seynnor amatz, Dios vos voldra amar».
E·l pros don Pero Sanchetz pres si a ssospirar:
«Ar enten que mi faytz grant senblança d'amar.
Ben conosc qu'ai fayllit; mas tal m'a fait errar
Quez en far traycio met trastot son pessar.
Don Gasto, ben conosc qu'eu ay fait malestar,
E prec vos c'ab les borx vos m'anetz razonar

dalla Navarrería entrarono al borgo,
stipularono la tregua in San Cernin;
quelli dei borghi andarono con loro, con molta apprensione;
quando ebbero accettato la tregua, senza troppi convenevoli,
se ne tornarono al Borgo e venne l'ora di desinare.
Il priore e sire Gastone, per allentare la tensione,
si recarono a supplicare rispettosamente i nobiluomini
che la disputa cessasse, poiché ribellarsi
contro il proprio signore non era cosa da farsi.
I nobiluomini risposero: «Signor Gastone, non ci sembra
che quello che dite si possa fare, poiché
sire Eustache e i borghi ci hanno causato un tale dispiacere che,
per tanto che facciano, non si potrebbe più riparare.
Perciò, signor Gastone, lasciate perdere».
La riunione terminò senza ulteriore discussione,
il priore e sire Gastone andarono a riposarsi.
Quando giunse la sera e il sole stava per nascondersi,
don Pedro Sánchez andò a ossequiare don Gastone
e il priore, che erano entrambi nello stesso alloggio;
parlarono della situazione, che era difficile da considerare.
Don Gastone cominciò dicendo:
«Don Pedro Sánchez, mi causate tristezza, poiché
volete ribellarvi contro la vostra signora;
mi sembra che sia il diavolo quello che vi fa agire così.
Tornatevene nel Borgo, poiché penso di fare in modo
che vi si perdonerà senza diminuirvi la rendita,
poiché la vostra indole ha voluto difendere
i diritti del suo signore. Vogliate dunque farlo
perché, se amate il vostro signore, Dio vi amerà».
Allora il prode don Pedro Sánchez sospirò:
«Ora comprendo che mi state dando un grande segno d'amore.
Ben riconosco che ho sbagliato, però mi ha fatto sbagliare
un tale che nei tradimenti mette tutto il suo impegno.
Don Gastone, ben mi rendo conto che ho causato disagio
e vi prego che andiate a parlare di me presso i borghi

Ez ap le pros n'Estacha, que·m deyan perdonar».
E don Gasto le diss: «Aquo layssatz estar.
Entra vo·n dintz el Borc senes trop demorar,
Que reçebutz seretz ab molt gran alegrar».
«Donquas, seynne en Gasto, farai vostre mandar,
E trametrey mesage qu'anoch hi vuyl entrar».
c. 116v E don Gasto le diss: «Hieu y vuyll enbiar».
Ez ams .ii. li message ano·l dit coffermar,
E·ls messages anero a n'Estacha contar
Qu'en Pere Sanchetz venia dedintz le Borc pausar;
E lo valent n'Estacha, per sa onta vengar,
Diss a los mesages: «Anatz le pressentar,
Que ben sia vengutz e venga ses puynnar».
E lo valent n'Estacha fe sos omes armar,
E·ls borgues de la vila anego ss'arnescar,
Ez esperego·l molt e pogran esperar,
Car hanc la nuyt no venc ni o pog ayzinar;
Mas mandec quez a l'autra vendria ses pecar,
Si que·ls borx e n'Estacha fe tota nuyt veyllar;
Ez anc no i venc, car Dios non o volc ordenar.
Ed adonc les ricomes saubo aquest pessar,
Ez ap cels de la vila fero cosseyll mandar,
E disson: «Pere Sanchetz nos vol dessenparar,
E s'il nos dessenpara, nos no podem durar;
c. 117r Car el a grant poder e puyra nos dapnar:
Per que nos valdra may qu'anuyt l'anem matar,
E puyssa nos puyrem so que voldrem mandar».
E iurego sul santz que la mort fos çelar.
Ez ap tant don Garcia s'en anec deportar
Enta don Pero Sanchetz e grant solatz menar.
E quan venc enta·l vespre anec cascus sopar.
E quan ago sopat e venc al anuitar,
Que la gentz de la vila s'en entrec repayrar,
Cels quez avian iurat s'en anego armar.
E quant foron armatz, anego·s, ses tarzar,

e presso il valoroso sire Eustache, affinché mi perdonino».
Don Gastone gli rispose: «Lasciate perdere questo.
Entrate nel Borgo senza indugiare oltre,
ne sarete accolto con grande allegrezza».
«Dunque, sire Gastone, mio signore, eseguirò la vostra volontà
e manderò un messaggero ad annunciare che stanotte vi entrerò».
Don Gastone gli rispose: «Anch'io lo manderò».
Entrambi i messaggeri confermarono quanto detto
e comunicarono a sire Eustache
che sire Pedro Sánchez stava per passare nel Borgo;
il valoroso sire Eustache, per riparare alla sua vergogna,
disse ai messaggeri: «Andate a riferirgli
che sarà bene accolto, che venga senza esitare».
Il valoroso sire Eustache fece armare i suoi uomini,
i borghesi del quartiere si equipaggiarono
e lo aspettarono per molto. E molto lo avrebbero aspettato ancora,
poiché quella notte non venne, non ne trovò il modo; però
mandò a dire che senza dubbio sarebbe arrivato la notte seguente,
facendo così restare all'erta i borghi e sire Eustache tutta la notte;
ma neanche allora giunse, poiché Dio nei suoi piani non lo volle.
Allora i nobiluomini vennero a sapere di questa intenzione
e convocarono il consiglio con quelli del quartiere.
Dissero: «Pedro Sánchez ci vuole abbandonare
e, se lo farà, non potremo resistere
poiché ha molto potere e potrebbe rovinarci:
perciò sarà meglio che stanotte lo ammazziamo,
poi potremo comandare come vorremo».
Giurarono sui santi che l'assassinio sarebbe stato segreto.
Nello stesso tempo don García si stava svagando
con don Pedro Sánchez con grande divertimento
e quando venne la sera ciascuno andò a cenare.
Dopo che ebbero cenato e si fu fatta notte,
quando la gente del quartiere era già rincasata,
quelli che avevano giurato si armarono.
Quando furono pronti, senza indugiare, si recarono

Enta don Pero Sanchetz, que s'anava colcar;
E trenquego las portas, ez el pres s'a cridar:
«Baros, e som trazitz!». Mas no·l calc razonar
Mas que trastotz essems l'anego peçeiar.[34]
Ez enantz que fos mortz, el pres a demandar:
«Garcia Martintz d'Eussa, amix, ven m'aiudar!».
Ez el, quan so seynnor vic ayssi malmenar,
c. 117v Ab l'escut, en camisa, va·s devant luy parar;
Enpero no li valc defendre ni lançar,
Car sobre son seynnor l'anec om lançeiar.
E morig y son bot, filtz don Pere Ayvar,
E·n Iohan d'Etunayn, que saup pauc daurar.
E quant venc lo mati, auziratz escridar:
«Mortz es don Pero Sanchetz!», ont viratz maintz plorar;
Mas degus non pessava de sa onta vengar.
Don Gasto, que o saup lo mayti al levar,
Dic vos qu'en Salvaterra volguera mas estar.
E trames tost al Borc, q'us no s'auses mostrar
Els murs ni en las tors, ni cayrels enbiar,
Ni trabuquet destendre ni garrot dessarrar;
Car si o fazian de mort no·l puyrian salvar;
Car de paor quez avia s'en anec entorrar.
E si no fos per el, dic vos, si Dios m'ampar,
Que n'Estacha e los borx s'en volian entrar
En la Navarreria pels traidos sobrar.
c. 118r Ed adonc don Gasto, senes trop demorar,
Ses quez anc non aussec enta·ls borx retornar,
El yssic de la vila e pres s'a caminar
Enta·l bon rei de França.

[34] Nota sul margine inferiore della carta 117r: *En l'an de la Incarnacion de Nostre Seynor Jhesu Crist de .M.CC.LXXVI. ans Don Garcia Almoravit e les de la Navarreria mataren a don Pero Sanchitz de Cascant* («Nell'anno milleduecentosettantasei dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo don García Almoravid e quelli della Navarrería uccisero don Pedro Sánchez di Cascante»).

da don Pedro Sánchez, che si stava coricando;
sfondarono le porte, allora lui gridò:
«Baroni, tradimento!». Ma non gli valse nulla il parlare,
dato che tutti insieme lo fecero a pezzi.
Prima di morire si mise a chiamare:
«García Martínez d'Eusa, amico mio, aiutami!».
Ed egli, quando vide che infierivano così sul suo signore,
con lo scudo, in camicia, si mise davanti a lui.
Ma non gli valse nulla difendersi né battersi,
poiché fu trafitto sopra il suo signore.
Là morì anche suo nipote, il figlio di don Pedro Ayvar,
sire Johan d'Etunayn, che non resistette a lungo.
Al mattino avreste sentito gridare:
«Don Pedro Sánchez è morto!», e avreste visto molti piangerne,
però nessuno pensava a vendicare il suo affronto.
Don Gastone, che lo seppe di mattina appena alzato,
avrebbe preferito essere a Sauveterre, vi dico.
Mandò a dire nel Borgo che nessuno osasse mostrarsi
sulle mura né sulle torri, né lanciare quadrelli,
né liberare catapulte, né scoccare balestre;
poiché, se lo avessero fatto, non si sarebbero salvati dalla morte.
Per la paura che aveva, si rinchiuse in una torre.
Se non fosse stato per lui, vi dico, che Dio mi protegga,
che sire Eustache e i borghi avrebbero voluto entrare
nella Navarrería e sopraffare i traditori.
Allora don Gastone, senza esitare,
non osando ritornare nei borghi,
uscì dal quartiere e si mise in viaggio
verso il buon re di Francia.

LXXXIX

Enta·l bon rei de França, de vertut coronad,
Don Gasto e·l prio anego compaynnad;
E quant foro en Paris vengutz e albergad,
Anego enta·l rei contar la veritad.
E don Gasto diss le belamentz e pagad:
«Humil franc rei de França, nos forem enbiad
En Navarra per vos, e nos em retornad;
E direm vos com es lo fayt haordenad:
El borc de Sant Çerni es n'Estacha enssarrad,
E los ortz e las vinnas vilanamentz talad.
E sapchas, franc seynnor, qu'el esta molt quitad,
Que·ls baros e·ls ricomes l'an de mort avyllad;
Enpero eli an .i. mal ioc entaulad,
Quæ, quant nos erem la, fom tal lor volontad
c. 118v Qu'eli·s donego tregas tro .xv. iorns passad,
Que nuyltz om no·s mogues ni fus cayrel lançad;
E nos cuygem far que·l mal fos emendad,
E trobeguem tantz fortz li baron seynnalad,
Que tot quant nos diziam no valia .i. dad.
Pero don Pere Sanchetz aviam domesgad
E que volia far la nostra volontad,
Car conoyssia be quez avia pecad;
E si luy nos aguessam, tota l'una maytad
Agueram de Navarra, tant er'el esforçad.
E los baros, que saubo so qu'aviam tractad,
Pessego·s que ses el serian esterrad;
E, franc rei, una nuyt quez el se fo colcad,
Senes tota merçe, fom trastot peceiad,
E ab luy .i. cavaler qu'era son comandad,
E dos escudes yoves quez eran sey criad.
E iur vos, pel Seynnor qu'es vera Trinitad,
Qu'eu agui grant paor que la fos lanceiad,
c. 119r Cant vi la traycio e·l fait desmesurad;

LXXXIX

Verso il buon re di Francia, coronato di virtù,
si avviarono insieme don Gastone e il priore;
quando giunsero a Parigi e vi ebbero preso alloggio,
si recarono dal re a raccontargli la verità.
Don Gastone gli disse, direttamente e pacatamente:
«Umile e franco re di Francia, siamo stati inviati
in Navarra da voi, ora siamo ritornati;
vi diremo come è la situazione:
sire Eustache è rinchiuso nel borgo di San Cernin,
gli orti e i vigneti sono stati vilmente devastati.
Sappiate, franco signore, che egli è in grande apprensione,
perché i baroni e nobiluomini lo hanno gravemente oltraggiato;
però hanno intavolato un brutto gioco
poiché, quando noi eravamo là, risolsero
di concedere tregua fino a quindici giorni interi,
che nessuno si muovesse né venisse lanciato alcun quadrello;
noi ci preoccupavamo di sanare la discordia,
ma trovammo i baroni blasonati talmente ostinati,
che tutto quanto dicevamo non valeva un dado.
Avevamo conquistato don Pedro Sánchez,
che era disposto ad agire secondo la nostra volontà,
poiché si era reso conto di avere sbagliato;
se lo avessimo avuto, sarebbe stata nostra
metà della Navarra, tanto era potente.
Invece i baroni, che avevano saputo del nostro patto,
pensarono che ne sarebbero stati danneggiati
e, franco re, una notte, dopo che si fu coricato,
venne fatto a pezzi senza alcuna pietà
e con lui un cavaliere che era ai suoi ordini
e due scudieri giovani, che erano suoi servitori.
Vi giuro per il Signore, che è vera Trinità,
che ebbi una gran paura di finire infilzato là,
quando vidi il tradimento e l'azione inaudita

E dic vos quez a penas nos dego comiad
Quez una vetz entressam el Borc, ab tal dictad
Quez ades no·n tornassem e pressesam comiad:
Per que·os pregam, car seynne, qu'os prengua pietad
De n'Estacha qu'esta molt destreit e cuytad,
E de los borx que son destruit e malmenad».
Ed adonquas lo rei ab senblança d'irad
Diss le: «Syr'en Gasto, non serey rei nomnad
Si eu no·l trau de presso, puyss per mi es yntrad».
Ez ab aytant lo rei lo coseyl ac mandad,
E mandec parlament.

XC

E mandec parlamen el rey cui es la flor.
Lay ac coms e viscoms e maint om de valor;
E lo rey diss assi: «Cosseyllatz mi, seynnor.
c. 119v N'Estacha ten om pres, dont prenc grant dessonor,
E crey sera perdut, si tost om no·l secor;
E cosseyllatz ne breu so quez er lo millor».
E·l valent com d'Artes, que fo al parlador,
Qu'es del hondrat linage, parlec senes temor
E diss le: «Bels cossis, la vostra dessonor
E la nostra seria e molt granda error,
Si n'Estacha·s perdia per cels qui son trachor:
Per quez om le secorra antz que venga·l peyor;
Puys de tota Navarra lo fes governador,
E si ers no·l valetz non deu aver sabor
Nuylltz om de vostre regne que per vos ane ayllor».
E·l seynne de Beuiuec, qui a pretz da color,
Conestable de França e de tota l'onor,
Diss al bon rey de França: «Puyss que·l vostre pastor
Esta ab sas oveylla entre·l lop raubador,
Que contra lur seynnora an fait portals e torr,
Seynne, tu·l deves esser per dreit defendedor».
c. 120r Si que tot lo cosseyll senes tota rumor,

e vi dico che a stento ci permisero
di entrare nel Borgo, con la condizione
di partire immediatamente, prendendo commiato.
Perciò vi preghiamo, prezioso signore, che vi prenda pietà
di sire Eustache – che è nei guai e preoccupato –
e dei borghi che sono distrutti e maltrattati».
Allora il re, con espressione corrucciata,
gli rispose: «Sire Gastone, non sarei chiamato re, se
non lo liberassi da quella prigione, poiché vi è entrato per me».
Nel frattempo il re aveva convocato il consiglio
e indisse l'assemblea.

XC

E indisse l'assemblea, il re cui appartiene il fiore di giglio.
Vi erano conti e visconti e molti uomini di valore;
il re disse: «Consigliatemi, signori.
Sire Eustache è tenuto in trappola e ne ho un grande disonore.
Credo che sarà perduto, se non lo si soccorre presto;
consigliate in breve tempo la cosa migliore».
Il valoroso conte d'Artois, di onorevole lignaggio,
che era presente nel salone, parlò senza timore
e disse: «Caro cugino, il vostro disonore
sarebbe anche nostro – oltre che un grave errore –
se sire Eustache fosse perduto a causa dei traditori;
perciò lo si deve soccorrere, prima che avvenga il peggio,
dato che lo avete nominato governatore di tutta la Navarra.
Se ora non lo aiutate, a nessun uomo del vostro regno
piacerà più andare altrove in vostro nome».
Il signore di Beaujeu, che dà splendore al pregio,
connestabile di Francia e di tutti i suoi domini,
disse al buon re di Francia: «Poiché il vostro pastore
è, con le sue pecore, vicino al lupo rapace,
che ha eretto portali e torri contro la sua signora,
tu, signore, per giustizia lo dovrai difendere».
Così tutto il consiglio, senza discussione alcuna,

S'acordego c'anassan de França·l valedor
En Estacha valer qu'estava en paor,
Ez acordego s'i li bo e lo millor;
E·l valent rey de França ac cosseyll celador
Ab cels que may li plac.

XCI

Ab çels que may li plac fe cosseyll belamen.
Lay fo lo com d'Artes, adretz e conoyssens;
Lay fo·l com de Bretaynna e de Flandre yssamen,
E·n Imbert de Beuiuec, qui Mont Ferant s'apen,
Conestable de França e dels eretamen;
Arçevesques e bispes hi ac el parlamen.
E lo bon rey de França parlec prumeramen,
E dyss al conestable: «Hyeu vos day mandamen,
Syre Imbert, car vos m'es leyals e mos paren,
E la vostra natura a regnat leyalmen
Enta la flor de França e ses far fayllimen;
Vos mandaretz Tolsa e los pertenimen,
c. 120v Carcases e Roergue e Caerci breumen,
E tot ço que de la Limoges mi apen;
E mandaretz los comtes e·l baros e·l sirven,
E yretz en Navarra ap tota aquela gen.
En Gastos gidara pels portz celadamen,
E·l com d'Artes e vos seretz capdelamen.
E yeu vendrei apres ab l'auryflam luzen
Ez ap totz los baros de tot mon regnamen.
Car si vos encontravatz qui vos fos sobreden,
Le mieu secos auriatz que vos fos defenden;
Qu'enantz me costaria del Temple tot l'argen,
Que si trayrai n'Estacha del peryllos turmen».
E·l seynne de Beliuec respos le humilmen,
E diss le: «Franc seynnor, lo tieu comandamen
Fare, puyss que a tu platz, e aquo mantenen».
E partic se la cort e lo razonamen.

fu d'accordo che dalla Francia partissero i rinforzi
in soccorso di sire Eustache, che era in pericolo;
ne furono d'accordo i buoni e i migliori.
Il valoroso re di Francia tenne consiglio riservato
con coloro che più gli piacquero.

XCI

Con coloro che più gli piacquero tenne consiglio, discretamente.
Là vi era il conte d'Artois, retto e sapiente,
vi era il conte di Bretagna e quello di Fiandra ugualmente
e sire Imbert de Beaujeu, al quale Montferrand appartiene,
connestabile di Francia e dei suoi domini;
arcivescovi e vescovi erano presenti alla riunione.
Il buon re di Francia parlò per primo,
disse al connestabile: «Vi do il comando,
sire Imbert, poiché siete leale con me e siete mio parente,
la vostra casata ha inoltre governato con lealtà
per il fiore della Francia, senza mancare;
convocherete il paese tolosano e i suoi possedimenti,
Carcassès, Rouergue e Quercy in tempi brevi,
tutto quello che mi appartiene al di là di Limoges,
convocherete i conti, i baroni e i servitori,
andrete in Navarra con tutta quella gente.
Sire Gastone vi guiderà attraverso i valichi, di nascosto,
il conte d'Artois e voi sarete i comandanti.
Io verrò dopo, con lo stendardo rilucente
e con tutti i baroni del mio regno
poiché, se incontraste qualcuno che vi ostacolasse,
avrete il mio appoggio a vostra difesa.
Anche se mi costasse tutto il tesoro del Tempio,
toglierò sire Eustache da questo pericoloso incomodo».
Il signore di Beaujeu gli rispose umilmente,
dicendo: «Franco signore, eseguirò il tuo ordine,
poiché così ti aggrada e lo farò immediatamente».
Terminò l'assemblea e la discussione.

E·l valent com d'Artes, en qui es ardimen,
E·l seynne de Beuiuec tot acordadamen
c. 121r Vengo s'en en Tolosa, quez es ciptatz plazen,
Per far venir las ostz.

XCII

Per far venir las ostz vengo aqui .i. dia.
Enmentre qu'els mandavan per aquels que·ls plazia,
El borc de Sant Cerni e en la Navarreria
Avian gitat tregas ez amor e paria;
Enpero los ricomes feron sobrançeria,
Que fero far tayllada, e ges no·s convenia,
Car negus en las tregas re obrar non devia.
E quan avenc lo vespre que la trega·s rendia
Que·l pros n'Estacha diss que fes qui far puyria,
Que no volia tregas ni la lor copaynnia,
Don Miguel Peritz diss .ia. grant parleria,
Aquel de Çavaldiça, tal que fo grant folia;
Que diss al pros n'Estacha, hy auzigo·l qui·s volia,
Que del borc Sant Çerni pel pe lo gitaria.
E diss le de grans ontas e maynta vilania;
Pero be·os puys iurar que si el lo tenia,
c. 121v D'un cordo d'un diner ades l'estrenaria,
E metria·l al vent veyre com balaria.
Ayssi fo aonitz, ez el tot so sofria.
Enpero cels del Borc fero grant maestria,
Qu'en mezo de forment tant quez els borx n'avia
Per .iiii. antz o plus, si cuyta·s perprenia,
E leynna e bacos e tota manentia.
Ez estec se la nuyt tro lendema al dia,
Que·ls trabuquetz tirero e mai qui mai podia.
E començet la guerra e la grant felonia
D'entrambas las partidas que merce no y avia.
E les borx demandavan le secors cant vendria,
E n'Estacha diss lor qu'a la Sancta Maria,

Il valoroso conte d'Artois, pieno d'audacia,
il signore di Beaujeu, di comune accordo,
giunsero a Tolosa, città gradevole,
per radunare l'esercito.

XCII

Per radunare l'esercito erano lì giunti.
Mentre convocavano coloro che avevano scelto,
nel borgo di San Cernin e nella Navarrería
avevano dichiarato tregua, rispetto e amicizia;
tuttavia i nobiluomini commisero un sopruso,
poiché fecero devastare la campagna e ciò non era lecito,
poiché durante la tregua nessuno doveva fare alcunché.
All'imbrunire, quando la tregua scadeva,
il prode sire Eustache disse di fare a chi fare poteva,
poiché non avrebbe voluto né tregua né la loro amicizia.
Don Miguel Peritz de Zavaldiza disse una grande spacconata,
– e fu una grossa scempiaggine –
poiché disse al prode sire Eustache – e fu udito da chi voleva –
che lo avrebbe cacciato dal borgo di San Cernin a pedate.
Gli disse inoltre molte insolenze e grandi ingiurie;
però ben vi posso giurare che, se lo avesse preso,
l'avrebbe subito omaggiato di un soldo di corda
e appeso al vento, per vedere come avrebbe ballato.
Lo si offendeva in tal modo e lui sopportava tutto quanto.
Però quelli del Borgo agirono con saggezza,
perché si provvidero di frumento, tanto che nei borghi ve n'era
per quattro anni o più, se ve ne fosse stata la necessità,
come pure di legna, porco salato e ogni tipo di bene.
Passò la notte, fino al giorno seguente,
quando i trabucchi lanciarono, più chi più poteva.
Cominciò la lotta e la grande ferocia
da entrambe le parti, dato che non vi era misericordia.
I borghi chiedevano quando sarebbero giunti i soccorsi,
rispose sire Eustache: «Per la Santa Maria

Cela que ven d'aost, e crei quez aysi ssia.
Si que passec la festa qu'enqueras no venia,
Dont maynt ome del Borc se que s'en espauria.
E n'Estacha adonquas, quant vic que les mentia,
A pauc lo cor el cos de dolor no·l fendia;
c. 122r E diss a los borgues: «Seynnos, no say qu'en dia,
Qu'eu vos soy meçonges: per que mort mi playria».
E don Pontz Baldoy diss le: «Seynnor, no sia,
Que ges grant ost no pot venir can se voldria;
E layssatz o estar ed aquo non vos sia».
Pero tot yorn al camp le pobles conbatia.
Arnaut de Marcafava, le yove, y auzia
Que demandava iunta, que re als no queria;
Mas per cridar que fes, negus no li yssia.
Assi era tot iorn la noiza e la folia
E la guerra mortal.

XCIII

E la guerra mortal, e·l mal e lo destrig
Era trastotz lo iorn ab corage enig.
E quant venc .i. mati que·l soleyll s'esclarig,
D'ams .ii. les borx s'armero li bo e li mendig;
E quan ago maniat tot lo poble yssig
Oltra·l pont, el verger ont la flor espandig.
E portego bareras per far millor abrig,
c. 122v Si qu'al moli del bispe per pendre s'afortig:
Cascus d'aquels dels borx y eran be aptig.
E·n la Navarreria auziratz far repig,
Si que cuytadamens cascus d'els se garnig,
E yssigo la fora ont le iox se bastig;
Car us ab .ia. faylla al moli s'enantig,
E gitec les foc, mas tantost escantig,
E viratz que cascus ab son par s'escrimig.
E n'Arnaut de Bertet sa lança y brandig
E gitec l'al moli, mas no say qui ferig.

d'agosto», credo che così fosse.
Ma la festa trascorse e ancora non arrivavano,
perciò so che molti uomini del Borgo ne erano inquieti.
Allora, quando sire Eustache constatò di aver loro mentito,
per poco non gli si spezzò il cuore dal dolore;
disse ai borghesi: «Signori, non so che dirvi,
vi sto mentendo e perciò preferirei morire».
Don Pontz Baldoin gli rispose: «Signore, questo non sia,
poiché un grosso esercito non può arrivare quando si vuole,
lasciate perdere, dunque, e non preoccupatevi».
Però tutto il giorno il popolo combatteva in campo aperto.
Arnaut de Marcafava il giovane, ho sentito dire
che invocava lo scontro e altro non voleva;
ma, per quanto gridasse, nessuno usciva.
Così vi erano sempre fracasso, insensatezza
e lotta mortale.

XCIII

La lotta mortale, il danno e le difficoltà
si prolungavano per tutta la giornata, con animo ostile.
Venne un mattino, che il sole rischiarava,
si armarono sia i ricchi sia i poveri, di entrambi i borghi;
dopo che ebbero mangiato, tutto il popolo uscì
oltre il ponte, nel verziere dove i fiori si aprivano.
Portarono delle targhe, per meglio ripararsi,
si facevano animo per prendere il mulino del vescovo;
tutti quelli dei borghi erano ben preparati.
Nella Navarrería avreste udito lo scampanio,
cosicché, in fretta, ognuno di essi si equipaggiò
e uscirono fuori, dove il gioco si preparava;
un tale, con una torcia, si spinse fino al mulino
e vi appiccò il fuoco, ma tosto venne spento.
Avreste visto ognuno battersi col suo avversario,
sire Arnaut de Bertet brandì la sua lancia,
la tirò verso il mulino, ma non so chi colpì.

E fom tant grant la noiza e la brega, be·os dig,
Que·l terra e la ribera e l'ayga retendig;
E lau contra l'altre aytan fort s'enaptig,
Que de sanc ab çervelas la plaça ne buyllig,
On maint pe e maint bras debrissec e cruyssig,
E maynt'arma de cos aquel iorn se partig.
Qu'eu say qui perdec l'ueyll e so frayre morig;
E maynt om s'i nafreg e mayntz om s'i delig,
c. 123r E maynt ome sagnava e maynt cap s'i abrig,
E maynt ome fugia e maynt s'i espaurig,
E tal y fo nafrat quez anc poyss no garig,
E tal portec garida qu'al moli la gequig;
Car mayntz caver armat per matar els yssig,
E vengon tantz ensenble que lo camp ne tremig,
Si que dels borx fugiron ses valer a l'amig;
E dig vos que·l fugir maynt ome y finig.
Tant durec lo tribaylls tro que·l iorn s'escurig,
Que venc la nuyt escura, que l'us l'autre no vig;
E cels dels borx entreron vencut e relenquid,
E les mortz om ne mes e si les sebelig;
E puyss fero la gayta tro l'alba abelig,
Com er' acostumat.

XCIV

Com er' acostumat tota nuyt a yornal
Gaytavan per las tors e per maynt verial,
E cascun iorn yssian a la guerra canpal,
E·ls trabuquetz brissavan las tors e maynt osdal.
c. 123v E quan venc en aost que fa lo sobrer cal,
Az un iorn de la festa del sant espirital,
De Sant Bertolomio, que per Dio sofric mal,
Cridego «A las armas!», borgues e menestral:
«Baros, vi'a Sant Yaime! que·ls cops y son mortal».
E correg a las armas trastot le cominal:
Borgues e cavales e trastuit li capdal.

Tanto grande fu il fracasso e la mischia, vi dico,
che ne risuonarono il terreno, la valle e il fiume;
si accanivano talmente l'uno contro l'altro
che il posto ribolliva di sangue e cervella,
dove molti piedi e molte braccia finirono rotti e spappolati
e molte anime si separarono dai corpi, in quel giorno.
Io so chi perdette un occhio e a chi morì il fratello;
vi si ferirono molti uomini e altrettanti se ne uccisero,
in molti sanguinavano, molte teste erano rotte,
in molti fuggivano e molti erano terrorizzati,
un tale fu ferito e non ne guarì più,
un altro si portò il riparo, ma lo abbandonò al mulino.
Dato che molti cavalieri armati uscirono per ucciderli
e ne venivano, tutti insieme, tanti che il campo ne tremava,
quelli dei borghi si diedero alla fuga – senza difendere l'amico –
e vi dico che, mentre fuggivano, in molti ne morirono.
La fatica durò finché il giorno oscurò
e venne la notte scura, dove non ci si vedeva l'un l'altro;
quelli dei borghi rientrarono, sconfitti e distrutti,
i morti vennero raccolti e seppelliti,
poi fecero la guardia, finché l'alba non spuntò, bella,
come era di solito.

XCIV

Com'era di solito, per tutta la notte, fino a giorno,
stavano di guardia sulle torri e alle feritoie;
ogni giorno uscivano in battaglia campale,
le catapulte sgretolavano le torri e molte case.
In agosto, nella stagione più calda,
nel giorno della festa del santo mistico,
di San Bartolomeo, che per Dio soffrì il martirio,
borghesi e artigiani chiamarono alle armi:
«Signori, andate a San Giacomo, ché là i colpi sono mortali».
Tutta la comunità corse alle armi:
borghesi, cavalieri e tutti i capi.

Qui pren basto o maça o lança o tinal
O venable forbit ab asta de coral,
O escut o balesta o dart o arc manal,
O pica o rayllo, guyssarma o destral,
O perpuynt o gorgera, alavesa o pal,
Ayssi que totz yssiro cab e fora·l portal.
E·ls caves escridero cascus: «Dam lo caval!».
Laus metia sela e l'autre lo peytral.
E quant d'ambas las partz foro per cominal,
Deius l'olm de Sant Iacme lo yoc fon yffernal.
Lay auziratz cridar: «Sancta Maria, val!».
c. 124r E ferir laus l'autre ab cor martirial;
E viratz maynt cayrel trayre e mant cantal,
E lançar maynt'ezcona, maynt cayro revessal,
E trayre maynt'espada e maynt cotel puynnal;
E viratz n'i nafrar ez ubrir çervygal,
E viratz venir sanc com fa vin per canal,
E viratz y budels anar a no m'en cal,
E ferir ses merce maynt cop descomunal,
E de ssanc ab çervelas espandir pel pradal.
E çels dels borx entrego tant yntz en lur logal,
Que sul portal prumer foron totz per engal,
Si qu'us y mes la seynna e·l mostrec lo seynal,
E l'autre y feric d'un dart porcariçal.
Aqui viratz contendre e ferir maynt vasal,
E de los murs lançar e trayre maynt rocal;
E viratz frondeiar maynt vilan desleyal.
En la fontana vieylla, per la riba del val,
Anero cels dels borx enta l'autre portal;
c. 124v Lay viratz far mazel e estrange carnal,
E perpuynt escuysendre, e rompre maynt cristal;
E la cassa que era de li abat messal
Mes om foc e cremec plus clar quez estadal.
Entre·l foc e la flama e la dolor e·l mal,
Viratz donar e pendre e ronpre maynt braçal,

Chi prese un bastone o una mazza, una lancia o un randello,
giavellotto lucente con asta di rovere,
scudo o balestra, dardo o arco manuale,
picca o dardo, falcione o ascia,
giustacuore o gorgiera, lancia o palo;
tutti uscirono fuori dal portale.
Ogni cavaliere gridava: «Dammi il cavallo!».
L'uno metteva la sella, l'altro il pettorale.
Quando entrambe le parti si incontrarono,
sotto l'olmo di San Giacomo, il gioco fu infernale.
Avreste udito gridare: «Santa Maria, aiutaci!»,
e colpirsi l'un l'altro con crudeltà;
avreste visto tirare molti quadrelli e conci in abbondanza,
lanciare molti dardi, molte pietre da getto,
sguainare le spade e i pugnali;
vi avreste visto ferire e spaccare teste,
il sangue scorrere come vino dalla spina,
le interiora uscire a profusione,
infliggere senza misericordia colpi disumani,
cervella miste a sangue spargersi per il campo.
Quelli dei borghi avanzarono dai loro posti a tal punto
che si trovarono tutti insieme sul primo portale:
uno vi pose la bandiera e mostrò il blasone,
un altro vi colpiva col dardo da cinghiali.
Avreste visto molti vassalli fronteggiarsi e colpirsi,
dalle mura lanciare e tirare massi in quantità,
molti sleali villani tirare di fionda.
Alla fonte vecchia, ai bordi del fosso,
giunsero quelli del borgo, fino all'altro portale;
là avreste visto la mattanza che facevano e la carneficina inaudita,
squarciare i giustacuore e fracassare molte visiere;
la casa che era dell'abate celebrante
fu data alle fiamme e arse, più luminosa di un cero.
Tra il fuoco e le fiamme, il dolore e il male,
avreste visto colpire e subire, rompere molte braccia,

E cridar: «Deus ayuda!», e sagnar maynt bocal;
E virat maynt cayrel per front e per hueyllal,
E maynt omes tendut per lo Camin Real,
Maynt pe e maynta camba nafrat pel nervial.
Pere Bertran y moric,[35] borgues molt cominal;
E·n Iohan de la Cuba y morig altretal,
E d'autres qu'eu no say lor nom, si Dios mi sal.
Ez ac n'i de naffratz a tot descominal;
Ez era tal la cuyta e la dolor mortal,
Que cascus d'anbas partz volgra ser en l'osdal,
E que laysseran be lo yox per cominal.
Ez ab aquestas novas, d'anbas partz per engal
c. 125r Entrego per las vilas l'un san, l'autr'ab seynal,
E·l camp remas sagnens e la plaça·l rosal.
E viratz demandar meges e merescal
Estopa e blanc d'ueu, oli buyllid e sal,
Enpastres e unguens e bendas savenal.
E remas se la guerra e fom mal le iornal;
Mas les borcx ni n'Estacha non an regart ni·ls cal
Que ia·ls ricomes prengan los borx ni lo sesal;
Car plus dolentz estan que paubres d'ospital
E faran may tot dia.

XCV

E faran may tot dia e·ls vendra destorber.
Enpero cascun iorn era grant lo chapler,
E passec la semana e·l dimenge primer.
Le prios de Sant Iacme venc ab .i. compaynner;
E diss le lo prior, quez es molt bel parler:
«Governador, prec vos, pel Seynnor dreiturer,
Que vos la nostra cassa amparetz e·l moster,
E la establisscatz e qu'en siatz claver;
c. 125v Que·ls ricomes m'an dich e li fals cavaler

[35] Emistichio ipermetro (+1).

gridare: «Dio, aiutami!», grondare sangue da molte celate;
avreste visto molti quadrelli piantati in fronte o negli occhi
e molti uomini distesi lungo la Strada Reale,
gambe e molti piedi feriti nei tendini.
Vi morì Pere Bertran, un borghese molto noto;
come pure vi morì sire Johan de la Cuba
e altri di cui non so il nome, che Dio mi salvi.
E ve ne furono di feriti come poche altre volte;
tale era lo sconforto e il dolore mortale,
che ognuno, da entrambe le parti, avrebbe voluto essere a casa
e abbandonare il gioco, di comune accordo.
E con questo, da entrambe le parti allo stesso modo,
ritornarono nei quartieri, l'uno sano, l'altro segnato,
lasciando il campo, la spianata e il terreno coperti di sangue.
Avreste visto cercare medici e veterinari,
stoppa e albume d'uovo, olio cotto e sale,
impiastri, unguenti e bende di tessuto da vele.
Terminò la battaglia, era stato un brutto giorno; però,
né i borghi né sire Eustache si preoccupavano, né importava loro
che i nobiluomini conquistassero i borghi e le loro pertinenze,
poiché erano doloranti come i poveri dell'ospedale,
e ogni giorno lo sarebbero stati di più.

XCV

Ogni giorno lo saranno di più e a loro verranno angustie.
Ogni giorno la mattanza era grande, senza dubbio;
trascorse la settimana e la prima domenica.
Il priore di San Giacomo arrivò con un compagno
e lui, che sa parlare molto bene, gli disse:
«Governatore, vi prego per il Signore giusto,
di proteggere la nostra casa e la chiesa.
Assegnatele una guarnigione e siatene il custode,
poiché i nobiluomini e i falsi cavalieri mi hanno detto

Qu'eli la cremaran e yra a brassier,
E demas que·m quigego far aucire l'autrer,
Per ço car los blasmava del tort que fan sobrer».
Ed adonquas n'Estacha mandec li soudader,
Don Fortuynn Almoravit y mandec tot primer,
Qu'el establis la gleyssa e·ls ambans e·l cloquer.
E cridego ad armas borgues e meynader,
E de cels de la vila li menud e·l grosser;
E trastotz d'un acort yssigo pel terrer,
E messo·s per la lissa e per mei del sender,
E perpresso la glessia senes tot defenser,
E messo sus la vouta le pendo seynnaler
Del seynnal de n'Estacha, quez es ben presenter.
En la Navarreria, que vigo·l capdaler
Lo pendo sus la gleyssa, agon grant cossirer;
E disso entre lor: «Qui mal çerqua mal quer;
Per qu'es fols qui guerreia so seynnor dreiturer».
c. 126r Enpero de las tors trazian li arquer,
E so·l moster ferigo .i. cortes escuder;
E dego·l tal per l'ueyll d'un prim cayrel d'açer,
Que d'aquel colp morig; dont diss lo reprover
Que non pod om fugir ad ayso que Dios quer.
E puyssas destendec .i. malvatz balester
E dec tal per l'espalda d'un cayrel esquerrer
Az u sirvent qu'estava deius l'om en l'onbrer,
E fo aqui la quita e·l trabayll e·l chapler.
E don Fortuynno yssig e·l sieu bon seynnerer;
Mas hanc non trobec ome que·ls yssis al camper.
Enpero en las vilas trazian li peirer,
E derrocavan cassas e·ls ambans e·l soler;
Mas hanc al moster pendre us no fo defenser,
Ni non yssic la for baron ni logader.
E tornec s'en areyre ab mant bon compaynner
Per le moster gardar.

che la bruceranno, che sarà ridotta in cenere
e inoltre che l'altro giorno pensavano di uccidermi,
perché li ho rimproverati del grande torto che stanno facendo».
Allora sire Eustache vi mandò i soldati,
in primo luogo don Fortuño Almorávid,
affinché difendesse la chiesa, i chiostri e il campanile.
Borghesi e mercenari chiamarono alle armi,
così pure i maggiori e i minori del quartiere;
tutti d'accordo uscirono in campo,
presero posizione nella lizza e in mezzo al sentiero,
conquistarono la chiesa senza nessun contrasto
e misero sulla cupola lo stendardo blasonato
con le armi di sire Eustache, bello a vedersi.
Nella Navarrería, quando i capi videro
lo stendardo sopra la chiesa, si preoccuparono molto;
dicevano tra loro: «Chi cerca il male, lo trova;
poiché è insensato colui che combatte il suo signore legittimo».
Però dalle torri gli arcieri scoccavano
e sulla chiesa colpirono un cortese scudiero:
lo raggiunsero all'occhio con un preciso quadrello d'acciaio,
in modo tale che ne morì sul colpo, così dice il racconto,
giacché non si può sfuggire alla volontà di Dio.
Poi un malvagio balestriere scoccò e,
nello stesso modo, colpì alla spalla con un maligno quadrello
un servitore che stava all'ombra, sotto l'olmo;
quindi iniziò l'afflizione, la sofferenza e la mattanza.
Don Fortuño uscì col suo buon portainsegna,
ma non trovò mai nessuno che uscisse in campo.
Ma nei quartieri le pietriere tiravano,
sgretolavano case, parapetti e piattaforme;
anche se nessuno fece resistenza alla conquista della chiesa,
né alcun barone uscì fuori, né alcun soldato.
Allora ritornò indietro, con molti validi compagni,
per proteggere la chiesa.

XCVI

Per lo moster gardar Furtuynno y fo entratz,
c. 126v E·l trabuquet le fo lendema enbiatz,
E nuyl iorn non sesava la guerra a totz latz.
E quant venc .i. diluns que·l solells fo levatz,
Lop d'Erro s'en yssic molt ben acompaynnatz;
De l'autra part, que·l viro, fo y ben seynalatz,
E yssigo al encontre sos enemix cuytatz.
E·ls torrers de las tors que·ls vigo entremesclatz,
Sonego las campanas e·ls corntz foron cornatz,
E cridero: «Via fora!», que fero·s a totz latz:
Oltra·l pont, per las vinas, pels camis e pels pratz.
E cridero: «Ad armas!», les menutz e·ls granatz,
Borgues e menestrals, caves e podestatz;
Mas lo poble menud se fo aprumeratz.
De la Navarreria yssigo, sapiatz,
Seynneras desplegadas e pendos desplegatz;
Sobre·l pont de Sant Peyre de Ribas totz armatz
S'en vengo ab la seynna totz esem acordatz.
Ed adonquas yssigo dels borx cavals armatz,
c. 127r E del valent n'Estacha sos balestes prezatz.
E quant foron la fora, lo ioc fon entaulatz,
E cels de la fugigo, quant se vigon sobratz,
Enta·l pont on estava lo pendo seynnalatz;
Pero .i. balester se fon aderayratz,
Que tirava·ls cavals, dont n'i ac mayntz plagatz.
Ed adonc .i. borgues del Borx fo s'avantatz,
E puyss vos dir quez el fu don Martin Crozatz,
E broquec son caval e fo·s aysi cuitatz
Que·l balester cuidec ferir per les costatz,
Pero seguic le tant tro que ffo affrontatz
Ab cels qu'eran sul pont, don y fe grant foldatz.
Miquel Crozatz, que vic son oncle aluynnatz,
Puys son caval e cor entro a que·l fo delatz,

XCVI

Per proteggere la chiesa Fortuño entrò,
all'indomani gli fu mandato il trabucco
e la battaglia non cessava mai, da tutte le parti.
Un lunedì, al sorgere del sole,
Lope de Erro uscì molto ben scortato;
dall'altra parte, quando lo videro, lo segnalarono
e i suoi nemici uscirono rapidamente contro di lui.
I difensori delle torri, quando li videro nella mischia,
suonarono le campane, i corni risuonarono,
gridarono: «Uscite fuori!», che da ogni parte si colpiscono:
oltre il ponte, tra i vigneti, lungo le strade e nei prati.
Gridarono: «Alle armi!», i maggiori e i minori,
borghesi e artigiani, cavalieri e potenti;
però in prima linea si mise il popolo minuto.
Dalla Navarrería uscirono, sappiatelo,
con le bandiere al vento e gli stendardi spiegati;
sopra il ponte di San Pietro de Ribas, tutti armati,
giunsero con lo stendardo, tutti di comune accordo.
Allora dai borghi uscirono cavalieri armati
e gli apprezzati balestrieri del valoroso sire Eustache.
Quando arrivarono là fuori il gioco fu intavolato,
quelli di là, quando si videro soverchiati, fuggirono
presso il ponte, dove c'era lo stendardo col blasone;
però un balestriere era rimasto indietro
e tirava ai cavalli, molti dei quali rimasero feriti.
Allora un borghese del borgo avanzò,
posso dirvi che era don Martin Crozat,
spronò il suo cavallo e andò talmente veloce
che pensava di colpire il balestriere al fianco,
ma lo inseguì finché si trovò di fronte quelli
che stavano sul ponte, perciò commise una grande sciocchezza.
Miguel Crozat, che vide suo zio troppo lontano,
sferzò il suo cavallo e corse finché non gli fu a lato,

E diss: «Oncle, no sia fayta tant gran foldatz,
Que·ls balestes nos trazo los cayrels aciratz,
E si moro·ls cavals e nos em apezatz,
Res no nos pot deffendre no siam peçeyatz;
c. 127v Car els son ben .viii. cens e nos duy asolatz».
E ab aquestas novas li baro seynnalatz,
Cels qu'eran de Navarra les bos e les malvatz,
Conplitz de totas armas e ben apareyllatz,
De la Navarreria yssigo acordatz,
Seynneras desplegadas e ppendos esventatz;
E van s'en passar l'ayga totz essem a un clatz,
E perprendo las vinas e·ls camis e·ls fossatz.
E cels dels borx tornero enta los terminatz.
E quant le pros n'Estacha les vic si acordatz,
Mandec totz sos baros e totz sos comandatz,
E cridec: «A las armas, que yox es affinatz!».
Ez issic pels portals molt ben acompaynnatz.
Lay fo don Corbaran e totz sos acostatz,
E·ls borgues de la vila per qui era amatz.
Don Furtuynn Almoravit y fo ades mandatz,
Car le moster dels frayres era per el gardatz.
Lay ac maynt cavaler e maynt om esforçatz,
c. 128r E d'anbas las partidas de grans cominaltatz.
E les baros de la foro s'acosseyllatz,
E don Garcia diss: «Baros, si escoltatz.
Acels dels borx crei que so de batayll' acordatz;
E si nos lo avem, es nostra salvetatz;
Car mas val mortz hondrada que biure desondratz.
E si a nos autres es tant de astre donatz
Que les desbaratem, per totz temps em hondratz».
E lo valen n'Estacha fo se a part tiratz
Ap totz los cavales e ab les borgues presatz,
E diss lor: «Francs seynnos, la vera Trinitatz
Vol quez uey nos vengem dels enemix sobratz,
Que bataylla demandan que ya so arengatz.

dicendogli: «Zio, non commettere una tale follia,
che i balestrieri ci bersagliano con quadrelli d'acciaio
e, se i nostri cavalli muoiono e noi restiamo a piedi,
nulla potrà impedire che veniamo fatti a pezzi,
poiché loro sono ben ottocento e noi soltanto in due».
Con queste parole i baroni blasonati,
che erano i buoni e i cattivi di Navarra,
forniti di ogni tipo d'arma e ben equipaggiati,
uscirono dalla Navarrería di comune accordo,
con i vessilli spiegati e gli stendardi al vento;
passarono il fiume tutti insieme e in una sola volta,
occupando i vigneti e le strade scavate.
Quelli dei borghi tornarono dentro i loro confini.
Quando il prode sire Eustache li vide così decisi,
chiamò tutti i suoi baroni e tutti quelli che stavano ai suoi ordini,
gridò: «Alle armi, che il gioco si perfeziona!»,
e uscì dai portali molto ben scortato.
Là c'era don Corbarán con tutti i suoi intimi
e i borghesi dei quartieri, che lo amavano.
Don Fortuño Almorávid fu convocato immediatamente,
dato che la chiesa dei frati era custodita da lui.
Là c'erano molti cavalieri, molti uomini vigorosi
e gran quantità di gente da entrambe le parti.
I baroni di là si riunirono,
don García disse: «Baroni, ascoltatemi.
Credo che quelli del borgo siano decisi a dare battaglia
Ma, se saremo noi a farlo, saremo salvi
perché è meglio una morte onorevole che vivere senza onore.
E, se a noialtri sarà concessa la fortuna
di sconfiggerli, ne saremo stimati per sempre».
Il valoroso sire Eustache si era appartato
con tutti i cavalieri e i borghesi rispettabili
e disse loro: «Franchi signori, la vera Trinità
vuole che oggi ci vendichiamo dei nemici arroganti,
che chiedono battaglia e sono già schierati.

E puyss que tant la volo, eli l'auran, sapchatz».
E·l pros don Corbaran fo·s vas luy redreçatz,
E diss: «Seynnor, no sia fayta tant grant foldatz,
Qu'eli·s teno per mortz e son desesperatz».
E n'Estacha diss le: «Don Corbaran, calatz;
c. 128v Que lo nostre dapnage e l'onta razonatz.
Els auran la bataylla, certanamen creatz».
E·ls borgues e·ls caves vigo sas volontatz
E disso: «Fasa se, per quez a vos tant platz».
Ed adonquas trastotz se foron seynnalatz,
E fero se las aitz dels omes apeatz,
Si que d'anbas las partz estavan pareyllatz,
Si que el canp y ac caves noels levatz:
Don Fortuyn Almoravid ne fe .i., sapiatz;
E diss al pros n'Estacha que fos sa pietatz
En la primer'escala fos el aordenatz.
Enmentre qu'els estavan si façatz no façatz,
Don Corbaran e·ls .xx., qu'eran ben cosseyllatz,
Disso al pros n'Estacha: «Seynner, venc e·os layssatz.
Le secors es en Iaca e trastotz lo barnatz,
Ez er aysi dimecres, o dig·os, so sapchatz;
E puyss que tant lonc temps es per nos esperadtz,
Esperem le .iii. iorns ez er grant salvetatz,
…… [-atz]
c. 129r [Q]u'eli voldrian esser may mortz quez esillatz».
«[A]ra», sa ditz n'Estacha, «conosc que m'aontatz,
[E] conosc que vos autres del tot mi desparatz,
[E] creyray lo cosseyll, pero ben so forçatz».
[E] mandero al poble: «Baros, si vo·n yntratz».
[L']us n'intrava dolens e l'autre molt pagatz.
[E] les trachos de la ago los gins giratz,
[Q]ue, quant s'en entravan,[36] que fossan acolpatz.
[E] quan els s'en entravan, l'engen fom desparatz,

[36] Emistichio ipometro (-1).

Dato che tanto la vogliono, l'avranno, sappiatelo».
Il prode don Corbarán si alzò rivolto a lui
dicendogli: «Signore, non si faccia una follia così grande,
poiché quelli si danno per morti e sono disperati».
Sire Eustache gli rispose: «Don Corbarán, risiedetevi,
poiché parlate a nostro danno e vergogna.
Essi avranno la battaglia, credetelo con certezza».
I borghesi e i cavalieri, viste le sue intenzioni,
dissero: «Si faccia dunque, dato che lo volete».
Allora tutti si munirono delle insegne
e vennero formati i ranghi degli uomini a piedi,
cosicché, da entrambe le parti, erano pari.
Dei nuovi cavalieri vennero nominati sul campo:
don Fortuño Almorávid ne fece uno, sappiatelo;
disse poi al prode sire Eustache che gli piacesse
schierarlo nel primo corpo di battaglia.
Mentre stavano disponendosi, questo di qua, quello di là,
don Corbarán e i Venti, che erano ben informati,
dissero al prode sire Eustache: «Signore, venite e lasciate perdere.
I rinforzi sono arrivati a Jaca con tutto il seguito,
saranno qui mercoledì, vi dico, sappiatelo;
visto che li abbiamo aspettati per così lungo tempo,
aspettiamoli ancora tre giorni e saremo salvi,
……
perché essi preferirebbero essere morti piuttosto che esiliati».
Rispose sire Eustache: «Ora mi rendo conto che mi disprezzate
e so che mi state abbandonando del tutto;
seguirò il consiglio, però malvolentieri».
Ordinarono al popolo: «Baroni, rientrate».
L'uno rientrava addolorato, l'altro soddisfatto.
I traditori di là girarono le macchine da guerra,
in modo che, quando sarebbero entrati, fossero pronte.
Mentre stavano rientrando, la macchina fu liberata

[E] dec la peyra en loc que no fo us tocatz;
[E] l'autra dec en l'ayga, car cel qu'es Trinitatz
[E]sgarda la dreitura e·l tortz e los pecatz.
[E] Dios amec n'Estacha, car no y fom cops donatz
[E]·ls borx; que traycio va e corr a totz latz,
[P]er que·s fa bon gardar.

XCVII

c. 129v Per que·s fa bon gardar entre algunas gens,
E quar els s'en entrero, fero saviamens;
Car la bataylla fora folia e nossens.
E passec aquel iorn e segon yssamens
E lo terz; mas tot yorn era lo chaplamens.
E quan avenc al cart, que·l iorn fom resplandens,
Le seynnor de Beuiuec, n'Inbert, qu'es molt valens,
Conestable de França e dels eretamens,
De qui es Mont Ferrant, que ab Clarmon es tenens;
Entr'el e·l com d'Artes, quez ams .ii. son parens,
Amenego las ostz ab mantas belas gens.
Lay y fu don Gaston, qu'es de gerra sabens,
E·l valent com de Fuis, de guerregar ardens,
E·l comte d'Armaynnac, gayllart ez avinens,
E·l com de Pereguerc, savis e conoyssens,
c. 130r E·n Iorda de Ylla e sos filtz yssamens,
E·n Cicart de Montaut, Iordan de Rabastens,
E·l seynne de Calmont e·l seynne de Berens;
E fo y Ramon Roger, de Lanays en Climens,
E·l viscoms d'Avilar e·l seynne de Tonoens;
Bertran de Cardeyllac y fo apertamens,
E·l seynne de Navaylla, quez es be atendens,
E maynt bon cavaler, maynt ricom yssamens.
Lay viratz maynt pendo e maynt elme luzens,
E maynta bela seynna e mayntz cavals correns
E mayntz nobles escutz on era l'aur flamens,
Maynta bela loriga e maynt capel luzens.

e la pietra finì in un posto dove nessuno ne fu colpito;
un'altra finì in acqua, poiché Colui che è Trinità
tiene conto della giustizia, dei torti e dei peccati.
Dio amava sire Eustache, poiché non subì alcun colpo,
e anche i borghi. Poiché il tradimento corre ovunque,
è bene guardarsi.

XCVII

È bene guardarsi, tra certe persone.
Dato che rientrarono, agirono con saggezza,
poiché la battaglia sarebbe stata folle e insensata.
Trascorse quel giorno e anche il secondo
e poi il terzo, ma la mattanza durava ancora.
Al quarto, mentre il giorno risplendeva di luce,
il signore di Beaujeu, sire Imbert, che è molto valoroso,
connestabile di Francia e dei suoi possedimenti,
al quale appartiene Montferrand, che confina con Clermont,
lui e il conte d'Artois, che sono parenti,
conducevano l'esercito con molta bella gente.
Là c'era don Gastone, esperto di guerre,
il valoroso conte di Foix, desideroso di lottare,
il conte d'Armagnac, prestante e affabile,
il conte di Périgord, prudente e intelligente,
Jordan de l'Isle con suo figlio,
Sicart de Montaut, Jordan de Rabastens,
il signore di Caumont e il signore di Bérenx
c'era Raymond Roger, sire Clément de Lenay,
il visconte d'Auvillar e il signore di Tonneins;
Bertran de Cardeillac ci stava apertamente,
il signore di Navailles, ben disposto,
molti buoni cavalieri e molti nobiluomini ugualmente.
Là avreste visto molti stendardi e molti elmi rilucenti,
molti bei vessilli e molti cavalli correre,
molti nobili scudi dove l'oro fiammeggiava,
molte belle corazze, molti caschi rilucenti.

E vengo vas la vila totz acordadamens;
Mas .i. mesag' anec enta els borcs molt correns,
Dire al pros n'Estacha que saubes certamens
Que·l valent com d'Artes era aqui pressens,
E·l seynne de Beuiuec e de baros gransmens.
Ed adonquas n'Estacha fon el cor molt iauzens,
c. 130v E mandec parlamens dedintz en Santz Laurens,
E cels dels borx y venguon trastotz cominalmens;
E n'Estacha los diss: «Baros, hieu so sabens
Que·l secors aurem huey ses plus alongamens,
E prendrem la vengança dels trachos mescrezens.
Ez anem nos dinnar tost e deliuramens,
E puyss ysscam la fora trastotz cominalmens,
E yrem al encontre fayre totz hondramens,
E si los mostrarem les millos entramens».
E totz dysso: «Seynnor, platz nos e n'em plazens».
E quant foro dinnat cridego autamens:
«Baros, totz a las armas! Prenetz los garnimens,
No remaynga lo payre pel fil ni lo parens».
E lo valent n'Estacha yssic primeramens,
E·l trompados e·ls grayles e lo corn retindens,
E puys cels de la vila ab ioy alegramens;
Ez anego vas lor per los camis batens,
E lay endreit Bruslada, ont la roca pendens,
c. 131r Fo venguda la ost e los arnescamens.
Ez eli, quant le viro, cuyego certamens
Que fussan les ricomes e els traydos fayllens.
E·l conestable diss: «Be soy el cor yauzens,
Comte d'Artes, e vos, siatz o yssamens,
Que la batayll'avem dels enemix puynnens,
Ez eu vei qu'eli veno per los camis sayllens».
Enmentre c'arnescavan les primes rengamens,
Us cavalers lor diss: «Be parlam pegamens,
Quez ayso es n'Estacha e les borx defendens».
E lay on se conego, escridero fortmens.

Si diressero verso il quartiere, tutti di comune accordo,
però un messaggero arrivò ai borghi di gran corsa,
per dire al prode sire Eustache – che lo sapesse con certezza –
che il valoroso conte d'Artois era lì presente,
col signore di Beaujeu e un gran numero di baroni.
Allora sire Eustache in cuor suo ne fu molto felice,
convocò l'assemblea in San Lorenzo
e quelli dei borghi vi convennero tutti insieme;
sire Eustache disse loro: «Baroni, sono venuto a sapere
che oggi avremo i rinforzi senza ulteriori ritardi,
avremo la vendetta su quei traditori miscredenti.
Andiamo a cena subito e rapidamente,
usciremo poi là fuori tutti assieme
per andar loro incontro e ossequiarli in ogni maniera,
così mostreremo loro le migliori vie di accesso».
Risposero tutti: «Signore, questo ci piace e ne siamo contenti».
Dopo che ebbero cenato gridarono forte:
«Baroni, tutti alle armi! Prendete le armature,
il padre non si dispensi per il figlio o altro parente».
Il valoroso sire Eustache uscì per primo,
con trombettieri, clarine e corni risuonanti,
poi quelli del quartiere, con gioia e allegria;
andarono loro incontro lungo le strade spianate;
là, verso Burlada, dov'è la roccia scoscesa,
era arrivato l'esercito con l'equipaggiamento.
Quando essi li videro, credettero con certezza
che fossero i nobiluomini e i traditori.
Il connestabile disse: «In cuor mio sono felice,
conte d'Artois, siatelo dunque anche voi
poiché vediamo l'esercito nemico, pronto per la battaglia,
e vedo che giungono di slancio lungo le strade».
Mentre i primi ranghi si stavano preparando,
disse un cavaliere: «Stiamo parlando ben scioccamente,
dato che quello è sire Eustache, con i borghi che lo difendono».
Lì, dove si riconobbero, gridarono forte.

La yoya e·l solaz fom grantz e·l bayssamens.
E si no fos tant vespres, crezatz certanamens
Que la bataylla deran, o fos folia o sens;
Mas ben s'en penedero de las vetz puys .v. cens.
E partigon las ostz e preso tendamens;
Mas faitz y fom baratz.

XCVIII

Mas faytz y fom baratz, si Ihesu Christ m'ampar;
c. 131v Que can avenc la nuyt que·s volgo atendar,
Le valent com d'Artes fero asetiar
E luec or negus om no devia passar;
Ez ap luy com de Fuys, gayllartz per guerregar,
Lay dedintz Sancta Clara anego albergar,
E·l seynne de Bearn anec se repayrar
A Sant Peyre de Ribas las donas vessitar,
E las ostz de Tolosa començego d'anar
Endreyt Sant Cibrian e las tendas parar.
E puyss vos dir de cert e sobre·ls santz yurar
Quez anc plus bela gent no pogr'om aiustar;
Enpero cels que fu als setis devisar,
A don Garcia fe molt gran senblant d'amar;
Car lo cami rumeu layssego asolar,
Si c'om podia fugir senes tot contrastar.
E senblec ben baratz, e pareg al obrar,
Car lo pas leyssec om que·s degra meyltz gardar;
Mas lo valent n'Estacha y mes be son puynnar,
c. 132r Pero no li valc gin ni força ni parlar.
E los omes dels borx si l'anego pregar
Que·l plagues que·ls donassen aquel pas a gardar.
Ez estec se la ost ses maur' e sses mudar.
E·l valent conestable de Franç'anec gardar,
Ab n'Estacha, las ostz e lo gayt reveyllar.
E qui qui·s fus de l'ost, el anec enbiar
Message a don Garcia que pesses del anar;

L'allegria e il divertimento furono grandi, e così i baci.
Se non fosse stato così tardi, credete con certezza
che avrebbero dato battaglia, fosse follia o assennatezza;
ma di ciò si pentirono, poi, cinquecento volte.
Gli eserciti si separarono e prepararono le tende,
però là fu attuato un inganno.

XCVIII

Però là fu attuato un inganno, che Gesù Cristo mi protegga.
Quando fu notte e si attendarono,
il valoroso conte d'Artois fece presidiare
i posti dove nessuno doveva passare
e, con il conte di Foix, prestante nelle battaglie,
prese alloggio in Santa Chiara.
Il signore di Béarn si diresse
a San Peyre de Ribas, a visitare le monache,
l'esercito di Tolosa si diresse
verso San Cipriano per prepararvi le tende.
Posso dirvi con certezza – e giurarlo sui santi –
che mai si potrebbe riunire insieme gente migliore;
però colui che doveva ispezionare i posti
fece un grande favore a don García,
poiché lasciò sguarnito il sentiero dei pellegrini,
di modo che si poteva fuggire senza trovare ostacoli.
Sembrava proprio un inganno ed era evidente nei fatti, poiché
fu trascurato il passaggio che meglio si sarebbe dovuto guardare;
anche se il valoroso sire Eustache vi metteva tutto il suo impegno,
non gli valse l'intelligenza, né l'autorità né le parole.
Allora gli uomini dei borghi lo pregarono
che volesse dare a loro quel passaggio da sorvegliare.
L'esercito rimase senza muoversi né cambiare posizione.
Il valoroso connestabile di Francia si recava a ispezionare
l'esercito con sire Eustache e a svegliare le sentinelle.
Chi che sia, uno dell'esercito, inviò un messaggero
a don García, perché avesse notizia del procedere:

Pero be say qui es mas no lo vuyll nomnar.
Don Garcia, que auzic lo message parlar,
Disso a don Gonçalvo quez avia duptar.
E·ls baros e·ls ricomes anego·s cosseyllar.
E parlec don Garcia: «Seynnos, que puyrem far?
Si remanem aysi, no podem escapar;
Tan grandas son las ostz que no fa d'albirar,
E no say on dyables s'anego amassar.
E yscam no·n esta nuyt e pessam del salvar,
E veiam de las claus si las nos voldran dar;
c. 132v E si no las avem, anem o tot trencar».
Enpero en la vila se saup aquest parlar,
E viratz els portals cubas e fustz gitar,
E peyras e quintals e·ls portals enbarrar;
Mas alcus de la vila sabian tot l'afar.
E quant vigo·ls ricomes los portals enpachar,
Don Gonçalvo mandec: «Baros, totz al balar,
Ez alumar las torchas, prene·os al dançar,
E prendetz de la vila cels qui puyretz trobar,
E cridatz autamentz, c'om no entenda son par;
Ez entre·l chant e·l brut que faretz e·l cridar,
Nos yrem als portals las portas peciar».
Aysi fu fayt e dit com vos auzretz contar;
E quant venc a matinas que la gent fu colcar,
Foro a semeteri las portas desgontar
Del portal, ez issiro ses cop prendre e dar.
Cavales e borgues ne viratz devalar,
E don Pascal Beaça, que no y fa a layssar,
c. 133r E tot cels que per el avian re a far.
Aqui viratz fugir e prendre e trossar,
Ez a la Magdalena foro lo pont passar;
E quant cels de la vila les ne vigo anar,
Lay auziratz dolor e playnner e plorar,
E ferir per las caras e pels cabels tirar,
E dir: «Sancta Maria, sias nos en enpar!».

io so chi fu, ma non lo voglio nominare.
Don García, quando udì le parole del messaggero,
disse a don Gonzalo che aveva paura.
Allora i baroni e i nobiluomini si riunirono.
Don García parlò: «Signori, che cosa potremo fare?
Se rimarremo qui non potremo sfuggire;
gli eserciti sono grandi al punto che non si può immaginare
e non so dove diavolo si siano radunati.
Usciamo dunque stanotte, pensiamo a metterci in salvo;
vediamo se vorranno darci le chiavi,
ma se non le avremo, sfonderemo tutto».
Però nel quartiere si venne a sapere questo discorso,
avreste visto mettere nelle porte botti e legname,
pietre da centinaia di libbre a bloccare le porte;
però alcuni del quartiere sapevano tutta la manovra.
Quando i nobiluomini videro i portali occupati,
don Gonzalo ordinò: «Baroni, tutti all'assalto,
accendete le torce, muovetevi,
prendete nel quartiere quello che potrete trovare,
gridate forte, che nessuno possa sentire chi gli è a fianco;
in mezzo al clamore, al fracasso e alle grida che farete
ci recheremo alle porte per farle a pezzi».
Così fu detto e fatto, come lo udite raccontare;
quando fu l'ora del mattutino e la gente era ancora a letto,
tolsero dai cardini le ante del portale
verso il cimitero e uscirono, senza dover combattere.
Avreste visto scendere cavalieri e borghesi,
don Pascal Beaza – che non è da tralasciare –
e tutti coloro che gli erano obbligati.
Qui avreste visto fuggire, prendere e caricare,
passarono il ponte alla Maddalena;
quando quelli del quartiere li videro partire,
là avreste udito lamentarsi e piangere di dolore,
e percuotersi il volto e strapparsi i capelli
e dire: «Santa Maria, proteggeteci!».

Pero aquel fu savis que·s pessec de salvar;
Mas be·os puyss dir que molt no·s podi' alegrar,
Car ço qu'avian puynnat totz temps en gadaynnar,
Layssavan el repayre que·s degran avitar.
E quant venc lendema, que yorn fom bel e clar,
Cridego: «A las armas! Baros, trastotz armar».
Lay pogratz auzir trompas e campanas sonar,
E grayles e nafils e tamboretz tocar,
Si que anbas las ostz fazian ressidar.
Lay viratz prendre lanças e cavals cubertar,
E tantost metre selas e fermamentz singlar,
c. 133v E cinner maynt'espada e maynt caver montar,
E viratz als trotes les rocis enfrenar;
E viratz maynta nobla seynnera desplegar,
E maynta maça pendre e mayntz om cavalgar,
E pendre maynt espieu e maynt elm bel e clar,
E vestir maynt perpuynt e camberas cauçar.
E fom tant grant la noyza e·l crit e lo trompar,
Que la terra e l'ayga començet de tremblar.
E.l seynnor de Beuiuec anec lor ordenar
La prumera bataylla qui la yria dar.
Ez ap aquestas novas, lo breulle·s va levar
Que en la Navarreria s'en podian entrar,
Car no y a negun omne que l'ause esperar;
Que·ls caves e·ls borgues que podian mandar,
So yssitz de la vila ap trastot lor afar.
Ed adonquas les viratz[37] pels portals entrar,[38]
Ez intrego dedintz ses cop pendre ni dar.
Lay viratz pendre cassas ez omes lançeiar,
c. 134r Ez ubrir maynta arca e maynt celer trencar,
Maynta bela donzela retenir e menar,
E maynta bela rauba pendre ez ensacar,

[37] Emistichio ipermetro (+1).
[38] Emistichio ipometro (-1).

Fu prudente chi pensò a mettersi in salvo,
ma ben vi posso dire che non se ne poté rallegrare molto.
Tutto ciò che in tanto tempo, con fatica, avevano guadagnato,
lo abbandonavano nelle case perché dovevano affrettarsi.
All'indomani, in una giornata bella e luminosa,
gridarono: «Alle armi! Baroni, tutti ad armarvi».
Là avreste potuto udire trombe e campane squillare,
far suonare clarine, trombette e tamburi,
in modo da svegliare entrambi gli eserciti.
Là avreste visto prendere lance e bardare cavalli,
mettere selle in fretta e affibbiarle strettamente,
cingere molte spade e molti cavalieri montare in groppa;
avreste visto i cavallerizzi mettere il freno ai ronzini;
avreste visto molti nobili stendardi spiegati,
prendere molte mazze, molti uomini a cavallo,
prendere molti spiedi, molti elmi belli e lucenti,
indossare molti giustacuore e calzare dei gambali.
Furono tanto grandi il rumore, le grida, gli squilli di tromba,
che ne tremavano la terra e il fiume.
Il signore di Beaujeu disponeva le truppe
per la prima battaglia che avrebbe dato.
Nel frattempo corse la notizia
che avrebbero potuto entrare nella Navarrería,
dato che non c'era nessuno che osasse attenderli,
poiché i cavalieri e i borghesi che avevano l'autorità
erano andati via dal quartiere con tutti i loro averi.
Allora li avreste visti varcare i portali,
entrarono all'interno senza combattere.
Avreste visto prendere le case e trafiggere gli uomini,
aprire molte casse e sfondare molte dispense,
catturare e portare via molte belle fanciulle,
prendere e mettere nei sacchi molto bottino prezioso,

E maynt bon sil hubrir, maynta cassa cremar,
E maynta bona hucha del tot descadenar,
E can ago la vila a trastot lor mandar,
Entrego en la gleysa, ont pogueratz trobar
Tot l'aver de la vila e·l millor e·l plus car.
Lay viratz les sirventz de pe mal remenar;
Aqui viratz hubrir cayssas e debrissar,
E cervelas espandre e caps encarterar,
E domnas e donzelas malamentz malmenar,
Ez al santz crucifix la corona raubar,
E las lampas d'argent pendre ez amagar,
E las cayssas hubrir e las vertutz ostar,
E·ls caliz e las croz, e robar li autar;
E viratz maynt drap pendre e femnas despuyllar.
E·ls trachos c'om podia en negu loc trobar,
c. 134v Tantost om los prenia e·ls anava astacar,
Ez ab la cord' al col dintz el Borc amenar.
Lay viratz draperia pendre senes cob dar,
E maynta cozna hubrir e la pluma volar,
E maynt bel forment pendre e maynt tonel ……
E fum tant grant la guerra e la brega·l chaplar,
Que quant le com d'Artes y cuygec dintz entrar,
E·l seynnor de Beuiuec, n'Estacha, cui Dios gar,
Que volian les dreytz de la Glis' anparar
Tro meyntz qu'a mi no feran les volc om escoutar;
Antz vos dic, si entressan, que·l mal pogran doblar,
Si que totz tres s'en vengo dintz le Borc repausar.
E n'Estacha anec les trachos regardar;
E totz cels que l'avian fayt enui ni pesar,
El les fe per la gola pendre ez enforcar;
E d'alcus que y avia el ne fe traynar;
E totz les autres fe en Tebas presonar,
E morir de dolor e layntz languinar,
c. 135r Ez anc may ningun omne no vis tan ben vengar.
E la Navarreria vos viratz abayssar,

aprire molti granai forniti, bruciare un gran numero di case,
forzare le catene a molti ricchi bauli
e, quando ebbero il quartiere sotto pieno controllo,
penetrarono nella chiesa, dove avreste potuto trovare
tutta la ricchezza del quartiere, i beni migliori e i più preziosi.
Avreste visto i valletti d'armata agitarsi in malo modo,
aprire e rompere casse,
cervella schizzare e teste spaccarsi,
maltrattare rudemente donne e fanciulle,
rubare la corona del santo crocefisso,
prendere e nascondere le lampade d'argento,
aprire le teche e sottrarne le reliquie,
i calici, le croci, spogliare gli altari;
avreste visto prendere molti panni, spogliare le donne.
I traditori che si riusciva a trovare, in qualsiasi luogo,
prontamente si catturavano e si legavano,
poi, con la corda al collo, li si conduceva dentro il Borgo.
Là avreste visto prendere molti tessuti senza colpo ferire,
squarciare molti materassi e volarne le piume,
vendere del bel frumento in quantità e molte botti ……
Fu talmente grande la lotta, la mischia e la mattanza
che, quando il conte d'Artois volle entrare là dentro
col signore di Beaujeu e sire Eustache, che Dio conservi,
per proteggere i diritti della Chiesa,
furono ascoltati addirittura meno di come si sarebbe fatto con me,
anzi, se fossero entrati, vi dico, avrebbero raddoppiato il danno;
così tutti e tre andarono nel Borgo, a riposarsi.
Sire Eustache andò a ispezionare i traditori;
tutti quelli che gli avevano recato fastidi e problemi
li fece appendere per il collo, sulla forca;
alcuni che erano là li fece trascinare,
tutti gli altri li fece rinchiudere a Tiebas,
a morire di dolore e a languire laggiù:
giammai fu visto alcun uomo vendicarsi così bene.
Avreste visto demolire la Navarrería al punto

Que dintz .i. mes no pogratz[39] deyus cubert estar;
Antz y pogratz far erba o forment semenar
E Dios sia·n lozatz.[40]

XCIX

E Dios sia·n lauzat, que li trachor murtriers
Son destruzitz e mortz e fayditz pels terrers,
E la Navarreria gitada ha brassiers.
Apres no tardec gayre que·l bon rey dreyturers,
Felip, seynnor de França, venc us grans desirers
De venir en Navarra bayssar l'orguyll sobrers,
Si que son estandart se fe metre prumers,
E puys de tota França seguigo·l seynnerers.
E donc viratz venir tesaur ab carreters,
Tendas ez armaduras desobre los saumers,
E cayrels e sagetas az ops dels balesters.
c. 135v E perpresso·ls camis e las vals e semders.
E vengo ab lo rei los coms e·ls cavalers,
E·ls Picartz e·ls Lormans e·ls gayllartz Champayners,
Los Flamenx e·ls Bretos, Alamans e Bayvers,
Torones, Bergoynnos e totz cels de Peyters.
E lo reis ag ab sy aytantz de compaynners,
Que, segont que audi dire, foro .CCC. millers.
Les .xii. pars y foro e tot sos cosseyllers,
Arçevesques e bisbes ez abatz legenders;
E monges e canonges hy ac e Cordalers,

[39] Emistichio ipermetro (+1).

[40] Nota sul margine inferiore della carta 135r: *En l'an de la Incarnation de Nostre Seynor Ihesu Crist de M.CC.LXXVI. ans fu destryta et arrsa la Navarreria, e furen muyt de la dicta Navarreria iustiçiatz e enfforcatz per la gran traycion que firen contra la infanta dona Iohanna rreyna de Navarra e fila de don Enrric, rey de Navarra* («Nell'anno milleduecentosettantasei dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo fu distrutta e arsa la Navarrería e in molti della detta Navarrería furono giustiziati e mandati alla forca per il gran tradimento che avevano fatto contro l'infante donna Giovanna, regina di Navarra e figlia di don Enrico re di Navarra»).

che non potreste stare sotto un tetto nemmeno per un mese,
vi potreste piuttosto falciare l'erba o seminare il frumento
e Dio ne sia lodato.

XCIX

Dio ne sia lodato, i traditori assassini
sono stati distrutti, uccisi, proscritti dal territorio
e la Navarrería è stata ridotta in cenere.
Dopo, non passò molto tempo che al buon re giusto,
Filippo, signore di Francia, prese il desiderio
di recarsi in Navarra per umiliare l'eccessiva arroganza,
cosicché fece mettere il suo stendardo in testa,
seguito dai portainsegne di tutta la Francia.
Avreste visto allora arrivare i carrettieri con tesori,
tende e armature sulle bestie da soma,
quadrelli e frecce per le necessità dei balestrieri.
Si riversarono sulle strade, nelle valli e sui sentieri.
Si accompagnavano al re conti e cavalieri,
Piccardi, Normanni e i prestanti *Champenois*,
Fiamminghi e Bretoni, Alemanni e Bavari,
Turonensi, Borgognoni e tutti quelli di Poitiers.
Il re prese con sé talmente tante truppe che,
secondo quello che ho udito dire, erano in trecentomila.
C'erano i dodici pari e tutti i loro consiglieri,
arcivescovi e vescovi, abati letterati;
vi erano monaci, canonici e frati minori,

E Iacopis e·l Tenple e los Ospitalers.
E fom tant grantz las ostz e·l calz e·l polverers,
Que cascus volia esser o prumers o derers.
Ez en paucas yornadas foron tant avansers,
Qu'en Salvaterra vengo, e fom grant l'alegrers.
E perpreso la orta e los camps e·ls vinners.
Lay viratz atendar les baros soudaders
E los sirventz de pe e trastotz los arquers,
E viratz y maynt elmes ont luzia l'acers,
E maynta bela seynna e mayntz nobles destrers,
c. 136r Maynta bela loriga, maynt escut de carters,
E mayntz sobreseynnals de colors e de ners.
E foron tans grans gens, que·l pan de .ii. diners
Se vendia .ii. sanchetz ez ab gran desirers.
Mas de Navarra vengo us apertz messagers
Al reys Felip de França, humils e dreyturers;
E diss le lo message, quez era bels parlers:
«Seynnor, lo com d'Artes, en qui es pretz enters,
E·l valent conestable, gayllartz plus c'Olivers,
E n'Estacha, quez es tos leyals cavalers,
Vos trameso message que·ls trachos raubaçers,
Ricomes e baros, borgues e mercaders,
S'en so fugitz de noytz pels camis reversers,
E layssego la vila e las tors e·ls solers,
Ez intrego dedintz senes tot defensers.
E de cels que y trobero fon fayt tal castiers,
Que yamas no vendran contra·l dreyt ereters;
Car l'us foro pendutz, l'autri son presoners.
E la vila an mesa a foc ez a brassers,
E derrocan las tors e los murs batayllers,
c. 136v Per tal c'om do yssanple als que vendran derrers.
E van s'en als castels dels baros messongers».
E·l rey can ac audit les ditz e·ls reproers,
Mandec pels .xii. pas e per los cosseyllers,
E diss lor: «Franx seynnos, cosseyll m'aura mesters.
Los baros de Navarra e los contraziers

giacobini, templari e ospitalieri.
Ed erano talmente grandi l'esercito, il caldo e la polvere,
che tutti volevano essere o tra i primi o tra gli ultimi.
In pochi giorni erano avanzati
fino a Sauveterre, per la qual cosa l'allegria fu grande.
Occuparono gli orti, i campi e le vigne,
là avreste visto accamparsi i baroni mercenari,
i valletti d'armata e tutti gli arcieri,
avreste visto brillare l'acciaio di molti elmi,
molti bei vessilli e molti nobili destrieri,
molte belle corazze e molti scudi partiti in quarti,
molte sopravesti, multicolori e nere.
C'era talmente tanta gente che un pane da due denari
si vendeva a due *sanchet* e grande ne era la richiesta.
Giunse però da Navarra un veloce messaggero
per il re Filippo di Francia, umile e giusto;
il messaggero, parlatore gradevole, gli disse:
«Signore, il conte d'Artois, il cui pregio è senza doppiezza,
il valoroso connestabile, prestante più che Oliviero
e sire Eustache, il tuo cavaliere leale,
vi mandano a dire che i briganti traditori,
nobiluomini e baroni, borghesi e mercanti,
sono fuggiti di notte per strade secondarie,
abbandonando la città, le torri e le piattaforme;
loro sono dunque potuti entrare senza trovare resistenza.
Quelli che vi trovarono sono stati puniti in maniera tale
che mai più si opporranno al legittimo signore
poiché alcuni sono stati impiccati, altri fatti prigionieri.
Hanno appiccato il fuoco nel quartiere e l'hanno ridotto in cenere,
stanno demolendo le torri e le mura fortificate,
affinché questo sia d'esempio per coloro che verranno poi.
Ora si stanno dirigendo ai castelli dei baroni mentitori».
Il re, udite le parole e il racconto,
convocò i dodici pari e i consiglieri,
dicendo loro: «Franchi signori, ho bisogno di consiglio.
I baroni di Navarra e gli oppositori

Se so fuytz e fayditz, per que o cosseyll vos quers
S'ieu yrai a Castela mons botz far ereters,
Que·l rey los desereta e los es torturers».
E syre Iohan d'Acre le respondec prumers,
E diss le: «Hondrat rey, puyss nostre cosseyll quers,
Be·s taynn que le·t dem tal que sia dreiturers.
Tornar t'en as en França ab totz tos maynaders,
Que carestia·s grans, si que les soudaders
No troban la vianda e moro les troters.
E si el rey castelas vos es mals e sobrers,
Iuge vos o la Gleyssa, e poyssas ab acers
Ez ab gladis mortals anem y volonters».
E·l rey acordec se e totz les capdalers,
E tornec se lo rey e·ls trautz e·ls saumers.
c. 137r Pero lo conestable, per caçar robaçes,
Cavalguec per Navarra ab so leo que es ners,
E lo valent n'Estacha, gayllart plus c'Olivers;
Pero los trachos fuyo a cens e a millers,
E Dios sia·n lauzatz.

C

E Dios sia·n lauzatz, que·l trachor son delitz,
L'us foro pres e mortz, l'autri foro fugitz,
E los baros de França de la vila sayzitz.
E quan aquo fom fayt lo cosseyll fon bastitz:
Lay fo lo com d'Artes, gayllartz ez issarnitz,
E·l seynner de Beuiuec, en qui es pretz complitz;
E lo valent n'Estacha, gayllartz ez afortitz,
E·l seynnor de Bearn, qu'es de sen seynnoritz,
E·l valent come de Fuys, de guerreiar aptitz,
E·l compte de Bigorra, cortes e gent nuyritz,
E mayntz d'autre baros, savis ez eslegitz.
E quant foron ensenble e·l cosseil fon i complitz,
Le pros n'Estacha fo prumers en pe sayllitz,
c. 137v E diss le: «Franx seynnos, hieu soy estatz aunitz

sono fuggiti e sono stati banditi, perciò chiedo il vostro parere
se sia il caso di andare in Castiglia a mettere sul trono i miei nipoti,
poiché il re li sta spossessando e sta recando loro torto».
Sire Johan d'Acri fu il primo a rispondere,
gli disse: «Onorevole re, poiché chiedi il nostro consiglio,
è d'uopo che te lo diamo e che esso sia giusto.
Te ne tornerai in Francia con tutti i tuoi masnadieri,
poiché c'è una grande carestia: i soldati
non trovano viveri e i cavalli ne muoiono.
Se il re di Castiglia è malvagio e superbo con voi,
che sia la Chiesa a emettere un verdetto, dopo di che
vi andremo di buon grado, con l'acciaio e le spade mortali».
Il re e tutti i capitani si trovarono d'accordo,
iniziò il ritorno del re, con i bagagli e le bestie da soma.
Il connestabile invece, per catturare i malfattori,
cavalcò per la Navarra col suo leone nero,
con il valoroso sire Eustache, prestante più che Oliviero,
mentre i traditori fuggivano, a centinaia e migliaia,
Dio ne sia lodato.

C

Dio ne sia lodato, i traditori sono distrutti,
alcuni sono stati catturati e uccisi, altri sono fuggiti;
i baroni di Francia si sono impadroniti del quartiere.
Quando tutto fu finito, venne convocato il consiglio:
vi era il conte d'Artois, prestante e distinto,
il signore di Beaujeu, di merito supremo,
il valoroso sire Eustache, prestante ed energico,
il signore di Béarn, pieno di giudizio,
il valoroso conte di Foix, abile nel guerreggiare,
il conte di Bigorre, cortese e nobilmente educato
e molti altri baroni, assennati e scelti.
Quando tutti furono riuniti e il consiglio fu al completo,
il prode sire Eustache si alzò in piedi per primo
dicendo loro: «Franchi signori, sono stato offeso

Pels baros de Navarra e mal envilanytz
E per cels de la vila cui avem destruzitz;
E si no fos pels borx fora mortz e delitz.
E digatz qu'en farem ni a quals er lo moritz».
E·l seynnor de Beuiuec de parlar fo ayzitz,
E diss: «Per Dio! n'Estacha, puys que·ls caves fayzitz
Fero contra lur dona, lo dreytz n'es devezitz
Que de tota lur terra sian despodestitz,
E quez om los derroque las tors e les bastitz».
El cosseyll s'acordego les grantz e les petitz.
E quant venc lendema que·l soleyls fo yssitz,
Van derroquar las tors e los palaytz mansbritz
Quez eran dels ricomes que foron descauzitz.
E poyssas s'en anego per les camis politz
Tot dreit a Sant Cristofol, ont le lox es ayzitz:
Enpero cels dedins foron ben establitz.
E cels de l'ost se foro armatz e ben garnitz,
c. 138r E cridero ad armas e puysso·ls arabitz;
Enpero cels dedintz foron pauc espauritz,
Quez ades los trameso cayrels d'acer politz
Ez asconas e dartz ez espieus asayritz,
E cels de l'ost, avant; e·ls dedintz, escausitz.
Lay viratz sagnar caps e pes e puyntz e ditz,
E sanc vermeylla correr e mayntz cavals feritz.
E fon tan grant la cuyta e·l chaples e·l repitz,
Que d'anbas partz n'i ac que foron relinquitz.
E durec tant la guerra que·l iorn fon escuritz;
Enpero Sant Cristofos no fon pas conqueritz,
E sels de l'ost tornero cosiros e marritz.
E cant venc lendema que·l iorn fon esclarzitz,
Le seynor de Beuiuec se fo mal esfelnitz,
E yurec pel Seynor qu'en crotz fo arremitz,
Qu'auria Sant Cristofol o y saria delitz.
Ed adonc totz anego ab corages arditz;
E quant l'ost fo venguda devant lo pratz floritz,

dai baroni di Navarra e gravemente oltraggiato
da quelli del quartiere che noi abbiamo distrutto;
non fosse stato per i borghi, io sarei morto e perduto.
Dite che cosa ne faremo e quali di loro saranno giustiziati».
Il signore di Beaujeu vide l'occasione di parlare
E disse: «Per Dio! Sire Eustache, poiché i cavalieri banditi
hanno agito contro la loro signora, la legge dispone
che siano spossessati di tutta la loro terra,
e che si distruggano le loro torri e gli edifici».
Su questo si trovarono d'accordo i maggiori e i minori.
Il giorno seguente, quando il sole si mostrava,
demolirono le torri e i palazzi di marmo
dei nobiluomini che erano stati insolenti.
Poi si diressero, per le strade agevoli,
in direzione di San Cristóbal, dove il terreno è comodo,
però quelli di dentro erano ben guarniti.
Quelli dell'esercito si armarono e si equipaggiarono,
gridarono: «Alle armi!», e spronarono i cavalli arabi;
però quelli di dentro non si spaventarono molto
e subito lanciarono verso loro quadrelli d'acciaio brunito,
dardi e frecce e spiedi d'acciaio;
quelli dell'esercito avanzavano, quelli di dentro resistevano.
Là avreste visto sanguinare teste, piedi, pugni e dita,
il sangue rosso scorrere e molti cavalli feriti.
Tanto grandi furono la mischia, la mattanza e il frastuono
che da entrambe le parti ve ne furono molti che caddero esausti.
La battaglia durò finché il giorno non imbrunì,
però San Cristóbal non venne conquistato
e quelli dell'esercito si ritirarono, preoccupati e afflitti.
All'indomani, col chiarore del giorno,
il signore di Beaujeu si infuriò
e giurò sul Signore – che fu messo in croce –
che avrebbe avuto San Cristóbal oppure vi sarebbe morto.
Allora tutti si avviarono con animo audace;
quando l'esercito giunse davanti al prato fiorito,

c. 138v Anc om de Sant Cristofol no fo vist ni yssitz;
E·ls guayllartz balestes que foro avantitz,
Viro que Sant Cristofol era desestablitz,
E degon cab enintz sens noysas ni sens critz,
E tota l'ost entrec; mas om fora traitz,
Si no fossan los cans que foran engolitz;
Car lay ac pro vianda ez un vedel rostitz,
E·ls cas mangeron ne e cazego fenitz.
E si om ne manges yssira·n l'espiritz;
Car enpozonat era pels trachos fementitz
La vianda e l'ayga e los pas entendritz;
Mas Ihesu Christ qu'en crotz fo per nos arremitz,
No volc sofrir que fos tant grant mal cossentitz.
Enpero Sant Cristofol de cap entro a raytz
Fun trastot derrocatz.

CI

Fom trastot derrocatz e fom fayt dreiturers;
Que·l seynnor de qui era er' estat sobrancers
Contra la protz reyna, us efantz orfeners.
c. 139r E quant venc per avant fo aytal l'acorders
Quez anessan las ostz pels camis vianders
E Mendavia pendre e los trachos murtrers;
E perpreso las vias e·ls camis e·l semders.
Lay anego las ostz e·ls baros cabdalers;
E quant foron devant e entorn pels vinners,
Eli vigon que eran hubertz les portalers;
Cridego a las armas sirventz e soudaders,
Menestrals e borgues e les bos escuders,
E rrecinglan las selas e puian els destrers.
E·l seynne de Beuiuec pres se a parlar prumers,
E diss al pros n'Estacha: «Pel Senne dreiturers,
Mereveyllas mi fatz, car no vei defensers
Els portals, ni no vey hyssir us balesters;
E·ls portals son hubertz e no y a nuyls porters:

nessuno di San Cristóbal fu visto o ne uscì;
i prestanti balestrieri, che si erano fatti avanti,
videro che San Cristóbal era stato evacuato,
entrarono allora senza rumore né clamore.
Tutto l'esercito entrò, ma sarebbe caduto in trappola
se non fosse stato per i cani, che erano molto voraci,
poiché là c'erano molte vivande e un vitello arrosto;
i cani ne mangiarono e caddero morti.
Se qualcuno ne avesse mangiato, sarebbe spirato,
poiché i viveri, l'acqua e i pani morbidi
erano stati avvelenati dai traditori infami;
ma Gesù Cristo, che per noi è stato messo in croce,
non tollerò che una simile sventura avesse luogo.
Perciò San Cristóbal, dalla sommità alle fondamenta,
fu completamente distrutto.

CI

Fu completamente distrutto, il che era giusto,
poiché il signore cui apparteneva era stato superbo
contro la prode regina, una bambina orfana.
Per continuare, decisero
che l'esercito percorresse le strade veloci
fino a Mendavia, per catturare i traditori criminali;
occuparono le vie, le strade e i sentieri.
Là si mossero gli eserciti, con i baroni alla testa;
quando vi furono dinanzi e l'ebbero circondata tra i vigneti,
videro che le porte erano aperte;
gridarono: «Alle armi!», servitori e soldati,
artigiani, borghesi e i buoni scudieri;
affibbiarono di nuovo le selle e montarono a cavallo.
Il signore di Beaujeu iniziò a parlare per primo,
dicendo al prode sire Eustache: «Per il Signore giusto,
mi meraviglio di non vedere nessun difensore
alle porte e di non vedere uscire alcun balestriere,
le porte sono aperte, non vi è custode alcuno;

So·m senbla traycios o alcus galiers».
«Seynne», sa ditz n'Estacha, «no los valdra pensers
Ni gen ni traycios ni tor ni travessers;
c. 139v Que nos no les prenguam e·ls sarem sobransers».
Ez al son de las tronpas començec l'alegrers,
E n'Estach'ab sas gentz mes se trastotz prumers;
E·l pros Guyllem Ysarn, qu'era sos seynnerers,
Dec per mey de la vila, e ab luy us escuders,
Arnaut de Marcafava, gayllartz plus c'Olivers,
E d'autres no say cantz, apertz e bos gerrers.
E quant cels de la vila borgues e cavalers,
Vilans e efançons e·l poble menuzers,
Que vigo dintz la seynna, creg los espaventes;
E cridego: «A las armas! C'ades nos a mesters».
Lay viratz pendre armas, maynt espeu monters,
E lanças e balestas e cayrels vianders,
Espadas e bastos e planços de pomers;
E lai ont s'encontrego de grantz cops mortalers
Viratz donar e pendre e fo grant le chaplers.
E viratz venir peyras de murs e de torrers,
De canbras e de cassas e dels hubertz solers,
c. 140r Que senblava tempesta o fuyldre vianders;
Si que cels quez intrero volgran esser arrers,
Que·l seynnerer pres tal d'un cayro revesers
Sus las dentz, quez a pauc no cadi el campers;
E perdec .iias. dentz, tant fo·l cop glaziers.
Arnaut de Marcafava se fo mes avancers,
Mas .ia. peyra venc quo si fos averssers,
Si que·l sen e·l saber le tolc e·l desirers,
E·l trenquec .ia. dent ont par lo finestrers.
Lay viratz nafrar omes e d'escutz far carters.
E de cels de la vila foron tant sobransers
Que fora les gitego, sens autre alonguers,
Colpegan e firen ab bos glazis d'açers;
Ez ag n'i mas de mortz que no y agra mesters.

mi sembra un tradimento, o un qualche trucco».
«Signore», disse sire Eustache, «non varranno loro i propositi,
né le trovate né i tradimenti né le torri né le mura traverse:
noi le prenderemo e saremo i vincitori».
Al suono delle trombe cominciò l'allegria,
sire Eustache, con i suoi, si pose in prima linea,
col prode Guilhem Isarn, il suo portainsegna,
puntò al centro del quartiere, e con lui uno scudiero,
Arnaut de Marcafava, prestante più che Oliviero
e non so quanti altri, abili e buoni combattenti.
Quando quelli del quartiere, borghesi e cavalieri,
contadini, valvassori e il popolino
videro lo stendardo entrare, si riempirono di spavento
e gridarono: «Alle armi! Che adesso ne abbiamo bisogno».
Avreste visto prendere armi, molti spiedi da caccia,
lance, balestre e quadrelli da lanciare,
spade, bastoni e pali di melo;
là dove si incontrarono avreste visto dare
e subire grandi colpi mortali, la carneficina fu grande.
Avreste visto venire pietre dalle mura e dalle torri,
dalle abitazioni, dalle case e dai solai aperti,
che sembrava una tempesta o la folgore, di modo che
coloro che erano entrati avrebbero voluto ritornare indietro.
Il portainsegna fu colpito sui denti da una pietra
così che per poco non cadde sul campo;
perse due denti, talmente brutale era stato il colpo.
Arnaut de Marcafava si era posto in avanti,
ma una pietra arrivò – come il demonio –
e lo privò del giudizio, del sapere e dei desideri,
gli ruppe un dente dall'apertura della visiera.
Là avreste visto ferire uomini e fare a pezzi gli scudi.
Quelli della città erano talmente superiori
che, senza tardare, li ricacciarono fuori
colpendo e ferendo con le buone spade d'acciaio;
e vi furono più morti di quanti ne occorressero.

E tornec s'en la ost e li gonfayroners.
E puyssas de la vila yssigo los parlers
Dire al conestable que l'eran mesagers;
E puyss quez els y eran per lo dreit ereters,
4975 c. 140v Rendrian li la vila e·ls ambans e·ls cloquers.
E rredego·l las claus, el y mes son clavers,
E yntrec y·l conestable e sos leos qu'es ners,
E redec l'om la vila.

CII

E redec l'om la vila e·ls omes e·ls condutz,
4980 Ez el fo en la vila per seynnor reçebutz.
Puyss anego las ostz e·ls avers e·ls trautz
Dreit enta Puynni Castro, per les cami batutz,
Seynneras desplegadas, golfaynnos estendutz.
E quant foro devant Puynhi Castro vengutz,
4985 Resplandic la ribera, la vayll e la palutz,
De la clartat dels elmes e dels pintatz escutz,
E dels nobles arnes, ont l'aur flamegant lutz,
E dels fers de las lanças forbitz ez esmolutz.
E fon tant grant la noysa e la crida e·ls brutz
4990 Del sonet de las trompas e dels graylle menutz,
Que retendic la vayll e lo puytz qu'er'agutz.
E quan cels del castel les vigo deyssendutz,
Sab lor en..... [-utz]
E quan aten.....[-utz]
4995 Lo valent co.....[-utz]
Cavalgue..... [-utz]
E regardeg..... [-utz]
E vigo de..... [-utz]
E fero far..... [-utz]
5000 E quant la..... [-utz]
Enpero lo t.....[-utz]
Que no y..... [-utz]
Le gins.....[-utz]
E n'Estac..... [-utz]

L'esercito, con i portastendardi, si ritirò.
In seguito uscirono dalla città i negoziatori
a dire al connestabile che erano messaggeri;
dissero poi che erano a favore del successore legittimo,
gli consegnarono la città, i parapetti e i campanili.
Gli consegnarono le chiavi, lui nominò lì il suo custode;
il connestabile entrò, col suo leone nero,
e gli venne consegnata la città.

CII

Gli venne consegnata la città, gli uomini e le provviste;
lui fu ricevuto in città come signore.
Poi l'esercito, con le ricchezze e i bagagli,
si mosse verso Punicastro, lungo le strade frequentate,
con i vessilli spiegati e gli stendardi distesi.
Quando giunsero davanti Punicastro
le rive, la valle e la palude risplendevano
del riflesso degli elmi e degli scudi dipinti,
dei nobili finimenti, dove l'oro fiammante riluceva,
dei ferri di lancia, bruniti e affilati.
Furono talmente grandi il fracasso, il clamore e il rumore
prodotto dal suono delle trombe e delle piccole chiarine,
che ne risuonarono la valle e l'aguzzo picco.
Quando quelli del castello li videro discendere
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……

E cridec..... [-utz]
Baros..... [-utz]
E quet..... [-utz]
Ed ado..... [-utz]
E pres..... [-utz]
Lay a..... [-utz]
c. 140v .....nutz
.....dutz
.....[-utz]
.....[-ut]z
.....m temengutz
.....dutz
.....[-utz]
.....utz
.....dutz
.....[-utz]
.....utz
.....gnutz
.....[-utz]
.....[-utz]
.....dutz
.....utz
.....[-utz]
.....[-utz]
c. 141r E lo castel fom pres, quez era tant volgutz.
E lendeman maytin que·l soleyll fo yssutz,
Cavalgego las ostz, ab noyza ez ab brutz,
Dreitamens a l'Estela.

CIII

Dretamen a l'Estela vengo tuyt li baro,
E lendema maytin lo parlament fero
Qu'anessen a Garaynno[41] quex ab son golfayno.

[41] Emistichio ipermetro (+1).

……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
……
Il castello tanto desiderato era stato conquistato.
All'indomani, dopo che il sole fu uscito,
gli eserciti cavalcarono, con rumore e strepito,
direttamente a Estella.

CIII

Direttamente a Estella erano giunti tutti i baroni;
all'indomani, di mattina, si consultarono
per andare a Garañon, ciascuno col proprio stendardo.

E lendema maytin d'Estela yssiro,
E vengo a Garaynno e si s'atendero.
Pero Fortuyn Eniguitz y fe outra razon,
Qu'establic lo castel de maynt bon compaynno;
E si n'avia pres maynt diner e maynt do
De la yove reyna, don y fe fayllizo;
Car nuyltz om non deu puynner encontra l'aguyllo.
Mas las ostz se tendero tot entorn enviro;
E·l valent conestable, que porta lo leo,
E n'Estacha, cui Deus garde de fayllizo,
Reviregó·l castel en cal loc fora bo
c. 141v Que i messesan l'engeyn que y feris a bando.
Maestre Bertran y era engeynnaire molt bo;
Ez en un puy devant, entr'els acordero
Que i mezesan l'engeynn; aportar le fero.
E las ostz foron grandas e·brulle e·l reso,
Pero en Pampalona messag'embiero
Que venguessan la ost tot dreyt a Garayno,
E mot bela compaynna adoncas lay foro.
Ez aysi com entravan, l'engeyn desparaz fo,
E puyec se la pæyra plus aut quez auzelo,
E pasec lo castel, so que no quiyavo
Que i pogues abastar; don totz espauriro
Aycels que dintz estavan, li malvatz e li bo.
E quant venc lendema que·l soleylltz yssitz fo,
Aquels de Pampalona: «Ad armas!», cridero,
E dysso autamens; «Dios, esgardatz razo
Ez issausatz dretura e bayssatz traycio!».
E anego al castel, si que·l puch puyero
c. 142r Tro a lay a la fontana e l'ayga lor tolgo;
Mas cels dedintz que·ls vigo apropchar, yssigo
E disso autamens: «Aras morretz, gloto!».
Lay viratz enviar cantals e maynt cayro
E peyras redondissas, esconas a bando,
Tirar maynta sageta e trayre maynt rayllo;

L'indomani mattina uscirono da Estella
e giunsero a Garañon, dove si accamparono.
Però Fortuño Íñiguez agì contro la ragione,
poiché guarnì il castello con molte buone truppe
nonostante avesse ricevuto molto denaro e molti doni
dalla giovane regina; perciò commise un fallo,
dato che nessuno deve affrontare chi gli può recar danno.
Ma gli eserciti si accamparono tutto intorno;
il valoroso connestabile, che porta il leone,
con sire Eustache, che Dio guardi dall'errore,
ispezionarono il castello tutt'intorno per trovare il luogo migliore
per piazzare la macchina, affinché colpisse senza posa.
C'era Maestro Bertran, operatore molto valido con le macchine;
consultandosi tra loro decisero di collocare la macchina
su un picco lì davanti e ve la fecero portare. Anche
se gli eserciti erano grandi, così come il fracasso e lo strepito,
inviarono un messaggero a Pamplona
affinché l'esercito arrivasse direttamente a Garañon;
là giunsero allora molte valide truppe.
Non appena arrivarono, alla catapulta venne tolto il fermo
e la pietra fu proiettata in alto più che un uccello,
passò oltre il castello, mentre invece non pensavano
che il tiro fosse sufficiente, per la qual cosa quelli che stavano
dentro si spaventarono, i cattivi come i buoni.
Il giorno seguente, dopo che il sole fu uscito,
quelli di Pamplona gridarono: «Alle armi!»,
e dissero forte: «Dio, custodite la ragione,
innalzate la giustizia e umiliate il tradimento!».
Si diressero al castello, salirono sul picco
fino alla fonte e tolsero loro l'acqua;
ma quelli di dentro, quando li videro avvicinarsi, uscirono
e gridarono forte: «Ora morirete, miserabili!».
Là avreste visto lanciare conci,
pietre rotonde e dardi a profusione;
tirare molte frecce e giavellotti;

E viratz so·ls escutz ferir e far carto,
E los omes rollar coma redont bayllon,
E los autres tumbavan com si enbriax foson;
E dic vos per ma fe que la gent ridio
Ab trastota l'angoyssa ez ap la passion;
E tornego s'atras ez agon be razon,
E rremas aquel yorn ses mai de contenson;
Enpero morig y .i. cortes donzelon
D'un cayrel de garrot, dont grant dapnage fo;
Pero l'engens feria el luec on mangavo.
E diss le conestable: «N'Estacha, nostres son,
Que·l trabuquetz lor trenca lo portal e·l peyron;
c. 142v E façam altr'engen que d'autra partz lor don,
E prendrem lo castel e cels que layntz so».
E si que l'altr'engen començar volio,
Ez els dedintz que o saubo, acort parlar feron:
Que·l castel lor rendesan senes defensio,
E quez om le pagues .c. marcs de messio.
E·l seynne de Beuiuec ab prex e molt felo
Anec s'i acordar, e·l castel redutz fom,
E n'Estacha fe y metre establizon;
E las ostz s'en levero ab tronpas ez ap so,
E vengo en Pampalona, ont so lial e bon,
Ab molt grant alegrer.

CIV

Ab molt grant alegrer s'en vengo e yauzens,
Car an pres lo castel e los fort bastimens,
E les traydos caçatz e gitatz a turmens;
Enpero Mon Real los era·n sobredens,
Quez es molt bels castels e fortz e defendens;
E si l'asetiassen, fora us grans nossens,
Q……[-ens]
M……[-ens]
Qu……..[-ens]

avreste visto colpire gli scudi e farli a pezzi,
alcuni uomini rotolare come fagotti rotondi,
altri cadere come fossero ubriachi;
vi dico, in fede mia, che la gente si mise a ridere
nonostante tutte le angustie e le sofferenze;
si ritirarono indietreggiando e fecero bene;
quel giorno tutti rimasero senza più battersi,
però vi morì un cortese valvassore
per un quadrello di balestra, il che fu una grande perdita;
però la catapulta colpiva nel posto dove mangiavano.
Il connestabile disse: «Sire Eustache, ormai sono nostri,
poiché la catapulta rompe loro la porta e la scalinata;
costruiamo dunque un'altra macchina che li colpisca altrove,
così conquisteremo il castello e quelli che vi stanno dentro».
Stavano così cominciando a costruire l'altra macchina,
quando quelli di dentro lo vennero a sapere e proposero un patto:
avrebbero reso il castello senza ulteriore resistenza
se si pagavano loro cento marchi per i danni.
Il signore di Beaujeu, in seguito alle preghiere e molto adirato,
accettò il patto e il castello gli venne reso;
sire Eustache vi fece collocare una guarnigione.
Gli eserciti levarono il campo tra rintocchi e squilli di tromba
e ritornarono a Pamplona, dove si è leali e buoni,
con grandissima allegria.

CIV

Con grande allegria e piacere se ne vennero,
poiché avevano conquistato il castello e le piazzeforti,
i traditori erano stati catturati e messi al tormento;
però Monreal causava loro problemi,
dato che era un castello molto bello, forte e ben difeso.
Se lo avessero assediato, sarebbe stata una grande sciocchezza,
……
……
……

E tr……[-ens]
Ez a……...[-ens]
E cel……..[-ens]
El val……[-ens]
Asetiec……..[-ens]
Els cast……..[-ens]
E las ostz……...[-ens]
E·l valent……..[-ens]
E n'Estacha do……[-ens]
E de tota Nava……[-ens]
Remas govern……...[-ens]
Renalt de Rroue……[-ens]
E governec la terra……[-ens]
E puys vengo de……[-ens]
Qu'el anes a Pa……[-ens]
……[-ens]
……[-ens]
……[-ens]
……[-ens]
……[-e]ns
……[-ens]
……[-e]ns

CV

……[-atz]
……poderatz
……lardon les datz
……ratz
……..s la foldatz
……es vertatz
……on contra·l rey alçatz
……so liuratz
……..mo peciatz
……..ric que·s fo auçatz
……..si que·l rey fo onratz.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

CV

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Nota al testo

Ms. Madrid, *Real Academia de la Historia* 9.4923, fine XIII sec. - inizio XIV, membranaceo, mutilo, 142 carte, lacerti, numerazione posteriore (probabilmente del XVI sec.). Il manoscritto è mutilo. Integro per la maggior parte; ne mancano alcune carte, di cui rimangono i lacerti tra le carte 1 e 2, 128 e 129, 140 e 141; mancano le carte finali successive alla 142, delle quali sopravvive un lacerto. Scritto su pergamena, forma un codice in-4°; la coperta è di legno ricoperto con cuoio.

Rubrica: *GUILLELMUS ANELIER DE TOLOSA ME FECIT* /
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen

Incipit: *Gesu Crist, qu'es mon paire et vera Trinitatz*

Explicit: perduto.

Canzone, 105 lasse di varia lunghezza concluse da un singolo emistichio, versi alessandrini. Le lasse sono per buona gran parte collegate tra loro: l'emistichio conclusivo di una lassa (ma anche, raramente, solo parte di esso) è ripreso dal primo verso della successiva, secondo la tecnica delle *coblas capfinidas*. Fanno eccezione le lasse III (incompleta), IV, V, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXII, CV (incompleta), che non presentano collegamenti. Si contano in totale 5136 versi.

Nel manoscritto si leggono lettere iniziali maiuscole solo a inizio riga, ovvero a inizio verso; la lettera incipitale all'inizio di ogni lassa è decorata; la cesura tra i due emistichi e la fine del verso sono marcate da un punto, che nella presente edizione è stato omesso. Nella presente edizione si fa uso dei moderni segni d'interpunzione per distinguere le unità sintattiche. Le abbreviature utilizzate dai copisti sono numerose; nella presente edizione sono state risolte e sono segnalate in apparato solo nei casi in cui hanno attinenza con emendamenti introdotti. Sono presenti diversi segni interlineari di espunzione, utilizzati per marcare i luoghi che necessitano di correzione; quello utilizzato

con maggiore frequenza consta di tre punti disposti a triangolo, quasi sempre sovrapposti, raramente collocati sotto la riga. Più raro il segno consistente in tre punti allineati e posti inferiormente al luogo da emendare. In alcuni luoghi il revisore non ha effettuato la correzione necessaria, in altri il testo è stato corretto ma il segno di espunzione è rimasto. Alcuni dei luoghi espunti sul manoscritto coincidono con emendamenti introdotti; sono presenti note marginali, nella presente edizione riportate a piè di pagina.

La presente edizione si basa sul manoscritto Madrid - *Real Academia de la Historia* 9.4923, testimone unico, riprodotto in facsimile nell'edizione Pamplona 1995. Pur non essendo compresi nel computo delle carte, i lacerti forniscono informazioni utili in merito al computo delle lasse e a quello dei versi. Ai sei versi iniziali della lassa 104 (che rima in *-ens*), scritti sulla carta 142v, seguono dei versi incompleti sul lacerto successivo, sul *recto* del quale si distinguono solo alcune parole e alcune lettere iniziali di verso (che appartengono sicuramente alla lassa 104, non essendovi alcuna lettera incipitale); sul *verso* dello stesso lacerto, dopo due finali di verso in *-ns* (è certamente *-ens*, ma la 'e' non si può leggere), si leggono chiaramente dieci finali di verso che rimano in *-atz*, indicanti al di là di ogni dubbio l'esistenza di almeno una lassa successiva. Si contano pertanto 105 lasse in totale, differentemente dall'edizione Pamplona 1995, che considera unitariamente tutti i versi successivi alla carta 142, leggibili solo in parte. Si contano in totale 5136 versi, nei quali sono inclusi quelli del *verso* del lacerto tra le carte 140 e 141, differentemente dall'edizione Pamplona 1995 che ne conta 5118.

Il testo è stato emendato: dove il vocabolo è palesemente corrotto, dove si rileva un nonsenso per errore del copista, in caso di difformità metrica sanabile con certezza. I casi di difformità metrica non sanabili, oltre a quelli che prospettano molteplici soluzioni, sono stati lasciati tali e quali e segnalati con nota a piè di pagina. In apparato si dà conto di tutti gli emendamenti introdotti; l'integrazione congetturale di un'intera parola è indicata tra parentesi quadre [ ]; l'integrazione congetturale di una parte di testo è indicata tra parentesi uncinate < >; l'espunzione di un'intera parola è indicata tra parentesi graffe { }; la correzione è indicata da una parentesi quadra a seguire]; le lacune non sanabili sono indicate da una serie di punti …; le difformità metriche sanate sono indicate tra parentesi tonde: (+1), (-1) ecc. Nell'apparato, per ciascun emendamento introdotto, la lezione del manoscritto è evidenziata in stile corsivo e gli emendamenti proposti dai precedenti editori sono indicati come segue: ILA per Ilarregui (ed. Pamplona 1847), MIC per Francisque-Michel (ed. Paris 1856), SAN per Santano Moreno (ed. Pamplona 1995); questi ultimi figurano solo quando coincidono con quelli della presente edizione, all'interno delle parentesi se accettati, all'esterno se rifiutati. Le integrazioni congetturali relative alla carta 129r (vv. 4563-4577), al lacerto tra la carta 140 e la carta 141 (vv. 4093-5028), a quello successivo alla carta 142 (vv. 5101-5136) sono segnalate direttamente nel testo, tra parentesi quadre anche nei casi di integrazione parziale di una parola.

Apparato critico

29 Rodrigo ILA, MIC, SAN] *Rodri* (-1) seguito da abrasione con tracce di scrittura.
31 baro ILA, MIC, SAN] *b* seguito da abrasione.
43 [poc ILA, MIC, SAN] abbreviatura tra *quels* e *daratraves*.
84 com SAN] *con*.
88 Marocs SAN] *morcs* (-1); sa morcs ILA; s'Amorcs MIC.
103 no s'oses] *nossoses*; la seconda '*s*' aggiunta successivamente, di altra mano.
136 [en mar MIC, SAN] (-2).
153 de lui ILA, MIC, SAN] *des lui*.
188 quant ILA, MIC, SAN] *quanc*.
191 quez] *q* con abbreviatura; que ILA, MIC, SAN.
193 que·n] *qn* con abbreviatura; que ILA, MIC, SAN.
211 farai SAN] *faren*; fraire MIC.
224 comuna ILA, MIC, SAN] *comunals* con espunzione.
248 e·ls ILA, SAN] *eles* con espunzione.
283 an MIC, SAN] *au*.
300 [rei ILA, MIC, SAN] (-1).
306 [rei ILA, MIC, SAN] (-1).
307 aiudar SAN] *audir* (-1); judar ILA.
319 trop MIC, SAN] *tro.*
323 guerreiaire ILA, MIC, SAN] *guerreiare*.
331 torneiaire MIC, SAN] *torneiare*.
344 Campaynna SAN] *navarra* abraso ma leggibile, in margine *capaynna* con abbreviatura; Capainna ILA; Navarra MIC.
362 Mas ILA, MIC, SAN] *Pas*.
364 com SAN] *co* con abbreviatura; con ILA, MIC.
379 es per paire] *es peraire* con espunzione; es paire ILA, SAN.
380 intrar ILA, MIC, SAN] *itrar*.

404 [lai] (-1); balestas] *balestes*. arcs tendr'e SAN.
414 *si que per* (*que* in margine con rimando); si per MIC.
417 torneron MIC, SAN] *tenero*; teneron ILA.
426 [ma SAN] espunzione tra *es* e *semblança* (-1), cfr. v. 430; es semblanza ILA; es be ssemblança MIC.
433 alçar MIC] *alcar;* alzar ILA.
480 traiços MIC] *traicons*; traicos ILA, SAN.
506 quez el temps ILA, SAN] *quel tepms* (-1) con espunzione su *quel*; que zel tepms MIC.
507 patz MIC, SAN] *platz* con espunzione; partz ILA.
529 era ILA, MIC, SAN] *er* (-1) con espunzione.
531 Çavaldiça] *Çavaldica*; Zavaldica ILA.
532 Om ILA, MIC, SAN] *Oom* con espunzione.
547 [en mar SAN] (-2) espunzione tra *naus* e *guia*; en man ILA.
558 Ihesu {Christ SAN} *ihc* (+1) con abbreviatura.
566 Quar anc] *Quac* (-1) con abbreviatura ed espunzione; Quanc ILA; Qu'anc MIC, SAN.
572 pessar ILA, MIC, SAN] *depessar* (+1), *de-* marcato da espunzione.
578 Çavaldiça] *Çavaldica*; Zavaldica ILA.
605 Menec ne·l] *Menec len el* (+1) con espunzione, cfr. v. 225; menelcnel ILA; menet l'en el MIC; menec el SAN.
616 [oms] (-1); cfr. vv. 2, 3027, 3038.
656 auçatz MIC] *aucatz*.
662 quy sem reneguatz] *quys* con *e* sovrapposta ed espunzione *reneguatz*; quise nos reneguatz ILA; quy sem nos reneguatz SAN; quy sem nos neguatz MIC.
670 [a vos ILA, MIC, SAN] *si autres* (-2) con abbreviatura.
697 façatz MIC] *facatz*.
701 nos os SAN] *nos* (-1) con espunzione; vos ILA, MIC.
702 Enantz MIC, SAN] *E natz*, cfr v. 708.
713 qu'auian ILA, MIC, SAN] *quana* con espunzione e abbreviatura.
718 delitz MIC, SAN] *dalitz*.
722 eran MIC, SAN] *era*.
734 per que] *per* (-1) con espunzione; pero ILA; per o MIC, SAN.
758 Pere ILA, MIC, SAN] *pe*.
760 [la ILA, SAN] *que malvolença* (-1) con espunzione.
773 enantz MIC, SAN] *enatz*. mangessan MIC, SAN] *magessan*.
776 [fait MIC, SAN] (-1).
786 maniero MIC, SAN] *maiero*.
799 [a MIC, SAN] (-1).
814 anc MIC, SAN] *an*.
820 <ses tarzar gaire> lacuna nel ms.; cfr. ses: *passim*; tarzar: vv. 1374, 4144; gaire vv. 85, 319, 326, 804, 1588, 2157, 2815.
831 Que les MIC, SAN] *quels* (-1); que le ILA.

837 qui·l ILA, MIC, SAN] *quils* con espunzione.
840 [faire MIC, SAN] (-2) lacuna tra *grant* e *nossen*.
844 l'era SAN] *ler* (-1).
863 en SAN] *an*.
867 E·os SAN] *E preguam* (-1).
881 [se ILA, MIC, SAN] (-1).
888 [Car le ILA, MIC, SAN] (-2) lacuna nel ms.
901 [que ILA, MIC, SAN] *E fossan* (-1) con espunzione.
906 maint ILA, MIC, SAN] *mait*.
915 menassat MIC, SAN] *meassat*.
920 Ag n'en MIC, SAN] *Aguen*.
922 tornat ILA, MIC, SAN] *tornatat* (+1).
923 seinnalat ILA, MIC, SAN] *seinnalalat* (+1).
925 aontat ILA, MIC, SAN] *aontatat* (+1).
926 volontat ILA, MIC, SAN] *volontontat* (+1).
960 esbaudir SAN] *esblaudir*.
962 Diss SAN] *E diss* (+1) con espunzione; Dis ILA.
975 no s'aclutz MIC, SAN] *nos adutz*.
981 Corages ILA, MIC, SAN] *coragutz* con espunzione.
984 Ez an MIC, SAN] *Ez au*; E au ILA.
999 {ve ILA, MIC, SAN} *E ve vos* (+1) con espunzione.
1015 tornem no·n MIC, SAN] *tornenon*.
1031 poblaços] *poblacons*; ILA, poblacions MIC; Poblacios SAN.
1043 [vila ILA, MIC, SAN] (-2).
1054 assenatz ILA, MIC, SAN] *asse*.
1067 [pregam ILA, MIC, SAN] (-2).
1088 façam MIC] *facam*; fazam ILA.
1091 si em MIC, SAN] *sien*.
1118 [sa] (-1).
1124 feron ILA, MIC, SAN] *ferons* con espunzione.
1146 [nos ILA, MIC, SAN] (-1) espunzione tra *seinnos* e *fam*.
1158 soudader SAN] *mercader*.
1164 la MIC, SAN] *bela* (+1) con espunzione.
1186 maint MIC, SAN] *mait*.
1212 Be·m MIC, SAN] *Ben*.
1221 [E ILA, MIC, SAN] (-1) lacuna con espunzione.
1222 temps SAN] *fum*.
1223 França] *ffrança*; Franza ILA.
1225 qu'er el a MIC, SAN] *querelan*.
1226 fosan SAN] *fasan*; fossan MIC.
1227 luec ILA, MIC, SAN] *leuec* (+1) con espunzione.
1238 nostra MIC, SAN] *nostre*.
1265 {plus ILA, MIC, SAN} *plus plus* (+1) con espunzione.
1284 Alverne·s MIC, SAN] *alvnes* con abbreviatura; alunnes ILA.

1305 plaça MIC] *placa*; plaza ILA.
1324 les ILA, MIC, SAN] *els* abraso ma leggibile.
1330 forcas MIC, SAN] *forces*.
1333 Antz SAN] *Entz* con *E* abrasa ma leggibile.
1352 far MIC, SAN] *fac*.
1356 Pom SAN] *pont*.
1357 Pom SAN] *pont*.
1375 afar ILA, MIC, SAN] *afac*.
1383 qual] *quar*.
1384 denantz SAN] *delantz.* anec SAN] *anc* (-1); ano ILA; anet MIC.
1386 semblança MIC.] *semblanca*.
1392 França MIC] *franca*; Franza ILA.
1405 adreçar MIC] *adrecar*; *adrezar* ILA.
1415 portei MIC, SAN] *potei*.
1425 Deu ILA, MIC, SAN] *Eeu* con espunzione.
1460 l'ondreguo] *londreguon* (+1).
1462 [la SAN] (-1).
1463 portz MIC, SAN] *protz*.
1475 Pampalona SAN] *plamplona* (-1); Pamplona MIC.
1480 reys ILA, MIC, SAN] *reyc*.
1497 Gonçalvo] *Goncalvo*; Gonzalvo ILA.
1502 Anec ILA, SAN] *Anc* (-1); Anet MIC.
1518 moster SAN] *mester*.
1519 molt MIC, SAN] *mol*.
1559 Pamplona IL] *pampalona* (+1).
1562 iurec SAN] *iurel*.
1569 baros MIC, SAN] *beros*.
1583 mot MIC, SAN] *mos*.
1584 Pampalona SAN] *pamplona* (-1).
1585 ez SAN] *z.* el MIC, SAN] *eb.* en SAN] *es; e s en* MIC. {e MIC} *ams e dos* (+1).
1586 engoysos SAN, MIC] *engoyos*; ergoyos ILA.
1601 els MIC, SAN] *es.* n'eran MIC, SAN] *nera*.
1612 entendemen MIC, SAN] *entemen* (-1).
1615 sian MIC SAN] *sial*.
1616 {es MIC, SAN} *etz es* (+1).
1617 *domnage*; damnage corr. SAN.
1625 borcs SAN] *bors*.
1626 paz MIC, SAN] *platz*. turmen MIC, SAN] *turamen* (+1).
1633 Car MIC, SAN] *Cac*.
1656 apodera MIC, SAN] *apoda* (-1) con abbreviatura; apodra ILA.
1657 vo·n a ILA] *vonna*; vonn a MIC, vo.nn a SAN.
1659 borcs MIC, SAN] *borsc*.
1666 Nos ILA, MIC, SAN] *Vos* con espunzione.

1694 donego MIC, SAN] *denego*.
1712 Lay ILA, MIC, SAN] *Quay* abraso ma leggibile.
1718 D'entrambas MIC, SAN] *Detrambas*.
1731 isauçar SAN] *isaçat*; isazar ILA, isalçar MIC.
1762 relevar MIC, SAN] *reular*.
1778 deu SAN] *de*.
1780 E·l ILA, MIC, SAN] *E el* (+1) con espunzione.
1795 [sa ILA, MIC, SAN] (-1).
1820 oltrage MIC, SAN] *altrage*.
1821 vengança SAN] *vegança*, venganza ILA, vegença MIC.
1831 fui SAN] *fo*.
1865 Poblaçion SAN] *poblaçon* (-1); poblacion ILA; Poblacio MIC.
1878 [Vintena] {Dozena} *Dozena,* incongruente con il contenuto. Il Consiglio dei Dodici (*Dozena*) è istituzione della Navarrería (cfr. vv. 601, 1642, 1756), qui si tratta invece della sede del Consiglio dei Venti, la *Vintena*, istituzione del borgo San Cernin (cfr. vv. 1085, 2232, 2640, 2665, 2867).
1894 conquero SAN] *conqueor*.
1928 malveztat SAN] *maluztat*; malvestat MIC.
1935 autregue ILA, MIC, SAN] *tregue* (-1) preceduto da abrasione.
1937 desmembre SAN] *dessembre*.
1958 de SAN, MIC] *e*. tol SAN, MIC] *tot*.
1960 [Bisquaya] {Navarra} *Navarra*, incongruente con il contesto. n'avia] *n'avian*.
1963 convenença aytal SAN] *convenence yatal*; convenenca aytal MIC.
1965 Fazia MIC, SAN] *Eazia* con espunzione; Facia ILA.
1969 temem MIC, SAN] *tenem*.
1971 compaynnia SAN] *compaynna* (-1).
1992 [don] (-1).
2000 acuyllatz SAN] *lacuyllatz*.
2019 mayntz ILA, MIC, SAN] *maytz*.
2025 adoncas] *adoncs* (-1), cfr. vv. 1426, 1723, 1774, 1871, 2033, 5054.
2047 E MIC, SAN] *C*.
2056 E MIC, SAN] *C*. aiudar SAN] *iudar*.
2078 temps MIC, SAN] *teps*.
2081 {en} *en pero* (+1). verso mancante ILA.
2088 mal MIC, SAN] *ma*.
2103 anar per MIC, SAN] *ana pe*.
2125 partigo SAN] *pertigo*.
2130 Lorca MIC, SAN] *lorta*.
2150 teng' ab MIC, SAN] *tegab*.
2166 em ILA, MIC, SAN] *emes* (+1) con espunzione.
2176 amar ILA, MIC, SAN] *amor*.
2183 razos ILA, MIC, SAN] *ranzos* con espunzione.

2184 partigo SAN] *pertigo*.
2191 sanchetz] *sanchitz*.
2213 tesaur SAN] *tesau*.
2229 armar ILA, MIC, SAN] *armat*.
2256 parlamens SAN] *perlamens*.
2268 qu'en MIC, SAN] *quon*.
2280 Ni ILA, MIC, SAN] *Vi* con espunzione.
2282 que en MIC, SAN] *quon* (-1), que on ILA.
2302 parvens ILA, MIC, SAN] *pervens*.
2313 turmens SAN] *trumens*.
2326 E·ls MIC, SAN] *Eb*; El ILA.
2331 pels ILA, MIC, SAN] *dels* con espunzione.
2345 nos MIC, SAN] *non*.
2406 Laurentz ILA, MIC, SAN] *Lauretz*.
2415 poblaçion] *poblaçon* (-1); poblacion ILA.
2448 haviat MIC, SAN] *huviat*.
2450 el SAN] *en*; MIC: deu.
2456 França MIC] *franca*; Franza ILA.
2459 partic SAN] *pertic*.
2474 dada MIC, SAN] *dela*.
2488 ac SAN] *at*.
2501 faita ancianamens ILA, MIC, SAN] *faitancianamens* (-1).
2509 esta SAN, MIC] *esca*.
2537 y·n MIC, SAN] *ym*. Pere ILA, MIC, SAN] *pe* (-1).
2560 quez es] *quez ers*; qu'era SAN; cfr. v. 2555.
2567 mosters MIC, SAN] *mostres*.
2578 Poblacion ILA, MIC, SAN] *poblacon* (-1).
2587 meçorguers MIC] *mecorguers*.
2589 als SAN] *as*.
2606 A SAN] *E*.
2639 gardia, MIC, SAN] *garda* (-1); gardi ILA.
2642 em ILA, MIC, SAN] *e* con espunzione.
2667 [quant] (-1) espunzione tra *Car* e *les.*
2671 venc SAN] *vec*.
2684 altra SAN] *actra*.
2712 vengutz ILA, MIC, SAN] *venguz*.
2738 engans ILA, MIC, SAN] *engens*.
2739 ni ILA, MIC] *nin*
2745 iuiarian] *iurarian* (cfr vv. 748, 1764); jugarian MIC, iugarian SAN.
2746 parlava MIC, SAN] *palava*.
2748 l'angarda MIC, SAN] *la garda*.
2795 E puiec ILA, SAN] *E puic*; Empuiet MIC.
2820 arentar SAN] *arentatar* (+1) con espunzione; reutar ILA, arencar MIC.

2840 borcs SAN] *bort*.
2851 pareillatz SAN] *paraillatz*.
2858 en esta ILA, MIC, SAN] *en estacha* (+1) con espunzione.
2863 el SAN] *en*; eu ILA, MIC.
2910 d'ambas SAN, MIC] *dabas*.
2920 lo MIC, SAN] *los*.
2932 os MIC, SAN] *o*.
2941 donquas MIC, SAN] *doquas*.
2958 cosentir MIC, SAN] *cesentir*.
2963 Seynner ILA] *Seyer*; Seyner MIC.
2975 Laurentz ILA, MIC, SAN] *Lauretz*.
3001 clar MIC, SAN] *clarar* (+1).
3009 Quez MIC, SAN] *Quaz*.
3011 sagetas SAN] *segetas*.
3013 destendre MIC, SAN] *descendre*.
3014 osdals MIC, SAN] *osdas*.
3041 adoncs] *adons*
3053 balestes SAN] *balestas*.
3082 polid SAN] *pelid*.
3087 l'auzid SAN] *lazauzid* (+1) con espunzione; la auzid ILA, MIC.
3090 tuit] *tuid*.
3091 novas MIC, SAN] *navas*.
3096 {las} *las partz* (+1).
3104 s'esmayd MIC, SAN] *se mayd*.
3107 {a ILA, MIC, SAN} *a que* (+1).
3113 menec ILA, SAN] *me ec*; menet MIC.
3119 l'autra] *lautre*.
3122 brunid MIC, SAN] *brenid*; branid ILA.
3126 cara [d'un SAN] mal SAN] *cara ……* *al* con espunzione; cara mal ILA; cara de mal MIC.
3134 Chrid SAN] *xpid* con abbreviatura; xpid ILA; Crid MIC.
3153 estego MIC, SAN] *estogo*.
3156 sirventz SAN] *silventz*.
3168 adonquas MIC, SAN] *adoquas*.
3176 nafran] *nefran*.
3197 nafrar SAN] *nafarra* (+1).
3201 qascus SAN] *quascuc*.
3206 l'autra] *lautre*.
3228 D'entrambas MIC, SAN] *Detrambas*.
3255 anego SAN] *acnego*.
3262 Pampalona ILA, MIC] *Pamplona*.
3281 E iur ILA, SAN] *I iur*; Jur MIC.
3283 [bon MIC, SAN] (-1). ordenamen SAN] *ordeneman*; ordenemen ILA, MIC.

3300 dir MIC, SAN] *di*.
3343 Mas MIC, SAN] *Ma*.
3344 glazier SAN] *galzier*.
3367 auzberc SAN] *azberc.* safrad SAN] *sofrad*.
3371 dec SAN] *de*; det MIC.
3392 berças MIC] *bercas*.
3395 Trobec SAN] *Tbrobec*; Trobet ILA, MIC.
3398 pauc SAN] *paup*.
3400 Volg n'issir MIC, SAN] *Volguissir*.
3405 [Ez] *Eli* (-1).
3407 {E ILA, MIC, SAN} *E seynnos* (+1) con espunzione.
3415 tot ILA, MIC, SAN] *to*.
3434 avesprad ILA, MIC, SAN] *avecprad*.
3437 .xx. ILA, MIC, SAN] *.xx.ii*.
3446 adonc MIC, SAN] *adon*.
3453 Del ILA, MIC, SAN] *Delc*.
3482 {coral ILA, MIC, SAN} ~~*coral*~~ *molt* (+2).
3489 principal MIC, SAN] *pricipal*.
3492 messagers ILA] *messages* (-1); cfr. v. 3494.
3495 Pampalona ILA, MIC, SAN] *pamplona* (-1).
3511 [le] (-1).
3535 forn SAN] *foron* (+1). dir ILA, MIC, SAN] *di*.
3557 volgo] *voligo* (+1) con espunzione.
3563 autamens MIC, SAN] *autames*.
3571 engeynnayre] *engeynnyre* cfr. v. 5048.
3573 qu'eu vy SAN] *que o vy*; ILA: que ouy; MIC: que vuy.
3579 es MIC, SAN] *el*.
3581 dir MIC, SAN] *di*.
3585 aitantost ILA, MIC, SAN] *aitatost*.
3586 l'avesprar MIC, SAN] *lavespra*.
3587 entrambas MIC, SAN] *etrambas*.
3590 fusta] *fustra*; frustra ILA.
3591 balestes SAN] *balestas*.
3594 Vi' a] *via a*; cfr. v. 3596.
3617 desturbers SAN] *destrubers*.
3636 senequers SAN] *senoquers*; s'en o quers MIC.
3642 pots MIC, SAN] *pols*.
3645 Non MIC, SAN] *Hon.* aguera MIC, SAN] *aguerra*.
3646 cortes carpenters SAN] *corters carpeters*; corters carpenters MIC.
3648 murtrers MIC, SAN] *murterrs*.
3650 moric SAN] *morit*.
3665 solers SAN] *celers*, cfr. v. 2549.
3667 Que fom SAN] *Quem fo*.
3672 e SAN] *i*.

3684 foro MIC, SAN] *fore*.
3718 *cridero*; crideron corr. SAN.
3720 Pampalona SAN] *pamplona* (-1).
3761 caçavo MIC, SAN] *cançavo*; canzavo ILA.
3763 playntz ILA, MIC, SAN] *playtz*.
3772 bel SAN] *ber*.
3788 foron MIC, SAN] *feron*.
3831 Mas ILA, MIC, SAN] *Myas* con espunzione.
3834 Que ILA, MIC, SAN] *Nue*.
3873 sargan ILA, MIC, SAN] *sangan*.
3905 eran] *aran*.
3921 {dels borx ILA, MIC, SAN} *dels borx* ~~*dels borx*~~ (+2).
3928 De SAN] *Ee* abraso ma leggibile con espunzione; E ILA, MIC.
3932 membrat MIC, SAN] *mebrat*.
3942 peitz] *pe* cfr. v. 3108.
3969 [.i.] (-1).
3976 no ILA, MIC, SAN] *non* (+1) con espunzione.
3977 fa SAN] *fo*; fe MIC.
3980 belamens MIC, SAN] *belmens* (-1).
3992 Pampalona SAN] *Pamplona* (-1).
3998 Sant MIC, SAN] *sat*. verso mancante ILA.
4020 per ILA, MIC, SAN] *por*.
4029 vengu en] *vengunc*; vengut ILA, MIC, SAN.
4037 Ferir MIC, SAN] *Feri.*
4038 gofos ILA, MIC, SAN] *golfos* con espunzione.
4047 engoyssos SAN] *egoyssos*.
4057 {de sus ILA, MIC, SAN} *de sus de sus* (+2) con espunzione.
4077 anego ILA, MIC, SAN] *abnego* con espunzione.
4140 sopar SAN] *sospar* con espunzione.
4149 [Ez] (-1); Et MIC; E SAN.
4166 paor] *por*.
4191 seynnalad MIC, SAN] *seynnald* (-1).
4201 trastot SAN] *trasto*.
4202 comandad MIC, SAN] *comadad*.
4236 oveyllas SAN] *oveylla*; oueillas MIC.
4239 {senes ILA, MIC, SAN} *senes senes* con espunzione.
4248 s'apen] *saben.*
4264 tot SAN] *ton*.
4274 acordadamen MIC, SAN] *acordamen* (-1).
4282 far] *fer.*
4286 compaynnia MIC, SAN] *copaynnia*; copaynia ILA.
4288 Çavaldiça] *Çavaldica*; Zavaldica ILA.
4295 aonitz ILA, MIC, SAN] *aontitz*.
4300 estec SAN] *este*; estet MIC.

4324 que·l SAN] *que lo* (+1).
4332 cascus ILA, MIC, SAN] *cacus*.
4343 On maint] *Ont main*; MIC, Ont maynt SAN.
4347 maynt ILA, MIC, SAN] *mayt.* maynt ILA, MIC, SAN] *mayt*. abrig ILA] *obrig*.
4348 maynt ILA, MIC, SAN] *mayt*.
4351 mayntz ILA, MIC, SAN] *maytz*.
4352 camp SAN] *cam.* tremig MIC, SAN] *tremeg*.
4354 maynt ILA, MIC, SAN] *mayt*.
4355 Tant ILA, MIC, SAN] *Tanc*.
4357 relenquid SAN] *relequid*.
4398 frondeiar] *fondeiar*.
4402 maynt ILA, MIC, SAN] *mayt*.
4420 sagnens SAN] *sagnes.* plaça] *placa*.
4458 lo SAN] *la*.
4462 Az ILA, MIC, SAN] *Ez* abraso ma leggibile, con espunzione.
4464 seynnerer SAN] *seynnorer*.
4470 ab SAN] *a*.
4471 {E SAN} *E per* (+1).
4472 {E SAN} *E per* (+1).
4479 torrers ILA, MIC, SAN] *torres*.
4483 e·ls ILA, MIC, SAN] *eles* (+1).
4496 mayntz ILA, MIC, SAN] *maytz*.
4498 dir MIC, SAN] *di*.
4513 Navarreria ILA, MIC, SAN] *Navarria* (-1).
4516 e·ls fossatz] *es forssatz*; ILA, MIC, SAN: esfossatz.
4526 esforçatz MIC] *esforcatz*.
4541 E·l ILA, MIC, SAN] *Il*. redreçatz MIC] *redrecatz*.
4548 {se ILA, MIC, SAN} ~~*se*~~ *fasa se* (+1); platz MIC, SAN] *plantz*.
4563-4577 carta 129r: nel ms. mancano tutte le lettere iniziali dei versi.
4564 conosc SAN] *conoc*.
4582 tot MIC, SAN] *to*.
4594 Montaut SAN] *Montauyt*.
4601 maynt ILA, MIC, SAN] *mayt.* maynt ILA, MIC, SAN] *mayt*.
4602 mayntz ILA, MIC, SAN] *maytz*.
4603 mayntz ILA, MIC, SAN] *maytz*. aur MIC, SAN] *aus*.
4604 maynta ILA, MIC, SAN] *mayta.* [e] (-1).
4607 certamens] *certanamens* (+1) cfr. vv. 2491, 3978.
4622 {a las ILA, MIC, SAN} *alas alas* (+2).
4630 certamens] *certanamens* (+1) cfr. vv. 2491, 3978.
4637 pegamens SAN] *pergamens*; pregamens ILA, MIC.
4648 asetiar MIC, SAN] *asetia*.
4650 gayllartz SAN] *gayllatz*.
4652 anec SAN] *ane*; anet MIC.

4653 donas MIC, SAN] *dona*.
4654 ostz SAN] *otz*. començego SAN] *camençego*; camenzego ILA; comencego MIC.
4656 dir MIC, SAN] *di*.
4664 puynnar SAN] *pynnar*.
4689 mandec SAN] *madec*; mandet MIC.
4694 Nos ILA, MIC, SAN] *Eos* con espunzione.
4695 *auzretz*, la prima *z* in interlinea superiore; auretz ILA, auzetz MIC, SAN.
4710 Car SAN] *Ca*.
4714 trompas] *tronpar*, cfr. vv. 358, 1452, 2111, 3578, 4625, 4714, 4725, 4990; tronpas SAN.
4722 maynta MIC, SAN] *mayta*.
4723 bel MIC, SAN] *bes*.
4724 perpuynt MIC, SAN] *perpynt*.
4740 hubrir MIC, SAN] *hubris*.
4741 maynta ILA, MIC, SAN] *mayta*.
4755 Tantost SAN] *Tantotz*.
4757 pendre MIC, SAN] *pedre*.
4748 maynta SAN] *mayta*.
4759 pendre] *vendre*. maynt tonel MIC, SAN] *maytonel*.
4778 trachor SAN] *trahor*.
4782 França MIC, SAN] *fraça*; ILA: Franza.
4796 pars ILA] *pars* con espunzione; pas MIC, SAN.
4809 maynt escut MIC, SAN] *maynta escut*, la seconda *a* in interlinea superiore.
4819 trameso ILA, MIC, SAN] *tramesto*.
4825 contra·l MIC, SAN] *cotral*.
4850 Cavalguec SAN] *Cavalgue*; Cavalguc ILA; Cavalgua MIC.
4874 devezitz MIC, SAN] *desvezitz*.
4885 [E] (-1).
4900 delitz SAN] *dalitz*.
4918 {E MIC} *E fom* (+1).
4923 A ILA, MIC, SAN] *E*.
4937 valdra SAN] *voldra*.
4976 rredego·l MIC, SAN] *rredeglol*.
4987 arnes ILA, MIC, SAN] *arnet*.
5011-5028 (carta 140v, mutila) mancanti ILA.
5024 nuyltz SAN] *nuytz*. l'aguyllo MIC, SAN] *loguyllo*.
5065 altr'engen MIC, SAN] *altengen*.
5136 onratz] *ontatz,* sul margine inferiore si legge *onratz*.

Appendice

Sugli ispanismi nella *Guerra di Navarra*

La lingua del poema presenta, soprattutto nell'aspetto lessicale, evidenti influssi della *koinè* linguistica vivente all'epoca nelle città e nei borghi che, nel regno di Navarra, erano stati meta di un fenomeno migratorio proveniente dal paese tolosano, dalle regioni occidentali dell'area linguistica occitanica e da alcune dell'area oitanica; di questo argomento tratta un saggio di Julián Santano Moreno.[1] Vi sono illustrati aspetti storici del popolamento di diversi siti da parte di immigrati ultra-pirenaici; il flusso migratorio e i contatti tra parlanti di aree linguistiche differenti avrebbero determinato tanto l'assorbimento di termini e di valori semantici occitani negli idiomi iberici parlati *in loco* quanto l'influenza di questi ultimi sulla lingua dei cosiddetti *francos*, termine utilizzato genericamente per definire gli stranieri provenienti dalla Francia, senza distinzione tra il ceppo linguistico d'oc e quello d'oïl. In appendice lo studioso fornisce un glossario di termini che, a suo parere, sono da considerare come ispanismi assimilati dal trovatore Guilhem Anelier nel proprio idioletto e che caratterizzano notevolmente la particolare lingua di questo

[1] Cfr. J. Santano Moreno, *Los hispanismos de la* Guerra de Navarra *(siglo XIII). Un aspecto del léxico de Guilhem Anelier de Tolosa*, in S. Bianchini (a cura di), *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, Bagatto Libri, Roma 2005, pp. 179-286.

poema. Letta ai giorni nostri, la *Guerra di Navarra* si rivela quale documento in cui storia e poesia sono strettamente allacciate: se la forma è quella del poema epico-didascalico, la materia storica ne pervade il contenuto, al punto che esso è stato considerato quale fonte anche dagli storici, tanto ai giorni nostri quanto nei secoli passati. A questa forma di ibridismo si affianca l'ibridismo linguistico: la *Canzone*, con le sue peculiarità, determina l'ingresso in ambito letterario di elementi provenienti da una lingua interregionale che possiamo definire un dialetto. Si può inoltre dedurre che la *koinè* franco-navarrese ha contribuito alla lingua del poema (nella forma in cui ci è pervenuto) anche per mezzo di interventi da parte del copista o, meglio, dei copisti.[2] L'unico testimone che possediamo fu eseguito per conto dei consiglieri del borgo San Cernin di Pamplona; coloro che vi lavorarono non erano sicuramente amanuensi indotti, che si limitano a riprodurre parole e spazi, ma persone in grado di gestire con abilità il testo, in possesso di un cospicuo patrimonio di grafemi, di lessico e di nozioni di metrica, capaci di fornire una copia di qualità quale è il manoscritto in argomento. I numerosi segni che indicano la necessità di espunzione o di correzione, oltre alle integrazioni interlineari, stanno a indicare una revisione accurata, anche se il lavoro di correzione è stato poi materialmente eseguito solo in parte. All'atto dell'esecuzione della copia, a fronte di parole mancanti, leggibili solo in parte o di grafia dubbia, è ragionevole aspettarsi che i nostri copisti, conoscendo molto bene il contesto, ne abbiano intuito il significato e siano intervenuti utilizzando la loro propria lingua, non troppo differente da quella del trovatore. Questo può aver determinato il fatto che di una stessa parola ricorrono sia la lezione occitana sia quella caratteristica della *koinè* franco-navarrese. Piuttosto che di 'lingua di Anelier' sarebbe il caso di parlare di lingua del poema, sulla quale, oltre a pesare

[2] Dalla c. 1 fino alla 34r e dalla c. 70r fino alla c. 77v si nota una mano differente rispetto alle altre parti del testo (si veda *supra* il capitolo 3, *Il manoscritto e le edizioni*).

l'interferenza tra occitano e *koinè*, si è certamente sovrapposta, *passim*, la patina linguistica propria dei copisti, della quale è però difficile determinare l'entità.

Santano Moreno ha classificato come ispanismi lessicali un certo numero di termini, che riportiamo di seguito. Per una buona parte di essi, a proposito dei quali le considerazioni dello studioso sono pienamente condivisibili, i repertori lessicografici della lingua d'oc citano la *Guerra di Navarra* quale fonte unica, il che (limitatamente a tali casi) conforta le tesi di Santano. Per altri termini risultano invece occorrenze in opere di trovatori attivi a est dei Pirenei in diverse regioni e diversi periodi; pertanto, nonostante Santano abbia rilevato per essi dei riferimenti in fonti archivistiche iberiche, per lo più navarresi, riteniamo che tali vocaboli, illustrati in conclusione del presente paragrafo, appartengano alla lingua d'oc a pieno titolo e non siano perciò da considerare come risultanti dall'ibridismo linguistico a cui si è accennato. Il fatto che esistano corrispondenze con elementi lessicali propri del castigliano, dell'aragonese o di altre lingue iberiche è da attribuire a un identico (o simile) sviluppo a partire dalla stessa radice latina.

I termini del seguente elenco sono classificati come ispanismi da Santano Moreno:

açertar	v. 3801
alamens	v. 2529
alavesa	vv. 3059, 3690, 4376
alcait	v. 378
aldea	v. 3719
algarrada	vv. 638, 646, 655, 677, 690, 726, 1038, 1069, 1088, 1100, 1765, 2599, 2605, 2611, 2617, 2623, 2933, 2970, 3057, 3310, 3311
algun	vv. 465, 3410, 4578
almirat	vv. 2302, 2415
alvistra	v. 262
amparar, *emparar*	vv. 754, 765, 781, 1259, 2221, 4167, 4435, 4646, 4763, 352, 558, 1174, 1385, 1394, 1801, 2433, 2710, 4101

apartar	vv. 1710, 3057, 3971
apartillar	v. 3395
apear, *apezar*	vv. 3419, 3789, 4507, 4550
arepentir	vv. 865, 3225
arredor (*d'*)	v. 2155
ayllegar	v. 1713
azcona	vv. 405, 3556, 4385, 4888, 5051
balestera	v. 3648
berça	v. 3392
cab	vv. 3929, 4377, 4906
cafiz	v. 3279
cantal	vv. 156, 1978, 3476, 3808, 4384, 5050
capdaler, *capdeler*	vv. 2588, 3596, 3651, 4451, 4847, 4925
casament	v. 296
cavador	v. 3673
censal	vv. 150, 1964, 3453, 4426
colpar	v. 3964
coraço	vv. 3161, 3167, 3755
corder	v. 3635
corral	v. 1981
cortz	vv. 617, 622, 711, 741, 748, 762, 803, 1530, 1537, 1685
criad	vv. 3433, 4203
demas	v. 4439
desaforar, *desforar*	v. 675, 2190
descerpar	v. 3735
desparar	vv. 82, 3557, 3613, 4565, 2970, 3568, 4571, 5037
despenar	v. 1936
desterrar	vv. 1920, 2235, 929, 2862, 3962
devezir	vv. 714, 4874, 3119
devisar	vv. 3019, 3432, 4658
Dios	vv. 2, 15, 798, 799, 948, 1008, 1086, 1184, 1223, 1239, 1270, 1334, 1342, 1366, 1367, 1542, 1657, 1720, 1738, 1742, 1801, 1845, 1864, 1882, 1913, 1942, 1943, 1985, 2092, 2150, 2181, 2207, 2249, 2344, 2403, 2448, 2449, 2451, 2461, 2462, 2634, 2635, 2641, 2647, 2741, 2756, 2809, 2830, 2831, 2968, 3021, 3498, 3703, 3722, 3968, 3974, 3977, 4103, 4129, 4167, 4413, 4459, 4575, 4762, 4777, 4778, 4853, 4854, 5044
durar	vv. 46, 362, 4133
empar, *enpar*	vv. 49, 363, 1170, 4707
empozonar	v. 4912
enfanço(n), *yfanço*	vv. 32, 1466, 1570, 1707, 3155, 3673, 3714, 4947

enfanta	vv. 607, 1150, 1241, 1258, 1398
ermandat	v. 1929
esmair (*s'*)	v. 3104
espalda	vv. 3353, 4461
esterrar	v. 4199
estrela	v. 548
finar	vv. 199, 3398, 3803, 3951
fruital	vv. 1873, 3736
galardon	vv. 2318, 3171
gantar	v. 416
granat	vv. 248, 24203844, 3926, 4483
guinnon	v. 1162
labrador	v. 1297
logar	vv. 2216, 4093, 42, 67, 392, 1723, 3731
loriga	vv. 4604, 4809
matar	vv. 1358, 1791, 2093, 2224, 2247, 2989, 3062, 3322, 3701, 3704, 4135, 4351
mont	vv. 111, 1115
monter	vv. 3323, 4950
moro	vv. 33, 74, 127
muit	vv. 639, 1860, 2023
narit	v. 3124
ni(n)gun	vv. 717, 861, 4773
omne	vv. 933, 1299, 1356, 1751, 1850, 1922, 1924, 1992, 2110, 3536, 3537, 4731, 4773
palaci, *palaitz*	vv. 516, 1185, 1479, 1483, 1783, 1809, 4879, 1231, 4001, 2510, 3314
parar(se)	vv. 4655, 1797, 3043, 3401, 4152
parleria	v. 4287
pendon	vv. 2040 3181, 4449, 4452, 4487, 4494, 4514, 4601
percalçar	v. 561
peyter	v. 3338
pica	v. 4375
pintar	vv. 994, 2035, 2335
referrador	v. 3524
refertar	v. 3593
roberia	v. 1137
robre	v. 3908
ruan	v. 1155
sagnutz	vv. 986, 2345
sanchet	vv. 536, 1050, 2814, 4812
saubut	v. 2349
segurat	vv. 1277, 3797
seinnalat	vv. 923, 2038, 4494, 903, 1899, 2389, 4510

sil	vv. 3274, 4740
sob	v. 3776
tabla	v. 3542
tapia	v. 3589
tapiar	v. 3957
temblar	vv. 1794, 3569, 3914
temblor	v. 3522
terminat	vv. 643, 891, 4517
testar	v. 1522
tirar	vv. 743, 1729, 2516, 2599, 2909, 2977, 2990, 3000, 3630, 3663, 4301, 4496
venable	vv. 126, 1791, 3122, 4373
veylla	v. 3000
veyllador	v. 3028
veyllar	vv. 4128, 3028, 3298.

A nostro avviso, i vocaboli di seguito trattati appartengono invece a pieno titolo alla lingua d'oc, poiché la portata dei fenomeni di interferenza linguistica osservati da Santano, che hanno determinato il formarsi di una *koinè* franco-navarrese, non si estende al di fuori del relativo contesto territoriale. I flussi migratori, come lo stesso Santano osserva, si verificarono in una sola direzione, dalla Francia verso città e borghi dell'altro versante pirenaico; anche volendo considerare l'improbabile ipotesi che si sia in seguito verificato un riflusso nella direttrice opposta, né il vigore linguistico del dialetto parlato dai *francos*, né l'eventuale successiva sedimentazione (per la quale è necessario un arco temporale non breve) sarebbero stati tali da lasciare tracce nella lingua d'oc, tanto in quella letteraria quanto in quella cancelleresca.

acertar

E. Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*) dà i significati di «assicurare», «colpire», «ottenere», «riuscire». Attestato in C. Chabaneau - J.B. Noulet (*Deux manuscrits provençaux du XIV^e^ siècle*) col significato di «riuscire», «ottenere»: *Ja sil mieus sens a conquistar asserta* / *Lieis que tan vuelh, nolh querray quem suferte* / *Viltat de re, qu'Amors no la suferta,* / *O ja mos cors no vuelh que lies acerte;* / *Pero solas e joy, s'ieu lies acerti,* / *Volray quem do, que miey dezir suferto* / *Qu'ieun traya mal, e si midons acerto,* / *Seray jauzens e gays, per quem suferti*.

alamens

Il termine *alamens*, al secondo emistichio del v. 2529, *hapax* in Anelier, viene classificato da Santano Moreno (*Los hispanismos de la Guerra de Navarra - siglo XIII*, 2005) come ispanismo, senza che ne sia data una traduzione. È ipotizzato il significato di «maniere» (*modales*), seppure in forma dubitativa. Francisque-Michel (*Histoire de la guerre de Navarre en 1276 et 1277 par Guillaume Anelier de Toulouse*, 1856) lo traduce come *mouvements*, senza peraltro darne ulteriore spiegazione. F. Oroz (cit. in Santano Moreno, *Los hispanismos de la Guerra de Navarra - siglo XIII*, 2005) interpreta la parola congetturando una lezione *bels salamens* in luogo di *bels alamens*, legando così *salamens* alla prolifica famiglia araba di *salâm*, che nello spagnolo ha sviluppato *zalama*, *zalema*, *zalamero*, *zalamería*, *zalemar*. Nel testo avrebbe in tal modo il significato di «belle maniere», soluzione che però non soddisfa il senso compiuto del periodo, dal momento che è irrelata sia nei confronti del verbo *saber* (nel medesimo emistichio) sia in quelli del sostantivato *sabens*, che conclude il verso successivo e il periodo. Nella sua edizione della *Guerra di Navarra* (1995) Santano Moreno non affronta il problema e aggira l'ostacolo omettendo la traduzione del secondo emistichio del v. 2529: «La torre de la Posterna, que está delante del puente nuevo y de donde salen los carniceros, la guardaron con sutileza Semenot de Aransus y con él Johan de Oteiza, los dos eran inteligentes». Da parte nostra, leggiamo *alamens* come semplificazione di *aleiamens*, vale a dire «formule di giuramento», significato che restituisce senso compiuto all'unità sintattica in questione. Non è dato sapere se la semplificazione sia ascrivibile all'idioletto del trovatore, alla *koinè* navarrese (che è anche la lingua dei copisti), oppure se sia dovuta a *lapsus calami*. Il lemma *aleiamen* è classificato da Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*); è derivato di *aleiar*, «certificare con giuramento l'autenticità di un titolo», «dichiarare con giuramento». Traduciamo pertanto i vv. 2527-2530 come segue:

La torr de la Posterna dont broters son yssenz,
Qu'es devant lo pont nou, gardegon suptilmens
Semerot, çel d'Aransus que sap bels alamens,
Ez ap lui Iohan d'Oteyça, e foron .ii. sabens.

La torre della Posterna, che sta davanti al ponte nuovo,
da dove escono i macellai, la sorvegliarono con acume
Semerot d'Aransus, che sa delle belle formule di giuramento
E con lui Johan de Oteiza, così i sapienti erano in due.

apezar

Attestato nel *Roman d'Arles* con significato di «smontare» (da cavallo): *Girart remas tot sols, en tera aperet*, «mise piede a terra» (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*; K. Stichel, *Beiträge zur Lexikographie des altprovenzalischen Verbums*; C. Chabaneau, *Le Roman d'Arles*). Con significato di «prendere piede, toccare il fondo di un corso o di uno specchio

d'acqua» in *Jeux floraux* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*); F. Mistral (*Lou Trésor dóu Félibrige*) ne dà lo stesso significato.

berças

Il termine *berças* al v. 3392, plurale di *berça*, individuato come ispanismo da Santano Moreno (*Los hispanismos de la Guerra de Navarra*) in quanto attestato nella lingua castigliana (dove però al plurale fa *berces* e non *berças* come è in Anelier), è attestato nella lingua occitana con la grafia *bersa*. Santano Moreno trascrive *bercas* nella sua edizione del poema (1995) e *berças* nel saggio del 2005; nel manoscritto la *-c-* è senza cediglia, probabilmente per *lapsus calami*. Come Santano Moreno stesso afferma, il valore di *ç* come [*s*] è normale in occitano, pertanto la scrittura di Anelier è sotto questo aspetto del tutto consona a un uso che non riguarda esclusivamente la *koinè* del regno di Navarra, ma è comune nella lingua letteraria occitana. Il fatto che l'uso di *-ç-* per la sibilante [*s*] sia più diffuso nella prassi iberica e più raro in occitano non è sufficiente a classificare il lemma come appartenente al lessico spagnolo. Pertanto, piuttosto che un ispanismo vero e proprio, *berça* è da considerare un termine genuinamente occitano, derivato dal latino *virdia* che ha prodotto uno sviluppo analogo, per betacismo, anche in castigliano. E. Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*) dà *bersa*; F. Diez (*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*) dà *verza*.

capdeler

«Capo», variante di *capdaler*, *capdalier*, con lo stesso significato. Nella *Canzone della Crociata albigese* al v. 5964: *E lo coms s'aconselha e l'autre capdaler*, al v. 6879: *Belament s'arazona denant los capdalers* e ai vv. 9373-9374: *E mas el dreg perpara el dreg es capdalers* / *Nol deuria destruire per dig de lauzengiers*. Nella *Canzone della Guerrra di Navarra* si legge sia *capdaler* che *capdeler*.

desparar

Classificato da E. Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*) come polisemico. Attestato in Guilhem Montanhagol (C.A.F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*), in Guiraut Riquier (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). In Anelier ha sia il significato di «abbandonare, togliere la protezione a qualcuno, abbandonare la difesa di qualcosa/qualcuno», sia quello di «liberare» (azionare, togliere il blocco a), riferito a un meccanismo di lancio di macchina ossidionale. Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*) dà anche il significato di «spogliarsi».

devezir

Classificato da E. Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*) come polisemico: «dividere», «partire», «distribuire», «distinguere», «spiegare», «determinare», «ordinare», «decidere». Nella *Canzone della Crociata albigese* ai

vv. 1477, 3293, 3720 e 8704; in Guiraut Riquier e in *Leys d'amor* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*), in Guiraut de Calanso (C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*), in Peire Cardenal (C.A.F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*). Troviamo il derivato *devezimen* in Raimon At de Mons I, 894 (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

durar

Classificato da E. Levy (*Petit dictionnaire provençal-français*) come polisemico; in Sordel, *Elucidari*, Guiraut Riquier, Guiraut de Bornelh, Aimeric de Belenoi, Guglielmo IX, Peire Bremon, Jaufre (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*), in Bernart de Ventadorn (C.A.F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*), nella *Canzone della Crociata albigese* ai vv. 362 e 1762, in Monge de Montaudo 9, 31 (C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*).

***esmair* (*s'*)**

In Marcabru, al participio sostantivato *esmaitz* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

finar

In Fierabras, in *Disticha Catonis* (con significato di «completare»): *Qui tal obra comenza* / *E puis non a valenza* / *Qe la posca finar*, in Jaufre Rudel: *De desir mos cors non fina* / *Vas cella ren qu'ieu plus am*, nel Cartulario di St. Etienne di Limoges *... fuz chausa adcordada, terminada e finada deu tot per los cossuls* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*); in Raimon Vidal: *Ela del tost anar no fina* / *Vas la cambra del cavayer*; in *Prise de Damas*: *E li Sarrazin no finavan tot jorn de gitar lo foc gresech* (C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*); nella *Canzone della Crociata albigese* al v. 342.

logar - verbo e derivati, sostantivo

Nella *Canzone della Crociata albigese* al v. 6846: *Que·l nostri companhon s'en iran a martror* / *Per logar cavaliers e nos sabem be or*. Nel Cartulario di St. Etienne di Limoges si trova il derivato *logador* e in un estratto dell'Archivio di Tarascona *logatge* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). In Aimeric de Pegulhan: *Et anc loguier no·n demandet ni·n ques,* / *ans los loga, tant es francs e cortes* (K. Bartsch - E. Koschwitz, *Chrestomathie provençale*). In *Flamenca* al v. 7070: *Un breu qu'en esta borssa·m jas* / *vos mostrarai ara dese: e si m logasses fort be* … e al v. 7090: *E s'ellas son aisi polidas* / *Con vos dises, quant las sabrem* / *Voluntieras vos logarem*; in *Tenso Bertran-Gausbert*: *Bertram, ben es causa pega* / *Qi per son cors effruchar* / *Se vol de veilla logar* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). In Peire Cardenal: *De paraulas es granz mercatz* / *Et ieu soi de parlar logatz;* / *Per so qu'es drech que vintat en fassa.* / *Car lenga logada non lassa* (C.A.F.

Mahn, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*). Ancora in Peire Cardenal: *Ni non logui messatge* / *Ni·n sui trahitz ni enganatz,* / *Que partitz m'en sui ab mos datz* (K. Bartsch - E. Koschwitz, *Chrestomathie provençale*). In Marcabru il singolare derivato *lengualogat*, di problematica traduzione in una sola parola ('linguivendolo'?), «chi ha dato a nolo la propria lingua»: *So son fals jutge raubador* / *Fals molherat e jurador,* / *Homicidi e lauzengier* / *lengualogat, crebamostier* (C.A.F. Mahn, *Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*). Anche sostantivo, con significato di «luogo», in Raimbaut de Vaqueiras: *E·l fag que fem de Saldina de Mar* / *Quan la levem al marques de Solar.* / *A Malespina de sul plus aut logar* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). Nel glossario di Charles Du Cange (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*) si legge il lemma latino *locaris*.

narit, pl. ***naritz***

Nella *Canzone della Crociata albigese* ai vv. 3280ss.: *Senhors, si eu saubes que·l dans fos enantitz* / *Ni qu'en la cort de Roma fos tan fort enbrugitz,* / *Mais n'i agra per ver ses olhs e ses narritz*. Nella *Vie de Saint Eustache* al v. 2695: *Tu li as fach las ourelhas per ovir* / *E las naris per sentir*. In *Physiologus* con significato di «muso»: *La natura del cerf es aital que el meyesme tray cun las narriç li serpent de li pertus, li qual el devora* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

omne, ***ome***, ***om***, ***omen***

Numerose occorrenze annotate da Emil Levy e Carl Appel: *Roman d'Alexandre*, Blacatz, Folquet de Romans, *S. Agnes*, *Boethius*, Cartulario di Bressac, Statuti di Bordeaux, Archivio di Narbonne (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

palaci, ***palai***, ***palaitz***, ***palatz***, ***palaz***

In *Boethius*: *Ella 's ta bella, reluz ent lo palaz,* / *Lo mas o intra, inz es granz claritaz*; in Jaufre Rudel: *Si que la cambra e·l jardis / Mi resembles totz temps palatz* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). La forma *palaitz* si legge nella *Canzone della Crociata albigese* al v. 3376, in Raimbaut de Vaqueiras, nel *Lucidari*. Nella forma *palais* in Bertran de Born, Bernat Alanhon de Narbona, Jaufre, Pons de Capdoilh, in *Flamenca* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). Come *palai* in Anonimo: *Mos bels Conortz val d'autras tantas mai* / *Cum ... soz un ric palai* (C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*); nella *Canzone della Crociata albigese* ai vv. 1095 e 5909.

parar (***-se***)

In Marcabru: *Moilleratz a sen cabri* / *C'a tal para lo coissi* / *Don lo coms esdeven laire* (K. Bartsch - E. Koschwitz, *Chrestomathie provençale*); in *Sermons*: *Pellicanus est us auselz que ara so niu de totas bonas erbas que troba;*

e·l niticorax es ausels altre que para so niu de totas las peiors erbas que pot trobar. Con significato di «decorare» in *Flamenca*: *E per zo, quan l'auson venir,* / *Lur hostal paron e garnisson.* In Guilhem Augier Novella si legge il derivato *paraz*, con significato di «ben fornito», «ricco»: *Qu'anc piez no fo viananz aviaz* / *Qu'eu fui, quan vinc ves mos parenz paraz* / *Qu'anc no fo ros a Roma romieus*. Con significato di «parare» (un colpo) in *Blandin de Cornualha* al v. 1280: *Adonques el lo voch ferir* / *D'un colp de lansa* / *Mas Blandinet s'avisset* / *et en lo scut lo paret* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). Con significato di «far avanzare», «mandare avanti» in Guiraut de Bornelh: *Qu'aissi com pros es guitz* / *A bon pretz que·l capdel* / *E·l cresca e·l par enan* / *Si son mes a son dan* / *Li peior dels malvatz*; con significato di «prepararsi» in Arnaut Daniel: *Ara·t para, chans e condutz,* / *Formir al rey que t'er escuelhs, Quar pretz, secx say, lay es doblencx* (C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*).

parlairia*, *parleria

In *Breviari d'amor* con significato di «chiacchiere»: *Avetz auzit parlairia,* / *erguelh mesclat ab folia*; *E si per lor parlairias* / *Perdo·l gaug de lor amias,* / *Mot grans dretz e grans rasos es*; vi si legge anche la variante *parlaria* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

pica

Con significato di «utensile per lavorare le pietre da mola» in *Annales Millau*: *Intrero en lo moli ont avia beucop de blats et l'escampero per lo moli, et ne portero las picas et la bassina de la moldura* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*). Con significato di «disputa» in C. Chabaneau - J.B. Noulet (*Deux manuscrits provençaux du XIV^e^ siècle*): *Pueys can son cofermat ses dreg a lor talan,* / *Elh movo plagz e picas en so que dreyt non an*. Nella *Guerra di Navarra* con significato di «picca», arma simile alla lancia.

seinnalat*, *senhalat

Nei registri *Frères Bonis* di Montauban con significato analogo a quello espresso da Anelier (marcato o decorato con un blasone / con colori araldici): *E avem ne 1^a^ vanoa senhalada*; *ibidem*: *Item deu per comtans que bailem per 1^a^ vanoa senhalada de colors*. Con lo stesso significato nei Registri notarili albigesi, seppure come volgarismo in un testo latino: *Unam vanoam albam, unum chilonem senhalatum, unam culcitram* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

tapia

Con lo stesso significato che in Anelier, in *Histoire Sainte: Et un die enfant Jhesus se deportabe ab d'autes, deus quoaus ne cado un per une tapie in juus et mori*. In *Comptes de Riscle*: *Item foc ordenat que om fe puyar la tapia qui es*

costa l'ostau deu ructo de Bilhera e aysi metis la tapia costa l'ostau de Guilhot Fitau; *ibidem*: *Foc ordenat que agossam set carrates e .xxx. o .xxxx. homes de besiau per darrigar, carcar, carreyar, bardeyar terra per far las tapias de la bila a Laubada.* In *Archive historique Gironde*: *Doas Maysons las ququs dissoren que son cubertas de bon teuler e ben sarra [das de] tapias* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

temblar

In C. Chabaneau - J.B. Noulet (*Deux manuscrits provençaux du XIV^e^ siècle*): *Mot la vey suptil vas totas fis, Plazen, suau, parlan digz cabalos, Per que temblar fetz ades los mieus os Sos prims esgartz, que mens non fo degus*. Nella variante *tremblar* riportato in diverse occorrenze da E. Levy - C. Appel (*Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

testar

In Raimbaut d'Aurenga: *Quar a mi dona atalanta* / *Que·m lonh dols,* / *e serai ben folhs* / *S'ieu tostemps ab lieys no·s test,* / *Pus franh ma dolor plus brava* (C.A.F. Mahn, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*; E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

tirar

Numerose le occorrenze riportate da Levy e Appel, per esempio nella Tenzone Enric-Arver: *Que fruitz far non sol albre que nol tir* / *Vol trop ne lo blatz uig ben engranir*; in un estratto dell'Archivio di Tarascona: *Item plus an ordenat que tota persona que aura tirat son vin et destrenhera la raca, pagara lo vinten del destrech*; nell'Archivio di Narbonne: *adobaz engalment aichi co·ls lurs propris, tan en molin can en tiran o en traen e en traiz de cardar - ... fosson tengutz de redre als compradors als cals aicels vendian, o que tiresson aicels breus segon que eran breus.* Con significato di «gettare», «lanciare» nei Regolamenti di Polizia di Castres (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

veyllar, ***velhar***

Nella *Canzone della Crociata albigese* al v. 3663: *E pois va s'en lo coms dreit a Sent Marc velhar, Lo sant evangelista, e·l sant cors celebrar*. In *Archivio Cattedrale di Carcassonne*: *per las gents que belhero lo cors despendem en carn .viiij.s.ii.d. Item, per dos ciris cascu de j et i liura de candelas de seu per la nueyt que belhem lo cors*; in Raimon Vidal (*Abrils issi*): *Ieu non dic ges, sitot mi velh* / *Mantas sazos en esgardar,* / *Qu'entre totz homes, ses doptar,* / *Non venha de sen natural*; in Raimon de Tors (*Per l'avinen pascor*): *Pot dir al rei qe ten Bogia Qe veili don Enric* (E. Levy - C. Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*).

Bibliografia

Guilhem Anelier de Tolosa, *La Guerra Civil de Pamplona. Poema escrito en versos provenzales por Guillermo Aneliers de Tolosa de Francia é ilustrado con un prólogo y notas por Don Pablo Ilarregui*, Imprenta de Longas y Ripa, Pamplona 1847.

—, *Histoire de la guerre de Navarre en 1276 et 1277 par Guillaume Anelier de Toulouse. Publiée avec une traduction, une introduction et des notes par Francisque-Michel*, Imprimerie imperiale, Paris 1856.

—, *La guerra de Navarra* / *Nafarroako Gudua*, I: *Edición facsimil del manuscrito de la Real Academia de la Historia*, II: *Estudio y edición del texto original occitano y de las traducciones al castellano y al euskera, a cargo de Maurice Berthe, Ricardo Cierbide Martinena, Xabier Kintana, Julián Santano. Prólogo de Juan Cruz Alli*, Gobierno de Navarra, Pamplona 1995.

Joseph Anglade, *Les troubadours de Toulouse*, Privat, Toulouse 1928.

— (éd.), *Las Leys d'Amors. Manuscrit de l'Académie des Jeux Floraux*, Privat, Toulouse - Paris 1919-1920.

Carl Appel, *Provenzalische Chrestomathie. Mit Abriss der Formenlehre und Glossar*, Reisland, Leipzig 1895, 1930[2].

Stefano Asperti (a cura di), *BedT - Bibliografia elettronica dei Trovatori* [banca di dati elettronica realizzata in base ai re-

pertori di Pillet-Carstens (*BdT*) e Frank], disponibile online all'indirizzo http://www.bedt.it/

Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Aubier, Paris 1989.

—, *Le troubadour Gui de Cavaillon (vers 1275 - vers 1229): un acteur nobiliaire de la croisade albigeoise*, in *Les voies de l'hérésie. Le groupe aristocratique en Languedoc, XI^e-XIII^e siècles*, Centre d'Études Cathares, Carcassonne 2001, II, pp. 9-36.

D'Arco Silvio Avalle (a cura di), Peire Vidal, *Poesie*, Ricciardi, Milano - Napoli 1960.

—, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, Einaudi, Torino 1993.

Malte-Ludolf Babin, *Bertran Carbonel imitateur de Peire Cardenal*, in M. Rouquette (éd.), *Contacts de langues, de civilisations et intertextualité. III^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, Centre d'Études Occitanes, Montpellier 1992, pp. 777-794.

Carl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Slatkine, Genève 1972 (ed. orig. Friedrichs, Elberfeld 1872).

—, Eduard Koschwitz, *Chrestomathie provençale (X^e-XV^e siècles)*, Slatkine, Genève 1973 (ed. orig. Elwert, Marburg 1904).

Maurice Berthe, *Une nouvelle interprétation de* La Guerra de Navarra *de Guilhem Anelier*, in *Minorités juives, pouvoirs, littérature politique en péninsule ibérique, France et Italie au Moyen Âge. Études offertes à Béatrice Leroy*, Atlantica, Biarritz 2006, pp. 355-370.

Kathleen J. Brahney (ed.), *The Lyrics of Thibaut de Champagne*, Garland, New York - London 1989.

Clovis Brunel, *Remarques sur la paléographie des chartes provençales*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 87 (1926), pp. 347-358.

—, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle, publiées avec une étude morphologique*, Picard, Paris 1926-1952 (rist. Slatkine, Genève 1973).
— (éd.), *Jaufré, roman arthurien du XIII^e siècle en vers provençaux*, Société des anciens textes français, Paris 1943.
Camille Chabaneau, *Origine et établissement de l'Académie des Jeux Floraux*, Privat, Toulouse, 1885.
— (éd.), *Le Roman d'Arles*, «Revue de Langues Romanes», 32 (1888).
—, Jean-Baptiste Noulet (éds.), *Deux manuscrits provençaux du XIV^e siècle, contenant des poésies de Raimon de Cornet, de Peire de Ladils et d'autres poètes de l'École toulousaine*, Bureau des publications de la Société pour l'étude des langues romanes - Maisonneuve et Charles Leclerc, Montpellier - Paris 1888.
Ricardo Cierbide Martinena, *Estudio lingüístico de la documentación medieval en lengua occitana de Navarra*, Universidad del País Vasco, Bilbao 1988.
—, *Notas gráfico-fonéticas sobre la documentación medieval navarra*, Gobierno de Navarra - Institución Príncipe de Viana, Pamplona 1998.
—, *Occitano languedociano y gascón en la Navarra Medieval, País Vasco Norte y Guipúzcoa*, in *Pirinioetako hizkuntzak: oraina eta lehena*, Euskaltzaindia, Bilbao 2011, pp. 761-772.
Gianfranco Contini, *Sept poésies lyriques du troubadour Bertran Carbonel de Marseille*, «Annales du Midi», 49 (1937), pp. 5-41.
—, *Encore à propos de Bertran Carbonel*, «Annales du Midi», 51 (1939), pp. 191-194.
Joan Corominas, *Reseña a T. Navarro,* Documentos lingüísticos del Alto Aragón, «Nueva Revista de Filología Hispánica», 12 (1958), pp. 65-75.
Jean-Marie-Lucien Dejeanne (éd.), *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, Privat, Toulouse 1909.

Rudolph Diehl, *Guillem Anelier von Toulouse, der Dichter des zweiten Theils der Albigenserchronik*, Elwert, Marburg 1885.
Friedrich Christian Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Adolph Marcus, Bonn 1887.
Toussaint-Bernard Émeric-David, *Guillaume Anelier*, in *Histoire littéraire de la France*, vol. 18, Kraus, Nendeln 1971 (ed. orig. Paris 1835), pp. 553-557.
Matfre Ermengaud, *Breviari d'amor*, ed. by P.T. Ricketts, Brill, Leiden 1976.
Edouard Forestié (éd.), *Les livres de comptes des frères Bonis, marchands Montalbanais du XIV^e siècle*, Champion - Cocharaux, Paris - Auch 1890-1894.
István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Champion, Paris 1953-1957.
Santos Agustín García Larragueta, *Documentos navarros en lengua occitana*, Eusko Ikaskuntza / Sociedad de Estudios Vascos, San Sebastián 1990.
Martin Gisi, *Der Troubadour Guillem Anelier von Toulouse*, Gassmann, Solothurn 1877.
Fernando González Ollé, *La lengua occitana en Navarra*, «Revista de dialectología y tradiciones populares», 25 (1969), pp. 285-300.
—, *El romance navarro*, «Revista de filología española», 53 (1970), pp. 45-93.
Henri Gougaud (éd.), *La Chanson de la croisade albigeoise* [facsimile e traduzione], Berg, Paris 1984.
— (éd.), *Chanson de la croisade albigeoise*, Le Livre de Poche, Paris 1992.
Åke Grafström, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interpretation phonétique*, Almqvist & Wiksell, Uppsala 1958.
Saverio Guida, *L'autore della seconda parte della* Canso de la Crotzada, «Cultura neolatina», 63 (2003), pp. 255-282.
—, *Tracce documentarie di trovatori tolosani*, in D. Mariani - S. Scartozzi - P. Taravacci (a cura di), *Tra chiaro e oscuro. Studi*

offerti a Francesco Zambon, Università degli Studi di Trento (Labirinti, 180), Trento 2019, pp. 599-628.

—, Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Mucchi, Modena 2013.

W. Mary Hackett (ed.), *Girart de Roussillon*, Picard, Paris, 1953-1955.

Charles Higounet, *Une relecture de Guillaume Anelier*, «Annales du Midi», 97 (1985), pp. 75-80.

Alfred Jeanroy, *Un sirventés contre Charles d'Anjou (1268)*, «Annales du Midi», 15 (1903), pp. 145-167.

—, *Le troubadour Austorc d'Aurillac et son sirventés sur la septième Croisade*, in *Mélanges Chabaneau. Volume offert à Camille Chabaneau à l'occasion du 75e anniversaire de sa naissance (4 mars 1906) par ses élèves, ses amis et ses admirateurs*, Junge, Erlangen 1907, pp. 81-87.

Hans Kalman, *Étude sur la graphie et la phonétique des plus anciennes chartes rouergates* [thèse présentée à l'Université de Zürich], Zurich 1974.

José María Lacarra, *À propos de la colonisation* franca *en Navarre et Aragon*, «Annales du Midi», 65 (1953), pp. 331-342.

—, *Fueros derivados de Jaca*, Diputación de Navarra - Institución Príncipe de Viana, Pamplona 1969.

—, *Historia del Reino de Navarra en la Edad Media*, Caja de Ahorros de Navarra, Pamplona 1975.

—, Robert Lafont, *La place de Guillem Anelier dans l'histoire de l'art épique occitane*, in *Actes du IV Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, Evagraf, Vitoria-Gasteiz 1993, pp. 165-172.

René Lavaud, *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal*, Privat, Toulouse 1957.

Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtungen und Ergänzungen zu Raynouards* Lexique roman, Reisland, Leipzig 1894-1915.

—, *Petit dictionnaire provençal-français*, Winter, Heidelberg 1961 (ed. orig. Freiburg 1909).

—, Carl Appel, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique Roman. Fortgesetzt von Carl Appel*, Reisland, Leipzig 1924.

Joseph Linskill (ed.), *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, Mouton, The Hague 1964.

Carl August Friedrich Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, s.e., Berlin 1846.

—, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*, s.e., Berlin 1856.

Daniela Mariani - Sergio Scartozzi - Pietro Taravacci (a cura di), *Tra chiaro e oscuro. Studi offerti a Francesco Zambon*, Università degli Studi di Trento (Labirinti, 180), Trento 2019.

John Henry Marshall, *The* Razos de trobar *of Raimon Vidal and Associated Texts*, Oxford University Press, London 1972.

Eugène Martin-Chabot (éd.), *La Chanson de la Croisade albigeoise*, Les Belles Lettres, Paris 1931-1961.

Paul Meyer (éd.), *La Chanson de la Croisade contre les Albigeois*, Renouard, Paris 1875-1879.

— (éd.), *Guillaume de la Barre: roman d'aventures par Arnaut Vidal de Castelnaudari*, Didot, Paris 1895.

—, *Guillaume Anelier de Toulouse, auteur du poeme sur la guerre de Navarre*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXII, Imprimerie nationale, Paris 1898, pp. 1-15.

— (éd.), *Le roman de Flamenca*, Bouillon, Paris 1901.

Manuel Milá y Fontanals, *De los trovadores en España. Estudio de lengua y poesía provenzal*, Verdaguer, Barcelona 1889.

P. Millot, *Anelier*, in *Histoire littéraire des troubadours*, III, Durand, Paris 1774.

Frédéric Mistral, *Lou Trésor dóu Félibrige, ou Dictionnaire provençal-français: embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, rist. anast. Marcel Petit, Raphèle-lès-Arles 1979.

Mauricio Molho, *El Fuero de Jaca. Edición crítica*, Escuela de Estudios Medievales - Instituto de Estudios Pirenaicos, Zaragoza 1964.

José de Moret, *Anales del Reino de Navarra*, La Gran Enciclopedia Vasca, Bilbao 1969 (ed. orig. Pamplona 1766).

John Hine Mundy, *The Parishes of Toulouse from 1150 to 1250*, «Traditio», 46 (1991), pp. 171-204.

Carmen Orcástegui Gros, Crónica *de Garci López de Roncesvalles. Estudio y edición crítica*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1977.

—, Crónica de los reyes de Navarra *del Príncipe de Viana. Estudio, fuentes y edición crítica*, Institución Principe de Viana, Pamplona 1978.

Francisco Javier Oroz Arizcuren, *Conjeturas sobre el manuscrito de* La guerra de Navarra *de Guilhem Anelier de Tolosa: a propósito de una nueva edición*, «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 45 (1996), pp. 205-222.

Paul Ourliac - Monique Gilles (éds.), *Les Fors ancien de Béarn*, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, Paris 1990.

Amos Parducci, *Raimon de Tors trovatore marsigliese del sec. XIII*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia 1910, poi in «Studj romanzi», 7 (1910), pp. 5-59.

Nicolò Pasero (a cura di), Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, STEM, Modena 1973.

Rémy Pech (éd.), *Les Cathares en Occitanie*, Fayard, Paris 1982.

Alfred Pillet - Henry Carstens, *Bibliographie der Troubadours* [*BdT*] *von A. Pillet, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von H. Carstens*, Niemeyer, Halle (Saale) 1933.

François-Just-Marie Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, Biblio-Verlag, Osnabrück 1966 (ed. orig. Paris 1816-1821).

—, *Lexique roman, ou Dictionnaire de la langue des troubadours*, Silvestre, Paris 1838-1844.

Peter T. Ricketts (éd.), *Les poésies de Guilhem de Montanhagol, troubadour provençal du XIII^e siècle*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1964.

Dietmar Rieger, *Gattungen und Gattungbezeichnungen der Trobadorlyrik. Untersuchungen zum altprovenzalischen Sirventes*, Mouton De Gruyter, Tübingen, 1976.

Martín de Riquer, *Il significato politico del sirventese provenzale*, in V. Branca (a cura di), *Concetto, storia, miti e immagini del medio Evo*, Sansoni, Firenze 1973, pp. 287-309.

—, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Planeta, Barcelona 1975.

María Elena Roig Torres, *Trovadores occitanos en Navarra, Navarra en los trovadores occitanos (1134-1234)*, tesis doctoral bajo la dirección de M. Simó, Universitat de Barcelona, Barcelona 2015.

Aurelio Roncaglia, *Marcabruno: «Lo vers comens quan vei del fau» (*BdT *393,33)*, «Cultura neolatina», 11 (1951), pp. 25-48.

Michel Roquebert, *Citadelles du vertige*, Imprimerie régionale, Toulouse 1966 (Privat, Toulouse 1972).

—, *L'épopée cathare*, Privat, Toulouse 1970-1994.

—, *Montségur: les cendres de la liberté*, Privat, Toulouse 1981.

—, *La religion cathare*, Loubatières (Terres du Sud, 17), Toulouse 1986.

—, *La croisade contre les Albigeois*, Loubatières (Terres du Sud, 27), Toulouse, 1987.

—, *Histoire des Cathares*, Perrin, Paris 1999 (trad. it. *I Catari. Eresia, crociata, inquisizione dall'XI al XIV secolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003).

Julián Santano Moreno, *Occitano y romance de Navarra en el poema de Guilhem Anelier* La Guerra de Navarra*, siglo XIII*, in M. Rouquette (éd.), *Contacts de langues, de civilisations et intertextualité. III^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, Centre d'Études Occitanes, Montpellier 1992, pp. 363-376.

—, Anularius/anellarius *en occitan et en français*, «Nouvelle revue d'onomastique», 19-20 (1992), pp. 21-32.

—, *Écrire l'histoire de la guerre entre Occitans et Navarrais (selon Guilhem Anelier,* La Guerre de Navarre*, XIII^e siècle)*

au XV^e siècle (par le Prince de Viana dans la Crónica de los reyes de Navarra*)*, «Revue des Langues Romanes», 97 (1993), pp. 93-114.

—, *Los hispanismos de la* Guerra de Navarra *(siglo XIII). Un aspecto del léxico de Guilhem Anelier de Tolosa*, in S. Bianchini (a cura di), *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, Bagatto Libri, Roma 2005, pp. 179-286.

Verity Sharman (ed.), *The* Cansos *and* Sirventes *of the Troubadour Giraut de Borneil*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.

Jerome Lee Shneidman, *The Rise of the Aragonese-Catalan Empire, 1200-1350*, New York University Press, London 1970.

Karl Stichel, *Beiträge zur Lexikographie des altprovenzalischen Verbums*, Elwert, Marburg 1890.

Richard E.F. Straub, *Les sirventes de Guilhem Anelier de Tolosa*, in L. Rossi (a cura di), *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1995, pp. 127-168.

Suzanne Thiolier-Méjan, *Les poésies satiriques et morales des troubadours du XII^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Nizet, Paris 1978.

Daniele Valersi (a cura di), Guglielmo di Puylaurens, *Cronica a Magistro Guillelmo de Podio Laurenti compilata*, La Finestra, Lavis 2021.

Sergio Vatteroni, *Le poesie di Peire Cardenal (I)*, «Studi mediolatini e volgari», 36 (1990), pp. 73-259.

—, *Peire Cardenal e l'*estribot *nella poesia provenzale*, «Medioevo romanzo», 15 (1990), pp. 61-91.

—, «*Falsa clercia*». *La poesia anticlericale dei trovatori*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999.

Karl Vossler, *Peire Cardinal. Ein Satiriker aus dem Zeitalter der Albigensenkriege*, Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1916.

Francesco Zambon, *I trovatori e la crociata contro gli albigesi*, Luni, Milano 1998.

—, *L'invettiva contro Roma di Guilhem Figueira*, in G. Peron - A. Andreose (a cura di), *Il discorso polemico. Controversia, invettiva,* pamphlet, Esedra, Padova 2010, pp. 83-90.

—, *Guilhem Anelier de Tolosa,* Ara farai, no·m puesc tener *(*BdT *204.1)*, «Lecturae tropatorum», 8 (2015), online all'indirizzo https://www.lt.unina.it/Zambon-2015.pdf

—, *Una nuova ipotesi sull'autore della seconda parte della* Canzone della Crociata albigese, «Romance Philology», 70.1 (2016), pp. 267-281.

François Zufferey, *Bibliographie des poètes provençaux des XIV^e^ et XV^e^ siècles*, Droz, Genève 1981.

—, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Droz, Genève 1987.